APPARATO EUCARISTICO, CIOÈ MEDITAZIONI D'APPARECCHIO ALLA...

Simone Bagnati, Josè Maria Fonseca de Evora



APPARATO EUCARISTICO;

CIOE'

MEDITAZIONI

D'apparecchio alla Comunione per le Domeniche, e Feste principali dell'anno.

OPERA

DEL P. SIMONE BAGNATI
Della Compagnia di GESU'.

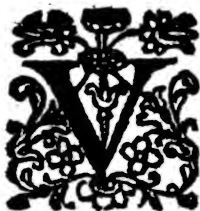
SECONDA IMPRESSIONE.



IN NAPOLI, MDCCX.
Per Novello de Bonis Stamp. Arcivescovale.

Con licenza de' Superiori.

A GESU' SAGRAMENTATO.



VEngo dinnanzi a voi, mio Amore Sagramentato, reo di troppo ardire, mentre vi fo l' oblazione di questi poveri fogli. Gli porgo con mano, che non sa operare cio che deve, e con un cuore, che non sa amare cio ch'esprime. Niego colla lingua dei costumi quanto vengo a dire co i dettami della penna; e so pur bene, ch'è un reato di maggior gravezza il non fare cio che s'intende, che il non fare cio, che non si capisce. Ma mi fa cuore a presentarvi questo tenue dono il veder Voi sotto quelle tenui specie così umiliato. Per mio amore vi siete posto in tale bassezza, che sapete entrare nel seno del piu vile degli Uomini: non credo sde-

sdegnerete di fare anche questa umiliazione, di tollerare di gradire cio che ho scritto di voi. Se io non so fare quanto io dico, godo almeno, che vi siano delle Anime, che leggendo questi miei fogli meglio di me vi prestino un buon albergo nel cuore. Son contento, che altri sappiano darvi gloria, e ch'io serva loro d'un ignorante pennello, che fa, ma non sa cio che si faccia. Chi sa, forse per l'altrui merito, e per la vostra clemenza, io una volta dia principio ad essere buono discepolo di quell'amore, che voi così ben sapete dettare da questa Cattedra d'amore, ancorche tacendo, o Verbo eloquentissimo, quantũque taciturno. Questa limosina d'un poco di vero, e puro amore io vi chieggo da misero mendico; e spero, che mirando Voi in queste Carte Voi stesso e nell'oggetto, e nei sensi, darete al vostro infinito merito questa grazia, che dovreste negare alla mia indegnità.

PROTESTATIO AUCTORIS.

Cùm SS. D. N. Urbanus VIII. Pontifex die 13. Martij anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Iulij anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitatis, vel Martyrij famæ celebres è vita migraverint, gesta, miracula, revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: & cum idem SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Iunij anno 1641. ita explicaverit, ut nimirùm non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesiâ Romana; sed fides tantùm sit penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque Confirmationi, & Declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc volumine refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

THO-

THOMAS CAPANUS
SOCIETATIS JESV
Provincialis in Provincia Neapolitana.

CVm Librum, cui titulus: *Apparato Eucaristico*, cioè *Meditazione di apparecchio alla Santa Comunione per tutte le Domeniche, e Feste Principali dell' anno* à P. Simone Bagnati nostræ Societatis compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultate Nobis à P. Nostro Thyrso Gonzalez Præposito Generali communicata, concedimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, ac Sigillo nostræ Societatis munitas dedimus. Datum Neapoli 10. Jan. 1710.

Loco ✠ Sigilli

Thomas Capanus.

R. P.

R. P. Ioannes Marciano Congregationis Oratorii videat, & referat. Neap. 4. Iulii 1705.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Eminentiſs., & Reverendiſs. Domine.

IGnem, quem S. Patriarcha Ignatius venit mittere in terram, perenni ſtudio cuſtodiunt ejus Filii, ac ſcriptis, prædicationibus, & Apoſtolicis laboribus nutriunt, ipſumque longè latèque in omnem prorſus mundi plagam invehunt; unde ſpirituales animarum Incendiarii nuncupari poſſunt: Ex his P. Simon Bagnati magnum incendiũ in hoc parvo libello, cui titulus, *Apparato Eucariſtico*, cioè *Meditazioni di apparecchio alla S. Comunione*, excitavit, ut profectò, qui eo piè, ac devotè uſi fuerint, non modicum concipiét fervorem in ſumptione, & cultu Sacratiſſimi Corporis Chriſti, magnumq; ſentient, divina aſpirante gratia, ſuperni amoris æſtum, ac veraciter cũ Propheta dicere poterũt. In meditatione mea exardeſcit ignis. Cęterùm dignũ illũ cenſeo publica luce, cũ alias nihil contra Fidẽ, aut bonos mores contineat: ſi tamen ita Em. V. videbitur. Ex Ædibus Oratorii, Idibus Auguſti 1705.

Em. V. Reverendiſs. *Humillimus, ac addictiſs. Ser.*

Ioannes Marcianus Congr. Oratorii.

Attenta ſupradicta relatione Reu. P. Marciani. Imprimatur. Neap. 22. Aug. 1705.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

REIMPRIMATVR.

SEPTIMIVS PALVTIVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

R. P.

R. Pater D. Benedictus Laudati videat, & in scriptis referat.

GASCON R. MERCADO R. VLLOA R.

Provisum per S. E. Neap. 8. Iulii 1705.

Mastellonus.

Excellentissime Domine.

IN opusculo, cui titulus, *Apparato Eucaristico, &c.* ab Excellentia Vestra pro censura mihi demandato, nihil legi, quod lædat Regalia Iura; quare si ita Excellentiæ Vestræ placuerit, censeo posse Typis mandari. Neapoli in Regali Monasterio SS. Severini, & Sossij, die 16. Ianuarii 1766.

Excell. Vestræ

Humillimus Servus
D. Benedictus Laudati Casinensis.

Attenta supradicta relatione. Imprimatur.

GASCON R. MERCADO R. VLLOA R.

Provisum per S. E. Neap. 20. Iulii 1705.

Mastellonns.

REIMPRIMATVR.
VLLOA R.

Pescarinus.

I. GEN-

PRIMO DI GENNARO

MEDITAZIONE PRIMA.

Circoncisione di Gesù, motivo per la Comunione.

Postquàm consummati sunt dies octo, ut circumcideretur, &c. Luc. 2.

I. 
Onsidera, che la Circoncisione del nostro caro Gesù è un piccolo sagrificio cruento, ò più tosto una primizia del gran sagrificio cruento, che sarà la Passione santissima. Nella Circoncisione Gesù sparge il suo sangue innocente, e porta le apparenze di peccatore: nella Passione profonde il suo sangue a vene aperte, ed in abito di peccatore dà perfetta soddisfazzione per tutti i peccati. Il medesimo è il suo sagrificio cotidiano nel Divin Sagramento sull'Altare; ma sagrificio incruento, cioè senza sangue, come una replicazione amorosa di quel sagrificio, che fu cruento, e con sangue. *Eadem hostia, idem nunc offerens* (*Concil. Trid. sess. 22. c. 2.*) E S. Cipr. (*hom. 37. in Evang.*) *Passio Domini est sacrificium ipsum, quod offerimus.* Caro Gesù, quanto contento, e quanto ben soddisfatto vi date, di esservi sagrificato per nostro amore, che godete di fare innumerabili sagrificii di voi medesimo! O' Amore da vostro pari! Siete

infinito nell'Essere, siete anche infinito nel Dare. Impara, ò Anima, a fare qualche piccolo sagrificio di te stessa a chi non cessa mai di sagrificarsi per te. Se non è per te un sagrificio di tutto il sangue, sia almeno un sagrificio di Circoncisione. Circoncidi, e sagrifica quell'attacco, quella ripugnanza, quell'avversione. Questa chiamasi Circoncisione del cuore. Si circoncida il cuore, secondo il Deuteronomio (*cap.* 10. 16.) *circumcidite præputium cordis vestri.* Vuoi communicarti con profitto? Prima di accostarti, circoncidi il tuo cuore. Bell'apparecchio all'Eucaristia, portare a Gesù un regalo, di sopportar qualche torto, di fuggire quella occasione, di perdonare quella ingiuria. Il Sagrificio è del tutto, la Circoncisione è della parte: sagrifica qualche parte di te, se non puoi il tutto, a Gesù. Proponi, e priega.

II. Le due virtù, che spiccano nella Circoncisione di Gesù, deono imitarsi da chi vuole ben prepararsi alla Santa Comunione. La prima fu l'Ubbidienza ad una legge, la quale non potea obbligarlo. La Circoncisione davasi per abolire la colpa originale. Quale obligo di legge era nell'istesso Legislatore, e nell'Innocenza increata? O confusione estrema per me! Ubbidisce il Monarca de' Monarchi ad una legge da se fatta per li colpevoli; ed io carico di miserie, schiavo della viltà, alzo il capo ribelle contra i precetti fatti per me. Mira l'ubidienza di Cristo nel Sagramento, e ardi per rossore. Al primo compirsi le voci Sacerdotali Gesù, quasi fatto prigioniere della

sua

ſua parola, ſi chiude ſotto le Specie; e prima il Cielo ſi abbaſſerà alla Terra, la Terra ſi ſolleverà al Cielo, che Criſto tardi un momento a mettere in eſecuzione il comando: *Obediente Deo voci hominis*. Un Dio in verità ubbidiſce all'Uomo; e l'Uomo come ſi porta con Dio? O penſiero, che trafigge da banda a banda il cuore di chi ha zelo! Quanto poco è ubbidito Dio! Quanto poco è ſtimato! Non vorrei dire, e pur è vero, che non v'è perſona così poco ubbidita nel Mondo, quanto è il noſtro Dio. Sforzati di far propoſiti fermi, e vigoroſi di ubbidire ad un Dio Sagramentato così ubbidiente.

III. L'altra virtù, che riſplende nella Circonciſione, è l'Umiltà. Dice S. Bernardo: *Dominus in Incarnatione minoratus eſt paulò minùs ab Angelis: in Circumciſione multò minùs, latronis cauterio eſt ſignatus*: è maggiore pur molto l'abbaſſamento di umiliazione d'un Dio Circonciſo, che d'un Dio Incarnato; perche incarnato ſi umiliò ad eſſer uomo; ma circonciſo ſi umiliò a parer peccatore. L'umiliazione di Gesù nel Sagramento è anche prodigioſa, perche ivi ſi mette in apparenza di pane; anzi ſecondo S. Giuſtino, ſe nell'Incarnazione coprì la Divinità, almeno moſtra l'Umanità; così anche nella Circonciſione; ma nell'Eucariſtia cuopre il tutto, tutto ſi umilia, tutto s'impiccoliſce: I*n Euchariſtia totus velatur, & ut Deus, & ut Homo*. Che ſtrana ripugnanza è quella dell'Uomo ad umiliarſi! Che non s'umilii la baſſezza! Che non ſi avviliſca la viltà! Che non ſi anni-

chili il niente! Vuoi essere aggradevole a Gesù Sagramentato; fa te stesso come lui. Replica atti di confusione, di avvilimento, di umiliazione. Fallo, che ne hai ben ragione di farlo.

COLLOQVIO. Adoro con profondissimo ossequio le vostre ineffabili ubbidienze, ed umiliazioni, caro mio Gesù circonciso, e sagramentato. Siete voi l'Altissimo; perciò vi abbassate; Io sono un niente, perciò mi sollevo. Ah che almeno mi confondessi, perche non mi confondo! Mi umiliassi, perche non mi umilio! Che posso dire io a vista d'un Dio, che porta apparenze di peccato, e apparenze di pane! Io vengo invitato dal vostro amore a ricevervi nel petto; ma come potete vederlo di buon occhio, se in esso trovate la superbia, che voi tanto odiate! Ah che io l'abbomino, mio Signore, la detesto, la ritratto. Ma se voi siete l'Onnipotente, caro mio Bene, che vi costa con una vostra parola annichilare in me questa passione tanto a voi odiosa, tanto a me nociva? Fatelo, deh fatelo, unico Amato dell'Anima mia; e se il mio libero arbitrio ricalcitra, a voi che siete dentro di me lo sagrifico; non lo voglio per mio, se non è vostro; non è mio, se non è umile; non è mio, se non è ubbidiente.

Piegatevi a' miei sospiri,
sottoscrivete le mie
suppliche,

DO-

DOMENICA I. GENNARO
MEDITAZIONE II.

Nome di Gesù, motivo per la Comunione.

Vocatum est Nomen ejus Iesus. Luc.2. 3.

I CONsidera, che il gran Nome di Gesù, cioè di Salvadore, imposto al nostro Bambino, non fu solamente adempiuto da lui nella Passione; ma non cessa ad esercitarsi innumerabili volte nel divin Sagramento. Fu Salvadore, perche salvò dalla morte della colpa il Genere Umano; ma tante volte è Salvadore, quante volte entra a salvare le Anime nostre. Amato dell'Anime, quanto siete tutto inteso a farci bene! Quanto, dirò così, vi spendete tutto, e di continuo per riscattarci! Riscattò gli Uomini col contante del suo sangue sparso: riscatta ciaschedun Uomo col medesimo sangue da noi bevuto. Bastava con soprabbondanza la mera applicazione dell'attività del suo sangue. Ma quando mai il nostro Dio si appaga di qualunque soprabbondanza? Ce lo dà a bere realmente, e viene personalmente ad empirci di se. Fu Salvadore, perche Dio, ed Uomo: come Uomo patì, come Dio diede una dignità infinita al patire. Entra in noi anche come Dio, e come Uomo, per applicarci a nostro bene l'efficacia della Divinità, e dell'Umanità. In tre modi ci salva: 1. Col contatto fisico, e reale. Il tocco anche dell'orlo della veste di Gesù liberò l'Emor-

roissa dal suo morbo;che non potrà il tocco dell'istesso Corpo? Ed in noi, che fà l'onnipotenza di tal tocco? O Dio, e qual ostinatezza è la nostra, che per nostra colpa prendiamo senz'utile una Onnipotenza! Qual forza diabolica della nostra tepidezza, e de' nostri morbi, che contrasta con un Dio, e la vince! Atti di confusione, e pentimento.

II. Gesù è per noi Gesù Salvadore coll'essere nostro alimento: non gli basta toccarci, si avanza a nudrirci. Pondera,che un tale unirsi con noi alimentandoci è la finezza piu fina dell'Amor divino. L'Amore da se è una Unione, e quanto è più stretta l'unione, a tanto maggior sopraffino giunge l'Amore.Or qual cosa piu unita a noi dell'Alimento? anzi qual cosa piu medesimata con noi? *Alimentum, in quantum nutrit, & vegetat, est idem cum subjecto* (*Arist.*) O Amore svisceratissimo di Gesù,e chi non resta attonito a i vostri eccessi!Che Gesù comestibile, e potabile passi ad essere non solo in noi, e con noi, ma ad essere noi medesimi! Questa è un affatto divina maniera d'esser Salvador nostro: venir tutto un Dio fatto Uomo, e tutto darcisi con tutta l'unione possibile con che potea darcisi. Perche dunque non passiamo noi ad esser tutti di Dio, se Dio passa ad esser Noi? Vuoi conoscere, se ti comunichi bene? Come ti vai distaccando da te medesimo, e come ti unisci con Dio? Attendi a distaccarti da ciò che non è Dio, e subito ti attaccherai a Dio. Il nostro cuore vive d'amore, se non avrà amor propio, avrà l'amor divino.

III.Ge-

III. Gesù nell'Eucaristia è Gesù col portarci abbondanza di grazie, e ajuti. Le visite personali de' Principi portano grazie fuor d'ordine; perche la Persona Regale non solo onora, ma benefica. Quanto piu nel Principe de' Principi? 1. Perche a questo fine s'è chiuso in quel nascondiglio d'amore: per far grazie speciali: 2. Perche vi hà impegnata la sua parola: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se (Psalm.100.5.)* Senza la Grazia siamo impotenti a fare il minimo degli atti sovranaturali, e colla Grazia siamo potenti a tutto: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Se dunque nel Sagramento è la Fonte maestra di tutte le grazie, Gesù in esso è con ispecialità singolare nostro Salvadore. Sei indegno di accostarti; non importa. Gesù ti rende degno col suo amore. Confida, e apri il cuore. Egli ti fa l'invito: *Venite ad me omnes.* Egli ti spinge ad andare incontro alle sue grazie. Atto di fiducia, e di lode.

COLLOQUIO. Quante volte amabilissimo Gesù, siete Gesù per me, perche Salvadore! Gloria infinita al vostro amore, che mai non è satollo di sempre piu impegnarsi a salvarmi. Fuste chiamato a gran ragione, o Gesù, *Amor esuriens*, Amore affamato, Amore insaziabile, incontentabile di farci bene. Ma che vuol dire, che nel Sagramento piu che altrove avete tanta fame di salvarmi, e siete famelico ch'io habbia fame di voi; ed io son tanto disamorato verso di voi, e tanto svogliato nel ricevervi! O infinita gentilezza di Gesù! O im-

mensa, dirò così, increanza del mio disamore! Io vi chiedo umilmente perdono di sì enorme sconoscenza; ed insieme vi supplico, ch'essendo voi Salvadore Onnipotente, facciate una volta questa prodezza degna di voi, di mutarmi il cuore, di darmi una fame ardente di questo gran cibo, di fare, che questo gran cibo mi faccia prò, ch'io ami chi tanto mi ama.

VI. GENNARO
MEDITAZIONE III.

Nell'Epifania del Signore. Viaggio, Arrivo, e Adorazione de' Magi: idea del ben comunicarsi.

Invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus. Matth. I. II.

I. Considera, che Gesù appena nato accese nell'aria quella Stella, che facesse l'invito à i Rè Magi ad adorarlo. O quante Stelle manda Gesù a farci l'invito per andare a riceverlo nella Eucaristia! Stelle sono quelle interne illustrazioni, e ispirazioni, che fa rilucere, e ardere nel nostro cuore. A tutti manda le Stelle, ma non tutti ubbidiscono alle Stelle. Chi si scusa cogli affari, chi colla mancanza del tempo, e chi anche colla propria indegnità. Gesù tutti chiama. *Venite ad me omnes*, e quei tutti che chiama, tutti ne sono indegni, perche tutti siamo peccatori. Sei indegno di riceverlo. Ma dimmi, chi mai n'è degno?

Ap-

Apparecchiati con tutto il tuo sforzo, indegno ti accosterai, egli ti farà degno. Nell'Oriente tutti viddero la nuova Stella; ma non tutti la intesero: eccetto i Magi, tutti colà si restarono. O quanto è vero, ma quanto è tremendo! *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Affrettati di essere co i pochi, e sarai degli Eletti. Veduta, e intesa la Stella si posero in viaggio. Chi vuol trovar Gesù, faccia la partenza di dove si truova. Ti truovi dentro un'amor terreno? Partiti presto da quello col distacco. Ti truovi dentro un rancore? Parti da quello col dar perdono. Ti truovi dentro la robba d'altri? Parti da quella col restituire, e poi giungerai a Gesù sagramentato. Viaggiavano i Magi, e la Stella viaggiava avanti. Non perdere mai di vista le illustrazioni divine, che ti chiamano alla comunione. Ti verranno incontro i rispetti umani, che dicono, basta il comunicarsi una volta l'anno: che bisogno farlo sì spesso. No. Mira la Stella, che ti guida, e non badare ad altro. Ci corre interesse sì rilevante nello spesso comunicarci, che dobbiamo chiudere l'orecchio ad ogn'altro riguardo. Perdonatemi, caro Gesù, i tanti miei mali termini di tante negative da me date a' vostri inviti, e vi do parola, che non curerò gli Uomini, solo udirò voi.

II. Giunti a Gerusalemme, disparve la Stella. Il fine fu, acciocche dimandando essi del luogo, ove era nato il nuovo Rè, vi divulgassero la sua nascita. Ma sovente per noi si nascondono le Stelle delle ispirazioni, perche ci mettiamo in conversazione cogli Uomini. Chi va dietro agli Uomini, si

si apparta da Dio. Gesù sagramentato vuole il cuore in solitudine, non in conversazione. *Ducam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus.* O confusione de' Cristiani! Di dentro alle distrazioni de' ragionamenti spesso si partono a ricevere la divina Eucaristia. Lingua, che molto parla indica un cuore, che poco ama. Gesù vuole cuori chiusi. Cuori, che tutti si esalano in affari distrattivi, non si scaldano in amore nel ricevere Gesù, perche restano sempre aperti. Buona disposizione per ben comunicarsi: osservar silenzio rigoroso, e solo conversar con Gesù cogli affetti, prima di riceverlo in persona. Si turba Erode per la novella del nuovo Rè: in Erode figurasi il Demonio, che arde e di sdegno, e di dolore, quando vede, che Gesù nasce per la comunione nel nostro cuore. Dagli pure sempre piu di dispiacere col ben comunicarti, e darai piu di gusto a Dio.

III. Licenziati i Magi da Erode in traccia del nuovo Rè, ecco rivedono la Stella. Licenziati tu dalla terra, e avrai il Cielo; lascia gli Uomini, ed avrai Dio. Si fermò la Stella, ed essi entrarono. *Intrantes Domum.* Gesù nell'Eucaristia entra in noi; ma noi non entriamo in lui, perche non penetriamo col pensiere la grandezza di Gesù. Fede dove sei! Se credessimo con fede viva, che sotto quelle specie si chiude un Dio fatt'Uomo, qual riverenza, qual mondezza, qual affetto, qual attenzione sarebbe la nostra! *Convivium inspectionis,* è il suo titolo. Il mezzo primario per disporsi è l'Attenzione. Attendi pur bene a cio che fai, e lo

fa-

farai bene: *Invenerunt Puerum cum Maria*. Bella divozione, e fruttuoso pensiere. Immaginarsi, che Maria ci accompagna alla comunione a trovare il Figlio. Ogni bene viene da Gesù per Maria. Per Maria viene il sapere ben accogliere Gesù. Adorarono Gesù con profondità d'ossequio. Abbassati, o verme, annichilati dinnanzi ad un Dio sì grande. Adoratolo gli offersero in dono; Oro, Incenso, e Mirra. Gesù Sagramentato porta grazie, tu offerisciglì Doni. Oro d'amore, Incenso d'orazione, Mirra di mortificazione. Non è buon tratto, il ricevere un Dio, e non fargli qualche presente, ò di astenerti dal male, ò di far qualche bene.

COLLOQUIO. Confuso, ma non diffidato, vengo a voi, unico Rè dell'anima mia. Confuso, perche là dove i vostri cari Rè Magi imprendono sì disastroso viaggio per trovarvi, io non so dare un passo fuora de' miei commodi, de' miei puntigli, delle mie soddisfazioni per trovar voi stesso in persona nel divin Sagramento. A quante Stelle volto le spalle per non interrompere i miei divertimenti! Perdonate, poco amato mio Dio, ad un mal creato sì brutti termini; e chieggo perdono, che a voi che mi date tutto voi, io non so dar nulla del mio. Ad un Principe, che mi facesse una visita di passaggio, che non darei? A voi Principe de' Principi do mille negative. Ma la mia scortesia è sempre inferiore alla vostra Misericordia. Se le mie colpe pare, che mi tolgano il coraggio, la vostra Misericordia mel rende. Sì: caro Gesù, io

io vengo, perche voi volete ch'io venga; dunque in certo modo posso pretendere, che il venire a voi col vostro favore sia di mio prò. Io vi offerisco tutto me stesso; ma voi fate, voi, ch'io non mai piu vi ritolga l'offerto.

DOMENICA II.

Dentro l'Ottava dell'Epifania

MEDITAZIONE IV.

Il ritiramento di Gesù nel Tempio, simbolo del ritiramento di Gesù nell'Eucaristia.

Post triduum invenerunt illum in Templo.
Luc. c.46.

I. Considera, che la nostra cara Regina, e Madre Maria, che cerca, e poi truova Gesù nel Tempio, ci è l'esemplare del modo di disporci, e ricevere Gesù nell'Eucaristia. Maria smarrì Gesù senza veruna sua colpa; noi lo smarriamo per le nostre colpe. Maria appena si accorge di non vederlo seco, di subito si cambia in un pensiero, in un dolore, in un'applicazione attentissima per ritrovarlo. Ah nostra inescusabile scioperatezza! Ci accorgiamo di non aver con noi Gesù, cioè la sua assistenza, il suo amore, le sue consolazioni, e non ispendiamo un pensiere per ritrovarlo nel Tempio Eucaristico. Eh che par che non tenghiamo per nostro discapito, l'esser lontani da Gesù! Ecco il perchè languisce in noi

noi il desiderio di riceverlo. Ed ecco la prima disposizione per ben comunicarsi; il Desiderio ardente. Chi puo solo rammentarsi de' desiderii di tante Anime sante di comunicarsi, e non seppellirsi nella confusione? E' pure il medesimo Gesù quello, ch' essi con tanto impegno bramavano, quello, cui noi quasi abbiamo a fastidio. L'Eucaristia è cibo de' famelici; fa prò a chi ne ha fame. Chi ne ha fame par che non vada a trovarlo, ma che lo tiri a sè. Tanto egli corre a chi lo desidera. Il Serafico S. Bonaventura infermo per rigettamento di cibo, era impotente a ricevere il divino Viatico. Per la santa impazienza del suo amore si accostò la particola al petto: mirabil cosa! questa gli entrò fin dentro al cuore da se! Ah quanto temo, ch'in accostarmi io non sia da Gesù ributtato! *Venerunt iter diei*. Maria, e Giuseppe ne andarono in cerca per un viaggio di una giornata. Sarebbe forse un gran chè, prepararsi a trovar Cristo nel Sagramento per un giorno! con un digiuno, con un po di ritiramento, con un po di lezzione spirituale! Ah che non abbiamo ne pur in ombra il cuor di Maria!

II. *Requirebant eum inter Cognatos, & Notos*. Pondera, quanto è delicato il nostro Gesù nel voler esser cercato. L'amor del sangue è un amor innocente, come dettame della natura, e imposizione della convenienza. Ma no. Gesù non vuole, che si stimino piccoli i piccoli attacchi. Per ben comunicarsi è di bisogno togliersi anche i nei, anche gli atomi dell'amor proprio. Se egli

è ve-

è veramente geloso, *Deus zelotes*, del cuore di chi si comunica ha un estrema gelosia. Esigge la mondezza dalle colpe mortali; ma vuole anche la mondezza dalle veniali, e dagli affetti alle colpe. Ecco il perchè tanto poco si profitta colle tante comunioni. Ci accostiamo sì bene in grazia di Dio, ma con un abito di grazia in gran parte logoro, e trinciato. Risarciscilo con una perfetta contrizione. Gli Affetti alle colpe sono tronchi, non già sradicati, ma solamente potati: presto presto ripullulano in germogli di nuove colpe. O grande ingiustizia che facciamo al merito di Gesù, col ritenerci per noi qualche parte del nostro troppo angusto affetto!

III. *Post triduum invenerunt illum in Templo*. Pondera il mistero di questo Triduo. In esso vien simboleggiata la penitenza, che deve prevenire la comunione, in tre mistici giorni, cioè, nella Contrizzione, nella Confessione, e nella Soddisfazzione. Quanto di dolore accolse il bel cuore di Maria in quel Triduo troppo prolungato dal tormento! Non cessare di dolerti delle colpe, di umiliarti, di chiederne umile perdono a quel Dio offeso, che dei alloggiare nel cuore, e forse hai perduto. La piu bella disposizione all'Eucaristia è l'umiliarsi a Dio; e quanto piu ti allontani colla stima propia, e ti sprofondi nel propio nulla, tanto piu fai di viaggio per trovar Gesù. Gran perversità dell'Uomo! Tocca con mani le sue miserie, e niega di riconoscerle. Sappiamo tutti, che siamo un niente, ne facciamo la confessione

col-

colla bocca; ma oimè, che la confessione non nasce dal cuore. Se dici d'esser niente, fa, che così la senta il tuo cuore. Qual fu il giubilo di Maria per aver ricuperato il suo Bene! Dove sono i nostri giubili nel ritrovar che facciamo il medesimo Gesù nell'Eucaristia! Non giubiliamo nel trovarlo, perchè non l'amiamo. Eccita l'amore, e concepirai un tal giubilo.

COLLOQUIO. E' di bisogno ch' io confessi, Gesù Sagramentato, a voi, che veramente è cieca in mal senso la mia fede. Se mi venisse novella, che in un Tempio vi faceste vedere nella vostra figura sensibile, oh con quanta velocità colà volerei. Amato mio bene, e che? ho bisogno degli occhi per vedervi su quest'altare, per correre a trovarvi! So ch'è piu certa la vostra real presenza sotto quelle specie, che io sono quì: e dove è l'ardore del cercarvi, dove l'impegno per dispormi, dove la fame per cibarmene! O doloroso pensiere! Vengo a ricevervi quasi per usanza, per convenienza, e forse anche per riguardo umano.
Per sì bassi impulsi io vengo a ricevervi?
Ma no. E' troppo enorme il torto, che
vi farei. Vengo a voi per goder
di voi, per abbandonare tutto
ciò che non siete voi,
per innamorarmi
di solo voi.
Voi stesso colla vostra grazia
fate ch' io dica
vero.

DO-

DOMENICA III. GENNARO

Seconda doppo l'Epifania.

MEDITAZIONE V.

Delle Nozze di Cana, come simbolo dello Sposalizio Eucaristico.

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ. Jo.2.

I. Considera, che per molti riguardi queste Nozze, onorate dalla presenza di Cristo, simboleggiano colle Nozze dell'Eucaristia, dove con intima presenza è Cristo. Il primo: Egli in queste Nozze diede la prima mano all'esercizio dell'Onnipotenza assoluta col primo miracolo: nel convito nuzziale Eucaristico gli diede l'ultima mano col miracolo de' miracoli. *O amoris vis! Quid amore violentius!* esclama Bernardo. Chi mai potea per sogno figurarsi uno sposalizio così strano, che lo Sposo passasse a farsi cibo della Sposa, non solo l'amasse, ma la nudrisse! L'amore è Figlio, e Padre dell'Unione: fu di eccedente amore l'Unione Ipostatica del Verbo coll'umana natura; ma l'unione si fece in una tale particolar natura: 1. L'unione Eucaristica si partecipa ad ogni anima umana. Onde l'Eucaristia chiamasi, Estensione dell'Incarnazione: 2. In quelle Nozze l'acqua si cambiò in vino: Nelle Nozze Eucaristiche il pane viene transostanziato nel Corpo di Gesù. Dunque nell'Eucaristia bisogna mutarsi, e unirsi: da disamorato cambiarsi in fuoco d'amore; e così cambiato passare ad essere una cosa con Gesù. Se non v'è cambiamento, non vi sarà unione. O pensiere

fiere doloroso! Ci uniamo realmente con Cristo, e siamo troppo da lungi col cuore da Cristo. La lingua tocca quel corpo divino, e non però muta linguaggio. Torna di subito alle mormotazioni, alle parole dissolute, alle imprecazioni. Il seno tutto si riempie di Cristo, e non però cambia l'amore. Gli attacchi rimangono i medesimi, gl' impegni non si lasciano, i puntigli non si spuntano. Questo non è sposarsi con Cristo. Muta costumi, e sarai sposo.

II. Lo Sponsalizio porta seco una inviolabile fedeltà. Gli sposi non rimangono suoi; l'uno è in proprietà dell'altro. Onde per entrare in impegno di fedeltà si toccano le mani; ed è un segno loquace del cuore, il quale col contatto si mette in obbligazione di non mancar mai alla parola impegnata. Tale, anzi o quanto maggiore, è l'impegno, che si contrae nelle Nozze Eucaristiche tra l'Anima sposa, e lo sposo Gesù. Che dici? Puo venirti in sospetto di mancanza la fedeltà di Gesù? Ah che egli è quel solo amico fedele, che dee esser l'anima dell'anima tua, il cuor del tuo cuore; *si est tibi servus*, dirò io, *Amicus fidelis, sit tibi quasi anima tua.* (*Eccl.c.33.31.*) Fedele, anzi la fedeltà medesima. Impegnò la parola di salvarti; non lo ritrassero gli eccessi delle pene. Promise di darti l'assistenza delle grazie; quando mai dà negative alle tue suppliche? Ma tu sei a lui fedele? Che fedeltà? Quasi quasi partiti dalla sua presenza ci voltiamo altrove ad offenderlo; ancor colle labbra rosseggianti del caro suo sangue gli

diamo il bacio di Giuda. Ricordati, che nella comunione dai la parola sponsale al tuo Sposo di non tornare a quella visita pericolosa, di non passare per quella strada &c.

III. Lo Sponsalizio ha per fine la procreazione della prole. Anche lo Sponsalizio Eucaristico ha per fine la produzzione delle opere sante. Non puo darsi unione piu stretta dell' unione Eucaristica; non puo darsi virtù piu attiva per fecondare l'Anima di virtù della Onnipotenza d'un Dio fatto nostro cibo, e bevanda. Che vuol dire, che da sposalizio sì ammirabile non nascono figli, cioè gli atti virtuosi? Ecco il perchè: Noi noi siamo gli sterili, noi i restii a ricevere la virtù infinita di Gesù. E per conseguenza noi noi rendiamo sterile per noi una fecondità infinita; querelandosene l'istesso Dio per bocca di David: *Retribuebāt mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ* (*Ps.* 34. 12.) Pondera sì strana mostruosità del nostro libero arbitrio. Sa egli far resistenza ad una onnipotenza; sa egli cagionare sterilità ad una infinita fecondità. Dopo tante comunioni siamo i medesimi. Quel vino generoso veramente *germinat Virgines*. Qual è la tua purità, avendone tante volte bevuto? Quel Corpo divino guarisce anche coll' orlo della veste. Da quali abiti sei guarito, essendoti tante volte di esso anche pasciuto? *Immortalitas* è chiamato da S. Pascasio il Sacramento (*de Sacr. c.* 1.) Quanto tempo hai durato a non far nuove cadute? Confonditi, e proponi.

COLLOQUIO. Se voi, caro, e amato Gesù, noi

nol diceste, chi potea crederlo? Voi voi diceste: *Sponsabo te mihi in sempiternum* (*Oseæ c.* 2.) Ma chi son io, che meco voi vi degniate di contrarre sponsalizio? Poteano darsi sposo, e sposa di maggior disuguaglianza? Ma che possiam dire? è cotesto un eccesso amoroso del vostro bel cuore, che avete istituito questo sponsalizio di nuova invenzione. Lodo, esalto, e glorifico la vostra bontà infinita, che sola vi cõsigliò, e vi persuase sì strana finezza. Ma dove và questo mio cuore, degnato da voi dello sponsalizio Eucaristico, a cercare altri amori, e altri sposi de i beni terreni, caduchi, infedeli, perniciosi! Ah quanto detesto i miei passati errori, quanto gli abbomino, quanto ne piango! Avuto Gesù per isposo, che posso aver io di vantaggio! Ma pur è vero, che questo medesimo, l'esservi sposa fedele, è vostro donativo. Datemi voi per pietà, la virtù della fedeltà, e se prevedete, ch'io hò da rompere la fede, che vi hò data, e ora vi ratifico, toglietemi la vita, che ne son contento. E' meglio non essere, ch'esservi infedele.

DOMENICA IV. DI GENNARO

Terza dopo l'Epifania.

MEDITAZIONE VI.

Della fede, e umiltà del Centurione da imitarsi nella Comunione.

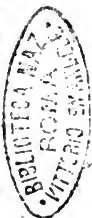
Ait illi Jesus: ego veniam, & curabo eum: & respondens Centurio ait: Domine non sum dignus. Matt. 8.

I. CONsidera, che gli atti di fede, e di umiltà di questo Centurione Gentile sono un

idea così propia per l'Eucaristia, che Santa Chiesa l'onorò coll'appropriare a tal effetto le sue parole. Il Centurione è simbolo dell' Anima, che vuol guarire da'suoi morbi, il Paralitico è simbolo della medesima inferma, Gesù si degna di voler entrare in casa dell'Infermo, ed ivi guarirlo. *Veniam, & curabo eum.* Il Centurione con vero senso d'umiltà ripugna all'offerta, e si contenta di una sola sua parola: *tantùm dic verbo*: non perchè non desideri con ardore un tal onore; ma perchè confessando la sua viltà se ne confessa indegnissimo. Con fede ingegnosa argomenta da sè a Cristo; e se a sè basta un cenno per farsi ubbidire da' suoi sudditi, altresì non vuolsi altro a Cristo, perchè è Padrone del tutto, che una sola parola. Ecco i due atti propiissimi per la Comunione, Fede, ed Vmiltà. L'Eucaristia è *Mysterium Fidei*: vi bisogna usar molto della Fede. E' in noi la fede; ma o è sonnacchiosa, o addormita: bisogna svegliarla, renderla attenta. Fate caso, che su quell'altare Gesù in figura sensibile apparisse. Qual affetto, qual divozione, qual riverenza! Ma dov'è la fede? Crediamo, che sotto quelle specie è quel medesimo, che alle volte ivi è apparito visibile; perchè dunque tanta tepidezza, indivozione, mali termini? Dunque si ecciti l'immaginativa; ed è ottimo mezzo termine, immaginarsi Gesù in forma visibile col corteggio de'Serafini, con truppe d'Angeli. Il non apparire non nuoce, purche ci figuriamo, che ivi apparisca. Avviva la fede e lo vederai.

II. Il secondo atto è l'Vmiliazione. E' di tale ardo-

ardore, e profondità l'umiltà del Centurione, che rinunzia al sommo onore di ricevere Gesù in casa, per far giustizia alla dignità infinitá dell'Ospite, e alla bassezza del propio demerito. Gesù ha pietà d'ogni gran peccatore, purche si umilii, e si abbassi; ma è nimico giurato della superbia, l'abbomina al sommo, anche détro la istessa innocenza, se pur è innocenza. Dio è verità essenziale, non può veder la bugia, e bugia è la superbia, verità è l'umiltà. Gran maraviglia del genio umano! stenta chi è basso ad abbassarsi. Peccasti? umiliati, confonditi, e quasi quasi pare, che non abbi peccato. Tanto è in grado a Dio l'umiliazione. Qual piu facile apparecchio alla Comunione, riconoscersi di cuore di essa indegno, così te ne farai, quanto si può degno. O quanto pochi penetrano quelle gran parole: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*! Riconosciti indegno; ma non perciò dei ritirarti. L'umiltà ti ritragga; ma la carità ti avvicini. Quel caro Dio vuole, vuole esser ricevuto anche dagl'indegni. Fa dunque cio ch'egli vuole, e diverrai degno.



III. *Dixit Jesus Centurioni: vade, & sicut credidisti fiat tibi*. Il servo per cui supplica è infermo di paralisia, e questa col credere vivamente, e coll'umiliarsi profondamente è guarita. Il morbo universale dell'Anime è la Paralisia. Questa è una debolezza nei nervi postavi dall'umor peccante; onde il Paralitico nè puo caminare senza cadere, nè puo muoversi senza offendersi. Questo è il morbo comune, cadere, sorgere, ricadere, ri-

sorgere. Proponi di fuggire il tal difetto quest'oggi; oggi vi caderai. Tale è la proprietà della fragilità umana; e sola è prerogativa di Gesù nel Sacramento di darci la guarigione. Ivi è veramente *cibus fortium*. Gesù ha sacramentato sè stesso per esser la fortezza di tutte le Anime, penetrando col suo corpo, e colla sua attività dentro le Anime. E' querela comune, e decantata, siamo fragili. Fragili? dunque rinforziamoci, ecco nell'Eucaristia la nostra fortezza: Se neghiamo di accostarci, vogliamo a posta restar fragili come siamo. E che potevate far di piu per nostro bene, caro Gesù? Vi fate masticare, inghiottire per nudrirci, ed imbalsamarci. Ah ch'è quasi spedito quel Paralitico, che ò non vuole ricevervi, ò se vi riceve, non guarisce!

COLLOQUIO. Confesso colla fronte per terra, Sacramentato mio Bene, ch'è assai maligna, e mortale la mia paralisia. A guarire affatto il servo paralitico bastò una parola; *dic verbo*; per guarir me, non so come, si perdono, mia colpa, le cento, e mille visite sacramentali, che avete fatte al cuor mio. Ah cuore prodigiosamente ostinato. che sa, e puo fare ostacolo all'efficacia d'un Dio! Ieri io era paralitico, cadeva, e ricadeva, oggi doppo la Comunione sono un poco piu robusto a ribattere i colpi delle tentazioni? So bene io, che di no. E che vuol dir questo? Sarà forse, che io a voi, caro mio Amore, per la vostra dolce affabilità hò perduto il rispetto? O pure, forse perchè questo cibo è cotidiano, non ha la sua attività?

Mi-

Misero, che sono: Un cibo divino hà virtù infinita, puo diffonderla ad infiniti, e rimanere infinito. Orsu, clementissimo Gesù, voglio almeno tanto umiliarmi, tanto confondermi, che per questa via io incontri il vostro gradimento, che voi stesso dite di avere, di un cuore umiliato. Mi umilio dunque nel piu basso del mio niente; ma sempre coll'occhio mirando la vostra misericordia. Questa sola mi solleva, e spero mi solleverà, finche io venga a vedervi, e godervi per sempre anche dal fondo delle mie miserie.

DOMENICA V. DI GENNARO

Quarta dopo l'Epifania.

MEDITAZIONE VII.

Del ricorso a Gesù nella tempesta, idea della Comunione.

Ecce motus magnus factus est in mari: & accesserunt ad eum Discipuli, &c. Matt. 8.

I. COnsidera nella nave l'Anima tua, nella tempesta le tentazioni, nel ricorso de' Discepoli a Gesù il ricorso a Gesù sagramentato. Il nostro vivere è un navigare, e navigare sempre in tempesta, cioè in mezzo alle tentazioni, a'disastri, alle traversie. Di due generi sono le tempeste, che assalgono la nostra nave. O'si eccitano da Gesù per far prova del nostro amore. O' si eccitano dalle nostre negligenze, e sono pene delle nostre colpe. Per amendue l'unico scampo è il fiduciale ricorso al Divin Sacramento. Nella prima l'Augustissima Eucaristia è una Rocca inespugnabile,

dove ci ritiriamo al seno d'un Dio, che ci difenda da'colpi d'un Dio, che ci pruova. Nella seconda è una scuola celeste, dove udiamo la correzzione delle nostre mancanze, e impariamo gli aforismi del fervore, e della vigilanza. Nelle tentazioni di pruova, Gesù par che si metta in un sonno mistico, *ipse vero dormiebat*, quasi godendo di vederci a cimento, se lo amiamo di cuore, se per lui sappiamo patire. Il patire è la pietra paragòne dell'amore. Molti sono quelli, che vorrebbono amar Gesù, ma pur che avessero tutte le loro soddisfazzioni, tutti i loro comodi. O amore, moneta falsa, che non corre per la compera del Paradiso! E' amore piu tosto di noi, che di Gesù. Gesù in croce allora vede di miglior occhio le anime, quando le vede in croce. Nelle tentazioni di castigo anche Gesù dorme, ma noi siamo quelli, che per le nostre colpe facciamo ch'egli dorma; perchè appunto operiamo, quanto se non l'amassimo. Si mette quel Giovane nell'occasione di quella veglia, di quella compagnia. Chi lo tenta se non egli stesso? Egli è il suo Demonio. Beati noi, se solo fussimo tentati dal Demonio; poche volte caderessimo nelle tentazioni. Fa un esame attento, se tu sei il tentatore di te medesimo; e dì a Gesù sacramentato, *Domine salva nos, perimus*. Deh fate, ch'io non tenti me stesso.

II. Gesù dorme, e i Discepoli lo svegliano. Il sonno di Gesù altro non è, che un'aspettare da noi la nostra cooperazione, e principalmente il ricorso, che facciamo a lui Sagramentato. Dice la

Chio-

Chiosa interlineare su questo passo: *Vult enim Dominus semper rogari*, Gesù vuol essere sempre pregato. La ragione si è (*Hugo in cap.8.Matth.*) *quia vult habere occasionem dandi, quia largissimus, quia ditissimus*. O adorabile magnificenza del nostro Dio! per farci grazie, per sottrarci da' pericoli, per conferirci le virtù quasi altro non vuole, che l'essere supplicato. Pondera, se si trovò mai un Principe di liberalità così generosa, che si contentasse del solo memoriale di supplica per dargli rescritto di grazia. Questi è Gesù, e massimamente Gesù sagramentato. O Anima, sai tu di quanti favori fai getto, perche non li chiedi, perche dolcemente non importuni Gesù? Gesù sagramentato entra in alcuni, dirò così, in sonno, in alcuni, in veglia. In sonno entra in quelle Anime, che non lo svegliano coi gridi delle orazioni: vanno a comunicarsi senz'apparecchio, senza impegno. A queste è di poco prò la Comunione. In altre entra in veglia, a cui prima abbiano fatta una cara violenza colle preghiere, abbiano detto, e ridetto: *Domine salva nos*. Crediamo pure una volta, che il profitto per le Comunioni consiste nella disposizione dell'apparecchio. Sei tentato? Sveglia Gesù, e grida. Ti dà la carica la suggestione! presto sorgi da quel luogo, e và a gridare in una Chiesa a Gesù, *Domine, salva me, quia pereo*. O bello stratagemma per vincere ogni gran tentazione! portarsi ad una Chiesa, e prostrarsi dinnanzi a Gesù sagramentato!

III. I Discepoli fanno il ricorso a Gesù, e

pure

pure ne ricevono la riprensione: *quid timidi estis, modicæ fidei*? Come son deboli di fede, se ricorrendo a lui credono nella sua infinita possanza? Capisci, o Anima, il mistero. Hanno fede, ma poca; è in essi viva la fede, ma debole. Credono, che Gesù possa salvarli, svegliato; ma non già addormito; dunque vacilla la fiducia. Bel documento: par che Gesù alle volte dorma, perche non di subito esaudisce le preghiere, ancorche calde; non perdere, nè scemare la fiducia; prega, e riprega, sempre vivo nella speranza d'essere una volta esaudito. Ti comunichi, non cessi di gridare alto colle suppliche; gli chiedi la tale, e tal virtù, la liberazione dalla tale, e tale tentazione. Non vedi il profitto? Che perciò? Non perdere il coraggio, non ti stancar di pregare. Gesù fa mostra di dormire: ma nô dorme. Ha un tal gradimento dal vedere un'Anima supplicante con fiducia, che spesso differisce la grazia, per avere, dirò così, la bella vista d'un cuore umiliato. Alcuni vorrebbono ad un salto montare al monte della perfezzione. Eh, che vi vuol tempo, vi vuole stento ad una salita sì ripida. La perfezzione si compera a contante di sudori, e di sangue. Non l'orare, ma l'orare con fiducia, e con perseveranza alla fine espugna il Cielo.

COLLOQUIO. A chi ho da ricorrere nelle tempeste di questa vita, che a voi unico, sospiro del mio cuore, Gesù sagramentato? In voi truovo tutto l'oggetto delle speranze, in me tutti i motivi della diffidenza. A voi è dovuto quest'onore,

re, a me è dovuto tutto l'obbrobrio. Voi ſiete il tutto, io il nulla; e pure voi il tutto per la voſtra clemenza volete capire nel mio nulla. Siate infinite volte il ben venuto. Voglio ſcanſare la debolezza di fede. Baſta, che voi entriate in me, e in me ſiate col voſtro Corpo, e Sangue; altro non cerco. Moſtrate pure di dormire; dormite dentro di me, e ſon contento. Sono atroci le burraſche, che mi muovono le mie paſſioni, fino ad empire d'acqua di turbazione, e di triſtezza la mia nave. Non importa. Voi, amato Gesù, ſiate dentro la nave, non temo di nulla. Ah ſe io laſciaſſi fare a voi in tutto, mio Piloto divino, chi cõtra di me? Sù Amore del mio cuore, eccovi l'Anima mia, ella è tutta voſtra, guidatela, e reggetela a deſtra, e a ſiniſtra, tra le proſperità, tra l'afflizzioni. Inchiodatemi nel cuore queſta riſoluzione nella Comunione preſente, di non penſare, di non parlare, di non operare altramente, che governato da voi.

XXV. GENNARO.

Nella Converſione di S. Paolo

MEDITAZIONE VIII.

Della riſoluzione da rinovarſi in ogni Comunione.

Et tremens, & ſtupens dixit: Domine, quid me vis facere? Act. 5. 5.

I. CONſidera l'Onnipotenza della Grazia divina, la quale con una luce, e con una voce cambiò Saolo in Paolo, un Perſecutore fieriſſimo

mo della Chiesa in un Campione massimo della Chiesa. Ma pur è vero, ch'è assai maggiore in buon senso la degnazione di Gesù nella Comunione verso di noi, che quella del medesimo con Saolo. A Saolo apparve Gesù, ma in noi entra; per lui si affacciò dal Cielo, ma per noi si fà cibo per penetrare in noi. Dunque è vero, che una sola Comunione basterebbe a fare in noi stupende mutazioni. Perche non le fa? Da Gesù non manca; egli è il medesimo, e di piu viene in vicinanza, anzi alla unione strettissima. Manca dunque da noi. O confusione mia estrema! Ad una luce Saolo perdette gli occhi della fronte, acquistò gli occhi della mente: Quanti raggi di luce risplendono nell'anime nostre, venuto Gesù nel nostro seno! Alla luce accoppia la voce. Ci fà vedere la vanità delle cose transitorie, e insieme ci dice, che ci separiamo da quell'attacco, che licenziamo quel Compagno, che facciamo quella restituzione. Oimè, che molto illumina, e molto parla! E noi chiudiamo gli occhi alla luce, gli orecchi alla voce! Avverti bene, o Anima, ad ubbidire alle chiamate, alle ispirazioni nella Comunione. E' luce, e voce di Gesù in persona. Rallegrati con Paolo, e pregalo, che ti faccia in qualche modo a lui simile nelle risoluzioni.

II. *Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?* Gran cosa. Gesù altro non rinfaccia a Saolo se non quello, ch'egli faceva, e sapeva di fare. Gli pose sugli occhi il suo operare. E pure il sapere di farlo non gli fa-

facea forza, la voce di Gesù presente, che glielo rappresenta, lo scavalca, lo vince, lo cambia. Quanto puo, e quanto fa la presenza di Gesù! O bel sentimento! Figuriamoci con senso di vera umiltà, di esser tanti Saoli Persecutori di Gesù, se una volta abbiam peccato. Se peccammo, fummo nimici di Gesù: lo sappiamo, ce ne ricordiamo; e pure un tal pensiere non ha punta da ferirci. Dunque facciamo così. Immaginiamoci, che Gesù cel dica: *Saule, Saule*. Anima, dice Gesù nella Comunione, tu una volta, e che dico una? quante, e quante volte fusti mia nemica, e mi perseguitasti? Vn tal pensiere non ti batte palpitante a terra? Vna tal voce non ti muta il cuore? Ah, che se tenessimo attento l'orecchio a Gesù, che nel nostro petto si querela delle ingiurie da noi ricevute, che bei sensi di dolore, che profondità di umiliazione ci abbasserebbono nel nostro niente! Con che ardore gli chiederemmo perdono! Sii di buona memoria, o Anima. Per la buona vita, che meni non ti dimenticare della rea, che menasti. Mostra di non capire, che sia, peccare, chi ogni dì non procura con atti di contrizione di deplorare la vita passata. Ricevi nel petto un Dio, a cui hai fatto mille, e mille oltraggi, e piacesse a lui medesimo, che non gli replicassi di nuovo. E puoi non dolerti?

III. *Tremens, & stupens dixit: Domine, quid me vis facere?* Bella coppia d'affetti per la Comunione, Tremore, e Stupore. Tremare con vero sentimento a vista della Maestà incomprensibile d'un

Dio

Dio nascosta in un boccone. Tremare al tocco di quel Corpo sacrosanto, di quel Sangue adorando. Tremare al solo pensare, di chiudere in un seno succido la Purità infinita, in un seno reissimo la Santità increata, in un seno gelato un fuoco immenso. Ma insieme stupire, che la grandezza ineffabile d'un Dio sappia così basso discendere alla nostra viltà. Caro Gesù, basta dire siete Voi quello, che fate; la fate da par vostro! O bontà incomprensibile d'un Dio fattosi un boccone! Se agli Angioli appena creati fusse stata rivelata la futura istituzione del Sacramento, che avrebbono detto, un Dio farsi nudrimento! Vn Dio entrare a pascere un'Vomo! E pur'è così. Loda, esalta, benedici un Dio sì dolce, sì affabile, sì amoroso. *Domine quid me vis facere*? Fu l'affetto degno del grand'Apostolo delle Genti, e questo dee essere propio di chi si comunica. Signor mio, eccomi pronto a'vostri voleri, che volete, ch'io faccia? comandate voi, eseguirò io. Il frutto della Comunione non dee essere di parole, e parole generali, di mutar vita, di farsi Santo, ma bisogna discendere al particolare, cioè domare il tale affetto, fare la tal limosina, perdonare la tal ingiuria. L'Astrarre in generale è nulla prendere, quello dà al segno, che bersaglia il particolare.

COLLOQVIO. Avendo già voi nel mio seno, Gesù sagramentato, mi giova sfogare i chiusi affetti del mio cuore, e muovere in confidenza le vostre più care misericordie. Eccovi dinnanzi un Saolo persecutore, ma, che non si risolve a farsi

un

un Paolo innamorato di voi. Furono sì atroci, e sì ostinate le persecuzioni, ch'io contro vi mossi, che non posso dimenticarmene con tutta la mia sì alta cecità. Ah tempo infelice, tempo tartareo, nel quale io era vostro nemico: *Noctem illam tenebrosus turbo possideat*, vi dirò in buon senso col vostro caro Giobbe (*cap. 3. 6.*) *non computetur in diebus anni*. O vita mia scialacquata, vita che fu notte tetra; perche oppressa dalla cecità, e seppellita nelle tenebre del peccato. Per correggere una tal vita vorrei una morte di dolore. Sì caro Gesù, muoja io di dolore, perche vissi vostro nemico. Unisco tutte le mie detestazioni per abborrir solo i miei peccati, perche soli sono gli abbominabili: E pure voi offeso, e maltrattato siete venuto a me ad offerirmi la pace! Volete stanzare nel petto d'un persecutore, stringervi con chi vi crocifisse. Ma, che farò io in contraccambio? So pur bene, che voi avete un cuore magnanimo, e vi contentate di poco. Poco posso offerirvi, perche poco possiedo. Eccovi in mano la volontà mia, ch'è vostra. *Quid me vis facere?* Così son risoluto di fare, tutto ciò che volete. Deh fate voi stesso, ch'io osservi ciò, che prometto.

DOMENICA I. DI FEBRARO,
E V. dopo l'Epifania.

MEDITAZIONE IX.

De i difetti nel comunicarsi, e delle lor cagioni.

Superseminavit zizania in medio tritici. Matt. 13.

I. CONsidera, ch'è noto il titolo dato all' Eucari-

caristia dal Profeta Zaccaria (*cap. 9.19.*) *Frumentum Electorum*, Grano degli Eletti; perche sicome il Grano è pel cibo piu propio dell'Vomo, e'l sostentamēto cōsueto della vita umana, così il divin Sacramento è l' alimento piu propio dell' Anima, e la fermezza invitta dello Spirito: *Frumento, & vino stabilivi eum.* (*Gen.* 27. 37.) Che ti pare, o Anima, che così di rado ti accosti al Pane Eucaristico? Esso è frumento, e pane, dovrebbe esser cotidiano. Che maraviglia, se fai piu cadute, che passi? Non gusti del Pane, però sei così fiacca. Si accorge bene il Demonio, ch'è *Inimicus homo*, perche nimico degli Vomini, il prò, che l'Vomo trae da questo divino Frumento. Che fa? Se non gli è lecito impedirne la semina, s'ingegna a tutto potere di framettervi gli ostacoli. Vi soprasemina le zizzanie, cioè quei difetti perniciosi, che ò ne impediscono, ò ne scemano la felice crescenza nell'anime. Il primo difetto, e prima zizania è l'Indivozione, la tepidezza, il poco gusto. E la cagione n'è il sonno profondo de' Custodi: *cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus*. Chi dorme, ha occhi, e non vede, ha orecchi, e non ode, ha bocca, e non parla, ha mani, e non opera, ha piedi, e non camina. Ah, che pur troppo dormono i nostri Pensieri, che sono i Custodi, nell' accostarci alla Comunione! Dormono, dormono. Che maraviglia, se non vedono colle pupille della fede un Dio ivi coperto, non odono le sue sonore voci, non gli dicono parole d'amore, non si muovono ad operare

be-

bene, e a far progreſſi nel ſentiere dello ſpirito. Scuoti, ò anima, i tuoi penſieri ſonnacchioſi. Veglia colla mente, col cuore. Apri gli occhi a vedere qui un Dio. Ecco la Virtù neceſſaria ad una fruttuoſa Comunione, l'Attenzione, la Vigilanza. Deh non fate, che azzione così tremenda ſi guaſti dal Riſpetto umano, dal Coſtume, dalla Cerimonia. Ah quanto dobbiamo temere di non comunicarci per cerimonia!

II. La ſeconda Zizzania, o Difetto, è l'Evagazione del cuore nel comunicarſi, e il voltar le ſpalle del cuore a quel Dio, che andiamo a ricevere; E la cagione n'è l'Affetto ardente, ed impegnato, che noi portiamo alle Creature. Il cuore va dove ama; non dimora, ſe non a forza, dove nō ama. Il Penſiero è cagione dell'amore; ma l'amore ſi tira dietro il penſiero. Ecco il ſegno evidente, che amiamo le creature, poco, e nulla il Creatore. A quelle corriamo col penſiere quaſi ſenz'accorgercene; a Gesù è biſogno, che traſciniamo il noſtro cuore. Ah che chiudiamo in petto un cuore molto minuto; non ci capono molti amori. Onde per comunicarſi è di neceſſità la mortificazione. Se non ſi ſradicano gli affetti ſtorti, almeno ſi mortifichino, ſi abbattano. O bell'apparecchio alla Comunione! portare a Gesù un Affetto, una Paſſione in catena, cioè il perdono già dato a chi ti offeſe, una licenziata totale da quel giuoco, da quella veglia, da quella viſita. Se andiamo all'Eucariſtia colle paſſioni intiere, benchè col corpo ci avviciniamo a Gesù, col cuore

C da

da lui restiamo molto lontani.

III. Il terzo Difetto, o Zizzania è il poco tempo nel prepararsi, nel comunicarsi, e render le grazie. La cagione è la poca stima, che facciamo d'un'azzione così sacrosanta. La condotta della Grazia si accomoda alla condotta della Natura: e chi non sa, che nell'ordine della Natura vi vuol molto tempo a fare gran cose: *Exiguo tempore*, disse Platone, *magnum quid effici nequit*. A nascere un fongo basta una notte, a stagionare l'oro nelle miniere vi vogliono anni, e anni. Oimè, che facciamo poco conto della Visita Sacramentale di un Dio! E però ci pare, che bastino quattro picchiate di petto, quattro divozioncelle dette con strapazzo. Caro Gesù, sapevate pur bene le tante irriverenze, i tanti mali termini nostri nel ricevervi, e pure voleste imprigionarvi nell'Eucaristia, per esser tutto di noi, ancorchè così ingrati! Che dici, o Anima, parti cosa da farsi con superficialità il ricevimento d'un Dio? E se no, perchè con tanta non curanza, con tante distrazzioni ardisci di albergare Gesù? L'arrivo d'un Prencipe in una Città si pubblica, si dinunzia mesi, e mesi prima. Ma un Dio non è degno dell'onore d'un ora di preparamento.

COLLOQUIO. O Frumento elettissimo, e in qual terreno, venite voi, veramente a gittarvi! In un anima tutta coperta di Zizzanie. Ah che pur troppo tutte e tre le trovate in me! Vorrei piangere a lagrime di sangue la Tepidezza, l'Indivozione, il poco senso, che pruovo nel ricever voi.

Pia-

Piacesse a voi, che non fusse vero! Che se o la costumanza, o l'esempio degli altri non mi tirasse, forse non verrei da per me ad accoglier voi, unico Bene del mio cuore. Detesto, e abbomino l'evagazione del mio cuore, che un grande spazio è lontano da voi, mentre pur vi stringe nel seno. Veggo, e pruovo, che le Creature sono povere, deboli, impotenti a contentarmi; e pure vado co i passi degli affetti, e corro a mendicar dalle mendiche le consolazioni: e vengo a voi quasi a forza, che solo siete l'adempimento totale de' miei affetti. Piango, e abborrisco lo strapazzo, che ho fatto di azzione così divina, facendola senza pensiere attẽto, e con complimenti superficiali. Caro Gesù, io non so apparecchiarmi. Voi voi apparecchiatemi il cuore a voi; se io nol voglio, eccovi a piedi la mia volontà, costringetela, che ne son contento.

II. FEBBRARO.

Nella Festa della Purificazione.

MEDITAZIONE X.

Della Purificazione, e fervore del cuore per ben comunicarsi.

I. Considera, che tre sono le circostanze di questa festività assai confacevoli alla santa Comunione. 1. La Purgazione di Maria. 2.

 L'Obla-

L'Oblazione, e Riſcatto di Gesù. 3. Il Ricevimento di Gesù nelle braccia di Simeone. Si purifica la Vergine, ma che può purificarſi nella ſteſſa Virginità? *Sancta, & Immaculata Virginitas.* Maria è un Sole, che non ha macchie, è una Luna; che non ha ombre! E pure purità sì pura ſi purifica; cioè non eſſendo capace di purificazione, par che per un eccesso d'affetto alla purità, eſſa affettivamente cerca di purificarſi. O bel ſentimento per la Comunione! Per eſſa, dirò così, non ci baſta purificare il cuore, ma impegniamoci ſempre più a mondarci, ancorche pareſſe a noi d'eſſer puri. O affetto degno d'un Anima fattaſi capace colla mente della grandezza di Gesù! Egli è un perſonaggio di tanta maeſtà, che avanti a lui anche i Serafini puriſſimi per vergogna di ſe a fronte della purità divina ſi coprivano colle penne il viſo, come leggono alcuni: *velabant faciem ſuam*. Si aſpetta in caſa un Perſonaggio d'alta sfera: per ben accoglierlo ſi mondano le ſtanze, ſi raſſettano, ſi guerniſcono; non baſta; di nuovo ſe ne fa una riviſta, e non baſta; ſi rivede il veduto, ſi riorna l'adornato. Tutto è poco al merito venerato dell'Oſpite. E per accogliere il gran Gesù il poco ſarà molto? baſterà una lavanda di fuga, quattro ſtracci di orazioni vocali mal articolate, un mezzo quarto, e nulla più? Ah che facciamo gran torto ad una Maeſtà infinita! Il purificare il cuore ſi fa con atti ſpeſſi, e ferventi di contrizione di tutte le colpe della vita paſſata, e anche della ſteſſa poca diligēza dell'apparecchio.

II. La

II. La Vergine offerisce al Tempio il suo caro Gesù, perchè Primogenito; e Gesù solo tra tutti presenta se medesimo all'Eterno Padre, perchè solo è dotato di ragione benche bambino. O donativo il piu nobile, che far si possa, che viene dalle mani le piu nobili, che possono essere, che si fa al piu nobile Personaggio, che possa darsi! Gradite, o Padre, con infinito amore un Donante, e un Dono infinito; miglior di questo ne pur Voi potete mai riceverlo, ne da mani migliori. Ma o liberalità interminata di Dio! Un dono così prezioso egli lo da a noi nella Comunione, il medesimo Gesù. Di Gesù non puo darci cosa migliore, mentre a noi dona una Persona perfettamente uguale a se! E tu Anima, a tali parole non resti stordita dallo stupore! Che ha visto in noi Dio, che tanto ci ama, tanto ci dona, tanto ci arricchisce! Ma che? Possiamo noi poveri far un gran capitale della ricchezza di Gesù a noi donato. Gesù è già cosa nostra; egli è di dignità, e merito infinito. Che facciamo dunque, che non offeriamo lui stesso all'Eterno Padre per noi? Su dunque avvagliamoci delle ricchezze nõ nostre a pro nostro. Offeriamo Gesù al Padre in ringraziamento per noi; el Padre sarà infinitamente ringraziato. Offeriamolo per dar gloria al Padre; el Padre riceverà gloria infinita; Offeriamolo per dargli soddisfazzione; el Padre non potrà essere meglio soddisfatto. O bel raggiro di divozione! Col capitale di Gesù far vantaggi sterminati di ricchezze. Essendo gia Gesù presentato, fu dalla

Madre riſcattato con un pajo di tortore, ch'era il riſcatto de' Poveri. A buon prezzo ſi riſcatta Gesù. Offeriſci qualche mortificazione da povero, qual ſei di ſpirito, e lo riſcatterai. *Non apparebis ante conſpectum Domini vacuus* (*Eccl. c.34.6.*

III. *Ipſe accepit eum in ulnas ſuas, & benedixit Deum*. Il Santo Simeone riceve Gesù nelle braccia, e noi nella Comunione nel ſeno; egli pruova ſenſi così eroici di ſpirito col ſolo toccarlo; e noi penetratocelo nel cuore ſiamo di ghiaccio. Ma perchè? *Simeon homo iſte juſtus, & timoratus*. Gesù ricevuto anche nelle ſue braccia fa tali impreſſioni di giubilo, e d'amore, perche truova in lui Innocenza, e Timor ſanto di Dio. Le tante colpe veniali, per non dir altro, che noi facciamo, ſono il gelo, che ci rende reſtìj a ſcaldarci con Gesù nel ſeno. Ancorche cancellate col pianto laſciano nell'anima quelli, che chiamò Filone, *characteres malitiæ*, caratteri della malizia, cioè quegli affetti alle colpe, quegli abiti di mormorazioni, di livori, di attacchi, che rimangono nell'anima; nè mai ci riſolviamo a ſterpargli dalle radici, perciò preſto preſto ripullulano. In ogni Comunione impegna la parola a Gesù di combattere un abito reo, e col ſuo aiuto ſterparlo. *Timoratus*. Chi non teme Dio, non conoſce Dio; e molto piu chi non ſi accoſta all'Eucariſtia con timore, non conoſce il Perſonaggio, a cui ſi accoſta. Simeone con Gesù in braccio chiede di morire: *nunc dimittis ſervum tuum, Domine*. Guſtava di vivere ſolo per vedere il Meſſia; lo vedeva nel ſuo ſeno, che po-

potea curarsi piu di vivere? Ecco il distacco da tutto cio, che non è Dio, che nasce in chi ha in seno Gesù sagramentato. Ottenuto Gesù, che resta ad ottenere? Allora ti sarai comunicato con frutto, quando ti sarai distaccato dal Mondo.

COLLOQUIO. Non posso dare un guardo a queste tre Idee, che tutto non mi cuopra di rossore; a Voi amato Gesù, che vi presentate al Padre; alla vostra gran Madre, che si purifica; al vostro favorito Simeone, che vi riceve. Voi vi offerite all'Eterno Padre, dando un presente degno di voi, e degno di lui: ed anche nell'Eucaristia vi offerite a me in dono, che sono l'istessa indegnità; Ah sapessi almeno gradire un Presente d'infinito prezzo! Vi accetto sì colla bocca, ma oimè che il cuore è dato ad altri. Basta un momento di piacere per incantarmi, un poco di guadagno per prendermi, un fumo d'onore per incatenarmi. Misero di me! ma un misero, che sempre vuole sperare nella vostra infinita misericordia, che mi svolgerò una volta da i lacci di tante miserie. Ricorro al Rifugio de' Peccatori, a Maria dolcissima. Essa, ch'è la stessa Virginità, vuol purificarsi. Ah che le farei torto a non aspettare da lei per pietà per limosina un poco di purità, che in lei soprabbonda di tanto. Prego anche il Santo Simeone, che interceda per me, che mi sia buon Maestro del come ricevere Gesù nel seno. E voi, dolce Gesù, movetevi a tali intercessioni, e giacchè voi vi degnate di venire nell'anima mia, che n'è indegnissima, deh fatela voi degna di voi; tutto sarà gloria vostra.

DOMENICA II. DI FEBBRARO,

Sesta dopo l'Epifania.

MEDITAZIONE XI.

Delle tre prerogative dell'Eucaristia.

Simile est Regnum Cœlorum Grano Sinapis. Matth.13.

I. COnsidera le tre proprietà del Grano di Senape quanto sieno espressive delle Prerogative del Divin Sacramento, e quanto degne da ricopiarsi dall'anime nostre. La prima è la Piccolezza: è la minima di tutte le semenze, ma che non osta alla sua attività, e alla crescenza; piu tosto le aggiunge maraviglia. In questa volontaria piccolezza di Gesù riconosce il venerabile Beda l'Vmiltà dell'istesso Gesù: *potest in grano Sinapis humilitas Dominicę Incarnationis intelligi*. Grand'eccesso fu d'umiltà, che il Verbo si abbassasse ad assumere l'umana natura; ma è maggiore l'umiliazione nell'Eucaristia, quanto è maggiore l'abbassamento. Il Verbo incarnandosi si fece Vomo, il Verbo fatt'uomo sacramentandosi apparisce non piu che pane. Ammira qui la profondità del mistero. Dio non puo innalzarsi, essendo l'Altissimo: resta, che si sollevi estrinsecamente, abbassandosi; perchè coll'abbassamento fa mostra piu chiara della sua clemenza. Ma che vuol dire, che un Dio immenso si ristringe in un ritaglio benche poco visibile, e l'Vomo, ch'è piccolo, e basso,

basso, tanto ambisce sollevarsi col fumo? Gran parola del nostro divino Maestro: *nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum*. Intendetela, o Vomini, se non vi fate piccoli, bassi, umili, non entrerete per la porta bassa, e stretta del Paradiso. Quanto s'ingegna d'ingrandirsi, o pur gonfiarsi quel Potente, quel Letterato, quel Ricco. Se non ti sgonfi, se non ti abbassi, misero di te! Atti d'umiltà, e di confusione. Facciamoci piccoli almeno a vista di un Dio fatto piccolo.

II. La seconda qualità della Senape è l'Attività. E' il piu piccolo di tutti i semi, ed è il piu ardente; masticato fa arder gli occhi: tanto di fuoco sa coprirsi dentro un atomo. Gesù è impiccolito per fin sotto una briccia di particola; ma in quella vien compreso l'Incomprensibile, ristretto l'Immenso, terminato l'Infinito. Colà dentro è stretto quel medesimo, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. O divino nascondiglio di quanto sei capace! Per sentire l'ardore della Senape non basta prenderla, ed inghiottirla; è di bisogno stritolarla, masticarla; masticata esala gli ardori, che chiude nel seno. Vi sono delle Anime, che inghiottono l'Eucaristia, e non la masticano; altre prima la masticano, e poi la inghiottono; a quelle perciò poco giova, a queste moltissimo. L'Eucaristia è cibo; el cibo, che non si mastica, e s'inghiotte intero, non fa buona digestione; anzi la prima digestione si fa nella bocca: *Prima digestio fit in ore*. Colla bocca della mente, che trincia spiritualmente l'Eucaristia, e la stritola

col-

colla considerazione, si fa la prima digestione del Cibo divino. Pondera, e penetra Chi, a Chi, e Perche. Chi viene? un Dio. A chi viene? ad un vil verme. Perche viene? per onorarlo, mutarlo, santificarlo. Penetrati bene che avrai questi tre oggetti, sentirai l'ardore. Vn tal ardore è nascosto sotto angusta corteccia: considera, quanto dei impegnarti a quella, che chiamano gli Ascetici, Vita Interna, Vomo Interno. Al di fuori apparisca un esterno ben composto; ma attendi a lavorare assai piu nell'Interno; colà dentro è il meglio dell'Vomo: *omnis gloria eius Filiæ Regis ab intus* (*Psal.* 44. 14) O che bella stanza in un'Anima per ricevere l'Eucaristia: un Interno ben ordinato, pieno di santi pensieri, ricco di ardenti affetti, distaccato dalle Passioni, e dipendente dalla Ragione. Veglia sopra il tuo cuore, e sarai caro a Gesù.

III. *Cùm autem creverit, majus est omnibus oleribus.* Gesù sagramentato non puo crescere in se, ma puo crescere in noi, e per noi, cioè sta in man nostra il far ch'egli cresca, perchè a noi sta il crescere noi in virtù, in amore, in santità. O amore di Gesù, quanto sete prodigioso! Vi degnate di chiamar vostri accrescimenti gli accrescimenti nostri; e tanto godete de' nostri vantaggi, che li stimate vostri. Or su dimmi, Anima mia, dopo tante, e tante Comunioni è cresciuto in te Gesù, e quanto? Se sei Sacerdote, in un solo anno trecento, sessanta, e piu volte la Senape Eucaristica è entrata dentro di te; è cresciuta in albero fronzuto, o pure è rimasa qual era? O pure è stata un

erba,

erba, che al primo caldo d'una tentazione s'è inaridita? al dire di Beda (*super 13. Lucæ*) *non sicut herbæ, quæ citò arescunt, & corruunt, sed sicut arbor, quæ longa annositate, & optima fertilitate gaudet.* Esamina bene, se la Fede s'è aumentata nella sua vivacità: se la Speranza nella sua animosità: se la Carità nel suo ardore. Esamina, se ora sei piu distaccato dal Mondo di prima, se la lingua è piu cauta, la mano piu liberale a' Poveri, l'orecchio piu attento alle divine ispirazioni. Che sarebbe, se dopo tante Messe dette la Senape Eucaristica sia in te ancora quanto un granellino? Devesi pure una volta dar conto di migliaja, e migliaja di Comunioni, e dirsi, qual'è stato lo scolatojo, dove perdersi tanto frutto.

COLLOQVIO. Che volete, ch'io dica, amato mio Gesù! Io non so, dove nascondermi per la confusione. E' possibile, che l'Anima mia sia un terreno così arsiccio, che in esso non cresca un Sacramento sì fruttuoso! Per me non si fa albero, ma rimane qual'era. Viene a me chiusa in esso la Divinità, e l'Vmanità di Gesù, e io essere così inutile, ch'io, io la faccia inaridire! Ad altro non possó far ricorso, che ad un vero pentimento delle mie irriverenze, ad una piena detestazione della mia non curanza, e ad un filiale rifugio a voi stesso da me tanto malamente trattato. Sacramentato mio Dio, perdonatemi da par vostro, cioè da una infinita Misericordia. Meno per me non basta, che l'infinito. Questa vostra amorosa Misericordia mi fa animo a darvi parola, fidato

nella

nella voſtra grazia di mutar regiſtro. Non voglio piu far tanto poco onore al gran Sacramento. Voglio oſſequiarlo colle riverenze, maſticarlo colla conſiderazione, e voi ſupplico, che mi preſtiate la voſtra aſſiſtenza, accioch'io non ſia un perfido mancator di parola.

DOMENICA III. FEBBRARO.
Nella Settuageſima.

MEDITAZIONE XII.

Del Fervore di operare nella Vigna Eucariſtica.

Voca operarios, & redde illis mercedem. Matth. 20.

I. Conſidera, che l'Eucariſtia è quella Vigna miſtica, che dà il Vino celeſte del Sangue Divino, *Vinum germinans Virgines.* Vigna dell'Eterno Padre, Padre della gran Famiglia della Chieſa, dove ha coſtituito, e racchiuſo tutto il ſuo Figlio, fatt'Vomo. Vigna di frutto infinito, quanto è da ſe, perche ivi è un Dio. Ma a queſta Vigna ſon chiamati non gli Vomini sfaccendati, che vi paſſeggino a loro bell'agio, ma Operarij, che la inaffino co' lor ſudori. *Exijt cōducere Operarios in Vineā ſuam.* E qui pondera, e penetra la ragione, perche nell'Eucariſtia è un Dio d'infinita liberalità, beneficenza, e virtù, e pure tanto pochi ſon quelli, che ne riportano groſſe mercedi

di

grazie. Ecco il perche! E' una Vigna in atto primo, come dicono le Scuole, d'infinita virtù, ma in atto secondo si accomoda alla disposizione, che vede, e truova nelle Anime. Non dà favori a misura della sua immensurabile beneficenza; ma a proporzione della sua giustizia, che favorisce non secondo il suo potere, ma secondo il nostro merito. *Quod justum fuerit, dabo vobis*. E perche pochi sono i veri Operarij, per lo piu pochi son quelli, che se ne arricchiscono. *Nescitis*, disse il Grisostomo (*in cap.20. Matth.*) *quia qui non operatur in hoc seculo, non manducat in futuro*. E puo dirsi, che chi non suda lavorando con atti fervorosi in questa Vigna Sacramentale, non cava prò da cio, che mangia. Il frutto delle Comunioni dee essere Mercede, e la mercede è conseguenza delle fatiche. Ecco le due opere degne degli Operarij. Sterpare, e Piantare, *ut evellas, & destruas, ædifices, & plantes*. (*Jer.cap.*1.10.) Sterpa tante Passioni, che ti succhiano l'umor radicale. Svapora tanti fumi di superbia, sradica le gramigne di tanti mali abiti; e pianta le virtù contrarie a tali vizij. Ma dove sono operarj sì prodi? E perciò dove sono le Mercedi a tali fatiche corrispondenti? Qual mercede di profitto puoi ricevere, se dopo tanti ajuti non hai sterpata ancora una gramigna? Mostrami un vizio, che fin'ora abbi sradicato.

II. Pondera la misteriosa circostanza del pagar le mercedi agli Operarij della Vigna. La mercede è ad ugual misura, e a chi vi venne dal bel mattino, e a chi si aggiunse a Terza, Sesta, Nona,

e an-

e anche all'Undecima ora. E' disuguale il tempo della fatica, ed è pari la paga. Il mistero è oltre gli altri, che la paga prende le misure non dall'estensione dell'ore, ma dall'intensione, e diligenza del lavoro; si attende non il Quanto, ma il Come. Non è di giustizia la tua querela, che doppo tante frequenti comunioni sei ancora quel difettoso di prima. In che modo le facesti? Con che fervore? Con che riverenza? Non contare le Comunioni, ma pesale. Una Comunione ben fatta è di prezzo equivalente a cento. O pensiere, che mi punge il cuore! Celebro Messa ogni giorno, ed in me non veggo miglioria di spirito; dunque chiara è la conseguenza, non le ho celebrate con perfezzione; è stata in essa la quantità numerale, non già la qualità del fervore. Quanti secolari per una Comunione il mese, ma fervorosa, si colmano oh quanto piu l'anima di doni celesti, che i Sacerdoti nel cotidiano Sacrificio! Si che è vero: *erunt novissimi primi, & primi novissimi*. Eh risolviti una volta di portarti alla Divina Eucaristia colla viva rappresentazione di dover fare l'azzione la piu importante del Mondo: e però applicati tutto, spenditi tutto, pensieri, affetti, e quanto sei, ad eguagliare in una sola Comunione il frutto di piu e piu Comunioni.

III. Si conchiude la parabola del Divino Maestro con un tuono, che porta un fulmine. *Multi sunt vocati, pauci verò electi. Quod tàm multi, & tàm novissimi, quàm primi reprobentur, terribilis sentētia subditur*, soggiunge S. Remigio (*in cap. 20. Matth.*)

O ſentenza, che ha popolati gli eremi di abitatori, le Religioni di Religioſi ! Per molti, anzi per tutti è la chiamata, per pochi è la ſcelta. Ma noi vogliamo vivere al tenore de i Molti, e poi abbiamo pretenſione di ſalvarci coi Pochi. Ingegnati di vivere come i pochi, cioè i riſtretti ne' loro pēſieri, parole, ed opere, i Mortificati nelle loro paſſioni, gli Attenti a lodare, e dar guſto a Dio. Queſti ſono i pochi, e queſti pochi ſi ſalvano. Chi fa compagnia nel viaggio ad un tale, glie la farà fino al termine. Tanto anche adiviene nell'Eucariſtia. A tutti ſi fa l'invito ad accoſtarſi, e cibarſi del Corpo, a bere il Sangue di Gesù; ma pochi pochi quindi ricevono le grazie di ſcelta, *pauci verò electi*. E perche? per la poca diſpoſizione. L'iſteſſo Criſto apparito a ſanta Catarina da Siena ne diede una chiara ſimilitudine. (*Dialog. cap.* 10. Se quantità di Cerei ſi avvicinaſſero ad accenderſi da un lume, tutti s'illuminano, ma non tutti ad un modo; il cereo piccolo ne ritrarrà un lume tenue, il grande un lume grande. Così le Anime, che ſi comunicano, ne ricevono le grazie a miſura della capacità. Slargati per l'amore, e ti empirai di lume.

COLLOQVIO. E permetterete, dolciſſimo Gesù, ch'io ſia per eſſere l'oggetto di tanta sfortuna, di vivere alla larga co i Molti, di comunicarmi al tenore de i Molti poco attenti, non già de i pochi voſtri ardentiſſimi amanti? Non niego, che ho tutto il merito d'eſſer colpito dal fulmine. Mi ſono accoſtato alle voſtre puriſſime carni

con

con un cuore marcio, con una bocca verminosa; coll'anima tutta disordini. Lo so, lo confesso. In tante Comunioni non ho saputo mai sradicare un vizio, ò piantare una virtù, non sono Operario della vostra Vigna, ma un Dissipatore forsennato. Ma, caro mio Amore, è sì alta la stima, che fo della vostra Clemenza, ch'io ora piu che mai spero, confido, mi animo a venire a voi. Appunto Anime di tal fatta voi volete, per farla da Medico Divino, che piu di gloria ritrae dal guarimento del morbo piu mortale. Deh date quest'onore a voi stesso; deh magnificate la vostra Misericordia. Vi posso ben dire, ch'io all'undecima ora vengo ad operare in questa Vigna. Propongo nel resto di mia vita di coltivarla, di dispormi bene a ricevervi, acciocchè voi con la vostra bocca di Paradiso mi diciate, *Volo, huic novissimo dare sicut & tibi*. Sia per questo il Paradiso in limosina.

DOMENICA IV. DI FEBBRARO,
Nella Sessagesima.

MEDITAZIONE XIII.

De i Frutti della Semenza Eucaristica.

Semen est Verbum Dei, &c. Luc. 8.

I. CONsidera, che la Semenza Eucaristica con tutta proprietà *est Verbum Dei*. Verbo di Dio Padre, unito ipostaticamente alla Natura Vmana, e di nuovo con la Natura umana unito sacramentalmente colle Specie

cie

cie Eucaristiche. Il senso della parabola Evangelica tutto si rivolge sopra la Parola di Dio, che chiamasi *Verbum Dei*. Nel Sacramento il Verbo ha due significati. Il primo, che il Verbo di Dio vien seminato realmente nell'Anima, cioè realmente entra nell' Vomo sotto segno di cibo. Il secondo, che si semina ancora a modo della Parola di Dio. Viene un Verbo, che non parla all'orecchio, ma dice molto al cuore, perche porta personalmente d'illustrazioni, e d'ispirazioni una gran copia. Empie la Memoria d'immagini, e specie di santi motivi. Eccita l'Intelletto co i lumi, co i consigli, co i dettami di abbracciare il bene, fuggire il male. Nella Volontà sveglia mozioni di celesti affetti. Se la parola di Dio uscendo dalla bocca d'un Predicatore fa impressioni sì valide ne'cuori fedeli, che farà l'istesso Verbo in persona, che predica con facondo silenzio all'Anima? Ma una tale e tanta semenza incontra tre sorti d'Anime, nelle quali, colpa loro, si sparge senza frutto. Anime aperte, Anime sassose, e Anime spinose. Le prime sono sentieri pubblici, esposti a chiunque vuole. Entra in esse il Verbo Sacramentato, dice loro parole d'amore; le illumina, le ispira, le accende. Ma che? Non sanno chiudere in se medesime la semenza, la ritengono all'aria nella superficie; non si mettono in guardia de' lumi, delle ispirazioni; ma appena comunicate, par che chiamino i pensieri volanti, gli affetti sregolati, e insieme il Demonio, che di tutto il buono faccia la rapina. O cecità perniciosa della nostra

fede! Se noi abbiamo l'udienza, non dirò d'un Rè, ma d'un perſonaggio qualificato, partiti dalla preſenza di lui, andiamo pure ripenſando alle noſtre propoſte, alle riſpoſte di lui, partiamo pieni del negotio trattato. O Dio? Vn Dio, un Dio ci ha data udienza nella Comunione; voltate le ſpalle a quel luogo, diamo anche le ſpalle a quei penſieri. Ah non vorrei dirlo: noi apriamo il ſeno alle Creature per far loro calpeſtare ogni buona ſemenza del Creatore. *Cecidit ſecus viam, & conculcatum eſt*. Qual frutto puo rendere la Comunione, ſe anche la ſemenza è ſtata rapita?

II. *Nam qui ſupra petram, qui cùm audierint, cum gaudio ſuſcipiunt Verbum, & hi radices non habent*. Queſte ſono le Anime ſaſſoſe. Il ſaſſo è duro in ſe, ma perche è duro, ciò che ſopra vi ſi mette, non vi ſi fiſſa, la fermezza è nel ſaſſo, l'iſtabilità è nella coſa ſovrappoſta. Vederete delle Anime, che corrono a ricevere il Sacramento con fervide accoglienze; ſoſpirano, gemono, piangono: vorrebbono in quel mentre ſceglierſi prima mille morti, che peccare, vorrebbono mettere a cimento la Fede anche contra i Tiranni. Ma che? Paſſata quell'ora, paſſano dall'eſtremo all'eſtremo ſenza toccar mezzo. Appena ſoffia una tentazione di ſenſo; eccole per un piacere gittateſi a quella colpa, che ſtimavano tanto peggiore della morte. *Temporales*, ſono chiamate in S. Marco. Sono Anime del Tempo; fiamme di paglia, preſto alzano volumi di fiamme, e preſto preſto ſpariſcono. La ragione di cio è, *hi radices nõ habent*. Le Radici, che fer-

fermano la ſemenza Eucariſtica ſono, la Stima di Gesù, e l'Amore di Gesù. Quanto baſſa è la ſtima, che facciamo di Gesù, e quanto poco l'amiamo! Gran coſa, che all'amor d' un Amico non preſtiamo fede, fin che no'l moſtri co i fatti, ſe dice mari, e monti, e non fa nulla, diciamo, che ci ama da burla. E come noi amiamo davvero Gesù, ſe doppo ricevutolo non ſappiamo per ſuo amore laſciar quel compagno, quella viſita, quella ſtrada? Dunque ſtimiamo piu quattro paſſi per una ſtrada di genio, che tutto Gesù. Eh, che vogliamo ſcherzare, quando diciamo d'amar Gesù ſopra ogni coſa.

III. *Quod autem in ſpinas cecidit, hi ſunt, qui audierunt, & à ſollicitudinibus & divitiis, & voluptatibus vitæ euntes ſuffocantur*. In queſte Anime piene di ſpine la ſemenza non fruttifica, perche vien ſoffogata. Nelle Anime aperte non naſce; nelle ſaſſoſe naſce, ma nato ſi ſecca, per mancanza d'umore; nelle Spinoſe nato creſce alcuna coſa, ma non frutta per l'oppreſſione delle ſpine: *ſimul exortæ ſpinæ ſuffocaverunt illud*. Il Sacramento è un cibo, che ha ſapore di Dio: deve mettei nauſea nel palato dell'Anima d'ogni ſapore di Piacere, di Ricchezze. Non puo averne il buon guſto, nè con eſſo far frutto, chi non diſtacca la bocca del cuore da i cibi terreni. Diſtacco vi vuole, diſtacco. Catarina da Siena con queſto ſolo Cibo divino ſi nudriva anche la vita per ſettimane intiere. Ah, che gli facciamo gran torto, ſe cibandoci d'eſſo, andiamo dietro ad altri cibi. Dopo la

Comunione ſtiamo all'erta per non farci ſoffogare la ſemenza de' propoſiti ſanti dalle diſtrazzioni, dagli affari.

COLLOQVIO. Non poſſo negare, amato mio Gesù, veruna di queſte ſorti infelici eſſer propia di queſt'Anima poveretta, benche in tempi diverſi. Speſſo è Anima aperta, di sì poca memoria, che avendo accolto Voi, ſi porta quanto ſe in eſſa non ſia entrato un Dio. Speſſo è Anima ſaſſoſa, in cui naſce qualche buon ſenſo di divozione, ma non ſo provedermi d'umore dal ſilenzio, dal ritiramento, da i ſanti penſieri: ad un ſoffio traballo. Speſſiſſimo è un' Anima ſpinoſa. Quanta parte di me dò agl'impegni, alle vanità, al faſto! Confeſſo, e mi confondo con chiarezza dinnanzi al mio Medico divino, che ſi degni di liberarmi da tanti mali. Farò così. Voi ſiete il mio Padrone, queſto terreno è voſtro; io di nuovo ve ne faccio Padrone, voſtro io ſia anche per titolo di oblazione. Dunque di una coſa già voſtra abbiate il penſiero. Voi ſiete un Seminatore, che anche potete mutare i terreni: mutatemi queſto cuore, rifatemi di nuovo, che di cio niente meno mi baſta. Deh per pietà, fatemi voi una Terra buona, provedetevi voi in me di terreno abile a far frutto; e ſe io non frutterò il centeſimo, o ſeſſageſimo, mi contento di non eſſere infruttuoſo;

XXIV. FEBRARO
Festa di S. Mattia.
MEDITAZIONE VII.
Ut abiret in locum suum. Act. c. 1. 12.

I. CONsidera, che Giuda mai non si portò più veramente da Giuda, che quando ebbe l'ardire di ricevere l'Eucaristia col tradimento orrendo concepito nel cuore. Quell'Anima mostruosa allora veramente lo tradì, perche accolse nel seno un Dio da se già disegnato alla cattura, e anche alla morte. O Anima Tartarea, che avesti cuore di far trovare in te tanto fiele ad un Dio tutto dolcezza, e quasi aspide micidiale sapesti adagiarti sopra il Fiore Nazareno. Gran mostruosità di un Apostolo Apostata! Ma pondera, che gl'Imitatori piu esatti di delitto sì atroce sono quelli, che osano comunicarsi avendo nell' Anima la colpa mortale. Ed è possibile, che un anima, che crede essere un Dio quello, che accoglie, si presenti dinnãzi a lui suo giurato nemico? Che lo riceva per piu maltrattarlo, lo stringa per crocifiggerlo, lo abbracci, lo baci per tradirlo! E pur è vero, che ci sono nel Cristianesimo tali Giudi. Ogni peccato è ingiuria di Dio; ma in certo modo gli si fa dalle spalle; ma il sacrilegio della Comunione è una sfrontata contumelia; Gesù si oltraggia su'l viso. Or siccome il glorioso Apostolo Mattia fù scelto ad empire il luogo di Giuda, e a dar compenso della sua perdita, qual'è quell'Anima amante, che non corra a supplire alle indegni-

tà de' sudetti colla propia straordinaria divozione. O bel motivo a chi ama raddoppiar gli sforzi per onorar l'Amato, che vede così maltrattato. Quelli gli portano un cuor di sasso, e ne lo riportano fatto diamante per l'ostinazione. Portiamogli noi un cuore liquefatto in amore, ed egli gli aggiungerà fiamme a fiamme, e consolazioni a consolazioni. Ci sono de' Giudi, ci siano anche de' Mattii.

II. Due sono gli eccessi, che si distinguono in quelle Anime infelici, in quei Giudi, che si comunicano in disgrazia di Dio. L'uno è, l'estrema dissimiglianza, ch' essi portano ne' loro costumi dalla purità infinita di Gesù. Dio, e il Peccato sono i due poli piu opposti, i termini piu lontani, le immagini piu dissonanti, che dar si possano. Basta dire con Agostino: *duo sunt, summũ bonũ, summũ malũ: hoc peccatũ, illud Deus.* Dio ha in sè essenziale una dignità infinita ad essere stimato, amato, e riverito infinitamente. Il Peccato, perchè per diametro opposto a Dio, ha una esiggenza infinita ad esser abbominato, abborrito, e fuggito con infinito orrore. Che ti pare, o Anima, di quel peccato, che si commette da tanti col riso, col vanto, con trionfo. Or qual indegnità piu indegna di quella, che i Giudi commettono, di dar alloggio nel medesimo luogo a Dio, e al Peccato, al sommo Bene, al sommo Male. O bontà ineffabile di Gesù, che essendo ben consapevole di tanti, e tanti sacrilegj, che doveano commettersi contro al suo sacratissimo Corpo, e Sangue, volle niente-

di-

dimeno chiuderſi nell'Eucariſtia, quaſi andando all'incontro di tanti affronti. I veri Mattii, cioè le Anime fedeli, e amanti hanno perciò un grand'impegno di voltarſi all'eſtremo contrario; a sbandire dal lor cuore, non ſolo il peccato, ma anco i nei, anco le ombre del peccato. Queſto è dar compenſo a Gesù de' ſuoi affronti. Queſto è, dirò così, conſolare Gesù noſtro bene addolorato, ſe addolorare ſi poteſſe, per tratti sì iniqui. Purificati dunque a tutto potere, e dì con David. *Ampliùs lava me*.

III. L'altro ecceſſo è la ſuperbia, l'inſolenza, con che conſapevoli a sè ſteſſi d'eſſer rei, nemici, e odiati, ſi portano pure a ricevere un Dio. Chi potrà, diceva Giobbe, ſolo mirare il tuono della grandezza di Dio! *Quis poterit tonitruum magnitudinis ejus intueri* (*cap*.26.14.) Pare, che doveſſe dire, *quis poterit audire tonitruum*? perche il tuono non ſi vede, ſolo ſi ſente. Bel miſterò. E' tale la grandezza di Dio, che ella anche fa vedere il ſuo ſtrepito dagli occhi, il ſuo tuono rimbomba agli occhi. Or che preſunzione è mai quella, di andare ſenza ſvenire, ſenza morire a trovare un Dio così grande, ſapendo lui eſſer a sè nemico, ſuo Giudice, ſuo dannatore! Onde biſogna dire, che chi ſi comunica in peccato abbia un cuore inſenſibile, e quaſi inſenſato, ſe non ſente il tuono ſtrepitoſo della grandezza di Gesù. Il compenſo, che noi dobbiamo dare a Gesù per una ſuperbia così ſtupenda, è l'Vmiliazione, ſprofondarſi nel propio niente, metterſi dinnanzi agli occhi

tutte le colpe della vita passata, e farsene un oggetto d'estrema confusione. Ah che abbiamo un buon Dio? Si contenta di poco: che noi ci abbassiamo. Gli è più gradito un peccatore umiliato, che un Giusto non arrossito. Dovendosi scegliere per successore nell'Apostolato uno de' due, o Barsaba, cognominato Giusto, ò Mattia, il Giusto rimase in dietro, Mattia non chiamato Giusto, fu eletto: *& cecidit sors super Mathiam*, per insegnarci il gran conto, che fa Dio dell'umiltà. Riputiamoci indegni, e saremo degni.

COLLOQVIO. Amor mio sagramentato, voi siete Oggetto d'infinita ammirazione, ma non mai di compassione. Ma se mai ora ne fuste capace, ah che vorrei compatirvi col piu tenero del mio cuore, dei mali tratti, che ricevete da molti nel Sacramento. Purità infinita, come mai v'inducete ad entrare in Anime puzzolenti! Santità infinita, come tollerate la vista di tante iniquità! Maestà infinita, come volete ricevere di faccia tanti maltrattamenti! Lodo, esalto, e glorifico il vostro magnanimo amore, che per unirvi con noi miseri, non curaste, voglio dir così, del vostro infinito decoro. Ah che vorrei compensarvi con altrettanta gloria una tanta contumelia! Ma chi son io, che ciò desidero? Forse, e chi sa, senza forse, io io sono stato uno dei Giudi, che con colpa mortale ho avuto l'ardimento di ricevervi! Ah che vorrei, non dirò lagrime, ma una morte di puro dolore, per un attentato sì atroce! Ah mia presunzione estrema! Ah superbia mia, e mia insen-

sen-

sensatezza; Spero nientedimeno, che voi mi abbiate dato clemente il perdono. E se perdonato mi avete, vi dò parola di darvi soddisfazzione per l'avvenire, se non quella, che devo, e voglio, almeno quella, che posso. Compenserò l'impurità passata colla purità avvenire, e la presunzione coll'umiliazione. Così fate, che sia.

DOMENICA V. DI FEBBRARO

Nella Quinquagesima.

MEDITAZIONE XV.

Delle istanze del Cieco da imitarsi da chi si comunica.

Cæcus vero multò magis clamabat: Jesu Fili David, miserere mei. Luc. 18.

I. Considera in questo Cieco le miserie della cecità, a cui soggiace, e le misericordie, che impetra da Gesù sagramentato l'Anima fedele, la quale ò è cieca, ò per umiltà si tiene per cieca. *Cæcus quidam sedebat secus viam mendicans.* Mendica, perchè è cieco; la privazione della vista lo rende inutile a sè, bisognoso di tutti. Ecco l'Anima priva di lume, che negando d'occuparsi con Dio, e consolarsi col pensiere di lui, si mette alla pubblica strada a limosinare consolazioncelle dalle creature mendiche. Gran cecità, voler trovare il contento fuor di Dio. In Dio, in Dio è ogni bene: in cio che non è Dio è nulla. Chi se la fa con Dio, nuota nella pienezza dei beni; chi va lungi da lui veramente mèdica, perche chiede con istan-

za, con bassezze, che cosa ? un momento di piacere, un punto d'onore, un soldo di guadagno. Caro Gesù, credessimo almeno al dolore della nostra sperienza ! Chiediamo la limosina dalle creature; e pure ce la niegano. Stando così l'Anima e cieca, e mendica *audit turbam prætereuntem*. Ecco l'ispirazione de' santi pensieri, che riscuotono l'Anima, e le dicono chi sia il Personaggio, a cui debba far ricorso e per vedere, e per godere; cioè Gesù sagramentato. Ella crede a' suoi pensieri, e alza la voce gridando, pietà: *Jesu Fili David, miserere mei.* Quante virtù in poche sillabe ! Ecco la Fede, credendolo per vero Messia, e per chi può solo guarirlo. Ecco la speranza, in lui collocando tutta la fiducia. Ecco l'Amore, lasciando il limosinare dalle Creature, e detestando la lor insufficienza, e tutto volgendosi al Creatore: Ed eccò le tre Virtù Teologali da esercitarsi nella Comunione. O buon Dio, e che di meno potevate da noi riscuotere ? il credere, lo sperare, l'amare ! E v'impegnate a rimeritare questi atti così dolci, e facili con pienezza di grazie ! Questi son gli atti piu nobili, che possano preparar le nostre anime alla Comunione. Per essi si licenziano le Creature, e si va al Padre d'ogni bene.

II. *Et qui præibant, increpabant eum, ut taceret.* Quì vengono figurate le difficoltà, che ci vengono fatte per impedirci la Comunione, ò col riprenderci della troppa frequenza, ò con opporci la poca disposizione. Non mancano delle persone spirituali, che riprouovano lo spesso comuni-

ni-

carsi, come di troppa dimestichezza con Dio. Ma non intendono bene, che non è troppo dimesticarsi col Principe, lo spesso presentarglisi a corteggiarlo, e supplicarlo; e che questo gran Sagramento è una invenzione dell' Amore divino; e l'Amore ha per proprietà di rendere affabile la Maestà. Disponiamo le Anime nostre con tutto lo sforzo, Gesù nostro bene supplisce i difetti. Ci riprendono anche, e ci rimuovono dalla Comunione tre cose. 1. La Pigrizia del nostro cuore di terra nell'accostarsi ad un boccone celeste, per cui è di bisogno mutarsi tutto in pensieri di Cielo. Vinciamo il rincrescimento, e sia questo anche un tributo di amore al nostro caro Amore. 2. La Renitenza delle Passioni, che ad azzione sì santa ricalcitrano. Calchiamole con fortezza; e sia questa una vittoria, una palma, che presentiamo a Gesù. 3. La Turba delle occupazioni, che divertono altrove il pensiero. Questa ha il primato tra le occupazioni, unirsi con Gesù, a queste deono cedere le altre tutte. Siamo pure santamente ciechi ad ogni altro rispetto, e miriamo solo all'onore di Gesù, al vero utile nostro. O Cieco savio, che quanto piu sei rimosso, tanto piu t'impegni a promuoverti, e a gridare. *Jesu Fili David*. O che dolce forza fa a Gesù l'istanza vehemente di chi supplica, di chi grida! L'istanza reiterata, ancorche non esaudita, è la piu dolce musica per gli orecchi di Gesù. Supplicalo ardentemente d'una virtù. Non la ottieni? non importa, non diffidare; di nuovo priega, di nuovo grida. *Talis est natura fidei*, nobilmen-

mente il Grisostomo (*in hunc locum*) *quantò plus vetatur, eò magis accenditur*. Se griderai così, con tale istanza, e con tal fede, cio che una volta ti si niega, ti si darà un'altra.

III. *Jussit illum adduci ad se*; Gesù ci chiama all'Eucaristia, non è ardire l'andarvi, è ossequio, è ubbidienza, *interrogavit eum dicens*: *Quid tibi vis faciam*! Qual gusto ha Gesù d'esser pregato? Sapeva ben egli, che cosa il Cieco bramava; ma lo interroga per ispingerlo ad orare. Caro amore dell'anima mia, dite anche a me cieco; *quid tibi vis faciam*? Saprò io ben rispondervi: *Domine, ut videam*. Ch'io vegga bene cio, che pur veggo. Veggo, che voi solo siete la requie de' cuori, fate deh fate, ch'io praticamente lo vegga. Il Cieco prima lo chiamò; Figlio di David: ora lo chiama Signore, e Dio. L'esser solo Figlio di David non sana, l'esser Figlio di Dio perfettamente guarisce. Ecco nel Sacramento il Figlio di Dio: che dubiti di guarire? Fa un atto vivo di fede, e sarai sano. *Respice, & confestim vidit*. Attribuisce Gesù il guarimento alla fede del Cieco; e pur era prodezza del suo Potere. E' di tal forza la fede, che in buon senso è onnipotente. Proponi, e imita.

COLLOQVIO. Eccovi dinanzi, dolcissimo Gesù, uno ch'è simile al Cieco nelle miserie, e oh quanto dissimile nelle virtù! Da cieco sto sedendo alla pubblica strada, miserabil mendico, a limosinare dalle povere creature un soldo di piacere: almeno al veder voi nel divin Sacramento sapessi lasciare il posto degli attacchi per gridar-

vi

vi dietro, e tutto verso voi correre co'miei affetti! Solo mi resta la voce per gridare. *Jesu Fili David*. Ma oimè quante volte ad un piccolo incontro, ad un riguardo umano, per vn poco di rincrescimento, mi arresto, mi volgo di nuovo colà, e lascio voi, unico Consolatore delle mie miserie. Mi pento del passato; per l'avvenire vincerò ogni ostacolo, e quanto piu sarò impedito, piu alto griderò, *Jesu Fili David, miserere mei*. Gia che la Fede viva è la disposizione per essere illuminato, da voi questa Fede io aspetto, Accendetela in me, o vero Figlio di Dio. Che io voglio sempre seguirvi gridando, *magnificans Deum*, seguirvi con insolubile impegno. Mille morti prima, che lasciarvi.

M A R Z O

Mercordì delle Ceneri.

MEDITAZIONE XVI.

Dell'efficacia della Morte pensata per ben comunicarsi.

Memento homo, quia pulvis est.

I. COnsidera, che la Morte ben pensata è la piu savia consigliera delle nostre azzioni: ma in modo particolare lo è della Santa Comunione. Ecco la massima universale efficacissima per santificarsi, fate ora quel, che vorreste, ed in quel modo voi vorreste nelle agonie della morte. O che lumi si spargono dall'estrema candela! O che verità risplenderanno in quell' ultimo

mo termine della Bugia! Anche in un Antioco sacrilego spuntano nella morte sentimenti santissimi *O Mors, bonum est judicium tuum* (*Eccl.cap.4.3.*) Se un Moribondo fusse oltraggiato con parole, e con fatti, al certo non penserebbe alla vendetta, ma alla tolleranza. Ah se vivessimo da' Moribondi! Se così è, perchè dunque nella Santa Comunione non ci figuriamo col pensiere d'esser moribondi, e che quella sia per noi l'estremo Viatico? Se ciò facessimo, o che attenzione, o che riverenza, o che amore! Ardirebbe disturbarci quella distrazzione, quella passione, quell'impegno? Certo, che no. Comunicati dunque nè piu nè meno, che se or ora dovresti morire. E chi sa, se tu non falli, ma ti figuri ciò, che sarà vero. Vna Comunione certamente ha da essere l'ultima; Sai forse per certo, che non sarà questa? Chi ti ha data la sicurtà del no? Chi ti ha data parola di farti veder dimani? Ah nostra deplorabile cecità, mirar sempre la morte con occhialone di lunga vista! Ottimo preparamento dunque, pensare che questa Comunione sia l'ultima; non piu potrai ricevere Gesù Sagramentato. Ricevilo dunque come per Viatico, per l'ultima volta.

II. L'Eucaristia frequentata è il mezzo termine piu efficace per ben morire, non potea dirlo piu chiaro il nostro Divino Maestro, *qui manducat hunc panem vivet in æternum*; e per due ragioni. La prima si è: che Gesù Sagramentato è cagione efficacissima, che rimuove tutto cio, che c'impedisce il ben morire. E' un error grande il pen-

pensare, che gli ostacoli a far buona morte, ci nascano nella medesima morte; sono già nati nella vita. La vita è quella, che maligna la morte. Togliete le colpe, togliete gli attacchi, che cosa è la morte? Vn ombra: perciò fù chiamata da David, *Vmbra mortis*. L'Eucaristia dà il preservativo dalle colpe nel vivere; dunque è anche preservativo dalla mala morte. Onde è chiamata Viatico da' Padri. S. Gaudenzio (*tract. 2. in Exod. sub fin.*) *est Viaticum nostri itineris, quo in hac via vitæ utimur, ac nutrimur, donec ad ipsum pergamus*. Ogni Comunione è Viatico, perchè è alimento di tutta la vita. Caro, e amato Gesù, che fedeltà perseverante è la vostra! Vi piace di assisterci ad ogni passo, di nudrirci ad ogni bisogno. Frequentiamo dunque la Divina Mensa; usiamo questo celeste Viatico, e saremo con dolcezza condotti al termine della vita immortale. Frequenza vi vuole, ma con apparecchio.

III. L'altra ragione si è, che l'Eucaristia è cagione, che somministra tutti gli ajuti per ben morire. Il ben morire chiude in se quel gran Dono, ch'è il Dono della Perseveranza finale. Dono, perche si aspetta per sola grazia dalle mani della Clemenza Divina. Dono, perche non è oggetto di nostro merito. O gran pensiere, che dovrebbe tenerci sempre in una sospensione di filial timore, ed insieme in una suggezzione dipendentissima dal nostro Dio. *In manibus tuis sortes meæ*. Quanto estremo bisogno ho di voi, caro mio Dio! E quanto godo del mio estremo bisogno,

gno, che ho da sì dolce padrone! Or questo Dono così eccelso, quando mai dee aspettarsi con piu franchezza, che quando Gesù è nell'anima? Dal Principe in persona si attendono piu distinte le grazie. Le care mani di questo primo Principe sono dentro di noi nella Comunione, quale, e quanta dee essere la nostra fiducia di ottenerlo con santo impeto d'affetti dalle medesime. Nella morte sono piu forti le cariche, che ci dà il Demonio, abbiamo con noi il Divin Sacramento, che chiamasi *Robur Panis*, di che temeremo? Nella morte piu ci stringono i timori della vita avvenire. Abbiamo noi in mano, anzi nel cuore l'Eucaristia, che chiamasi, *Pignus æternæ gloriæ*, che non dobbiamo sperare? Onde la frequenza divota dell'Eucaristia comunemente si chiama, segno della Predestinazione.

COLLOQVIO. Deve, caro mio Gesù, la sola vostra infinita Maestà convincermi a venire a ricevervi con sommo rispetto; volete anche adescarmi a voi col motivo d'un santo interesse. Il solo saper chi siete, dovrebbe mutarmi tutto in un pensiere, ed in un'affetto il piu attento, il piu fervido, ch'io possa; ma anche il sapere, che da queste care mani dipende tutto il mio utile, deve farmi tutto umiltà, e confidenza. Adorino i Mõdani i Principi della Terra, che ne sperano? Vn ombra, un fumo, e spesso anche la disgrazia; Voi solo voi voglio riverire, adorare, e supplicare, perchè da voi solo spero una eternità. Voi siete l'ultimo mio fine, ed eccovi in questo Sacramento fattovi

mio

mio mezzo. Voi colla vostra personale presẽza mi portate tutti i preservativi da i pericoli, e tutti gli ajuti per la felicità della morte. Ah e permetterete, o Misericordia infinita, che venendo voi fin dentro del mio cuore tante, e tante volte, io abbia poi a separarmi da voi in eterno! Ah no, Sacramentato mio Tesoro, io vengo a voi per farmi una cosa medesima con voi, voi comandate alle mie Passioni, che non ardiscano di allontanarmi da voi. Questa è la supplica, ch'io vi porgo, e tanto piangerò, e griderò, e voglio anche dire, v'importunerò, che una volta mi dichiate, *Fiat tibi sicut vis*.

I. VENERDI DI MARZO.

MEDITAZIONE XVII.

Del Sangue sparso nell'Orto, come motivo per la Comunione.

Et factus est sudor ejus sicut guttæ Sanguinis, &c. Luc. 22.

I. COnsidera, che l'Eucaristia secondo i sensi della Chiesa è una viva rappresentazione della Passione Santissima, chiamata da S. Gaudenzio; *Exemplar Passionis*; essendo il medesimo Sacrificio, benche in diverso modo; in quella si sparse il Sangue, qui si sacrifica il Sangue senza

ſpargerlo. Nell'Orto ſi fece la prima effuſione del Sangue, non per mano de' Carnefici, ma per la violenza di piu crudi Carnefici, che furono il Timore, il Tedio, la Triſtezza. Che fretta amoroſa è coteſta, caro mio Gesù, che non aſpettate le armi de'Manigoldi, voi cominciate ad addolorar voi medeſimo! Queſto medeſimo Sangue ſi dà a noi a bere nella Comunione. Ma che? Lo ſpargimento di tal Sangue non fu effetto di ferita, fu prodezza di vittoria. Perche Gesù combattè, e vinſe le Paſſioni ripugnanti, ſudò nello sforzo di vincerle, e ſudò ſangue. Ecco la prima Virtù di Gesù ſudante ſangue, che dobbiamo ricopiare per la Comunione, Fortezza nel vincer noi medeſimi. Portiamo a Gesù qualche Paſſione in catena. O quanto s'ingannano certe anime, che ſpremendo qualche lagrima dagli occhi, ſentendo qualche tenerezza, penſano di aver fatta una Comunione di tutta perfezzione; Ma non ſo come appena raſciugate quelle ſtille ſi adirano, mormorano, inſolentiſcono. Gesù non gradiſce anime tenere, ma forti, non divozione d'occhi, ma robuſtezza di mano. Hai mai tu ſudato nel tollerare quell'affronto, nel far bene a chi ti fè male, a licenziarti da chi ti dà ſcandalo? Deh imitiamo un Dio, che per vincere la natura giunge a metterſi in agonia. Accoſtiamoci al Sacramento vincitori d'un'affetto, egli ci darà la palma di tutti. Se ci troverà forti, ci aggiungerà fortezza a fortezza.

II.

II. L'altra Virtù, di cui ci dà l'idea il nostro penante Gesù, è l'Orazione; e questa dee nella Comunione essere nella sua perfezzione. *Positis genibus procidit in faciem suam super terram.* Mira, o Anima mia, un Dio prosteso a terra, l'Altissimo così sbassato. Che dici, o Verme, o Fango, o Nulla? Stenti ad abbassarti, ad annichilarti, tu Vomo, non solo dinnanzi a Dio, ma avanti un Dio nel seno. Molti stimano la scienza dell'orare essere di grand'arduità; Se entrassimo nel fondo de' nostri bisogni, delle nostre miserie, avressimo tutta l'eloquenza a porgere le preghiere? Vn Litigante come bene sa perorare a suo favore, perchè gli preme la vittoria della lite. Vn Povero quanto è ingegnoso nel supplicare, perchè sa bene il suo bisogno. Ah che ò non sappiamo, ò non vogliamo sapere i nostri bisogni! Perciò non sappiamo pregare quel Dio, ch'entra nel nostro seno appunto per esaudirci. *Pater mi*, Gesù dà principio all'orazione col nome di Padre, nome d'amore, e di fiducia. Qual Padre piu veramente Padre di Gesù, che non solo fa la provista alla sua famiglia del vitto necessario, ma egli si fa l'istesso vitto! *Tam Pater nemo nisi Deus*, disse Tertulliano. Supplica dunque con fiducia questo amantissimo Padre, che si fa ricevere da te, viene ad entrare in te; e spera ogni bene da chi ti dà tutto se medesimo, ch'è l'ogni bene.

III. La terza virtù è l'Oblazione. Gesù per mostrare la debolezza dell' Vmanità assunta chiede il trasferimento del Calice; ma insieme

con fortezza divina si esibisce con una totale suggezzione a tracannare tutto il Calice: *Non sicut ego volo, sed sicut tu*. Dicendo *transfer*, il Boccadoro(in cap.22. Luc.) *Monstrat, quod humanum est, dicendo, si vis, monstrat, quod virtuosum est.* Ecco la pietra paragone dell'Amore, il Penare. L'Amore non parla colla bocca, ma colle ferite. Puoi vantarti a tua posta, ch'ami Dio; Se non patisci, se non ti vinci, se non sudi anche sangue, non sei vero amante. Ti sorprende una gran tribulazione, ti dà la batteria una gran tentazione. Deh fa ricorso a Gesù sagramentato; a lui esclama, a lui gemi, a lui sospira, ma insieme soggiungi, *non quod ego volo, sed quod tu*. Io son tutto vostro, se voi vi fate mio; mio è il vostro volere, mio il vostro piacere; e il dispiacer vostro è anche mio; non restino due le due volontà; La vostra, e la mia siano una. O beato chi non solo ottiene la Conformità, ma giunge all'Vniformità col volere di Gesù, avendolo nel suo petto.

COLLOQVIO. Che cecità è la mia, o mio penante Gesù! Se io mi fussi trovato nell'Orto a vedervi sudar sangue, al certo sarei corso a baciar con sommo affetto quelle sacre gocce, e anche sarei stato ardito per somma fortuna a lambirle. Ma non è vero forse, che nell'ostia sacra sete voi quel medesimo, e a me è conceduto non solo di lãbire, ma anche di bere tutto il vostro sangue? Dov'è dunque quell'affetto, quella divozione, quella riverenza? Volete, che ve la dica, caro mio bene. Vi siete fatto assai familiare, dimestico,

co, e usuale con noi: dalla confidenza siamo passati a i mali termini. Ah quanto deploro la mia passata iniquità! Quando mai vi ho portato alla Comunione una passione vinta, una tentazione superata! Misero di me, che sono veramente povero; e così cencioso vengo a voi, povero di vero amore. Mi contento di far cerimonie, dicendo, io vi amo mio Dio, sopra ogni bene. Non è vero, no, non è vero; perchè per voi non so patire. Spero per l'avvenire di far sì, che sia vero. Eccomi pronto a patire quanto vi piace: battetemi, tribulatemi, tutto mi piacerà, perchè è piacer vostro. Voi fate mio Gesù, che questi non sieno vanti inutili, ma promesse eternamente fedeli.

DOMENICA I. DI MARZO.

Prima di Quadragesima.

MEDITAZIONE XVIII.

De' Motivi, che ci dà l'Eucaristia per vincere le tre tentazioni.

Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei. Matt. 14.

I. Considera, che il cibo ministrato dagli Angeli accorsi al nostro Gesù già vincitore delle tentazioni, è simbolo dell'Eucaristia, ch'è Pane degli Angeli, che si porge alle Anime vincitrici delle medesime. Questo gran cibo in esse suppone la fortezza, e in guiderdone loro aggiugne fortezza. O quanto piu ci farebbe prò all'ani-

ma la Comunione, se ad essa portassimo una gran vittoria di tentazione! Ma se per la nostra fragilità non portiamo vittorie, ma perdite ad una Comunione, prendiamo pure con fiducia il Sacramento, che si chiamò *Firmamentum in terra*, egli ci abiliterà a vincere, e portarle in un altra. *Firmamentum in terra*, legge il Caldeo, *Oblatio Frumenti in terra*. La prima tentazione di Cristo fu di Gola: *Dic, ut lapides isti panes fiant*. Nel piacere della gola si ristringono tutti i piaceri fõdati nella Carne, *Cõcupiscentia carnis*.) Io: 1.) Espugna la tẽtazione con quelle gran parole: *Non in solo pane vivit homo, sed ex omni Verbo, quod procedit de ore Dei*. L'Uomo carnale vive del pane; L'Uomo Spirituale vive del Pane Divino, ch'è il Verbo sacramentato. Perchè non gustiamo del Pane Eucaristico, come gustiamo del Pane corrottibile? Perchè non siamo Uomini di spirito. O confusione mia estrema! Tante Anime Sante svenivano per la dilazione dell'Eucaristia, in riceverla nnotavano nel giubilo. Ed io non vado co' piedi de' santi affetti, ma son portato alla Comunione ò dall'usanza, ò dal riguardo umano, ò da altro fine terreno. Ecco la ragione. Elleno erano già passate in ispirito, io son tutto Carne; perciò non vi ritruovo le delizie dello Spirito. Come puo piacermi il celeste boccone, se ho il palato guasto? Come puo farmi prò, se son pieno di rei umori? Proponi di votare il cuore degli altri affetti, e ti sarà gustosa l'Eucaristia.

II. La seconda tentazione fu di Superbia, e

Va-

Vanagloria. Il Tentatore conduce Gesù sopra il pinnacolo del Tempio, e lo invita a gittarsi all'in giu, per fargli impegnare un miracolo in suo soccorso, e gli Angeli al suo servigio. *Non tentabis Dominum Deum tuum*, fu la risposta, con che lo pose in confusione. La superbia è un vizio innato nell'Uomo, e quanto si pena per far sì, che sia l'ultimo a cedere! Ma non so, qual motivo piu forte per mettere in umiltà l'uomo esser possa, che un Dio umiliato nell' Eucaristia. Pondera quell' umilissima sommessione al primo scolpirsi la voce sacerdotale. Il Sole udì le parole, e ubbidì al comando di Giosuè, e fu un prodigio sol creduto per fede. Che fiacco paragone con un Dio suggettatosi alle voci anche di quel Sacerdote, che volesse calpestarlo. Vedi lo ristretto tutto, anche in una particella appena visibile d'Ostia, senza veruna apparenza della nascosa maestà! Che dici, o Anima? Come ti rimane nel cuore un chè di stima propria dinnãzi ad un Dio così esinanito! Onde per disposizione a questo gran Sacramento con modo speciale è di tutta convenienza l'umiliazione, perchè è Sacramento, puo dirsi, d'umiltà. *Non tentabis Dominum Deum tuum*. Chi si accosta all'Eucaristia non disponendo se stesso, e presumendo di essa, è tentatore di Gesù. *Noli esse*, si dice nell'Ecclesiastico (cap. 18.) *quasi homo, qui tentat Deum*.

III. La terza tentazione fu d'Avarizia, e Desiderio di ricchezze. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Dice a Gesù il Tentatore mostran-

dogli da un Monte in prospettiva il Mondo. Il Demonio offerisce cio che non puo dare; e stende le sue offerte fino all'*Omnia*. Gesù nell'Eucaristia effettivamente ci dà veramente *omnia*, perchè egli è il Tutto: *Cum Eucaristiam dico*, scrisse il Grisostomo, *omnem Dei thesaurnm aperio*. In essa si chiude un Dio non solo con quello, ch'è *ad intra*, ma ancora con tutto ciò, che divenne *ad extra*, cioè un Dio fatt'Uomo. Immaginati di veder il tuo Gesù colle mani ripiene di gioje celesti, che in bell'atto d'amore te le porge, e t'invita a prenderle: *Manus ejus tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*. Egli le offerisce a chi le vuole: *Hæc omnia tibi dabo*. Che vuol dire, che partiamo dalla sua presenza senza aver fatta conquista d'un atomo di virtù? Da Gesù non manca; egli le porge, e gusta di darle. O nostra scioperatezza, che ne pure sappiamo accettare le sue liberalissime offerte! Cōfonditi, priega, e proponi di supplicar con istanza, anche d'importunare Gesù per l'emendazione del tal difetto, per l'acquisto della tal virtù.

COLLOQVIO. Se io, mio Gesù sagramentato, non venissi spesso a ricevervi, sarei convinto di non solo esser ingrato al vostro amore, ma ancora di esser nemico del mio interesse. La vita dell'Uomo è una tentazione continuata: In voi solo io truovo e il Motivo, e la Cagione del vincere gli assalti del Nemico. Siete il Motivo efficacissimo per animarmi a combattere, e vincere, perche essendo voi tutto colla Divinità, e Vmanità in quel celeste boccone, devo in voi provare ogni piacere,

dipor-

diporre ogni superbia, e satollare ogni desiderio: tenuto voi, che debbo bramar di piu? Vi veggo in uno stato di tanta demissione, come puo allignare in me un ombra di stima propia? Quì mi offerite ogni bene, dove possono piu oltre stendersi i miei desiderii? Siete anche Cagione delle vittorie, perche quì a mano stesa dispensate a noi la vostra fortezza. Di che posso querelarmi, se tentato io cado? Voi combattete per me, ed io con voi. *Dominus illuminatio mea, quem timebo?* E pure sono tanto misero, che avẽdo un Dio dalla mia, sì spesso io la perdo, e cado. Caro mio Dio, deh fate anche quest'onore al gran Sacramento, che la mia malvagità non renda per me inefficace la vostra assistenza.

II. VENERDI DI MARZO.

MEDITAZIONE XIX.

Della Cattura, Schiaffo, e Flagellazione di Gesù, come motivo per la Comunione.

I. Considera, che se il nostro caro Gesù fu catturato con tanta sua depressione nell' Orto, anche puo dirsi, che sta prigione con somma umiliazione nel Sacramento. Ivi l'Odio de' Giudei così lo tratta, quì il suo Amore lo ha ligato, nè dubita S. Bonaventura di chiamar Gesù nell'Eucaristia, nostro caro, e amato prigioniere: *Captivus noster est (in stim. amor.)* Oh è dove l'Amore ha ridotto un Dio! Con quanti ligami ve l'ha fer-

fermato? Nell'Orto fu prigione de' Nemici, quì delle Anime fedeli, benche non manchi tra i Fedeli chi si porta con esso lui anco da Giudeo. Anzi piu assai è sensibile a Gesù il maltrattamento de' suoi seguaci, che de' suoi Avversarii. O gran pensiero! Se un Anima si accosta al Sacramento in peccato mortale, cioè da nemico, Gesù il nostro bene non puo scappare, non isfuggire il ricevimento indegnissimo, egli è già prigione, e ligato. Or qual indegnità oltraggiare chi, quasi dissi, non puo resistere! Amato mio Gesù, quanti e quanti vi danno il bacio di Giuda nel comunicarsi! Quanti appena ricevutovi nel seno di subito vi danno di spalle! *Omnes relicto eo fugerunt*. E pure quanto piu d'ossequio, di servitù, e d'amore vi meritate, perche quì vi siete voi stesso ligato di mani, e di piedi! Pondera, che i difetti ò d'apparecchio, ò di ringraziamento nella Comunione hanno una deformità speciale, perche commessi a vista di tanto amore. Sono simili alle strappate di corde, ai calci, agli urti, che tollerò nell'Orto. Anzi sono schiaffi, che si danno al viso di Gesù presente. Al vedere Gesù schiaffeggiato il Boccadoro chiama il Cielo, chiama la Terra, che innorridiscano, e tremino. *Obstupescat Cœlum, contremiscat Terra: alapis Deus percuti potuit!* Altrettanto puo dirsi di chi schiaffeggia Christo sacramentato colle irriverenze, coi mali termini, coll'indivozione. Atti di dolore, è di proponimento.

II. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellavit*. Entra, o Anima, in quella sala, dove si pose

pose in opera sì barbara carnificina; e considera i due Carnefici, che per mano de' Manigoldi straziarono il nostro Gesù: Sommo Disonore, e Sommo Dolore. Il Disonore spicca nell'esser sottoposto ad un castigo da Schiavo chi non solo è innocente, ma l'innocenza stessa. Miralo ligato mani, e piedi alla colonna, col dosso piegato a ricevere un nembo di sferzate a discrezione d'infuriati Ministri, e pagati, perchè piu incrudelissero. Ma rimira questo medesimo sotto le specie Eucaristiche espostosi all'arbitrio degli Uomini; e tante e tante volte è stato dagli Eretici, e da' Giudei or trafitto da stillettate, or calpestato con imprecazioni, or gittato nel fuoco, ora nei letamaii. Pondera, come mai il nostro Gesù è così satollato d'obbrobrii, e noi così zelanti del nostro onore: Gesù per nostro amore par che non senta gli vilipendii, che riceve: Onde disse per bocca di David: *Congregata sunt super me flagella, & ignoravi.* (Psal.34. 15.) E noi così teneri, così risentiti ad una punta di parola, men che rispettosa. Oh come ci accordiamo male insieme! Oh come poco lo somigliamo! Perchè così c'incãtiamo a questa, che chiamasi, Gloria; e'l nostro Capo tanto la disprezgiò? Risolviti di tollerare per amor di Gesù qualche torto, e offeriscilo a lui nella Comunione.

III. Il Dolore, e lo Spasimo della flagellazione è in eccesso per piu cagioni. 1. Per la dilicatezza di quel Corpo Divino, di cui disse l'Apostolo, o piu tosto egli per bocca di lui: *Corpus autem aptasti mihi.* (Heb.c.10.) Cioè, che a Gesù fu forma-

to un corpo di tanta gentilezza, che fusse di tutta attitudine a patire il piu, che potesse. 2. Per la crudeltà degli ordegni da battere, che furono di tre generi, Verghe spinose, Nervi duri, e Catene di ferro. Appassionato mio Amore, oh che sapeste ben farvi la provista di pene tagliate al vostro dosso! Le prerogative del vostro corpo furono il capitale di fierissime pene. 3. Per la ferocia de' Manigoldi, portati dal genio, istigati da Farisei, e anche mossi dal comando di Pilato, che con dolorosa invenzione volea, fusse in tal guisa scarnificato, che sol visto appagasse la rabbia, e se possibil fusse, movesse a pietà i suoi nemici. 4. Per la moltitudine delle sferzate fino a mille seicento sessanta sei. Mio Dio, veramente insaziabile di penare, partecipate a me un poco di tanta fame. Immaginati nella Comunione di ricevere il Corpo di Gesù così grondante di Sangue, e così lacerato nelle membra. Ah, se non ardi del suo amore, tu non hai cuore! Se nol ricevi con santa disposizione, non sei Uomo! Se Gesù si contenta di farsi così squarciare, che pensi, che puoi tu piacergli, se non lo imiti nel patire? Egli è il tuo Capo, tu uno de' suoi membri; se non patisci con tolleranza, sei un membro mostruoso.

COLLOQVIO. Che volete, ch'io vi dica, dolce mio Amore? Voi la faceste da vostro pari, non vi contentaste, che del sommo. Ed io ancora la fo da mio pari, cioè da un ingrato enorme, tanto fuggo il patire. Ah Corpo Sacratissimo, io vi adoro dal profondo del mio nulla, e se i Carnefici

tan-

tanto vi disonorarono, ah se sapessi altrettanto onorarvi! Membra divine, che avete fatto voi, che incontriate maltrattamenti sì crudi! Ah, che tanto piu mi siete care entrando nel mio cuore, quanto piu siete per me malmenate. Io bacio col piu ardente del mio amore queste care piaghe; sono vostre, e son mie; vostre, perche dimostrano il vostro amore: mie perchè per mio amore le tollerasle. Ma se io son così misero, che non posso essérvi grato senza voi, voi prego, voi supplico, amato Gesù, che cibandomi io delle vostre divine carni così una volta straziate, infondiate in me un poco di amore alle piaghe, e di santo odio alla mia carne. Voi vi sete fatto mio cibo, deh da un corpo così pieno di dolori prenda io un temperamento di tolleranza in mezzo, almeno a quelle Croci, che voi mi mandate.

DOMENICA SECONDA.

Di Quadragesima.

MEDITAZIONE XX.

Dell'Eucaristia, come pegno dell'eterna Gloria figurata nella Trasfigurazione.

Et tuansfiguratus est ante eos. Matth. 16. 26.

I. Considera, che la Trasfigurazione di Gesù fu uno scoprimento della Gloria dovuta al suo Gorpo, e tenuta coperta, e fu

fu un assaggio dell'Eterna Gloria. All'incontro il Sacramentarsi Gesù nell' Eucaristia è un totale nascondimento di tutto sè medesimo; ed è Pegno della Gloria medesima. Volle in questo mettere in opera con noi Uomini il tenore del trattare umano. Chi promette, dà il pegno per assicurar la promessa. Gesù avendoci data promessa della beatitudine eterna, si degnò di darcene in pegno cosa sì preziosa. O magnificenza ineffabile di Gesù! Non era di soprabbondanza un solo cenno della vostra intenzione? Come voi date in tale eccesso di darci un pegno, di cui voi medesimo dar non potete di piu? Quanta confusione deono concepire quelle Anime, che vanno così scarseggiando con Dio, che solo, se un azzione è colpa mortale, la schivano; se no, non dubbitano di commetterla, sia pure di qualche disgusto di Dio! Egli ci dà tutto, e un tal tutto è un Dio: Noi con dar tutto cio che dar possiamo a lui, diamo un nulla, e pure anche d'un nulla facciamo le parti, parte di esso a Dio, parte, anzi la maggior parte a noi. O bell'idea d'un anima veramente amante! Fare tutto cio che vede di essere di maggior gloria di Dio. Il Pegno per lo piu è prezioso quanto la cosa, che si dà. Se dunque l'Eucaristia è pegno della Beatitudine, in qualche senso eguaglia la beatitudine; anzi la beatitudine in Cielo non è cibo, se non dello spirito, l'Eucaristia è anche cibo reale di tutto l'Uomo. Ringrazia, Ama, e Loda la beneficenza senza termine di Gesù.

II. L'Eucaristia è un Pegno operativo, che non

non ſolo aſſicura, ma porge ajuto a conſeguire la Gloria eterna. I Pegni umani ſono morti, il Pegno Eucariſtico è tutto vita. Pondera, in quante maniere ci ſomminiſtra le agevolezze per ſalvarci. 1. Perche con virtù celeſte mette in freno la concupiſcenza, che cotanto ci fraſtorna il caminare all'eterna vita, e ci dà l'urto alla morte eterna. Come giuſtifica le ſue querele, che fa delle ſue cadute quel Giovane, ſe così di rado ſi accoſta a pigliar queſto Pegno? Se ricuſa il braccio, che lo ſoſtenti, nō ſi maravigli, che così cade. 2. Perchè è Preſervativo dalla corruzzione dalle colpe. Queſto è il Balſamo celeſte, che dà l'eſenzione alle Anime dalle corruttele. 3. Perche ſomminiſtra le forze a perſeverare. Se numeri dieci, venti anni, che non commetti colpe mortali, danne la gloria alla vivifica virtù di queſto gran Sacramento, dice S. Cirillo. 4. Perchè uniſce con Criſto: e queſta unione è un cominciamento dell'eterna vita. *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.* Penetra quì, o Anima, quanto fa Dio per ſalvarci; in quante maniere ci aſſiſte, in quante ci fortifica. *Heu mihi*, eſclama il Griſoſtomo, *quot nobis ad ſalutem viæ! Corpus ſuum nobis miſcuit, & contemperavit.* (hom. 61.) Dio fa tanto dal ſuo lato; che facciamo noi dal noſtro? Gesù ne pur ſe medeſimo riſparmia. E a noi par troppo tollerare un caldo di tentazione, calpeſtare un ombra, ſuggettarci ad un ubbidienza. Atti di dolore, e d'emendazione.

III. E' un pegno, ch'è il medeſimo con quello, che dà il Pegno. Gesù dà tutto ſe ſteſſo ſotto

le

le ſpecie per pegno di dovercisi dare tutto nella Gloria alla ſcoperta. Quel medeſimo Dio, che ſi vede, e ſi fruiſce da' Comprenſori nel Cielo, ſi dà a noi a ſaporeggiare e fruire nell' Eucariſtia. Niente di piu poſſeggono i Beati, che noi poſſediamo, cioè il medeſimo Dio; il modo è ſolamente diverſo: Quelli ſenza mezzo alcuno lo veggono, noi col mezzo degli accidenti lo riceviamo. Quanto guſto ha il noſtro Gesù di dimorare con noi! *Deliciæ meæ eſſe cum Filius hominum.* Nacque tra noi, viſſe tra noi, tra noi morì, e dovendo partire da noi alla deſtra del Padre, come, a noſtro modo d'intendere, non gli daſſe il cuore di laſciarci, volle replicarſi nel Sacramento per dimorare, ed entrare nel cuore degli Uomini. Chi ama con finezza non puo udire per nome la lontananza. O amor ſopraffiniſſimo di Gesù! Lo fa ſtare con delizie in converſazione di viliſſimi vermi. Rifletti, qual'è la tua corriſpondenza. Guſti di ſtare con un Dio, che tanto guſta di ſtar teco? Oimè, che una mezz'ora, che trattiamo con Gesù dimorante in noi ci ſi ſtende alla durazione di un anno.

COLLOQVIO. O Pegno prezioſiſſimo della mia ſalute, io vi accetto con tutti i piu ardenti affetti del mio ſpirito, e vi penetro nel mio cuore per mai non laſciarvi. Ed è poſſibile, ch' io poſſegga, e ſtringa nel mio ſeno quel medeſimo, cui ſpero di vedere faccia a faccia nel Cielo? E s'è così, qual luogo poſſo dar alla puſillanimità nel mio cuore? Sì lo ſpero vivamente, amato mio Gesù. Dirò con umile ardimento, non potete negarmi

cio

cio che mi daste; e se entrate sì spesso nel mio seno con modo sì stupendo, già siete impegnato a darmi voi medesimo nel Cielo col modo, con che vi date ai Beati. Deh non permettete per la vostra pietà, ch' io debba essere suggetto di sì crudele sciagura, di aver l'esclusione eterna dalla vostra presenza. No, Gesù mio. Non certamente la mia malvagità ha da darsi questo vanto, di aver potuto resistere a tante vostre grazie. Viva sempre, e vinca Gesù Sagramentato, e vinca anche me ribelle, me caparbio, me ostinato. Sarà tutta vostra gloria la mia salute.

VENERDI III. DI MARZO.

MEDITAZIONE XXI.

Della posposizione a Barabba, e Coronazione di Spine, come motivo alla Comunione.

I. Considera, che Pilato per salvar Gesù, lo pose a confronto dello scellerato Barabba, affinchè dovendo il Popolo per l'usanza della Pasqua ottenere la libertà d'un reo, ne pur pensasse alla liberazione di quel maluagio, e quasi a forza facesse la scelta di Gesù. E pure Gesù a giudizio di lui la perde con un Barabba. O è che enorme confronto, Gesù, e Barabba! O che diabolica elezzione, Barabba, e non Gesù! O certamente dobbiamo far gran caso del giudizio degli Uomini, e metterci in gran suggezzione pei loro

reri. O Dio, a noi dà della gran pena l'udir solo quelle voci ingiustissime: *Non hunc, sed Barabbam.* Ma quante volte tacitamente col linguaggio de' fatti esprimiamo simili sensi. Viene a confronto un piccolo negozio, e la Santa Comunione; ne pur si fa consulta co' pensieri, presto presto la Comunione si tralascia; il negozio s'abbraccia. Quanto poco basta a farci abbandonare Gesù! Segno è, che poco, e pur poco l'amiamo. I fatti, e non le parole sono gl'interpreti del cuore, piu dunque il nostro cuore apprezza un minuto guadagno, che il caro Gesù. Pentiti del passato; per l'avvenire per tutto il Mondo non preterire le tue consuete Comunioni.

II. Come in tutta la Passione, così nella Coronazione di Spine si fecero compagnia insieme l'Obbrobrio, e il Dolore. L'obbrobrio fu lo schernimento solenne, che fecero i Soldati ad istigazione de' Farisei del titolo di Rè, che con tanta giustizia competeva a Cristo. Per rimproverarglielo gli cinsero le Tempia divine di giunchi marini, gli posero nella mano per iscettro una Canna, in dosso per porpora un cencio. Così comparve il Rè de' Regi, un Rè da burla. Compatisci il tuo Amore d'un torto così iniquo, d'una contumelia così sfrontata. Questo medesimo sì indegnamente trattato ricevi nella Comunione; perchè dunque non t'ingegni di dargli qualche compenso de' suoi disonori co' tuoi onori, delle sue contumelie colle tue adorazioni! Gesù viene nell'anima tua da Rè, ma da Rè affabile, da Rè confidente, da

Rè

Rè tuo amico. Lo tratti tu veramente da Rè? Come gli giuri fedeltà di vassallaggio? Qual suggezione gli presti de' tuoi pensieri, ed affetti? Ah quanto dee temersi, che anche per te sia un Rè da scena! Lo adori col ginocchio piegato; ma non so, se colla volontà sottomessa, e col cuore ubbidiente. Qual parte di te non è in proprietà di Gesù? Dunque con tutto te stesso devi inchinarlo, riverirlo, ubbidirlo. Ti viene al cuore quella ispirazione; quella è un cenno del tuo Rè, perchè non corri ad eseguirla? Bel motivo per farci volare a servire Gesù! Egli è nostro Rè, e tanto piu degno di riconoscersi da noi, quanto meno da' Giudei è riconosciuto. Adoralo, riverifcilo, e promettigli ubbidienza inalterabile, e puntuale.

III. Il Dolore fu eccessivo, perchè le Spine offesero la parte, quanto piu nobile, tanto piu gentile, dilicata, e suggetta al dolore. Riguarda con occhio attento il tuo Rè tutto ferito nel suo Real Capo, tutto grondante di sangue, il quale, secōdo le rivelazioni di S. Brigida, scorrendo per le punte delle spine formava uno specchio sanguigno, che copriva quel viso, *in quem desiderant Angeli prospicere*. O viso, che innamora i Serafini, come vi siete così eccliſſato! Ma tanto piu dovete piacere a noi, perche per noi così travisato. Nella Comunione figurati di ricevere questo amabilissimo Rè in questa così compassionevole figura. Bacia colle labbra del cuore quel Divino Capo, lambisci quel sangue adorabile, inchinati a quella maestà, la quale di mezzo agli spasimi, e

contrafatture spicca piu venerabile, ed amabile. Ah, che chi non ama un Rè così amante de' suoi vassalli, è un ribelle! La Coronazione di spine fu tollerata da Cristo per isconto delle nostre superbie. Anche noi siamo coronati di spine, non già per lo patire, che facciamo in suo onore, ma per l'invanirci pei nostri puntigli, rancori, ombre, e risentimenti: Queste sono le spine. Gesù è spinato con obbrobrio, noi trafitti dai punti d'onore per la nostra alterigia. Offerisci nella Comunione qualche puntiglio vinto, qualche dispregio tollerato.

COLLOQVIO. Mio Rè, mio Monarca, mio Dio, Voi solo io vivamente riconosco, e adoro per mio essenzial Padrone. Siete tale per natura, siete anche tale per conquista. Voi siete il mio Dio, che mi creaste, Voi il mio Redentore, che mi riscattaste, sono per essenza vostro, sono anche vostro vassallo, quale per la redenzione mi faceste. Quãto godo de' titoli, che tãto si moltiplicano per farmi riconoscere vostro vassallo! Vadano pure i Cortiggiani a corteggiare i loro Principi regnanti dal Trono. Voi, caro Gesù, così mi piacete per Principe, cioè coronato di vilipendii, e di spasimi. Così coronato mostrate piu il vostro ardentissimo amore, così dunque vi riconosco per piu degno di servitù fedelissima. Vi do parola di ratificare co' fatti un tale riconoscimento, piu tosto perder la vita, che mai sconoscervi. Ma questo medesimo riconoscervi ha da venir da voi. Su dunque, caro Gesù, giacchè entrate da Rè nel mio

cuo-

cuore, predetevi per tributo il mio libero arbitrio. Sia vostro, non mio. E se volesse a voi ripugnare, esercitate in esso la vostra onnipotenza, e tiratelo (ne son contento) a voi anche a forza.

XIX. MARZO.

Nel Giorno di S. Giuseppe.

MEDITAZIONE XXII.

Della familiarità reciproca di S. Giuseppe con Gesù da imitarsi nella Comunione.

I. CONsidera, che la rara prerogativa di questo inclito Patriarca fu la intima Familiarità con Gesù, la quale in lui fu insieme Merito, e Premio. Ebbe Giuseppe la bella felicità di conversare alla dimestica per tanti anni con un Dio in carne, di vederlo, di udirlo, di toccarlo, di baciarlo, di stringerlo, col diritto di Padre vero, benchè solamente Legale, e Putativo. Se fu sì eccelsa questa prerogativa, è di bisogno dire, che fù eccelsissimo il suo merito. I favori del Cielo non si danno alla cieca, si tagliano colla sua proporzione. E non dovea forse fare la scelta di chi dovea per sì lungo tempo praticare intimamente con un Dio? Ma è pur vero, che la familiarità con Gesù di chi si comunica è piu stretta, è piu intima. Giuseppe conversava con un Dio; noi ci pasciamo di Dio. Giuseppe avea Gesù vicino;

noi lo abbiamo dentro di noi invifcerato. Che tardi, o Anima, a prorompere in un estatica ammirazione della Bontà Divina, e della tua fortuna? Come non ti liquefai tutta in atti di lode, di ringraziamento, di esaltazione? Immaginati con qual rispetto, con qual venerazione Giuseppe vedeva, udiva, toccava il suo Gesù: piu contemplava, che vedeva; piu amava, che udiva. Direi, che tu, o Anima, dovresti avere maggiore impegno per contemplare, e per amare, perchè maggiore è l'unione.

II. Il primo merito, ch' ebbe Giuseppe per godere di tal familiarità fu la sua impareggiabile Castità. Castità prodigiosa, perchè fermata con voto, e osservata nel matrimonio! O sponsalizio di nuova invenzione! Parea un Giglio, che si intrecci colla Rosa, non perde il candore, e riceve ornamento. La verginità di Maria fu un punto gelosissimo in un Dio, che volea da lei nascere, perchè il Verbo accettò tutte le umane miserie, sola volle questa eccezzione, di nascere da una Madre Vergine, come Sole da una purissima Aurora. Virginità sì cara a Dio fu confidata a Giuseppe, acciocche Giuseppe ne fusse custode. Quanto miracolosa dunque fu la Verginità di Giuseppe, che fu scelta per guardia della virginità di Maria! Per questa sua gran virtù Dio si fece a lui tanto familiare: l'eterno Padre gli consegnò Maria, e gli consegnò Gesù, per farlo Depositario delle due piu care gioje, che avesse, o aver potesse il Mondo. Così è vero, che Gesù è

lo

lo Sposo mistico de'Cantici, *qui pascitur inter lilia*, I Gigli ama, coi Gigli pratica, nei Gigli vive, cioè dentro la purità. Chi vuole intrinsecarsi con Gesù nella Comunione sia giglio di purità. Acquistala con lavarti sempre colle lagrime, col dolore, colla contrizione.

III. Il secondo merito di Giuseppe fu l'Amore. Egli divampava tanto di amor verso Dio, e Dio riamandolo si fece a lui sì familiare. O bel cuore di Dio! Riama chi lo ama, ma lo riama con infinita eccedenza. Se ami di tutto cuore Gesù, accostati pure a riceverlo nella Comunione, non temere, entrerà in te, ed entrerà con dimestichezza, con affabilità, con infinita amorevolezza. Pondera il gran divario, che corre tra gli uomini, e Dio. Non basta amare gli uomini per essere amato dagli uomini. O quanti hanno un cuore piu duro delle selci; le selci battute mettono fuoco; questi dolcemente provocati coll'amore non sanno riamare. Ma è articolo di fede, che chi ama Dio di cuore, senz'altro è amato da Dio. Con quanto poco si compera Dio! Amalo, e sarà tuo; perche chi ama Dio, ha la grazia santificante, e per essa è vero amico di Dio, e per conseguenza è amato da Dio. Chi è quel Cortiggiano, che per solo amare il Principe è amato dal Principe? Noi tutti noi abbiamo sì bella sorte; amiamo il Principe de' Principi, già siamo da lui riamati. Nel Comunicarti eccitati sopra tutto ad atti fervidi d'amore.

COLLOQUIO. Se è proprio de'poveri far ca-

pitale dell'altrui ricchezza, caro mio Gesù, ecco un mendico d'ogni bene, che questa mattina fa capitale del gran merito del vostro Giuseppe. Sò che molto l'amaste: sò, che per lui spargete a mano piena le grazie. Ecco, ch'io vengo a ricevervi già posto sotto la protezzione di lui. Non mirate me, mirate Giuseppe: se riguardate me, vederete una grande impurità, riguardate lui in me, e vederete una purità piu che umana; vederete un sommo amore, vederete ogni virtù. Dunque per amore d'un Personaggio sì ricco accettate un Mendico; il quale non ardisce di sperare la vostra familiarità, ma fidato nel suo grande intercessore la spera dall'eccedente suo merito. Giuseppe prega per me, prega per ottenermi un vero amore: tanto basta per farmi venire animoso, per farmi esser favorito.

XXV: MARZO.

Giorno della Santissima Nunziata.

MEDITAZIONE XXIII.

Degli atti di Maria da imitarsi nella Comunione.

I. Considera, che corre qualche somiglianza tra il ricevere, che fece la Vergine il suo Dio nell'utero, e il ricevere, che fa il medesimo nel suo seno l'Anima, che si comunica. Il modo è disuguale; il Ricevuto è l'istesso affatto. O Anima,

e non

e non resti estatica ad un sì gran punto? Hai la sorte di accogliere nel cuore il Verbo incarnato. Maria lo stringe come Figlio, tu come ospite. La Vergine all'udire l'ambasceria *turbata est*, e la turbazione fu un atto eroico; perchè udendosi annunciata per Madre, dubitò di non rimaner Vergine. O santissima gelosia, ch'ebbe della sua purità! per questa pose in forse la piu sublime dignità, cioè la Maternità Divina. Così cara l'era la purità, che quasi preponderava ad una dignità, come la chiama S. Tomaso, infinita *secundùm quid*. Ecco l'Atto da imitarsi prima della Comunione. E quale? Turbarsi senza turbazione in pensare a dover ricevere un Dio ospite, ed insieme gelosissimamente esaminar sè stesso, se in sè resti alcuna macchia da offendere gli occhi di Gesù. Si dee accogliere una Purità infinita, chi puo esser sicuro di una condegna purità nell'albergo? Si dee accogliere un Dio, e non resta assorbita l'Anima in fare questo contrapposto: Chi son io? Chi è Dio? Dio, ed Io, chi ben pesa queste due parole, oh quanto stupisce, quanto s'umilia, quanto arrossisce?

II. *Ne timeas Maria*. Maria teme, e Gabriello la conforta a non temere. Il motivo, che Maria avea di temere, era il Conoscimento della propria bassezza, e dell'infinita altezza di Dio. I Motivi per non temere suggeriti dall' Angelo sono: 1. L'infinita benignità di Dio, appresso di cui ella avea incontrata sì buona grazia: *invenisti gratiam*. 2. L'infinita potenza di Dio, la quale come avea

ar-

arricchita la sterilità di Lisabetta colla fecondità d'un Giovanni Battista: così avea da arricchir lei colla fecondità d'un Dio incarnato: essendo verissimo, *non erit impossibile apud Deum omne Verbum*. A Dio non v'è impossibile, tutto è fattibile. Parea impossibile, che una Vergine fusse Madre, divenisse feconda, e rimanesse intera, eccolo fatto: *fiat mihi secundùm Verbum tuum*. Ecco l'altro atto da imitarsi. Dobbiamo temere della nostra viltà nel comunicarci; ma dobbiamo aver fiducia viva nella Bontà, e Onnipotenza di Dio. Deve essere un timore speranzoso, e una speranza timorosa. O quante Anime s'ingannano col dire: E chi son io, che voglia accostarmi spesso ad accogliere un Dio? Non è umiltà cotesta, è accidia, e pretesto, è una scusa frivola. Maria avea una soprassina umiltà, è pure accettò la dignità infinita di Madre, perche sapea, che tutto era di Dio, il puro nulla era suo: pensava, che ella era indegnissima di tanto onore; ma sapeva, che un Dio era quello, che la rendeva degna del suo: Gesù ti fa degno coll'invitarti.

III. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum*. Si professa per Ancella, e si esibisce al cenno del Padrone. Dicono i Dottori, che per questo solo atto di sommissione, e ubbidienza la Vergine facesse un tal cumulo di meriti, che con questo solo, sì, meritò *de congruo* la Maternità Divina; e siccome Dio con un sol *Fiat* creò l'Universo, così Maria con un sol *Fiat*, come cagione secondaria, ricreò il Mondo. O gran pregio dell'

Vbbi-

Vbbidienza! Uomo altiero, tu sei per essenza servo, o piu tosto schiavo di Dio. Egli per infiniti diritti puo far di te qualunque disposizione gli piaccia. Ecco l'altro atto da imitarsi: un Oblazione ampissima ad eseguire qualunque minimo volere di Gesù, che viene da Padrone nell'Anima. Gesù riguarda con ispecialità quelle Anime, che non sol temono, ma tremano di trasgredire il minimo de' suoi precetti, come appresso Isaja (cap. c.66.2.): *ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos? Trementem*, non basta temere, bisogna tremare anche al nome d'un peccato veniale. Di pure nella Comunione: io non sono piu mio, sono di Gesù, il voler suo è mio; non posso voler altro da cio ch'egli vuole.

COLLOQVIO. Troppo dissomigliante è la stanza, che voi, amato Gesù, trovate in me a quella, che trovaste in Maria. Voi vi lasciaste tirare dagli odori di tanta purità, di tanta umiltà, di tanta ubbidienza: e puo dirsi, che volaste in quel seno per goderne. Oimè temo fortemente, che veniate in me molto mal volentieri, e portato dalla vostra clemenza, ma stomacato delle mie brutture. Così è, mio Signore; ma oggi ho trovato il modo di tirarvi nell'anima mia con vostro gusto. Ecco io già sono sotto l'ombra della vostra cara Madre Maria. Ella per la sua bontà non isdegna di chiamarmi suo figlio, e per conseguenza di vestirmi capo a piè colla veste preziosissima de' suoi meriti. Io unisco i miei at-

ti freddissimi con quell'atto sublime, ch'ella fece nel concepirvi nel suo utero:con questo con questo mischio,e confondo questa piccola umiliazione, che fo in ricevervi,con questo timore speranzoso, e speranza timorosa, e con quest'ampia oblazione di tutto me stesso alla puntualissima esecuzione de' vostri comandi. Voi gradite la Madre, non isdegnerete il Figlio. Posso chiamarmene meritevole, mentre tutto il mio merito è la benignità di Maria.

DOMENICA III. DI MARZO.

Domenica Terza di Quaresima.

MEDITAZIONE XXIV.

Dello scacciamento del Demonio muto prima della Comunione.

Et erat eiiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Luc.11.

I. COnsidera, che il Demonio,il quale per lo piu mette ostacolo all' Anima per comunicarsi,è questo Demonio muto; e questo è di bisogno,che dall'Anima si cacci,e si cacci dall' istesso Gesù. Due sono le mutolezze di questo Demonio: l'una, che annoda la lingua alla santa Confessione,e l'altra che la inabilita per la santa Orazione. Pondera il gran favore fattoci da Dio nel Sacramento della Penitenza, in cui la sola confessione del proprio fallo animata dal vero dolore è valevole a cãcellare innumerabili enormis-

missime colpe. Qual Principe fu mai sì magnanimo, che per condonar l'offesa fusse contento della semplice confession dell'offesa! Ah, che anche un ombra di sospettato disgusto non si sconta, che con eterne disgrazie, con rigorose confiscazioni! Il nostro caro Dio, perche d'infinita clemenza, dà per assoluto chi si confessa reo. E pure vedesi tanta ripugnanza a sì poco. Che compassione di certe anime, che si ritirano dal confessarsi per la vergogna! Non han rossore di commetter la colpa dinnanzi all'occhio maestosissimo di Dio, che tutto vede, e la colpa è tutta contro di lui; e poi agonizzano nel doverla palesare all' orecchio d'un Uomo, e che nel medesimo orecchio rimane così sigillata dalla segretezza. Mostrano bene, che non capiscono, qual enormità sia, offender Dio. Chi penetra bene una tal mostruosità, all' impeto dell'interno dolore, ed odio santo di se medesimo, andrebbe incontro a mille morti per dar qualche soddisfazzione all' offeso Dio. Che temi di un po di rossore? Ti arrossisci nel confessarti? O quanto gradisce Dio sì poca pena! Poca, pochissima pena è il rossore a chi merita le fiamme d'un inferno. Se vuoi accostarti a Gesù sagramentato, per sopra il rossore tollerato hai da dar il passo.

II. La mutolezza nel confessarsi è ancora in chi si confessa, ma senza dolore: in esso parla la bocca, ma tace il cuore; e di queste mutolezze evvi nel Cristianesimo copia maggiore. O punto sempre inculcato, ma non mai abbastanza! E' men

male

male non confessarsi, che confessarsi senza dolore. Ah confessioni ippocrite! Ah maschere di penitenze! Il dolor delle colpe è un abbominio delle colpe sopra ogni male, perchè è un trattar la colpa secondo merita la sua malvagità, ed è un trattar Dio, come merita la sua infinita bontà. La colpa è un male sopra ogni male; Dio è un bene sopra ogni bene. Come non è mutolo il cuore in chi dice colla bocca, Mi pento, ma il cuore nol sa? Come ha senso profondo dell'offesa d'un Dio chi par che accusi il suo peccato per cerimonia? Come mostra di abborrire al sommo la colpa chi appena confessatala la ripiglia al primo invito, alla prima occasione di peccare? Da molti si fa minuta inquisizione sopra le specie, e i numeri de' peccati commessi, ma da pochi si attende a castigarle col vero dolore. Si narrano i peccati, non si detestano. Per concepire un sincero dolore nella confessione è forte motivo l'istessa Comunione. Un Dio di tanta bontà, che non isdegna di entrare dentro i nostri cuori, è stato da noi così maltrattato. Siamo stati ingrati a tanta beneficenza, duri verso tanta dolcezza, iniqui verso tanta bontà. Certamente è piu profonda l'umiliazione d'un reo, che sia prostrato dinnanzi al Principe in persona. La maestà presente del Principe offeso vivamente eccita il dolore. Ecco nell'Eucaristia quel gran Principe da noi tanto oltraggiato, perchè il nostro cuore non si spezza per dolore?

III. L'altra mutolezza è il non aprire la bocca

ca del cuore per orare, e questa dee cacciarsi col demonio mutolo prima della Comunione. Il respiro dell'Anima è l'orare, chi nō ora è morto nell'Anima. Senza l'ajuto del braccio divino l'Anima nè puo far passi nello spirito, nè pure stare in piedi. Riconosci la tua estrema debolezza: senza Dio sei un niente. Dall'altro lato Dio non porge il suo braccio a chi non istende la mano in atto di bisognoso per prenderlo. Nō soccorre chi nol priega. Dunque senza orazione non puo farsi nulla di bene. Or quanto piu per la Comunione? Pondera bene questa verità. Sta in tua mano ottenere da Gesù sagramentato quanto brami di ottenere. Ecco la ragione. Gesù già impegnato di parola d'impetrarci dal Padre quanto in nome di lui gli chiederemo: *quodcumq; petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Io. 14. 13.) Se dunque chiedi con istāza, con perseveranza, e cio ch'è di tuo maggior bene, è certo che ad ogni supplica aurai rescritto di grazie. O estrema scioperatezza delle anime, che partono dalla presenza di Gesù colle mani vote, perchè colla bocca mutola, perche non sepperо pregarlo, perchè non cacciarono il Demonio mutolo.

COLLOQUIO. Ecco appunto a'vostri piedi, amato mio Bene, un ossesso dal Demonio mutolo. E'sola prodezza del vostro comando il liberarmene. O mia confusione estrema! Se io so con tanta facilità peccare, voi avete inserita nella santa Cōfessione una tanta facilità di perdonarmi. E che vuol dire, che ne pur so sciogliier la lingua per

sup-

ſupplicarvene? Quanto temo, che ancorchè apra la bocca, e articoli le parole, io ſia mutolo di cuore, e ſolo mi penta colle labbra! Caro mio Dio tanto da me maltrattato, perchè al vedervi per mio amore in queſto gran Sagramentato io non muojo di puro dolore? Se io perdo un congiunto di ſangue, un caro amico, non ſo darmi pace, mi diſcioglio in lagrime. Ah, che ho perduto voi peccando, ora voi con tanta amorevolezza venite ad offerirmi la pace; ed è poſſibile cio, che ho fatto! Ho ſaputo offendere chi tanto mi onora? Ho ſaputo voltar le ſpalle a chi mi moſtra sì benigno il volto? Ah, che ſe non poſſo diſtruggere quel preterito, Peccai, almeno vorrei deplorarlo di vero cuore! Muoja il peccato, e viva Gesù. Muoja io peccatore, e viva innocēte al mio Gesù. Ah, che non ſarà così per l'avvenire. Mille morti prima, che diſguſtare un Dio tutto amore.

VENERDI IV. DI MARZO.

MEDITAZIONE XXV.

Della Condennazione, e del Portar della Croce.

I. Conſidera, che il noſtro Gesù ſcarnificato da' Flagelli, trafitto dalle ſpine parve tutto in acconcio à Pilato per metter pietà di lui al Popolo colla ſola viſta, e per ſottrarlo dalla morte col moſtrarglielo mezzo vivo. Fattolo dunque venir ſeco a viſta delle turbe; *Ecce homo*, lor dice. Ecco un Uomo, che non pare uomo, ma

un

un mostro di sfregi, uno sfiguramento di strazii. In miglior senso dì a te stesso, allor che ricevi in seno quest'Uomo medesimo, *Ecce homo*. Ecco un quell'Ostia quell'Uomo, ch' è il tuo Dio, un Uomo, che per l'eccedente amore degli Uomini non è piu uomo, un Uomo Capo degli uomini, e degli Angioli, l'Altissimo per essenza, l'infimo per amore. Vn Vomo Idea divina da ricopiarsi dagli Vomini: Beato chi lo imita, infelice chi da lui dissimiglia. Ecco l'Originale di tutte le virtù. Ma quali virtù egli truova in te? qual simiglianza, qual imitazione? O quanto pochi vogliono qualche spina di quella corona, qualche scheggia di quella canna, qualche squarcio di quella porpora! cioè quanto pochi vogliono imitar Cristo penante! Ma non v'è scampo. Chi non rassomiglia Gesù in terra non lo goderà nella gloria. Pregalo di cuore, ch'entrando in te stampi la sua effigie in te; che t'imprima l'amor delle pene.

II. Vno spettacolo di tanta pietà dovea intenerire i cuori delle Turbe; piu le innasprì, e quasi invasate da rabbia infernale gridarono, *Crucifige, crucifige*. Gran cosa! alquanti erano tra le Turbe beneficati con distinzione da Gesù; e pure tutti lo vogliono morto. Ricordati tu delle grazie speciali, colle quali Gesù ti ha distinto tra gli altri, e pure sai offenderlo. O quanto cresce la gravità della colpa in chi è in maggior obbligo d'amarlo per gli favori! E non son favori specialissimi le tante, e tante Comunioni? Pondera quelle parole

d'una eſtrema malvagità: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros*: Se mutano il ſenſo, hanno un dolce ſapore per chi ſi comunica. Il voſtro Sangue Divino venga venga non ſolo ſopra di noi, ma dentro di noi. O Sangue di ſpiritoſità divina inebriaci del ſanto amore! O Sangue animato da un Dio, ſmorza in noi ogni affetto; e ſolo di Dio riempici. Alla fine Pilato per compiacimento del popolo pronuncia contro di Gesù ſentenza di morte: *adjudicavit fieri petitionem ipſorum*. Gesù fu condennato per un riſpetto umano. O Dio, quanto puoi ſopra i cuori umani, o Riſpetto, non dirò, umano, ma diabolico! In certa maniera imitano Pilato quei, che per riguardo umano laſciano di comunicarſi: per non eſſer deriſi, e proverbiati danno di ſpalle a Gesù, che alla ſua menſa gl'invita. Ha piu di forza ſopra di noi un Uomo, che un Dio; piu ci atterriſce uno ſcherno ingiuſto, che il guſto divino. Pentiti del paſſato, proponi per l'avvenire.

III. E' preſentata a Gesù la Croce, ed egli alzati gli occhi al Padre, e aperte le braccia, aperto il cuore la ſaluta, la ſtringe, ſe l'addoſſa. Il Padre glie la porge, queſto baſta per gradirla al ſommo. Se qualche tribulazione ti affligge, figurati, che nella Comunione Gesù ſagramentato ti porge una Croce. Hai cuore di voltar faccia, di querelarti, di rinunziarla, di sfuggirla? Da sì care mani puo venire coſa di moleſto? Nō baſta cio ad inzuccherarti ogni amarezza? Queſto è l' inganno comune, Penſiamo, che le Croci vengano a caſo, per diſgra-

disgrazia, per destino. Ah, che non vi è cosa sinistra, che accada, che non sia bilanciata colassù! Esci incontro con tutti gli affetti al tuo Gesù aggravato dalla Croce, e in tal aspetto riguardalo nella Comunione. Indebolito dalla flagellatura, straziato dalle spine, infiacchito dalla veglia, e dagli strapazzi di quella notte in mezzo a' due Ladroni si avvia al supplicio. Ma no. Il peso piu grave, che porta sul dosso, non è la Croce, sono i nostri peccati, e ricordati in modo particolare de' tuoi. *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium.* (Isai. c. 53. 6) Vuoi sollevar Gesù dal peso; porta ancora tu con tolleranza la tua Croce. Simon Cireneo fu angariato a portarla, tu vergognati di portarla sforzato. La Croce portata con pazienza è mezza Croce, portata con allegrezza non è piu Croce. Fa una piena oblazione del tuo cuore a patire qualche disgusto per dar gusto a chi tanto patì per te.

COLLOQUIO. Dourebbe, mio Amore sagramentato, spezzarmi il cuore questo pensiere: Voi avete voluto per voi tutto l'amaro di tanti tormenti, a noi avete lasciata la dolcezza, e la utilità! Noi noi peccatori dovevamo essere colpiti da tutte le pene, perchè offesimo voi sommo Bene; al nostro capo altiero era dovuta cotesta corona per punire le nostre superbie. Noi noi dovea ferire la sentenza di morte, e morte eterna. A noi a noi toccava certamente cotesta Croce. Ma viva la vostra infinita carità, che a noi lasciaste per testamento prima di morire le dolcezze del Divin

Sacramento come frutto della vostra Passione. Io per ciò vi lodo, vi esalto, vi glorifico; e vorrei, tutte le parti del mio corpo fussero lingue per rendervi grazie immense. Ma come mai non ardo di vergogna, che per contraccambio di tanto amore non so portare una Croce di paglia; non posso tollerare una parola, non so inghiottire un torto. Voi scarnificato, io ambisco d'essere onorato. Voi coronato di spine, io pretendo le mie glorie. Voi caricato della Croce, io vorrei non aver mai un disgusto. Compatite, mio Gesù, tanta mostruosità; e se vi degnate di venire dentro di me, dividete a me un poco del vostro genio, che ancor io mi contenti di almeno portar con pazienza la mia Croce.

DOMENICA IV. DI MARZO.

E Quarta di Quadragesima.

MEDITAZIONE XXVI.

Del Miracolo de' Pani come motivo alla Comunione.

Accepit ergò Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus. Io:6.

I. COnsidera, che questa miracolosa moltiplicazione de'pani è uno specchio, benche molto inferiore, della replicazione prodigiosa del Corpo di Gesù in tante ostie. Con un Miracolo cinque Pani si fecondano di migliaja, e migliaja per satollare cinque mila famelici. Con Miracolo maggiore vien moltiplicata la presenza

sa-

sacramentale d'un sol corpo per saziare quanti vi si accostano. Pondera la disposizione, che meritò alle Turbe sì bel prodigio: *sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur.* Erano prima affamati di seguire le care attrattive di Gesù, nè curarono di affamarsi per seguirlo. O amabilità, dirò così, prepotente del caro Gesù, che a tanti mette in oblivione anche il cibo! Le Turbe quasi non sapeano dove andassero, solo pensavano dietro chi andavano. Anima mia, dovresti non saper pensare ad altro, che al tuo Gesù; ogni pensiero dietro le Creature è perduto; solo il pensare a Gesù sagramentato è ben pensare. Ah se una volta corressi perduta per amore dietro questo Divino Amante! Così è. Chi siegue il Mondo quante volte nol raggiugne! quante volte ci sparisce dagli occhi quella felicità, dietro la quale corriamo perduti! Chi siegue Gesù sempre lo truova, e sempre lo gode. Gran bene, anzi infinito bene, ch'è Gesù, ma che costa pochissimo l'acquistarlo. Eccita in te una fame ardente di un Dio fatto cibo, e bevanda. Questa fame è la disposizione per satollarsene.

II. *Cùm gratias egisset.* Chiamasi Eucaristia per antonomasia, perchè è Sagramento di ringraziamento. Bel cuore di Dio! si contenta di poco. Ci dona nell'Eucaristia quanto puo donarci; donar cosa di meglio non puo; e pure si chiama soddisfatto, se gli facciamo accoglienze col ringraziarlo. Onde fu rivelato a S. Gertrude, non po-

tersi dar gusto maggiore a Dio nella comunione, che col ringraziar l'Eterno Padre in nome di tutta la Chiesa per l'immenso beneficio dispensatoci dell'Eucaristia. Ringraziar gli Uomini benefattori è un pagare il suo debito di gratitudine; ma ringraziar Dio per l'Eucaristia è farsi quasi creditore di Dio; è un far meriti col render grazie di riceverne nuove grazie. Amato mio Gesù, perchè tutte le mie membra non si mutano in tante lingue, in tanti cuori per rendervi grazie, e rendervi amore per un tal eccesso della vostra beneficēnza! Che fanno certe Anime disamorate? Tanto son da lungi da render grazie a Dio per l'Eucaristia, che ne pur vogliono accettar le grazie. Tal sia di loro: che io son risoluto di non perdermi la fortuna, che mi si porge dalla magnificenza Divina. *Vt autem impleti sunt*. Solo solo Gesù Sagramentato empie la capacità del nostro cuore, perchè solo è la pienezza d'ogni bene. Gran cuore ci diede Dio; un cuore, che non viene empiuto se non da Dio. Dicano i Mondani, se il Mondo sa empire il loro cuore. Appunto. Nel mezzo delle delizie, delle felicità, delle glorie sono affamati: non possono dir mai, siamo contenti. Che fai dunque, ò Anima, che non ti empi di Gesù nella Comunione? Se doppo d'essa ti diverti ad amar con disordine le creature, pessimo segno. Segno è, che non ti cibasti con degna disposizione di Gesù. Dì nella Comunione; Io ho Gesù nel seno; che posso cercar d'avantaggio?

III. *Iesus ergò cum cognovisset, quia venturi essent,*

sent, ut facerent eum Regem, fugit. Fu tale lo stupore di quella gente per la miracolosa moltiplicazione de'cinque Pani, e due Pesci, che lo riconobbero per Messia, e già ad una voce, e ad un impeto corsero per crearlo loro Rè. Giustissima risoluzione; riconoscere per Rè chi per tanti titoli è il Rè de'Rè. Ecco, o Anima, in quell'Ostia il vero tuo Rè, il vero tuo Monarca, l'universal Padrone del tutto. Egli si replica con tale miracolo in tante Ostie, perche non gli rendi umilissimo omaggio? Or sù Gesù Sagramentato è il tuo Rè: qual sarà il suo Trono? Non altro, che il tuo cuore. Su dunque già che entra in te nella Comunione, fallo sedere nel trono, e a lui gia seduto mena dinanzi a lui tutte le tue Potenze per farle sue vassalle, l'Intelletto per non pensar ad altro, che a Gesù, la Memoria per non ricordarti d'altro, che di Gesù, la Volontà per non amar altro, che Gesù. *Fugit.* Fuggi Gesù d'esser Rè temporale; ma non fugge no, anzi altro non brama, che l'esser Rè del tuo cuore. Sappi, che quando pecchi, allora ti ribelli da lui, allora ti sollevi contro lui, allora gli muovi guerra; allora lo diponi dal trono. Ah ribellione enorme! Atti di pētimēto.

COLLOQVIO. Godo, e giubilo, o mio Rè Sagramentato, che voi siete un tal Rè, di tanto, e sì vasto dominio, che non posso offerirvi cosa, che non sia essenzialmente vostra. Vostro, e non mio è il mio cuore; vostro, e non mio son tutto io. Ma perchè siete anche un Rè d'infinita magnificenza, e gradite i doni appunto come se

non fussero vostri, eccovi il mio cuore: graditelo per vostro trono. Quì sedete da Rè, che io a' vostri piedi prostro genuflesse tutte le mie Potenze. Voi riconosce per mio Rè il mio Intelletto; non avrò pensiere, che non sia di Voi, e per Voi. La mia Memoria; non voglio ricordarmi d'altro, che di piacere a Voi. La mia Volontà; non avrò amore, che per Voi. A voi tocca il comandare, a me l'ubbidire. Ma che? Voi ben sapete, che l'istesso ubbidirvi io dipende da Voi, senza di Voi non posso amar Voi. Su, adorabilissimo mio Rè, fate con questo cuore le vostre piu fine misericordie. Deh fatemi grazia, ch'io non mi ribelli mai da Voi, che non mi ripigli per me il mio cuore. Se il mio libero arbitrio ripugna, eccolo in catena a' vostri piedi. Costringetelo ad amarvi, che son contento, necessitatelo, che altro non bramo. così sia.

VENERDI V. DI MARZO.

MEDITAZIONE XXVII.

Della Crocifissione, e Morte di Gesù.

I. Considera, che la Crocifissione del nostro caro Gesù fu realmente di una sola volta, ma moralmente, oh quante volte vien replicata nelle Comunioni! Chi si comunica in colpa mortale piu barbaramẽte lo crocifigge, che no'l crocifissero i Carnefici. Questi prima gli strapparono le vesti di dosso, cioè lo scorticarono; perche nõ avẽdo quel Sacro Corpo piu pelle, sveltagli tutta da i fla-

flagelli, con torglisi la veste attaccata alla carne, in verità gli si tolse la pelle. Che altro fa chi lo riceve indegnamente, che spogliarlo d'ogni onore, e caricarlo d'obbrobrii? I Carnefici gli conficcarono le mani, e i piedi con pungẽti chiodi. Che cruda ferita gli dà chi l'odia da nemico, e lo riceve da traditore? Caro, e dolce mio Bene, chi puo misurare l'infinità del vostro amore! Prevedeste tante crocifissioni, che dovevate ricevere da tanti sacrileghi comunicanti; e pure voleste sagramentarvi. Vi lodi il vostro medesimo amore, e vi applaudisca la vostra stessa misericordia. I Carnefici crocifisso che l'ebbero, lo innalzarono in alto, e tutto insieme dettero a cadere di piombo nella scavatura del suolo e Croce, e Crocifisso, dove secondo le rivelazioni fatte a molti provò il piu acerbo tra tutti i dolori della Passione, in quel pendere, che fece dalle mani squarciate, e abbandonarsi ne' piedi confitti. Ecco il dolore, che, se ne fusse capace, proverebbe nell'anima mia: Dovunque si appoggia, truova punture. Quai chiodi sono le mie superbie, le mie vendette, i miei affetti sregolati, che truova in me! Anima mia, deh dà al tuo Gesù un po di riposo: riposo truova egli in quella mortificazione, che fai, in quell'ingiuria, che rimetti, in quella passione, che domi. Sforzati di far molte opere buone, acciocchè sopra di esse Gesù si refrigeri.

II. *Crucifixerunt eum*. Essendo il Divin Sacramento uno specchio della Passione *Exemplar Passionis*, una delle disposizioni utilissime per la Comu-

munione è la memoria della Croce, e della Crocifissione per ben comunicarsi, come fu rivelato a S. Gertrude. In qualche buon senso, desidera, o Anima, di vedere crocifisso nel tuo cuore il tuo Gesù: non basta riceverlo, bisogna inchiodarlo, e ritenerlo; ed egli da amorevole Sposo si fa ritenere con tre chiodi, Fede, Speranza, e Amore. O bel ternario d'atti preziosi, che quanto saranno piu ardenti, tanto piu tenacemente riterranno Gesù nel tuo cuore. Apri l'orecchio, o Anima, ad udire le parole, che Gesù ripete nel tuo cuore. 1. *Pater ignosce illis*. Gesù già ti perdona le tue colpe, se tu di cuore le abbomini. 2. *Hodie mecũ eris in Paradiso.* Riconosciti piu malvagio del Ladro; ma se' il Ladro confessò Gesù per Dio in contraddittorio d'un Mondo, confessalo ancor tu col piu vivo de' tuoi affetti. 3. *Sitio*. Gesù ha sete di te. Che dici? Negherai te stesso a sì dolce Amante? 4. *Ecce Mater tua*. Gesù non si scompagna mai da Maria. Immaginati, che Maria addolorata dal suo seno depositi nel tuo il suo Figlio. O con che gradimẽto lo riceverai da sì belle mani! 5. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Gesù è derelitto anche dal Padre, o quanto piu da i falsi Cristiani! Se lo segui, anche a costo di vita guardati di lasciarlo. 6. *Consũmatum est.* Con somma puntualità adempie il precetto paterno fino ad un apice. Prometti di nõ trasgredire i tuoi obblighi nè pure in una cosa minima. 8. *In manus tuas commendo Spiritum meum.* Gesù raccomanda lo Spirito al Padre; ma anche figurati, che si raccomanda a te; fa-

fagli buone accoglienze con atti divòti.

III. *Inclinato capite emisit spiritum*. Ecco l'eccesso dell'amore, dove, puo dirsi, lasciò trasportarsi un Dio. Non fu contento di soggettarsi a tanti dolori, a tanti obbrobrii, a votarsi le vene di sangue; volle per ultima finezza spendere a tuo vantaggio anche la vita. Potea far di piu? Sì, di piu. Questa Passione stata per lui sì amara volle far dolcissima per te, formandone nel Sacramento un caro convito. Qual amore ingegnoso, qual finezza amorosa! Come mai non rimani estatico nell'accostarti a riceverlo! Immaginati, che Gesù si spicchi dalla Croce, e poi venga a seppellirsi nell'anima tua, quasi in un Sepolcro; ma in un sepolcro, donde non solo egli riusciti, ma faccia anche risuscitar te. Il sepolcro fu nuovo, e con mistero. Chi vuol ricever Cristo sia Sepolcro; ma nuovo, cioè puro da ogni macchia, netto da ogni colpa.

COLLOQVIO. Quanto io temo, mio Amor Crocifisso Sagramentato, ch'io non appresti a voi nel mio cuore alcun sollievo, ma piu tosto vi apporti una nuova crocifissione! Certo è, ch'io una volta sono stato vostro Crocifissore, perchè vi ho offeso, ed ora non so, se a me stia bene cio, che diceste al Ladro, *hodie mecum eris in Paradiso*. Dopo tante Comunioni veggo in me non altro, che disordini, che passioni, che attacchi. O chiodi pungentissimi, che ferite me stesso, e ferite anche quel caro Gesù, che ricevo in me! Che perversità è la mia, che a tante visite di Gesù io non

ho

ho ancora imparato un poco di buoni termini! Che ghiaccio è il mio, che piu s'indura, quanto piu ricevo un Amore di fuoco infinito! Io non la so capire, amato mio Bene, Eh, che bisogna, che voi facciate un miracolo della vostra Onnipotenza; di distruggermi nel petto quel cuore di macigno, che ci ho, e di creare un nuovo cuore, se non di spirito, almeno di carne, cioè docile, e flessibile sotto la condotta de' vostri precetti. Di questa grazia io vi supplico pe i meriti della vostra stessa Passione, della vostra Crocifissione, e morte. Non negherete questo favore a chi mette per intercessore un Dio appo un Dio.

DOMENICA V, DI MARZO.

E Quinta di Quaresima.

MEDITAZIONE XXVII.

Delle cagioni del nascondimento di Cristo anche nelle Comunioni.

Iesus autem abscondit se. Io: 8.

I. COnsidera, che due furono i castighi, che il nostro Gesù fulminò contra la pertinacia de' Giudei: il Nascondersi da' lor occhi, e l'Uscire dal Tempio; Egli si nascose, perchè erano indegni di vederlo; Uscì, perchè erano immeriteuoli di averlo. Essi si rendettero immeritevoli di vederlo, perchè alla luce della sua celeste dottrina si chiusero gli occhi: indegni di averlo, perche di piu maltrattarono la sua persona. Ecco anche i due castighi di chi malamente si comunica,

ca, ed ecco le due cagioni de' due castighi. Gesù con un eccesso di gentilezza entra ne' loro cuori come un Sole, che spande vivissimi raggi. Fa loro vedere le perversità de' loro attacchi, la caducità delle cose terrene, la persistenza de' beni celesti, e che altro d'amabile non è, nè puo esservi, che Dio, e Dio solo. Miseri, che a vista di sì bella luce, che hanno dentro di se, talmente si accieçano, che forse si comunicano avendo, e ritenendo l'intenzione di seguitare il tenore della libertà, il godimento di quella pratica, l'impegno di quel rancore. E che perversità è mai questa! Ricevere Gesù, e ritenere i Nemici di Gesù, e in presenza di lui adorarli! Dunque si meritano, che Gesù si nasconda, cioè che permetta in loro nell' istessa Comunione la insensibilità ad ogni divozione, e l'indurimento del cuore. *Mors est malis, vita bonis*. Esamina bene te stesso, se vai a comunicarti col rancore, coll'amore, coll'impegno, e risolviti davvero di prima spogliartene.

II. L'altro castigo è l'Uscire. *Exivit de Templo.* Entra realmente nel seno di chi indegnamente lo riceve, ma subito n'esce spiritualmente, perche vi entra appunto come se non vi fusse entrato. Non inorridire, o Anima, se io ti dico, che, allorche fai accoglienze sì dure a Gesù Sagramentato nel tuo cuore, allora alzi le pietre per lapidarlo. Qual cosa piu dura alla purità infinita di Gesù quanto l'impurità degli affetti, il disordine delle passioni? Qual cosa piu dura all' umiltà di Gesù quanto il fasto del portamento, la vanità

delle

delle gale in quel Giovane, in quella Donna? Qual cosa piu dura al cuore di Gesù, quanto la tenacità di chi non vuole restituire l'altrui? Onde non è maraviglia, che Gesù s'è fatto vedere in figura di Bambino qualche volta in atto di gran dispiacere entrar quasi forzato nelle bocche di certuni. Amato mio Bene, ah che un simile atteggiamento dovete voi fare, quando entrate in questo duro mio cuore! Nel Presepe, nudo fuste accolto nelle paglie, e fu un estremo della vostra tolleranza: nascete nel mio seno, ed ivi io vi alluogo sulle pietre, perche sopra i miei affetti troppo disordinati; ed è un eccesso del vostro svisceratо amore. Se non prepariamo a Gesù un letto morbido, almeno non gli apparecchiassimo un letto di spine! Ah, che egli puo dire: (Zach. c. 13.) *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me!*

III. Non so se piu duri sassi erano i cuori de' Giudei degl'istessi sassi, che contro a Gesù voleano lanciare. Essi piu s'indurirono, quanto piu Gesù volea ammollirgli. Giustissima pena, che per loro colpa trassero danno dal beneficio, e maggior durezza dalla maggior benivolenza. E questo appunto è l'affetto strano, che vedesi nelle anime, che spesso si comunicano, e ritengono il cuore duro; piu indurirsi, fare il callo alle comunioni, e in vece di farsi migliori sempre peggiorare. O castigo di sommo orrore; avvelenarsi colla medicina, e indebolirsi col cibo! Sono incudi, le quali quanto piu sono battute, tanto piu induriscono: (Iob. 41.) *Indurabitur tanquam lapis*. Segno

gno evidente di esser caduti in quell'orrendo fondo di sciagure, ch'è, l'Abbandonamento di Dio. Dio esce dal Tempio, e lo abbandona. E qual bene puo essere in quell'anima, dove entra un Dio, e per colpa di lei vi lascia le durezze! E qual male non incoglie la misera, se da lei parte senza farle bene un Dio, ch'è ogni bene. Avverti a far profitto colle comunioni, e far paragone di te con te stesso, qual vizio hai sradicato, qual virtù hai piantata nel tuo cuore.

COLLOQVIO. Chi puo credere, Gesù mio sagramentato, questa maraviglia, che pur la tocco con mani? Che il mio cuore si faccia piu duro accogliendo un infinita dolcezza; che piu s'imbratti ricevendo una infinita purita, che peggiori coll'albergare l'Ogni bene! Voi siete pure quel medesimo, ch'entrando in un Ignazio mettevate tanto fuoco in quell'anima grande, che ne svaporavano fin nel capo le fiammelle, in un Filippo Neri, che rapivate a voi per l'estasi, in una Catarina da Siena, che ne pur avea bisogno di cibo corporale, satolla di voi solo. Dunque da me viene la durezza, che non si fa vincere da voi, anzi avendo ricevuto voi, piu cresce. Ah quanto abbomino me stesso, che so accogliere nel cuore tanta perversità! Ma, che faremo, caro Gesù? Mi lascerete così in mano delle mie passioni, indurito ne' miei abiti? No, no; che tanto io griderò, tanto piangerò, che una volta meriti le vostre misericordie. Dirò meglio: tanto v'importunerò colle mie suppliche, finche in certa maniera di dire,

per

per non piu sentirmi mi esaudirete. Sì mio Dio. E' anche vostra gloria, ch'io mi soggetti a voi; si tratta anche del vostro interesse, che la vostra venuta faccia in me la bella mutazione del mio cuore.

APRILE, DOMENICA I.

Domenica delle Palme.

MEDITAZIONE XXIX.

Dell'Vmiltà di Gesù nell'entrare in noi, e delle accoglienze, che dobbiamo fargli.

I. COnsidera, che Gesù sapendo pur bene, ch'entrava in Gerusalemme per patire, volle entrarvi a modo di trionfo, perche stimava un trionfo il patire, e quanto avea a penare nella sua maestà, tanto avea a giubilare nella sua carità. Gerusalemme è simbolo dell'anima, che si comunica: e questo ingresso è figura della Comunione. Se egli patir potesse, patirebbe nell' ingresso di molte anime a cagione delle colpe, che in esse truova; E pure, dirò così, trasportato dal suo amore non isdegna di entrarvi. O quanto è maggiore la voglia, che Gesù ha di venir in noi di quella, che noi abbiamo di accoglier lui! Caro mio Gesù, sia eterna gloria alla vostra immensa carità. Forza è dire, che voi la facciate da par vostro, cio è da Dio infinitamente misericordioso,

so, noi da' nostri pari, cio è da uomini di somma sconoscenza. Nell'istesso trionfo volle far mostra della sua umiltà, mentre non usò cocchio, non usò cavallo, ma un vil giumenro. Ma chi puo mai esprimere l'umiltà di Gesù, che mostra nell' ingresso nell' anime nostre? O Dio, e quai poli opposti, Dio, e Io! Capiscila una volta, o Anima. L'oggetto piu caro, che sia a Dio è l'anima umile; questa sola egli vede di buon occhio. E' sì preziosa l'umiltà, che in certa maniera piace a Dio anche in mezzo al peccato. L'Vmiltà è necessaria per distruggere le colpe. Che altro è il Dolore, che una umiltà? *Pœnitentia*, disse Tertulliano, *est humilificandi, prosternendique hominis disciplina*. Dunque eccita nel tuo cuore atti di dolore, e confessa di essere un nulla, che viene onorato da chi è il Tutto.

II. Due furono le sorti di accoglienze, che fecero le Turbe a Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme: la prima fu colle opere, la seconda fu colle parole: e amendue devi imitare nella Comunione, ma in un modo piu sublime. Altri delle Turbe stesero le lor vesti sulla terra, per dove avea Gesù da passare; e fu un ossequio di molta sommissione; mentre nelle lor vesti gittavano a' piedi di Gesù anche le lor persone per esser da lui calpestate. Nelle vesti vengono significati gli Abiti: perchè gli abiti vestono l'anima. Ecco una bella sorte di accoglienze da farsi a Gesù Sagramentato: gittare a' piedi di Gesù gli abiti di superbia, di vanità, di mormorare, di odiare, di ven-

dicarsi. Gli abiti dico, non solo gli atti. Molti gittano a' piedi di Gesù gli atti peccaminosi da loro commessi, cio è han confessati i loro peccati, e gli hanno ben pianti. Ma oimè, che restano gli abiti; perchè come dicono le Scuole, possono bene gli Abiti, che inchinano a peccare, rimaner nell' anima insieme colla Grazia santificante. E questa è la ragione, perchè subito si ricade nella colpa. L'Abito è quella fusta interna, che ci spinge a ricadere. Queste sorgive pestilenti degli abiti sai come si gittano a' piedi di Gesù? Eccolo. Con impegnar la parola a Gesù di voler distruggere gli Abiti mali cogli atti buoni, cio è cogli atti contrarii agli Abiti; ed insieme implorar il suo ajuto per osservar la parola impegnata. Caro Gesù, ecco a' vostri piedi tutti i miei mali Abiti, io voglio con risoluzione colla vostra assistenza distruggergli. O gran punto! Se noi non facciamo spesso atti contrarii agli Abiti, non saremo a lungo in grazia di Dio. Risolviti, e priega.

III. Le Turbe oltre lo stender le vestimenta a terra, di piu troncarono i rami delle palme vicine, e parte anche ne gittarono al suolo, e parte ne strigneano in mano, e tutti quelli, che lo precedeano, e quelli, che lo seguivano, gridavano ad alta voce: *Hosanna Filio David: Benedictus, qui venit in nomine Domini*, Colle palme in mano acclamavano Gesù per vincitore, e colla bocca esprimevano ciò che significavano colle palme. O bello accompagnamēto della lingua, e della mano per farle amendue servire alle glorie di Gesù!

Ec-

Ecco l'altra nobile accoglienza, che dobbiamo fare a Gesù, che viene in noi: lodarlo colla bocca, lodarlo colla mano. Qual cosa minore possiamo tributare a Dio della lode! E pure il bel cuore di Dio tanto la gradisce. Questo egli riscuote da noi, la lode, la gloria, e per questa picciola paga ci ricompensa con pienezza di grazie. Ma nella Comunione di qual lode non è degno quel caro Gesù, che dà in un eccesso di beneficenza! Lodalo dunque col piu vivo affetto, che puoi, e per lodarlo invita gli Elementi, il Sole, la Luna, le Anime giuste, i Beati, gli Angioli, e la lor Regina. Chi è povero fa capitale dell'altrui capitale. Alla lode della bocca risponda la lode della mano; cioè prometti a Gesù qualche mortificazione da farsi dopo la Comunione, cioè di troncar qualche affetto, di vincere quel rancore, &c.

COLLOQVIO. Veramente amato Gesù, fate l'ingresso in una Gerosolima, mentre entrate nell'anima mia; perchè in essa venite a patire di nuovo, se patir potessivo. In me, in me ancora trovate l'ipocrisia de' Farisei; mentre colla bocca vi ricevo, col cuore non vi abbraccio; trovate l'ingratitudine del Popolo, mentre assai piu io da voi beneficato, appena ricevutovi vi volgo le spalle; trovate flagelli, spine, e Croci, perchè ah quanto son pieno delle cagioni de' vostri tormenti, e della vostra morte, cioè de' peccati. Ma io questa volta son risoluto di gittarvi a' piedi tutti i miei mali atti, e mali abiti, e vi prego col piu intimo del cuore, che voi veramente gli calpestiate. Solo

voi potete farlo, perchè a farlo vi vuole la voſtra immenſa miſericordia, e infinita potenza. Caro mio Bene, e direte di nò, a chi ve ne ſuppliea con tanto ardore? Queſti, queſti abiti diſtruggete, che ſono i miei capitali nemici, e crudeli tiranni. Invito tutte le Creature della terra, e del Cielo, ad acclamare con altiſſime voci la voſtra ineffabile bontà, ma inſieme le invito a ſupplicarvi per me, che vi degniate di mutarmi in un'altro. Geruſalemme non ſi mutò avendovi ricevuto, anzi divenne piu barbara, perche vi crociſiſſe: ah non permettete in me tale ſciagura, ch'io vi riceva, e rimanendo in me i miei Abiti, divenga peggiore.

GIOVEDI SANTO.

MEDITAZIONE XXX.

Della Lavanda de' piedi, e della Conſecrazione fatta da Criſto!

I. COnſidera, che la Lavanda de' piedi premeſſa all'iſtituzione dell' Eucariſtia è ſimbolo della mondezza non ſolo dalle colpe gravi, ma anche dalle veniali, e però ſi lavano i piedi agli Apoſtoli, cioè alle Anime già giuſtificate, ma ancor lorde. Non baſta dunque per ben comunicarſi il non eſſer ſozzo di peccati mortali; ma è di biſogno con diſtinta attenzione mondarſi da i leggieri. Ecco il perche le Comunioni frequentate non recano quel frutto, che poſſono: Le Anime vi ſi accoſtano co i piedi non lavati. Se lo ſto-

ſtomaco non è libero anche dalle indigeſtioni leggiere, il cibo non gli fa pro. O Dio ; ſe doveſſimo accogliere un Rè, anche un Cavaliere coſpicuo, oh con che occhiutezza ſi va in cerca anche della minima lordura, che poſſa offendere i ſuoi occhi. Con Gesù andiamo alla buona, in confidenza, gli facciam vedere ſenza riguardo tante noſtre, benche minute, ſordidezze. Lava colle lagrime, aſtergi cogli atti divoti te ſteſſa, o Anima. Ah, che un gran Perſonaggio alberghi. Ne' Piedi vengono figurati gli Affetti. Ecco l'altra diligenza da farſi: purgare gli affetti terreni cogli affetti ſanti. L'affetto alla gloria ſi lava con atti di umiltà ; l'affetto a i piaceri con atti di annegazione ; l'affetto del rancore con atti di carità. Gesù lava i piedi a gli Apoſtoli, non gli Apoſtoli ſe li lavano da ſe medeſimi ; oh bel punto di conſolazione ! Gesù è quella fonte, donde ſcaturiſce la mondezza, non da te, perche non è coſa del tuo braccio lavare, e purificar te medeſimo. Dunque a Gesù ſoſpira, e gemi, e dì col cuore : *Ampliùs lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.*

II. *Accepit panem in manus ſuas*. Poteva conſegrarlo ſopra la menſa; no, prende il pane con ambe le mani. Sì, perche con quel geſto dichiaraſi, che nell'iſtituire il Divin Sagramento mette in impegno la ſua Onnipotenza, per dichiararlo un Memoriale pieno delle piu rare maraviglie: *Memoriam fecit mirabilium ſuorum*. Quale è quanta è la noſtra corriſpondenza ? Mettiamo noi ſteſſi

in impegno per far con tutte le possibili diligenze la Comunione? Quanto di tempo vi spendiamo per apparecchiarci? Quanto per fargli accoglienze ricevutolo? Ah, ch'è pur troppo vero; che la profusa magnificenza di Cristo, perche profusa, ci rende pigri, e non curanti! Riceviamo Gesù nel nostro seno, quando vogliamo; non ci costa molto un favore sì esimio, e perciò poca, o niuna impressione fa ne'nostri spiriti. Ottima industria si è, imaginarci, che ogni Comunione sia per esser l'ultima di nostra vita. Comunichiamoci all'idea di Gesù, il quale comunicò se medesimo, sapendo di dover presto morire. Ogni Comunione sia Viatico. *Levavit oculos in Cęlum*. Dal Cielo veniva ciò che dava alla terra: e soli lo ricevono condegnamente quelli, che vivono in terra vita di Cielo. *Gratias egit*. Ringraziò il Padre d'un tanto donativo: che dobbiamo far noi? *Fregit deditque*. Divise il pane consegrato, ma rimanendo intero il Corpo Divino. Chi vorrebbe accostarsi, e riceverlo, se egli stesso nol porgesse! Gran conforto per noi miseri. Alcuni con indiscreto timore si allontanano da questo pane, perchè se ne stimano indegni. E che! forse Gesù nol sapeva? Forse pensava, che ne fussimo degni? Medico amoroso sa pur bene sa, che agl'infermi si porgono le medicine; e che la sua carne chiamata da Tertulliano *Caro Medica*, viene a fine di guarirci. Atti di fiducia, di ringraziamento, e d'amore.

III. *Accepit Calicem. Hic est Calix Sanguinis mei*. Dona a noi non parte del Divino suo Sangue,

gue, ma tutto. Vna goccia sola, che avesse chiusa sotto le specie del vino, era soprabbondante alla santificazione d'infiniti Mondi. Ma un Dio ha per genio gentilissimo di non far parte è parte, con mano stesa dà tutto. Quanto di Sangue si sparse nella Passione, tanto si chiude nel Calice. E questo fu uno de i fini, perche consecrò in due specie distinte, e divise, quantunque e nell'una, e nell'altra il medesimo gran Tutto si nasconda, per dinotare, che nella Passione tutto il Sangue Divino fino ad una goccia si spese, e sparse per nostra salute. Questo è farla da Dio, donar tutto. Quell'Uomo imita Dio, che sacrifica non parte di sè sì, e parte nò, ma tutto e intero se medesimo. Ecco l'occupazione la piu propia d'un'Anima amante di Dio: investigare in se medesimo, qual parte sia di Dio, qual nò, per ritenere quella, per sacrificargli questa. Lo chiama *Sanguis novi Testamenti*. O che vantaggioso Testamento, che fa un Dio già vicino a morire! Egli da Padre d'infinito amore lascia a i Figli non la robba, ma la persona, non il suo, ma se stesso. Eh risolviti una volta di lasciare te in testamento affatto a Dio. Lascia il Mondo, che non lascerai nulla. Lascia te stesso a Dio, e troverai tutto.

COLLOQVIO. Liberalissimo Gesù, voi mi donate in un boccone tutto tutto voi stesso: Se dunque per impossibile io potessi donare a voi un equivalente a voi, per tutti i titoli dovrei darlo a voi. Voi mi chiedete per contracambio il solo mio cuore, e posso darvi una negativa? Che cosa

è il mio cuore, che ne son così avaro? Un verme, un loto, un nulla. Ah mia enorme sconoscenza! Con sì poco non so corrispondere ad un Tutto infinito. Su dunque, giacchè voi colla vostra infinita liberalità non ottenete il mio cuore, deh amato mio Amore usate la vostra infinita potenza. Voi mi daste il libero Arbitrio, e voleste, ch'io sia padrone de' miei voleri. Io non curo una volta tal libertà, che mi è tanto nociva. Nel cospetto della Terra, e del Cielo, io ve ne fo una solenne rinunzia. Oggi finalmente fo il mio ultimo testamento, e lascio a Voi caro Gesù la mia libertà. Voi siete il mio erede; prendete ciò ch'è vostro; disponete di ciò, ch'è vostro. Voi comandate, e la mia volontà vi ubbidirà. Voi dite, ed io farò. Questa mia disposizione voglio, che sia irrevocabile, insolubile. Voi colla vostra potenza fate sì, ch'io non mentisca.

DOMENICA II.

Domenica di Risurrezzione.

MEDITAZIONE XXXI.

Di due Risurrezzioni nella Comunione: di Cristo in noi, e di noi in Cristo.

Surrexit, non est hìc. Marci 16.

I. CONsidera, che il nostro caro Gesù fu realmente morto nella Crocifissione, e fu realmente vivo dopo la Risurrezzione; ma in buon

buon senso puo considerarsi nella Comunione, è moralmente morto, e moralmente vivo. Il vivere è operare, il mancar di operare è quasi esser morto. Dunque se per nostra colpa Cristo in noi non fa delle operazioni proprie sue, in noi entra da morto. Il farlo risorgere è farlo operare. Quãte Anime, che si comunicano sono sepolcri, che accolgono Cristo senz'anima, lo ricevono flagellato, spinato, crocifisso, e morto; perche con tutto l'accoglierlo ritengono gli attacchi alla terra, i disordini delle passioni. Quell'anime lo fan risorgere, che cumunicatesi non piu operano colle inchinazioni della natura, ma fanno sì, che Cristo operi in esse. Così fece l'Apostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus*. Allora Gesù vive in noi, quando in tutte le opere imprimiamo questo unico motivo: Dar gusto a Gesù, altro non pretendere, che Gesù. Dove abbassiamo i nostri pensieri? Dove sviliamo i nostri affetti? a piacere a chi? a soddisfare a chi? Dar gusto a Gesù, sol tanto basta. O Dio, e quale è lo scialacquo delle opere nostre! Ci moviamo ad operare per genio propio, ecco fatto il getto dell'opera. Ci moviamo per riguardo degli Uomini, ecco perduto tutto il merito. Avvezzati, o Anima, a non far opera minima, se non per incontrare il gradimento, il piacere di Gesù.

II. *Surrexit, non est hic*. Gesù risuscitò, ma per non morir mai piu: uscì dal sepolcro per mai piu non rientrarvi. Fu una risurrezzione immutabile, perche risuscitò coll'immortalità. Alcuni

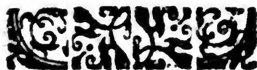
nella Comunione fanno risuscitare Gesù in se stessi per poco tempo: ma presto moralmente lo fan morire, e lo richiudono nel sepolcro; perche tra poco ripigliano i difetti tralasciati, ritornano a farsela colle passioni, ad intendersela col Demonio: fanno tregua non pace, fanno una parentesi dal peccare. O risurrezzioni buggiarde, ipocrite, insussistenti! Gran cosa! non v'è azzione di maggiore abborrimento, e d'obbrobrio, che il mancar di parola. Non ha fronte di comparire tra gli uomini, chi rompe la parola data a gli uomini; sì, perche è grande la stima, che facciamo degli uomini, e gli uomini ci mettono in gran suggezzione. Solo Dio forse non ha questo merito, non è degno d'un tal rispetto, che attendiamo la parola a lui impegnata? Io non so capirla, come mai un verme colla suggezzione ci tiene in catena d'obligazione, e Dio nò? Si promette tutto giorno a Dio, e tutto giorno si manca della promessa. Ecco il frutto piu propio delle Comunioni: un vero proposito, una robusta risoluzione di attender la parola, che impegniamo a Dio in persona. Vergognati infinitamente, o Anima, d'esser impuntuale, infedele, mancatrice di parola.

III. *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, non quæ super terram.* Ecco la Risurrezzione anche nostra, che risponde alla Risurrezzione di Cristo. Cristo risorse ad una vita, oh quanto piu nobile della pristina, perche s'investì dell'immortalità. Quel Corpo Divino, che soggiacque a tan-

a tante pene, ebbe l'esenzione da ogni suggezzione alle pene, perche impassibile, incorrottibile, invulnerabile. O bel modello di risorgere nella santa Comunione! Essendoci pasciuti di un Dio risorto, dovremmo, voglio dir così, ritrarne una certa morale incapacità di peccare. Dovrebbe il peccato esser moralmente impossibile in noi. Quegli occhi, che han veduto un Dio tanto con esso noi intrinsecarsi, come mai possono divertirsi a godere di oggetti peccaminosi? Quegli orecchi, che han pure udite le tremende voci sacerdotali, come possono dare adito a i ragionamenti scomposti? Quella lingua, ch'è stata favorita del contatto santificante, come puo disfrenarsi in parole immodeste? Quel petto, ch'è stato albergo d'un Dio, come mai puo dar alloggio agli affetti terreni? Un Giuseppe potè rispondere all'impudica Padrona, *quomodo possum hoc malum facere*? Il peccare mi è impossibile; e pure solo si ricordò d'un Dio presente; e perche non dovrai dire, *quomodo possum*, o Anima, che t'invisceri nel seno un Dio fatt'Uomo? O bella imaginazione d'un'Anima amante! Pensare, e credere, ch'è sì difficile il peccare, che paja impossibile. Questa nobile fantasia avea Maria Maddalena de' Pazzi, che moribonda confessò d'uscir dal Mondo con questa incapacità, di non intendere, che possa trovarsi un'Anima, che oltraggi il buon Dio. Atti di risoluzione, e di petizione.

COLLOQUIO. Così è, Risorto mio Amore. Chi ben vi conosce, non puo peccare, e chi ben

vi riceve risorge come voi per non piu morire. O mia miseria immensa! Io vi ricevo nel cuore, e non vi conosco colla mente: Siete per me un Dio incognito. Se io conoscessi l'infinita vostra clemenza nell'entrare in un' Anima piena di colpe, come potrei non rimanere estatico, ed insieme non arder d'amore? E chi ha dentro di se un ardente amore, non puo capire come possa peccare. E' possibile, ch'io non sappia strigner con voi una insolubile amicizia? ch' io non sappia darvi una parola di stabile impegno? Ah, che sono tante volte un Giuda, quante volte vi abbraccio nel seno, perche appena ricevutovi vi tradisco. Deh per amor della vostra gloria, per amor della vostra bontà, per amor di quelle piaghe, ch'io veggo cambiate in cinque fiumi di luce, illuminatemi, accendetemi, deh fermatemi in questo risolutissimo impegno di vivere sempre in voi, e di voi.



LV.

LVNEDI DI PASQVA.

MEDITAZIONE XXXII.

Dell'Amor del patire da concepirſi nella Comunione.

Cognoverunt eum in fractione Panis. Luc. 24. 17.

I. COnſidera, che i due Diſcepoli avviatiſi ad Emmaus, quantunque diſcepoli della ſcuola di Criſto, non aveano ancora appreſa la dottrina della Croce, e la Maſſima del patire. La Morte di Gesù accompagnata da tanti ſpaſimi, e da tanti obbrobrii dovea invaghirgli delle pene, e pure mezzo ſcandalezzati s'erano poſti in fuga. O quanti ſi pregiano di ſeguitare Criſto agli ſplendori del Tabor, o nell'ingreſſo trionfante in Geruſalemme, e al ſolo vedere il Calvario, la Croce, i Carnefici, impauriti ſen fuggono. Vorrebbono amar Gesù, ma col loro comodo: ſi contentano di onorarlo, di riverirlo, ma godendo delle lor ricchezze, della lor gloria. Vn leggier colpo o di povertà, o d'ingiuria, baſta ad allontanargli da Criſto. L'Eucariſtia è una Memoria ſacroſanta della Paſſione: come dunque frequentiamo la Comunione, e neghiamo di tollerare qualche picciola Paſſione, quaſi piccola ſcheggia della Croce? Veramente ſiamo meritevoli del medeſimo rimprovero. *O ſtulti, & tardi corde: nonnè oportuit*

Chri-

Christum pati? Fu bisogno a Cristo il patire per far sua la gloria sua: quanto piu stretta necessità preme noi, a cui la gloria eterna è un dono? Vuoi far con perfezzione le comunioni, o concepisci una gran tolleranza nel patire, se sei tribulato, o un gran desiderio di patire, se non hai, che patire. O bel paragone da provare il vero amore d'un' anima? Desidera di patire? quando è afflitta, ne gode? Se sì, beata lei. Atti di oblazione a qualche piccola Croce.

II. Affin di persuadere a' due Discepoli la necessità, che vi fu della Passione, par che Gesù impegnasse la sua eloquenza. Aprì loro dinanzi le Scritture, spiegò i Profeti, applicò le profezie di sè fatte, per conchiudere, ch'era stato di bisogno di patire ad un Dio per redimere l'Vomo. Ora immaginati di udire dal medesimo Gesù entrato nel tuo seno somiglianti persuasioni, che tacitamente t'insinua nel cuore. Ah quanto dice con faconda mutolezza all'orecchio del cuore? Ti vedi stretto da quella tribulazione, ti dice; ecco la pietra paragone da esaminare il tuo amore. L'amore nelle pene ha la sua finezza: non è forte, se non riceve assalti, non è prezioso, se non costa. E pure quanti fanno il sordo a sì sonore ragioni? Gran cosa! Allora stimiamo per vero amico l'amico, quando ci ama col suo incomodo, e poi vogliamo essere chiamati veri amatori di Dio, per cui neghiamo di tollerare una puntura, non che una ferita. Oimè, siamo amici di Dio al modo, che sono gli amici del Mondo. Corriamo a Dio, quan-

quando ci dispensa le felicità; gli voltiamo le spalle, quando ci mette in mezzo alle disgrazie: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suã.* I petti de' due Discepoli ardeano di fervore all' udire un Dio, che parlava. E'l tuo cuore, che ascolta il medesimo, come è restio, come è gelato! Confonditi, e risolviti.

III. *Finxit se longiùs ire.* Invitato a restar con essi da i Discepoli, finge di non volere. Non ti sgomentare, se nelle Comunioni pruovi aridità, e seccaggine: persevera, e supplica il tuo Gesù della limosina d'un po di amore sino a constringerlo, come fecero i Discepoli: *coegerunt illum.* O cuore magnanimo, amoroso, e clemente di Gesù! Vuole essere costretto. Chi vide mai un Principe, che stia saldo alle importunità di chi lo supplica? Appresso di Gesù la importunità nel pregare è a lui merito per ottenere; chi lo importuna lo espugna. Chiedigli il suo amore, richiedilo, torna a pregarnelo: ti esaudirà alla fine. Par, che sia strano, ma pur è vero. Sta in man nostra l'ottenere le virtù. Sì; perchè sta in man nostra il pregar con importunità: *propter improbitatem tamen eius surget, & dabit illi.* (*Luc.* 11. 8.) Bell'arte è, che poco costa di farsi santo, saper pregare, e ripregare. Tanto impetrarono i Discepoli: non solo lo ritennero, ma finalmente lo conobbero: *Cognoverunt eum in fractione panis.*. Si crede, che loro porgesse l'Eucaristia. L'effetto pronto della lor comunione fu conoscere Gesù, e conoscere, che Gesù dovea patire, e che dee soggettarsi al patire

chi

chi vuol amarlo. Conosci una volta in pratica, ch' è di necessità il patire, è necessaria la Croce a chi vuol seguire il Crocifisso.

COLLOQVIO. Mi riconosco per un Discepolo fuggitivo, risorto mio Gesù, e fuggitivo dalla Croce, perchè in parole vi amo, in fatti vi fuggo. Mi vanto di voler fare delle gran cose a vostra gloria; ma al primo fiato d'una tribulazione vi volgo le spalle. Io non so, come tutto il giorno ascolto le lezzioni della Croce, delle Piaghe, della Passione, nè mai m'induco a praticarle colla tolleranza. In certa maniera, par, che io stimi, che per me non sia il patire. O smemoraggine mia estrema! Almeno fusse vero, che ricevendovi io nel mio seno in memoria della vostra Passione, imparassi così da presso dalla vostra presenza il saper patire. Ma so ancora, che questo amor della Croce è vostro donativo. Di questo bel donativo io vi supplico col piu ardente de' miei affetti. Se io per le mie indegnità ne sono affatto immeritevole, voi infinitamente meritevole ne siete. Dunque Voi io interpongo per intercessore appresso di Voi. Voi io supplico come Padre per esser esaudito da voi medesimo come Padrone. So, che non vi sdegnate, ma vi movete a favorire dalle importunità del pregare. Ardisco dire: tanto vi pregherò finche io vi costringa a rimaner meco in eterno, e sempre piu santificarmi,

MAR-

MARTEDI DI PASQUA.

MEDITAZIONE XXXIII.

Del gran capitale da farsi dell'Umanità santissima di Gesù sagramentato.

Videte manus meas, & pedes, quia ego sum. Luc. 24. 38.

I. CONsidera il modo speciale, e distinto, con che Gesù risorto fa mostra a i Discepoli del suo Santissimo Corpo. Si teneano i Discepoli a porte chiuse, e Gesù entrando tra essi di primo lancio fa lor palese la glorificazione del suo Corpo, perchè già investito di quella Dote, che chiamasi Sottigliezza. Gesù entra a far miracoli di grazie in quelle Anime, che tengono guardate, e discretamente chiuse le porte de' Sensi. Annunziò a i Discepoli la pace: *pax vobis*. Gesù entra nelle Anime a portar pace, e pace perpetua con esse. Ma o quante, e quante fanno non pace, ma triegua! queste non profittano mai colle Comunioni, perchè di subito distruggono cio che fecero, e ritornano donde partirono. I Discepoli ancora titubanti non sapeano credere cio che vedeano. Ma Gesù per convincergli non fece parole tanto a gli orecchi, quanto a gli occhi con invitargli a vedere: *Videte manus meas, & pedes: palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet*. Volle provar loro la verità della sua risurrezzione; ma insieme volle mostrar loro, qual sia il Capitale pinguissimo delle loro, e nostre speranze, cioè la sua santissima Umanità, prima per nostro amore

così malmenata; dipoi a favor nostro così glorificata. O Umanità beatissima, che infinitamente dignificata dal Verbo eterno, siete quella stanza nobilissima, ove *inhabitat plenitudo Divinitatis corporaliter*! O Umanità gloriosissima, di discendenza terrena, ma sposata ad un Supposto divino! Ecco il primo affetto da eccitarsi nella Comunione, di un fervido Amore verso d'un Dio degnatosi d'esser Uomo. Accogliamo un Dio fatto nostro Sangue, nostra Carne, nostro Parente. Ringrazia di tutto cuore la Carità d'un Dio disceso per nostro amore nella nostra bassezza. E se un Dio s'abbassa, potrà l'uomo gonfiarsi?

II. Questa Umanità santissima, che riceviamo, è un capitale di due ricchezze infinite, cioè di una infinità Satisfattoria, e di forza infinita Meritoria. La Natura Umana assunta dal Verbo, e unita in un Supposto, quanto è da sè, ha virtù da soddisfare per infiniti Mondi, e per conseguenza di riscattargli. Questo Dio Uomo è un Bene in linea di bene infinitamente piu buono, che non è male in linea di male il peccato; onde la soddisfazzione data da Gesù fu soprabbondante in infinito ad infinite colpe; perchè un Dio è infinitamente maggiore ad ogni infinito, che non è Dio. Fingete, che i peccati degli Uomini fussero infinite volte infiniti, e contenessero una gravità infinite volte infinita, e infinite volte maggiore di quella, che contengono. Per soddisfare con soprabbondanza per essi basterebbe una sola goccia di sangue, ò una lagrima, ò un sospiro di Gesù! Prorompi,

o Ani-

o Anima, in un'altissima ammirazione, e in un'acclamazione ardentissima di Capitale sì vasto . Ma insieme apri il cuore all'altro affetto di Speranza. Qual ombra di timore in un peccatore anche scelerato, ma risoluto ? Abbiamo un'infinito capitale di soprabbondante soddisfazzione in Gesù. Che puo un'atomo al paragone d'un Monte, una stilla a fronte d'un Oceano ? O quanto è inescusabile chi si danna ! Con un Mondo di tesori vuole esser povero, potendo aver tutto, vuol perder tutto.

III. L'Umanità di Gesù sofferse tanti squarci nel corpo, durante la Passione ; con niuno d'essi risuscitò, tutti volle saldargli . Solo ritenne le cinque Piaghe aperte, non piu sanguinose, ma gloriose . Volle in esse aprir cinque Banchi, per dove scorressero le ricchezze del suo Capitale inesausto ; e queste dà a palpare a gli Apostoli : *palpate, & videte* ; e queste porta seco dentro le Anime nella Comunione . Immaginati, che ancor a te faccia l'invito, *palpa, & vide* . Cibati de' miei tesori, avvaliti delle mie Piaghe ; prendi da esse cio che vuoi; per quanto ne trarrai, piu, e piu trarre ne puoi. Fu rivelato a S. Gertrude (*l.4.c.25. Insinuat. div. piet.*) che il solo offerire all'Eterno Padre le Piaghe del Figlio, e'l sagrificio della Croce per la salute de' peccatori, è fargli un regalo il piu gradito, che far gli si possa : e che ella con tale oblazione avea impetrata da Dio la salvazione di molte Anime. Ma è di bisogno all'oblazione aggiugnere l'imitazione. O quanto piu pia-

ce a Dio chi porta anche le sue piaghe, ed esse unisce colle Piaghe del Salvatore. O se mai tu avessi aperte cinque piaghe nel cuore! La piaga di quella ingiuria ricevuta col silenzio, la piaga di quella calunnia tollerata col pregare per li Calunniatori, la piaga di quella povertà patita, col render grazie a Dio. Piacciano le piaghe a chi riceve nel seno un Dio impiagato.

COLLOQUIO. E' possibile, Umanità santissima di Gesù, ch'io tanto tempo ho tenuto ozioso sì gran Capitale? Poteva come mendico arricchirmi delle vostre ricchezze, e quanto ho tardato a parteciparne? O infinità ineffabile del vostro merito! ma o infinità della vostra clemenza! Puo farsi mio, quanto è vostro, e lascerò io di applicarmelo! No no. Io vi adoro in prima, Umanità beatissima, ed insieme col piu vivo del cuore mi congratulo con voi, e anche con noi di quella somma felicità, che aveste di esser così dignificata dal Verbo. Siete voi della nostra condizione, e del nostro sangue; ridondano anche a noi le vostre glorie. Ricordatevi, che per nostro conto aveste una tanta fortuna. Deh per noi impiegatevi appresso dell'Eterno Padre. Al Padre io vi offerisco per la salute di tutti i peccatori, e mia. Se la soddisfazione, che deste al Padre offeso, è soprabbondante per infiniti Mondi, deh non permettete, che per nostra colpa sia inefficace per noi quel merito che non puo essere assorbito giamai. Se dentro di me abbraccio quelle belle Piaghe, deh per amor di quelle infondete nel mio

cuo-

cuore l'amore delle pene, e lasciate nel mio spirito le impronte di cio che io ricevo, e adoro.

DOMENICA IN ALBIS.

MEDITAZIONE XXXIV.

Dell'Applicazione de' Sensi di grand'efficacia per ben Comunicarsi.

Dicit Iesus Thomæ: Infer digitum tuum hùc. & vide manus meas. Io:20.

I. COnsidera, che l'incredulità di Tomaso, che s'impegnò a non credere senza vedere, e toccare, fu colpevole in lui, ma fu utile a noi. Fu permessa in lui la vacillazione per fondar in noi la fermezza del credere. Gesù apparve a gli Apostoli, essendo Tomaso assente; ed egli negò di credere al detto degli Apostoli, e si riserbò a credere a' suoi occhi, e alle sue mani: *nisi videro, non credam*. Questo è un sentimento propio della debolezza umana, non dar fede ad altro, che a i proprii sensi. E questa è la cagione della tanta nostra tepidezza nel comunicarci: perche non applichiamo i nostri sensi interni a quel gran Personaggio, che accogliamo nel seno. Pochi, pochissimi lo veggono, l'ascoltano, lo toccano. Grande, e pur grande è la dipendenza, che ha l'Vomo da i fantasmi, e da i sensi: dunque avvagliamoci dell'attività di essi per li vantaggi dello Spirito. Figuriamoci, che Gesù ci dica: *Vide*. Apri gli occhi, e vedi. Sforzati col più vivo del-

l'attenzione di vedere Gesù, ch'entra in te con quel corpo glorioso, che deliziò gli occhi degli Apostoli, e di Tomaso. Mira, e rimira quel volto, *in quem desiderant Angeli prospicere*. Mira, e rimira quella Maestà amabile, quell'amabilità maestosa. Mira, e rimira quelle care Piaghe, quella Carne candida, e porporina. *Candidus, & rubicundus*. Se l'Amore ha i suoi natali negli occhi, perche non ami sì eccessiva bellezza? Perche non ardi di quella grazia sopraceleste? Ma come puoi godere di tal vista, se diverti gli occhi alle creature? Non puo veder bene Gesù chi vede altro che Gesù. Troppo da lui ci divertiamo. E' di bisogno unire tutti noi stessi in lui, e ameremo solo lui. Proponi di tenere a freno gli occhi, già che sono già santificati dalla vista di Gesù.

II. Applica in secondo luogo l'Orecchio. Non distrarre l'udito alle voci, e agl'inviti delle Creature: tutto impegnalo ad ascoltar Gesù. Che ti dice al cuore questo grand'Ospite! Se aguzzerai bene l'orecchio, udirai di subito quell'interno susurro, che accennò il S. Giob. (*Iob.c.4.12.*) *Porrò ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtivè suscepit auris mea venas susurri ejus*. Susurrerà di subito Gesù all'orecchio del cuore, e ti dirà: tronca finalmente quell'attacco, vedi che il tuo cuore non è capace di tanti amori: se ami la creatura, non potrai amare il Creatore. A che dimora in tua casa quella robba altrui, nel tuo cuore quel rancore, quello sdegno, nella tua stima il vanissimo rispetto degli uomini? Grande scuola è aperta

ta di continuo nel cuore umano, la ſindereſi della coſcienza. O quanto dotti diverreſſimo, ſe udiſſimo le ſue lezzioni! Or quanto piu albergando nel cuore l'increata Sapienza, il Verbo del Padre? Non fare il ſordo; metti ſubito in eſecuzione i ſuoi conſigli. Applica in terzo luogo il ſenſo del Tatto. Immaginati di toccare con Tomaſo le Piaghe di Gesù. O che belli affetti arderanno nel tuo cuore? Al certo dirai col piu vivo del tuo ſpirito, *Dominus meus, & Deus meus*. Ho dentro di me il mio Padrone, che cerco io di più? L'Udito, e'l Tatto già ſono dedicati ad udire, e toccar Gesù; guarda bene di non avvilirgli in oſſequio delle Creature. Ah che ſarebbono una rapina quaſi diſſi ſacrilega! peccar coll' udito, ſpalancando gli orecchi alle parole ſconce, alle detrazzioni, alle vanità, peccare colle viliſſime ſoddisfazzioni del tatto.

III. Applica in quarto luogo il ſenſo dell'Odorato. Immaginati di ſentire quella divina fragranza, che ſpira dalle carni divinizzate dal Verbo. Gesù è un Giglio tutto candori, e tutto odori. (*Cant.c.2.1.*) *Flos Campi, & Lilium Convallium*. Ma è un Giglio, che odora alle narici di chi anche è Giglio, odora a chi odora. Non puo guſtar della fragranza di Gesù puriſſimo chi non è puro. L'odorato oppreſſo dagli umori non puo ſentire un'odore celeſte. Concepiſci, o Anima, un' infinito abbominio all'impurità, e l'odore di Gesù ſarà per te. Applica in ultimo luogo il ſenſo del Guſto. Figurati di ſentir il ſapore divino di

quella carne divina. O quanto è dolce! *Gustate, & videte quàm suavis est Dominus*. Dov'è quel senso celeste, che avea S.Filippo Neri nell'assumere il Sangue divino? Vi attaccava le labbra con tanto impeto, che nel Calice vi lasciava l'intaccatura del dente? Dov'è quel senso di Catarina da Siena, a cui il boccone Eucaristico facea le veci di alimento corporeo, sostentandola per molti giorni digiuna d'ogni cibo, satolla del solo Gesù? Umiliati, confonditi, tu con tanta indifferēza, per non dire, insensibilità, gusti del medesimo indivisibile cibo.

COLLOQUIO. Adoro l'invenzione del vostro ingegno, divino Amante, e poco da me amato Gesù. Sapevate, che noi uomini viviamo in una gran suggezzione de i Sensi; siamo piu sensibili, che ragionevoli. Che potevate far di piu per cattivarci, per prenderci? Voleste farvi Corpo, e Sangue, affinche c'innamorassimo d'un Dio fatto sensibile come noi. Ne pur con cio si contentò il vostro amore. Voleste di piu farvi così familiare con noi, che daste a nostro arbitrio tutto Voi. Già possiamo vedervi, udirvi, toccarvi, odorarvi, gustarvi; affinche c'impegnassimo al vostro amore, anche col favore de'cinque Sensi. Mio cuore ostinato, e quando ti arrenderai alle tante finezze d'un Dio! Eccomi già preso, dirò col vostro Apostolo: (*Philip. 3.12.*) *comprehensus sum à Christo*: Eccovi in tributo tutti i miei sensi: non sia in me cosa mia, che non sia vostra. Ma giacchè son vostri i miei sensi, ritenetegli pure per voi, deh non me

li

li restituite piu. Sono in buone mani. Voi trattateli da vostri; voi correggeteli, voi santificateli.

DOMENICA IV:
Domenica II. dopo la Pasqua:

MEDITAZIONE XXXV.
Del desiderio di morire per Gesù da concepirsi nella Comunione.

Bonus Pastor Animam suam dat pro ovibus suis. Io:10.

I. CONsidera, che in questo senso non vi è stato mai nel Mondo Pastore in verità buono, perche niuno ha vegliato, e stentato sulle pecore per bene delle pecore, ma per bene propio; molto meno niuno a tal fine ha spesa la vita per la salvezza di quelle. Ogni Pastore tollera le fatiche per ritrarre il lucro. Solo Gesù è quel singolar Pastore, che a costo de' suoi stenti, sudori, sangue, e vita ha difese le sue pecore per solo lor vantaggio. O amoroso Pastore, e qual cuore non si dileguerà in amore al vedere amore sì fino! Voi stentate per me, non per voi, ma per me. Ah prima mi si tolga mille volte la vita, ch'io mi tolga dalla vostra cara guida! (Ierem. c. 17. 16.) *Non sum turbatus te Pastorem sequens.* Ma Gesù non altrove meglio fa mostra d'un Pastor disinteressato, e amante, che nell'Eucaristia. Veramente *dat animam suam pro ovibus suis*. E' giunto a tal estremo il suo amore, che alle pecorelle fameliche dà per pascolo, non l'erbe de' prati, ma le carni sue, la

sua

ſua vita, il ſuo ſangue, l'anima ſua. Che dici, o Anima? Se aveſſi mille vite, ſarebbe forſe trabboccante corriſpondenza di gratitudine il darle tutte mille per Gesù? anche un infinità di vite umane? Or di quanto maggior giuſtizia è l'offerire la marcia tua vita per riſpondere a chi ti dà la ſua vita divina? Dolciſſimo mio Paſtore, non ſon così cieco, che non vegga il mio obbligo. Ecco la mia vita. Ah ſe aveſſi la ſorte fortunata di darla per voi! Atto di oblazione a morir per chi è morto per noi.

II. Nell'Eucariſtia in un'altro ſenſo il noſtro buon Paſtore dà la ſua vita per noi. L'Eucariſtia è un Sacrificio il medeſimo col ſacrificio della Croce, perche il Sacrificante, e'l Sacrificato è il medeſimo, con queſto ſolo divario, che nella Croce fu con iſpargere il ſangue, perche ſacrificio cruento, nell'Eucariſtia è ſenza ſpargimento di ſangue, perche incruento. Onde comunemente i Dottori dicono, che Gesù per la conſecrazione ſi mette quaſi in uno ſtato di Morte, non reale, ma Miſtica. 1. Perche prende il luogo di due ſoſtanze inanimate, qual'è il Pane, e'l Vino. 2. Perche ſecondo l'eſſere Sacramentale divenendo noſtro cibo, è in procinto ad ora ad ora di perdere queſta medeſima vita. 3. Perche molto piu, nel conſecrare, quant'è dal canto delle parole, il Sacerdote pone il Corpo, e il Sangue di Gesù ſeparatamente, a guiſa del ſangue d'Agnello ſvenato. Onde è, che per queſto capo il Redentore muore di nuovo miſticamente, ſenza morire in verità,
vivo

vivo ad un tempo, e come ucciso.(Apoc. c. 2. 5.) *Vidi, & ecce Agnum stantem, tanquam occisum.* Che amore è mai questo, che non è sazio di morire! Che amabile, e amoroso Pastore, che tollera infinite morti Mistiche! Eh risolviti una volta a veramente morire a te medesimo. Almeno cambia la morte, che desideri, nella mortificazione, che puoi eseguire. Grand'inganno del Cristianesimo il credere, che la mortificazione sia un vocabolo solamente per le Anime Sante, per gli Anacoreti, per li Claustrali. Il mortificarsi è di tutta necessità per chiunque vuol salvarsi. Le Passioni da per se traggono alla dannazione, se non vengono mortificate; dunque il mortificarle è unico mezzo per non dannarsi. Chi non mortifica gli occhi caderà in occhiate lascive: chi non mortifica la lingua caderà nelle detrazzioni: chi non mortifica l'amor lascivo caderà nelle disonestà. Nella Comunione, piu che altrove, devi corrispondere alla morte mistica di Gesù colla morte mistica della mortificazione.

III. In un'altro senso nell'Eucaristia Gesù dà l'Anima sua. Egli sacrificandosi si offerisce ad una nuova morte Reale; e questa oblazione chiamasi morte Affettiva. Gesù morrebbe infinite volte per riscattar l'Uomo, per salvare un'anima, come egli medesimo a S. Carpo riprendendo il zelo di lui troppo austero protestossi. E così in qualunque consecrazione egli si protesta: se muore misticamente, si offerisce a morire realmente. All'udir cio, già, ò Anima, prorompi in quell'atto

così

così trito nelle bocche Cristiane: oh quanto vorrei una morte da Martire per attestar la Fede, e per glorificar Gesù! Ma pondera con attenzione: ardi di morir per Gesù; ma come? Non è certamente gustar la morte, il ricevere col silenzio quella parola mordace; non è morire, il dir una buona parola a chi ti fè torto. Non è morire, lasciar quella visita, che poco ti giova, e molto ti nuoce; e pure non sai per amor di Gesù mortificarti, per cui amore morire vorresti. Ah, che molti fanno de' complimenti con Dio; sono generosi in parole, mancatori di parola in fatti. Il vero amore non ha parole, è tutto fatti. Se ami, opera.

COLLOQVIO. Sacramentato mio Pastore, so, e confesso, che questo è il vero carattere de' vostri doni divini, potersi da noi ricevere, ma non potersi capire. E come puo la nostra mente angustissima comprendere l'invẽzione del vostro amore, di soggiacere per mio amore a tante morti mistiche, quante sono le consecrazioni Eucaristiche? Io esalto col piu vivo del mio cuore l'infinità della vostra magnificenza, e chiamando tutte le creature in soccorso di lodi, glorifico, e ammiro il vostro bel cuore. Basti dire: voi la fate da vostro pari, da Dio. Dalla mia estrema meschinità non altro contracambio posso darvi. Che posso io arrischiarmi a farvi oblazione della mia vita? Misero di me, non so inghiottirmi per vostro amore una parola pungente, portare una croce di paglia: un fiato, non che un urto di suggestione mi abbatte; basta un invito, un cenno del Mondo per

farmi

farmi volgere a voi le ſpalle. E poi vado luſingãdomi colle brame del martirio. Sì, ch'è vero. *Erravi ſicut ovis, quæ periit*. Se io fuggo dalla voſtra ſeguela, deh fatela da quel Paſtore che ſiete. Percotetemi, caſtigatemi. Se io non ſo mortificar me ſteſſo, mortificatemi voi. Tante morti miſtiche voi tollerate per me, deh fate parte a me per pietà d'un tale amore.

M A G G I O.

Domenica Prima. Domenica Terza dopo Paſqua.

MEDITAZIONE XXXIV.

Del poco raccoglimento di molti dopo la Comunione.

Modicum & iam non videbitis me. Io:16.

I. CONſidera, che corre gran divario tra il non vedere piu Gesù tra poco, che ſi annunzia a gli Apoſtoli, e il nõvedere tra poco l'iſteſſo Gesù, che facciamo noi nella Comunione. Gesù intima a gli Apoſtoli la ſua partẽza corporale da eſſi, portando così la diſpoſizione divina. Noi ſiamo quelli, che di propio volere facciamo partire Gesù da noi appena entratovi, per la noſtra pigrizia: *Modicũ & iam non videbitis me.* La partenza di Gesù annunziata recò loro ſconforto, e triſtezza: *Plorabitis, & flebitis vos.* Noi partiamo dall'udienza di Gesù per la noſtra ſvogliatezza. E queſta è la prima cagione del poco trattenerci in rendimenti di grazie al grand'Oſpite, la ſvogliatezza. Non è forſe ſvogliato di ricevere grazie da Dio chi del piu bel tempo di chiederle, e di rice-

verle

verle niega di avvalersi? Chi vide mai nelle Corti de' Principi un bisognoso, che ottenuta l'udienza dal Principe, che glie la dà con affabile accoglienza, volti le spalle, e senza parlargli sen parta? E questo vedesi tutto giorno nelle Comunioni. Gesù non solo dà udienza, ma viene a noi per darcela in quel tempo. O che indifferenza ne' proprj interessi, ricever Gesù, e lasciarlo? Merita di perdere la buona occasione chi se la lascia scappare; quanto piu chi a bella posta la fugge. Caro mio Dio, quanto deh quando siamo non curanti di noi medesimi, non che di voi! Venite a noi colle mani piene di tesori, ce li offerite: e noi ricusiamo di prenderli col sol dire, dateli. S. Teresa inculcava sempre, non esservi tempo piu prezioso da arricchirci di grazie, quanto il tempo dopo la Comunione; allora piu facilmente si sottoscrivono i memoriali dal Principe in persona.

II. La seconda cagione del poco rendimento di grazie si è l'Attacco, che abbiamo a gli affari, a i trattenimenti, a gl'interessi. Ci lasciamo assorbire dall'amor proprio, ci lasciamo trascinare da i nostri comodi; poco dunque ci preme l'udienza di Gesù, poco stimiamo i suoi doni. Il nostro cuore è troppo angusto; non è capace del Mondo, e di Dio. Noi vi slargiamo il luogo per accogliere il Mondo, che vi resta per Gesù? Ci diamo tutti alle conversazioni umane, ci riesce sciapita la conversazione di Gesù. Eh che bisogna risolversi. Gesù è un amante geloso, non vuol compagnia nell' amore, vuol esser solo. Se vogliamo in noi Gesù, è di bi-

di bisogno licenziar il Mondo. Avvezzati a staccarti dalle passioni, e allora ti sembrerà un momento, quell'ora, che ti delizii con Gesù. Fa una rivista de'tuoi attacchi, e sforzati di scioglierli.

III. La terza cagione si è la poca Riflessione alla dignità del Personaggio, al prezzo di quel tẽpo, e all'utile eterno dell'Anima. Siamo così fatti per natura, che anche le cose massime s'impiccolischono per noi colla cotidiana familiarità: Qual oggetto piu degno della nostra vista, del Sole? E pure chi lo degna d'uno sguardo fisso! Se egli si ecclissa, per la novità chiama tutti allo spettacolo. Un Dio è quello, che dimora nel nostro cuore; personaggio di maggior qualità nõ puo darsi. Ma perchè un Dio usa con noi della sua infinita magnificenza, tutto giorno è con noi; perciò arriviamo a tanta cecità, che ne perdiamo ogni suggezzione. Apri bene gli occhi, ò Anima, a fuggir questo scoglio; rinuova l'attenzione, sveglia il pensiero. Se un Dio è così domestico, tu giuoca a forza di pensiero per fartelo sempre nuovo. Comunicati come la prima volta fussi ammesso a riceverlo. Fa alta stima di quel tempo: Il contatto sacrosanto di Gesù opera al sommo, come dicono i Teologi, *ex opere operato*, ma non opera maraviglie in noi, perche manca il nostro sforzo *ex opere operantis*. Grand'affare di prima importanza è un tal affare; spendi tutto te stesso a farlo con perfezzione.

COLLOQVIO. Vengo a'vostri piedi, amatissimo Gesù, reo convinto, e confesso d'inescusabi-

le

le negligenza, di enorme svogliatezza, e di alta cecità; mentre tante, e tante volte sì poco ho fatto corteggio di divozione al vostro divinissimo Sacramento. A che io pensava, se non pensava al Monarca de' Monarchi da me ricevuto! Non mi è bastato oltraggiarvi in assenza, ho portata la mia audacia a farvi torto anche di presenza. Ve ne chiedo colla piu alta contrizione pietà, e perdono. Perdonate ad uno smemorato, ad un cieco, ad un sordo, ad un mal creato. Ed è possibile, che venuto voi in me, io vi abbia dato di spalle! e pur è vero, che voi venite in me per farmi grazie. Ed io sono in una tale svogliatezza, che ne pure curo d'essere favorito. Disprezzo il vostro merito, e nõ bado al mio utile. Per l'avvenire non sarà così. La vostra infinita carità si è fatta con noi talmente dimestica, che per riguardo della mia debolezza è bisogno col pensiere farvi a me nuovo. Così lo farò. Rinoverò sempre il pensiere della vostra grandezza, e della mia miseria, affinche io per mia colpa non renda poco utile per me la venuta d'un Dio.

Nel giorno de' Santi Apostoli

FILIPPO, E GIACOMO.

MEDITAZIONE XXXVII.

Dell'obbligo, che mette di opere grandi la Comunione frequentata.

Propter opera ipsa credite. Io: 14.

I. Considera, che tra le ineffabili maraviglie, che Gesù opera nel Divin Sagramento, una

una ſi è, ch'è degniſſima da ponderarſi, e da pochi ſi pondera, cioè dire, che un Dio, che per eſſenza è l'ultimo noſtro fine, nell' Eucariſtia ſi fa noſtro Mezzo, ma mezzo per condurci al fine. Quanti mezzi Dio ha moltiplicati a noſtro favore per tirare il noſtro cuore a ſe! *Quot ad ſalutem viæ!* piangendo dicea il Griſoſtomo. Lumi, Iſpirationi, Rimorſi, Ajuti, anche Caſtighi. Ma di tanta affluenza di mezzi non fu contento. Volle egli farſi Mezzo, degnādoſi di entrare in noi in perſona per ſantificarci. Un prode Capitano puo con vigore attaccare una Piazza; ma ſe il Rè vi vada in perſona, o che vigore ne i Soldati, e che impegno nel Rè? E per mezzo delle ſue grazie Dio aſſedia il noſtro cuore, come per mezzo de'Capitani; nell' Eucariſtia impegna la ſua divina perſona. Or quindi qual obbligo naſce in noi di corriſpondere a tanto impegno? Grand'inganno d'alcuni, penſare, che tutta la ſantità conſiſta nel comunicarſi ſpeſſo; e frattanto non penſano punto a vincer ſe ſteſſi, a ſoggiogar le paſſioni. No. Meno di Comunioni, e piu di profitto. Le Comunioni ſono mezzi per vincere i vizii, per conquiſtar le virtù. Chi manca di farlo ſi arreſta nel mezzo, e non giunge al fine. Vuoi un indizio, ſe ſon buone le Comunioni: ſi vanno domando le paſſioni? come ſi va inſerendo nel cuore l'Umiltà, l'Vbbidienza?

II *Oſtende nobis Patrem, & ſufficit nobis*, diſſe a Criſto Filippo. Parea, che Filippo fuſſe in errore, che vedendo l'Eterno Padre aveſſe a vedere qualche coſa di piu, che nel vedere il Figlio. Onde ſi

fece meritevole di quell'agro rimprovero: *Tanto tempore vobiscũ sum, & non cognovistis me.* O quanto meglio calza a chi spesso si comunica, e poco migliorasi. Tante volte io vengo dentro di voi; tanto tempo converso con voi, e pure mostrate di non conoscermi. Certamente, caro Gesù, io nõ vi conosco; perche se penetrassi l'infinito vostro merito, vi farei altre accoglienze, altri trattamenti, terrei altro tenore di vivere. Chi pecca nõ conosce chi offende col peccare. *Omnis peccans est ignorans.* Puo accadere, che si maltratti un Principe, che vada incognito; ma conosciutolo, chi ha l'ardire di oltraggiarlo? Sprofondati nella Comunione con quanta puoi attenzione a conoscere chi è quel gran Personaggio, che accogli nel seno. Cõchiude il Redentore l'argomẽto a provare l'ugualianza essenziale di sè Figlio col suo Padre, e per conseguenza la sua Divinità: *propter opera ipsa credite.* Dalle opere, ch'io fo, argomentate chi sia io. Provami un poco, o Anima, che spesso ti comunichi bene. Dove son le opere? Dov'è la purità del cuore, a cui sì da presso s'avvicina un Dio? Dov'è il freno alla lingua, cui fa degna un Dio del primo contatto? Dove il distacco dalle Creature? Dove l'affetto alla divozione, dove la familiare comunicazione con Dio? Misero chi spesso si ciba di Gesù, e con tal cibo non cresce!

III. *Philippe, qui videt me videt, & Patrem meũ.* Il Padre è nel Figlio, e'l Figlio è nel Padre: chi vede l'uno vede l'altro. Il Padre vive nel Figlio, e perciò il Padre opera nel Figlio. *Pater autem in*

me

me manens facit opera. Il vivere è operare, la vita è azzione: chi non opera è morto. O bel ſentimento per la Comunione. Gesù è noſtro cibo: l'Alimento ſi fa una coſa coll' Alimentato, e queſto vive per quello, e quello vive in queſto. *Ex iis conſtamus, quibus veſcimur.* Dunque non piu noi dobbiamo vivere in noi, ma Gesù in noi, ſe Gesù è noſtro alimento: Dunque non piu noi dobbiamo operare in noi, ma Gesù dee operare in noi, perche è noſtra vita. Figurati, che Gesù entrato in te, egli voglia operare quaſi tua anima in te; cioè non devi fare un opera, alla quale lo Spirito di Gesù non ti ſpinga, e non ti ſpinga ad operare per ſuo amore. Queſto è fare opere di Gesù, ſempre operare a ſua gloria. O quante opere ſcialacquiamo, perche in eſſe non abbiamo la retta intenzione. Sono opere morte al merito, perche ſenza il retto fine. Baſta per frutto della Comunione, operar sẽpre per amor di Gesù.

COLLOQVIO. Vorrei con cento lingue rendervi grazie, o gran Figlio del Padre, che voi eſſendo mio Fine, voleſte per un eceſſo d'amore farvi mio Mezzo nell'Eucariſtia; e vorrei con cento cuori dolermi, e pentirmi, che io per mia colpa mi renda un mezzo infinito inefficace. Da chi viene, ſe non da me, che paſciutomi di voi in perſona non ſo nudrirmi del voſtro amore? non ſo fare sì, che voi operiate in me? Anzi cõfeſſo, che dopo tante Comunioni, di cui una è valevole a ſantificarmi, ſon rimaſo l'iſteſſo di prima, cioè in una profonda ignoranza di chi voi ſiete. Se vi conoſceſſi da davvero, oh quanto farei! Queſto ſolo co-

nosco; che dovendo voi vivere in me, in me vive il Mondo, la Carne, il Demonio, perche da me altre non procedono, che opere di Mondo, di Carne, d'Inferno. Lo veggo per isperienza, e lo tocco con mani. Ma se voi con tanta mansuetudine correggeste Filippo, e lo faceste riconoscere, deh per li meriti di questi due grandi Apostoli Filippo, e Giacomo correggete anche me. Io nol merito, ma lo meritano tali intercessori. Nol farete per me, che sono indegnissimo, fatelo per chi tãto amaste.

III. MAGGIO.

Nell'Invenzione della Santa Croce.

MEDITAZIONE XXXIX.

D'un frutto insigne della Comunione, Andar in cerca della Croce.

I. CONsidera, che Elena Imperadrice, che andò in cerca della Croce, e la trovò, ci dà una bell'idea di autenticare a Gesù Sacramentato il nostro amore: Ella spese una somma attenzione per trovare sì gran tesoro: non tralasciò diligẽza, non trascurò alcun mezzo, e pure cio che andava cercando era una Croce. Ecco, o Anima, il soprassino dell'amor santo, andare in cerca di Gesù in Croce, non nel Taborre, ma nel Calvario, non fregiato di splendori, ma circondato di piaghe. La ragione si è, che andar in cerca di Gesù tra le cõsolazioni è in sospetto di cercar con Gesù anche se stesso, cio è il propio compiacimento. Ma cercar Gesù nelle tribulazioni, nelle calunnie, negli obbrobrii, è cercar Gesù solo senza rischio d'amor

pro-

propio. O quanto è difficile l'amor puro! O quãto è facile mischiar insieme due amori! Dio del mio cuore, che vuol dire, che siete infinitamente amabile, e tanto si pena ad amar voi solo! E che? Forse in voi non è il tutto? Forse la Croce non è cosa vostra? E cio ch'è vostro è tutto mele. Pondera, che a molti sembra un gran chè il solo portar la Croce con pazienza, a molti sembra impossibile portarla con allegrezza. Che parrà ad altri non solo portar la Croce con gaudio, ma cercarla con ansia? e pure quanti obblighi abbiamo di cercarla? Obbligo di giustizia. Nella Croce si sborsò il contante per lo nostro riscatto; dobbiamo averne qualche parte. Obbligo di gratitudine. Gesù andò a trovar la Croce per nostro amore; dobbiamo seguitar lui fino a trovarlo in essa. Obbligo di ubbidienza. Gesù ci raccomandò la Croce, e quasi ce la porse col dire: *qui vult venire post me tollat crucem suam.*

II. Gesù sagramentato entrando in noi, par che venga in Croce, perchè viene come Vittima sacrificata sulla Croce. Per tal mistero il Sacerdote, che sacrifica si adorna da tutti i lati di Croci. Croce nel petto, Croce alle spalle, Croce sul collo; Croce pendente da i fianchi, e pendente dalle braccia. Questo segno divino, che il Sacerdote mostra al di fuori, deve chiudere al di dentro chi si comunica; ma chi vuol segnalarsi nel corrispondere al Crocifisso dee avanzarsi alla finezza di andar in cerca della Croce. Ah nostra inescusabile sconoscenza! Gesù viene a cercar noi, ed entra

noi; e noi non sappiamo mostrarci grati nell'andar incontro alla Croce sua. Gran cosa rivelò la B. Vergine a Brigida, che se nel Mondo non fossero Croci di tribulazioni, pochi entrerebbono in Cielo; La Tribulazione è quella, che dà la spinta alle Anime verso la Gloria. Perchè dunque non cerchiamo con ansia quella Croce, che puo soddisfare la nostra brama d'esser salvi? Chi pena in terra goderà in Cielo, e chi và in traccia della Croce corteggerà in Cielo il Crocifisso. Su, *exeamus extra castra improperium eius portantes.* (Hæbr. c. 13. 13.) Risolviti non solo a portare con gaudio, ma anche a correre alla Croce con desiderio.

III. Il frutto piu propio della Comunione è il desiderio di patire, come un effetto piu adatto a Gesù crocifisso in essa ricevuto. La ragione è, che Gesù assaggiato dall' Anima lascia in essa il sapore, dirò così, della Croce; perchè s'è proprietà di Gesù sagramentato accrescere nel Comunicante il santo amore, insieme accresce ad un tratto la fame di patire per l' Amato. Anche tra noi la pietra paragone della vera amicizia è il patire, e scomodarsi per l'Amico. Le pene sono il crogiuolo, dove l'amore mostra la sua finezza. Come dunque si lusinga quel tale di aver concepito nella Comunione il vero amore di Gesù, se da essa non parte colla sete di mostrargli l'amore col patire? Tutti, riflette S. Francesco di Sales, andiamo in cerca d'un poco del santissimo Legno della Croce, e trovatolo chi lo incastra in argento, chi lo fregia di oro; ma chi va trovando un po di Reli-

quia

quia della Croce particolare di qualche patimento? Si vedono sospese nelle Chiese tavolette di voti per varie grazie ricevute, ò di morbo superato, ò di naufragio sfuggito, ò di morte schivata. Chi sospese mai un voto per avere ottenuta da Dio una Croce? E pure la Croce è una grazia, la piu favorita delle grazie. Atti di proponimenti; e di Oblazioni.

COLLOQVIO. Veggo chiaramente, mio dolcissimo Gesù, la fortezza de' motivi, che mi obbligano a desiderar la Croce; ma veggo insieme la debolezza del mio spirito per desiderarla. Basta veder voi pendente dalla Croce, basta ricevervi nel mio seno, in memoria della vostra Passione; per dovermi innamorare di quella, che tanto voi stimate, ed amate. Ma oimè! non sono per me questi sopraffini d'amore, benchè a voi cotanto dovuti. Se il mio spirito non ha forza di concepire questo desiderio di patire, che è il desiderio dell'anime ricche, almeno vi farò offerta d'un desiderio da povero: *desiderium pauperum exaudivit Dominus*. (Psal. 10. 16.) cioè il desiderio di desiderarlo; e mi fo animo a sperare di esser da voi esaudito. Vorrei, vorrei desiderar di patire per amore di chi tanto per me patì. A voi, alla vostra misericordia spetta di cambiare questa velleità in volontà, questa poverta in ricchezza. Ve ne supplico per amor della vostra stessa Croce. Voi tanto l'amaste; in questo giorno delle glorie d'essa, per amor di quell'amore, che le portaste, deh infondetemi nel cuore, ò l'amor della Croce, ò al-

meno accrescetemi l'amor dell'amore.

DOMENICA II. DI MAGGIO.

Domenica 4. dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Di tre riprensioni, che ci fa lo Spirito di Gesù nella Comunione.

Arguet Mundum de Peccato, & de Iustitia, & de Iudicio. Jo:16.

I. CONsidera, che Gesù promette lo Spirito Santo, il quale discenderà dal Cielo dopo la sua salita al Cielo: *Si enim non abjero, Paraclitus non veniet ad vos.* Lo promette come Confortatore degli Apostoli, e come Riprensore del Mondo. Gran maraviglia vedesi nelle Anime: quelle, che non han ragione di temere, temono fino ad aver bisogno di conforto, e queste sono le giuste: quelle, che hanno piu ragione per intimorirsi, arditamente presumono, ed è lor necessario il rimprovero, e queste sono le peccatrici. Pensa e ripensa di quali delle due sei tu. Il sol pensare di dover dar albergo nel cuore ad un Dio dovrebbe annientarci. Ma vedete, con quanta tranquillità, ardimento, e quasi presunzione tanti e tanti si accostano alla Mensa Eucaristica. Non hanno orecchio i miseri ad udire le tre riprensioni dello Spirito di Gesù. *Arguet Mundú de peccato.* Ecco la prima. E la ragione è, *quia non crediderunt.* Il Mondo non credè a Gesù, e lo trattò così male. Anche molti de' Credēti debolmente gli credono. O sorgente infelice della tepidezza, del poco apparecchio,

chio, delle irriverenze, che ſono in noi nella Comunione! La debolezza della Fede. Crediamo, e operiamo, come non credeſſimo. Fate caſo, che nell'Eucariſtia ſi daſſe a vedere in apparenza ſenſibile il mio Gesù, in Maeſtà, in corteggio, tra ſplendori, tra lampi, e tuoni, qualmente apparve come Dio nel Monte Sinai. O che terrore, che modeſtia, che adorazioni, che affetti! Ma la Fede non inſegna, che ſotto quel ritaglio è il medeſimo Dio? Dunque, ſe tanto altramente ci portiamo, ſegno è, che molto poco lo crediamo. Così, ci ſgrida lo Spirito Divino. Perchè così operate, ſe così credete? Avviva la fede con tutto lo sforzo, e di ſubito concepirai quegli atti, che convengono a chi ſi comunica.

II. *Arguet Mundum de Iuſtitia*. Giuſtizia, puo far due ſenſi, ò riſpetto all'Uomo, e ſignifica l'oſſervanza della Legge Divina, ò pure la Penitenza per le inoſſervanze. Il Mondo fu trovato reo di mancatore ad amendue, e lo Spirito Santo venne a rinfacciarglielo. Anche a chi mal diſpoſto ſi comunica fa egli ſomiglianti rinfacciamenti. O come alla preſenza di Gesù riſaltano nel cuore i rimorſi di aver traſgredita la Legge, e di non aver ſoddisfatto a lui per le traſgreſſioni! Allo ſpecchio ſi veggono le macchie del volto, e dallo ſpecchio ſi odono in certo modo i rimproveri. Gesù è uno Specchio increato di virtù infinitamente rappreſentativa, *Candor lucis æternæ, Speculum ſine macula*. Quanto agre fa egli le riprenſioni nell' Eucariſtia alle brutture de' falli commeſſi! O con che ſegreto,

ma sonoro, susurro parla al cuore, e lo riprende di quella pericolosa conversazione, di quell' abito inveterato, di quel rancore incancrenito! Attendi, o Anima ripresa, ad emendarti. O pure la Giustizia si prende rispetto a Gesù, e significa quella gran Giustizia, che si fè nel Calvario d'un Dio Crocifisso, di cui nella Sapienza. (Sap. cap. 14.) *Benedictum lignum, in quo fit Iustitia*. Il Mondo poco profittò: e acerbamente ne fu ripreso. Guarda bene a non meritarlo anche tu, se nieghi d'imitar il Crocifisso con qualche piccola crocifissione. L' Eucaristia è memoriale della Passione. Nō fa onore alla Passione chi non vuole patire. Proponi di tollerare qualche travaglio per soddisfare a Gesù offeso, e onorarlo appassionato.

III. *Arguet de Judicio Mundum*, perche il Mōdo non teme del Giudizio divino, *quia non timuerunt* (*Hugo in c. 16. Jo:*) Il Timor del Giudizio è un gran maestro di ben vivere; e sol per tanto si pecca dagli Uomini, perche non si teme del Giudice: *dixit insipiens in corde suo, non est Deus*, legge l'Ebreo, *non est Judex*. Ma molto piu il timore del Giudizio c'insegna a ben comunicarci. Misero di me! ogni Comunione ha da mettersi in bilancia dalla mano della Giustizia divina; oh quante si troveranno calanti! Morì un Sacerdote dopo la prima sua Messa: udendolo M. d'Avila; oh, disse, quanto porta questo da render conto nel Tribunale divino? E che farà di tante, e tante! Dio Giudice esaminerà con rigore le azzioni tutte degli Uomini; ma le Comunioni col rigor de' rigori; gli altri peccati sono

of-

offese di Dio, ma quasi commesse dalle spalle di Dio; le irriverenze, le negligenze, le tepidezze nelle Comunioni, quasi dissi, sono contumelie, perche offese fattegli sul viso. Pondera sì grandi parole, e trema.

COLLOQVIO. Se non mi animasse la vostra cara, e dolce Misericordia, come potrei reggere alle riprensioni del Santo Spirito? Tutte e tre son mie le colpe. Ah che in me la Fede in mal senso è cieca! Se io vivamente credessi la vostra corporal presenza nel divin Sacramento, come potrei dar luogo ad altro pensiere, ad altro affetto nel mio cuore, che a voi? Mi veggo tutto sordido di colpe, e in questo solo ho un po di vista, per iscorgere il mio spirito, come una cancrena verminosa allo Specchio delle vostre divine bellezze. Che dite voi, caro Gesù, in entrare in me? Come oimè, voltate il viso per non vedermi! Ah se avessi un poco di quell'infinito abbominio, che avete voi alle mie colpe, che io so commetterle, e non so piangerle! Almeno il timore del vostro Giudizio mi partorisse nel cuore quell'abbominamento, che per mia colpa non m'ingerisce l'amore! Ah che temo non diciate di me, cio che del Principe del Mondo: *iam iudicatus est*! Ma no, clementissimo Gesù. A dispetto de'miei peccati io voglio sempre sperare. Ora voglio ricorrere a voi, mio Avvocato benigno, perche non voglio provarvi Giudice rigoroso. Da Avvocato venite in me, non da Giudice; per l'amor vostro infinito, per le Piaghe vostre, per la vostra Madre, non condannate chi cō ogni umiltà vi chiede pietà. DO-

DOMENICA III. DI MAGGIO.

Domenica V. dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XL.

Di tre condizioni del Pregare per ottenere, nella Comunione.

Vsque modò non petiſtis quicquam in nomine meo: Petite, & accipietis. Io: 16.

I. COnſidera la grande ignoranza, e la miſera cecità di chi accogliendo nel ſeno Gesù non ſa pigliargli di pugno le grazie. Gesù è noſtro prigione dolciſſimo nella Comunione, divotamẽte ingegnoſo ſcriſſe Bonaventura: *captivus noſter eſt.* Se noi lo tenghiamo in prigione, diciam così per una eſpreſſione d'affetto, perchè non lo facciamo fare a noſtro modo? perchè, per così dire, non impetriamo da lui i favori a forza? Caro Gesù, voi vi faceſte prigione da per voi, e con finezza ineffabile vi ſuggettaſte a noi. Deh portatevi meco da prigione; avete a compiacermi una volta, e in una ſola coſa, deh fate che io vi ami davvero. Sta in noſtra mano l'ottenere, perchè ſta in man noſtra il pregare: eſſendo articolo di fede: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Chi priega il Padre in nome del Figlio ottiene il tutto, pur che ſecondo la dottrina di S. Tomaſo, vi concorrano tre condizioni. La prima, che la grazia, che ſi chiede ſia in noſtro vero bene. Ecco la prima ignoranza delle Anime nell'orare: ſupplicar Gesù di grazie temporali, della ſanità, della vittoria della lite, della proviſta, &c. Ma queſti

ſo-

ſono beni dubii, cioè poſſono eſſerci di male.Sarà migliore per colui il morbo lungo, che la ſanità ſubitanea; tornerà piu a conto la povertà, che la ricchezza: dunque Gesù non s'è obbligato a darcele; perchè ſovente ſarebbe un disfavorirci col compiacerci. O forza dell' amor propio! Giunge ad avvalerſi della comunione per ottenere le propie ſoddisfazzioni. Preghiamo Gesù del ſuo amore, non v'è riſchio d'intereſſe.

II. La ſeconda condizione del pregare per ottenere da Dio le grazie è chiederle *Perſeveranter.* Non chi prega, ma chi perſevera nel pregare, ottiene l'intento. Anche in queſto s'avvera: *violenti rapiunt illud*: è di biſogno far dolce violenza a Dio col replicare le preghiere. Le dilazioni, che ſovente Gesù dà alla ſottoſcrizzione delle grazie, ſono tratti di paterno affetto; e perciò fu rivelato a S. Gertrude, che Dio guſta tanto d'un Anima, che con filial confidenza, e con amoroſo impegno ſta pendente dalle divine ſue mani, che a noſtro modo d'intendere, differiſce di eſaudirla per aver a lungo quella dolce viſta. Così gode, e giubila la Madre in vedere il ſuo piccolo figlio aver biſogno di lei, e per lo biſogno girle attorno, accarezzarla, luſingarla per ottenerne quel pomo, quella ſervitù. La Madre non di ſubito lo compiace, differiſce, nol niega, per aver quel grazioſo oſſequio da chi tanto ama. Non ci ſtanchiamo di pregare, e ripregare. Gesù è noſtra Madre, gode di vederci dipendenti da lui. Eſamina, ſe nella Comunione ſei perſeverante nell'orare.

III. La

III. La terza condizione, *Confidenter*. Non basta il perseverare, vi vuole d'avantaggio il Confidare. La Fiducia in Dio senza vacillamento è quella Chiave fortissima, che apre la tesoreria delle grazie divine. Quindi è, che le Anime idiote piu ottengono, che le dotte; perchè senza tanto assottigliarsi nelle riflessioni vanno con Dio alla buona, sommamẽte stimano l'infinita liberalità Divina; tutto impetrano, perchè tutto sperano. S. Giacomo Apostolo questa condizione incarica a chi prega, piu che ogni altra. Bisogna pregare senza punto titubare. Questo l'istesso Gesù inculcava a chi lo supplicava. *Si credis: fides tua te salvam fecit: omnia possibilia sunt credenti*, anche il trasportare i monti, anche il rasserenare il Cielo. La ragion'è, che chi concepisce questa bella fiducia fa un grand'onore all'infinità della divina clemenza; ne ha un gran concetto, e però chiede gran cose. Quanto siamo miserabili! Anche il Confidare non è cosa da noi, è tutto dono di Dio. Prega Gesù, che ti conferisca questa fiducia.

COLLOQUIO. Confesso, amato Gesù, d'essere in una ignoranza sì alta, che ne pure so pregarvi come si deve. La Povertà, è il Bisogno sono sẽpre ingegnosi; ed io sono mendico, sono in mille bisogni di voi, e pure sono ottuso a ben limosinare da voi. Siete voi dẽtro di me ligato da' vincoli del vostro amore; e perchè non ottengo da voi cio che mi bisogna? Posso, e voglio darmi questo poco di vanto; io non chieggo ricchezze, non onori,

ri, non beni terreni; da voi altro non voglio, che un poco di fuoco da riscaldarmi così freddo, per ammollirmi così duro: *Amorem tui solùm cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis*. Amor solo io voglio, amore. So, che bisogna perseverare nel chiedere, se mi piace ottenere: tanto io griderò, tanto piangerò, finche per la mia importunità voi mi esaudirete. Come, caro mio Bene, negherete di esaudirmi, se l'amore è il solo mio bene, voi gustate di darlo, e vi è cara anche l'importunità di chi ve ne supplica? La Fiducia solo mi manca. So l'infinità della vostra magnificenza; ma quello, che mi fa ostacolo, è l'indegnità somma del mio demerito. Non così per l'avvenire. Mirerò solo a voi per confidare in voi, e mi occuperò tutto nella vostra misericordia. In questa mi appoggio, perche questa è in tutto il mio merito, e se ho tanto merito, posso dire, io già sono esaudito.

VIII. MAGGIO.

Nella Festa di S. Michele.

MEDITAZIONE XLI.

Di tre Onori da farsi a Gesù nella Comunione all'idea di S. Michele.

Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone. Apoc. 12. 17.

I. Considera, che il nobilissimo Principe degli Angeli Michele fu il primo fortissimo Difensore dell'onor di Dio, allorche Lucifero si dichiarò perfido Oppugnatore del medesimo

ſimo onore. Dicono i Dottori, che a tutti gli Angeli appena creati fu propoſto un Dio fatt'Vomo Gesù, per riconoſcerlo, e adorarlo; i buoni con umiltà, e ſommeſſione preſtarono omaggio a Gesù, e'l Capo loro fu Michele; i malvagi ſotto la ſeguela di Lucifero ricuſarono di farlo. Lucifero tutto gonfiezza per le ſue naturali prerogative ſdegnò di ſottometterſi ad un Vomo, benche Dio, anzi egli fantaſticò la ſimiglianza di Dio. O di che peſo enorme è la ſuperbia, baſtò a far trabboccare nell'abiſſo chi nel ſuo penſiero eraſi ſollevato a lato di Dio. Sale per precipitare chi vuol troppo ſalire, e ſi mette le penne per volare in alto chi nel ſuo niente ſi abbaſſa. Michele, perche ſi riconobbe vaſſallo d'un Vomo Dio, occupò il poſto il piu vicino a Dio. Il primo onore, che Michele fece a Gesù fu colla voce, allor che pronunziò quelle animoſe parole. *Quis ut Deus?* Belle parole da ripeterſi nella Comunione: Chi è come il gran Dio, ch'io ricevo? Chi così potente, che alle poche ſillabe del Sacerdote opera sì rari prodigj? Chi così adorabile, che chiude tutta la ſua maeſtà in un boccone? Chi così miſericordioſo, che non iſdegna, puo dirſi, di far camerata con un Vomo? Puoi dire anche colla voce ſenſi sì nobili; perche ancora è atto di Religione impiegar la lingua, e le labbra in oſſequio di Dio.

II. Il ſecondo onore, che Michele fece a Gesù, fu col cuore. Eſpreſſe quelle grãdi parole, *Quis ut Deus?* ma oh cõn quanto ardore le articolò colla bocca del cuore! Affermano i Padri, che Michele

le con tal atto ebbe il merito di conquiſtarſi tutte le doti, che avea Lucifero. Così conveniva, ch' eſſendo egli vincitor della battaglia, ſi appropiaſſe per ſe quaſi ſpoglie le ricchezze del debellato Nemico. Onde dopo la grazia eminentiſſima di Maria sãtiſſima Regina anche di Michele, Michele gode il primato della grazia tra tutte le Gerarchie degli Angeli, e tutti i Cori de' Giuſti. Creollo Dio Principe degli Angeli, Protettor della Chieſa, e Vice-Giudice nell'eſaminare, e giudicar le Anime nella morte. Tanti doni, e prerogative coſtarono un ſol atto di cuore. O quanti ſi comunicano colla bocca, e non col cuore? Lodano Gesù, ma non l'amano; per dir meglio, fanno de' complimenti con Gesù, con una ſuperficiale divozione, ma non radicata nell'anima. Per accogliere Gesù veramente nel cuore, è di biſogno prima concepir di lui un altiſſima ſtima colla mente, e poi concepir nel cuore un alto amore. *Quis, ut Deus*? Profondati nelle infinite eccellenze del boccone Eucariſtico, e di ſubito arderai di amore.

III. Il terzo onore, che Michele fece a Dio, fu colle Opere. Dall'interno onore del cuore proruppe in un alto impegno di far le difeſe dell' onor di Dio colle mani, cioè col guidare, e mantenere, e incoraggiare gli Angeli del ſuo ſeguito, e coll'impugnare, combattere, e ſconfiggere Lucifero, e'l ſuo partito. La pietra paragone dell' amore ſono le opere, prima verſo di Dio, e poi verſo del Proſſimo. Nelle tentazioni in certa maniera l'onor di Dio viene a cimento con la noſtra

soddisfazzione, chi ne abbia ad aver la meglio. Viene quel puntiglio, quella vendetta, quell'attacco in contradittorio del gusto divino. Pondera, se sia ragionevole, che un'Anima sia in sospensione, a chi de' due abbia da dar la vittoria. E pure oimè, tante, e tante volte l'onor di Dio va di sotto, la soddisfazzione nostra la vince! O quanto poco di onor facciamo a Dio! A quanto piccole cose lo facciamo cedere! Confonditi, e chiedi perdono. Anche verso il Prossimo. Non si sa come, chi vuol fare onore a Dio di subito prova nel cuore un impeto per ajutare il Prossimo. Basta riflettere, che il Prossimo è immagine di Dio; e insegna S. Tomaso, che amar Dio nel Prossimo è amor piu perfetto, che amar solamente Dio, perchè quello abbraccia e Dio, e il Prossimo di soprappiù! O Anima veramente Cristiana, ch'è utile a' Prossimi.

COLLOQVIO. Sotto l'ombra d'un grande Intercessore io vengo a ricevervi, onorabilissimo Gesù, cioè del Difensore gloriosissimo dell'onor divino Michele. Non mirate a me, che non so mai farvi onore, ma a chi s'impegnò, e s'è degnato di proteggere un immeritevole. Compiacetevi di questo grand'Arcangelo, e Serafino, di una fattura delle vostre mani, la piu nobile nell'esser di natura, e dopo Maria, nel grado di grazia, che mai vi piacesse. Quanto mi confondo, che coll'onorarlo per mio intercessore, io non sappia accoppiare l'imitazione. Qual onore riscotete da me, mio Dio? Articolo colla mia bocca qualche vostra lode,

de, ma non già col cuore, nó già colle opere. Vna vile creatura basta ad aver la meglio appresso di me al vostro confronto. Ve ne chieggo umilmẽte perdono, massimamẽte del poco onorarvi, che fo nella S. Comunione. Voi tanto onorate me, ed io non so onorare voi. Vi do parola di far ogni sforzo per emendarmi; ma senza la vostra grazia voi sapete, che non posso nulla. Per amor del vostro caro Michele rinforzate un debbole, illuminate un miserabile.

NELL' ASCENSIONE
Del Signore.

MEDITAZIONE XLI.

Della mistica salita dell'Anima al Cielo nella Comunione.

Assumptus est in Cœlum. Marci. 16.

I. Considera, che l'Anima, che si comunica dovrebbe essere un Cielo mistico, se vi fa il suo ingresso Gesù. Dovrebbe essere già depurata da ogni attacco terreno, ed essere tutta spirito. Questo è l'altissimo scopo, dove, se non siamo giunti, dobbiamo aspirare per giungervi. In tre maniere dee misticamente salire l'Anima al Cielo comunicandosi. 1. Trasformando la Memoria a ricordarsi solo del Cielo. 2. L'Intelletto a stimar solo il Cielo. 3. La Volontà ad amar solo il Cielo. Tutte queste tre Potenze applicarono gli Apostoli a Gesù, che ascendeva al Cielo. Ricevuta la benedizzione Divina, e seguendo cogli occhi quel caro Oggetto, che colla propia virtù s'innalzava

alle sfere, erano tutti cambiati in tante statue estatiche, non di altro ricordandosi, non in altro fissandosi, non d'altro invaghendosi, che di quella onnipotente Calamita de' cuori. Onde ebbero il dolce rimprovero dagli Angeli: *quid statis aspicientes in Cęlum?* Staccarono gli occhi dal loro Amato, ma non già la memoria del cuore. Puo dirsi, che l'Anima Cristiana dee essere di buona memoria: tanto basterebbe a renderla aggradevole a Dio: Non v'è mezzo piu efficace per viver bene, della memoria di Dio. Se tu ti ricordi di Dio, ei si ricorderà di te. Dunque vi è di bisogno di spinta ad aver memoria del nostro Gran Padrone, del nostro gran Rè, del nostro Redentore, Benefattore, e Padre? Grande insensibilità del cuore umano! dove rivolgi l'occhio, riguardi un beneficio divino, e puoi dimenticarti di chi attualmente di continuo ti benefica? Ma sopra tutto sii di buona memoria della Comunione già fatta: ricordati di aver toccato Gesù colla lingua; misura le parole. Ricordati di aver accolto nel cuore Gesù; guardati da i mali pensieri. Ricordati di esserti pasciuto di Gesù; attendi a viver solo a Gèsù, e con Gesù.

II. La seconda salita al Cielo è dell' intelletto, non altro apprezzare, che il Cielo. L'Vomo fa i suoi passi colla guida della Ragione; La stima, e'l giudicio, che fa delle cose, è la regola del suo operare. Profonda bene nel tuo pensiere, che non v'è cosa prezzabile fuor di Dio. Dio solo è solo bene; cio che non è Dio, è nulla. Dio è il Tutto. O

Massi-

Maſſima, che ben capita rende l'Anima tutta di Dio; ſe non è penetrata, ecco l'Anima dietro alle viltà. Prorompi in un'atto di Eſtimazione infinita di Gesù, che ricevi; e digli col piu intimo del cuore: *Domine Deus virtutum, qui ſimilis tibi?* (Pſal.88.) Mettilo in opera con applicarlo alla pratica. La Ricchezza non è Dio, dunque è un nulla. Il Piacere non è Dio, dunque è un nulla. L'Onore non è Dio, dunque è un nulla. In Dio è ogni ricchezza, ogni piacere, ogni onore, ogni bene. Atti di lode ſomma di Gesù. Lodalo, eſaltalo, glorificalo; ſapendoſi pur bene, che la lode di Dio è il dolce freno, che imbriglia le paſſioni, ritiene l'anima, e la guida a vita eterna. *Laude mea infrænabo te, ne intereas.* (Iſai.c.49.9.)

III. La terza ſalita al Cielo è della Volontà. Nõ amar altro, che il Cielo, al Cielo inviar tutti i ſuoi amori. Pondera quelle parole: *captivam duxit captivitatem.* Gesù trionfante conduſſe in una dolce catena prigione la cattività, cioè tutta quella felice compagnia, che avea tratta dal Limbo. Ah ſe così prigionieri andaſſimo dietro a Gesù, che viene ad entrarci nel cuore! Poſſono diſtinguerſi due ſorti d'amori. Amor libero, è Amor prigioniero. Amano Gesù in certo modo da liberi quei, che lo amano sì, ma con freddezza, ma con iſtabilità: oggi lo amano, dimani lo diſamano, oggi ſi comunicano, e ſi liquefanno in lagrime, dimani gli danno di ſpalle, e di nuovo ricommettono cio che pianſero. Queſto è fuoco di paglia; preſto s'accende, preſto ſi ſpegne. L'Amor prigioniero è un amor impe-

gnato, un amore inchiodato, e puo dirsi, incatenato. Tal era l'amore di Paolo: *quis nos separabit à charitate Christi? an angustia, an fames &c.* Felice chi lo ama con tal veemenza, che quasi si rende impossibile il lasciarlo. Vengano le suggestioni, le tribulazioni, le calunnie. Che vagliono a distaccarci da Gesù? Amore sì valido sforzati a concepire nella Comunione.

COLLOQVIO. Bisogna, ch'io confessi, amato Gesù, che con voi io non mi diporto da Vomo, ma da un irragionevole; mentre per ricordarmi solo di voi, per apprezzar solo voi, per amar solo voi ho infiniti titoli; e pure da essi nó mi fo muovere. So, che la Terra, e i beni terreni non son capaci di contentarmi; e pure non so una volta distaccarmi dalla terra, per salire col cuore al Cielo. Venite anche dentro di me per tirarmi a voi, e pure invitato, allettato, tirato, giaccio in terra. Quando, caro mio Bene, e unico mio Avvocato, mi farete vostro? Perchè non mi fate vostro prigione, affinche se non di buona voglia, per forza io vi siegua? Perchè non mi mettete in catena delle vostre incontrastabili attrattive? Perchè non mi fermate eternamente in voi? Eccovi la mia Memoria, sia vostra, non mia; imprimete in essa voi solo, e cancellatene ogni altra specie. Eccovi l'Intelletto, sia vostro, non mio; occupatelo, tutto co i pensieri ligati a voi. Eccovi la Volontà, non sia mia, ma vostra; deh fate, che non sappia esercitare in altro la libertà, che in amar voi, accioche io seguendo voi amando in terra, abbia a seguirvi per godervi in Cielo.

DO-

DOMENICA IV. DI MAGGIO.

Domenica dentro l'Ottava dell'Ascensione.

MEDITAZIONE XLIII.

Dei segni del comunicarsi con frutto.

Vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. Io: 25.

I. CONsidera, che il nostro Gesù intima a gli Apostoli di dover fare al Mondo testimonianza autentica della sua felice venuta; e noi dobbiamo anche farla della venuta sì frequente di lui nelle nostre anime. Pondera quelle parole: *ab initio mecum estis.* Il solo conversar con Gesù mette in obbligo di santità esimia; tanti, e tali sono gli efficaci influssi di grazie, che dispensa col suo solo aspetto. Quanto grand'obbligo preme noi per la familiare conversazione cô Gesù nella Comunione? Puo dirsi, che per piu lungo tempo pratica Gesù con noi; se con tanta frequenza non solo godiamo della sua presenza, ma abbiamo l'onore di strignerlo intimamente nel seno. Il primo segno delle buone comunioni si è, se quanto piu lo riceviamo, con tanto piu d'ardore desideriamo di riceverlo. Questa è la differenza tra il conversare con gli uomini, e'l conversar con Dio; il conversar cogli uomini a lungo reca disprezzo, tedio, e odio al fine. La ragione; perche col conversare si praticano i difetti, i mali termini degli uomini, i quali per naturalezza scemano l'amore, e la stima: ingeriscono il disprezzo, e l'abbominio. Ma il nostro caro Gesù dà a vedere sempre piu quel, ch'egli è,

cioè gentilezza, clemenza, amabilità, quāta truovasi in un Dio. Chi lo pratica piu brama di praticarlo piu. Se manca il desiderio di riceverlo, segno è, che non si pratica secōdo il dovere. Che veggo in voi caro Gesù, se non attrattive invincibili d'amore? E che vuol dire, che io non so una volta innamorarmi di voi, e conversar sempre con voi! Confonditi, ed emendati.

II. L'altra testimonianza è. Il sempre piu concepir odio, e abborrimento dal peccato, e dal Mondo. Chi è avvezzo alla tal sorte di cibi della sua patria, non sa accomodar il palato a i cibi d'altro clima. Come i climi, così i cibi son diversi. Ed è possibile, che non abbiamo ancor fatto, come dicesi, il palato al cibo Sacramentale? che non ancora siamo avvezzi a quel sapore di Paradiso? E questo è l'effetto propio di questo gran cibo, empire di se il palato dell'anima, e distruggere in essa il senso al gusto d'altri sapori. Non vogliamo credere nè pure alla sperienza del nostro dolore; proviamo i beni terreni per insipidi, e pure vi tēghiamo attaccate le labbra. Proviamo, che il peccato mostra di dilettare per tradire; ma non sa dilettarci a pieno, e perciò ci tradisce. E noi pure ci fidiamo d'un traditore. Profondati, o Anima, nella Comunione in queste verità; prega Gesù, che le penetri nel tuo cuore, e vederai a prova, che il Mondo pian piano ti caderà dal cuore.

III. La terza testimonianza è. Il sempre piu affezzionarsi all'acquisto delle virtù, massimamēte della Purità, Vmiltà, e Mortificazione. Il Signore,

che

che riceviamo, s'intitola *Dominus Virtutum*: porta seco sempre le Virtù, ò per piantarle, ò per accrescerle. Figurati, che l'Vmiltà, la Purità, la Mortificazione sono piante del Paradiso, che si piantano nella terra del tuo cuore. Nella Comunione prendono radici, e dalla mano di Gesù sono imbevute dell'acqua celeste della sua grazia. V'è bisogno della tua cooperazione. Penetra con attenzione il tuo Nulla, e'l Tutto di Dio: inaffia la pianta con atti frequenti d'umiliazione interna, ed esterna. Penetra la caducità, la vanità, la viltà d'ogni bene, che non è Dio, e replica gli atti di distacco, col protestarti di non voler divertire il tuo amore da Dio. Penetra il bisogno di mortificare i propii appetiti; discendi in particolare a quelli, che recano all'anima disturbo piu molesto. Nulla giova il proposito, che mira il generale; è un proposito, che confonde, non distingue. Dà parola a Gesù di cose particolari, e'l proposito sarà efficace. Niuno troncò mai una selva, che non discendesse col taglio al tale, e tale albero. I particolari formano il generale. Vn per uno si troncano tutti i vizii.

COLLOQVIO. Qual testimonianza posso dar io, che voi, Divino mio Ospite, sì spesso vi degnate di albergare in me? niuna. Se voi dal Monte Oliveto ascendeste al Cielo, lasciaste pure in terra indelebili le vestigia delle vostre piante. In me tante volte fate stanza: oh Dio che orma io veggo in me rimaner di voi! Questo cibo saporosissimo dovrebbe lasciar in me fame ardente di gustarne di nuovo. Confesso, e mi confondo, che per mera

usan-

usanza, e da svogliato mi appresso a gustare d'un Dio. Questo cibo sostanzioso dovrebbe satollare affatto il mio desiderio, essendo di sostanza infinita. Ah che pur troppo ho intera la fame delle ricchezze, degli onori, de' piaceri, i quali so bene, che lusingano, non empiono il cuore! Questo cibo di virtù infinita dovrebbe invogliarmi dell'umiltà, purità, e mortificazione. Oimè, che la umiliazione, il distacco, l'annegazione mi fanno grãd' orrore. Con un Dio in seno, è pur vero, ch'io rimango sempre il medesimo. Ma non perciò io diffido. Spero di mutarmi una vòlta; ma la mia speranza è tutta in voi. Se spero, non mi confondete, vi dirò col vostro Servo, (*Psal. 13. 6.*) *qui sustinent te non confundentur.*

DOMENICA V. DI MAGGIO.

Domenica di Pentecoste.

MEDITAZIONE XLIV.

Della venuta dello Spirito Santo, e delle sue circostanze per la Comunione.

Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem Pater mittet vobis in nomine meo &c. Io. 14.

I. CONsidera, che ogni Comunione dovrebbe per noi essere una Pentecoste, perche in essa per concomitanza entra in noi lo Spirito Santo. Dovrebbono in modo insensibile comunicarsi a noi lingue di fuoco, se in noi entra il medesimo Spirito. La prima circostanza fu uno scoppio di tuono, e una irruzzione di vento, amendue impetuosi. *Et factus est repentè de Cœlo sonus, tanquam ad-*

venientis Spiritus vehementis. Ammira,& adora gli occulti misterj del Cielo. Vno Spirito, ch'è tutto amore, e tutto dolcezza, viene con apparenze sì strepitose, e in prima atterrisce, e poi consola. Se è il Paraclito, cioè il Confortatore, perche reca seco sì gran terrore? Alto Mistero, e da pochi penetrato! Per conquistar l'amore vi vuole violenza; per ottener la dolcezza è necessaria l'asprezza; cioè a dire, vi bisogna sforzo, e violenza. Sforzo, sforzo. Il comunicarsi è un azzione la piu sacrosanta, la piu tremenda, che far si possa: Sforzo vi vuole a farla con perfezzione. Chi si porta all' udienza d'un Rè, quanto sforzo egli fà nel raunare, e svegliare i pensieri, nel preparar le formole, per concepir bene il trattato, affin di parlare con efficacia, con rispetto, con disinvoltura. Dov'è questo sforzo nel prepararsi alla Comunione? piu tosto accidia, lentezza, distrazzioni. Almeno facessimo tanto onore a Gesù, non dirò, quanto, ma per metà di quell'onore, che facciamo ad un verme coronato! Confonditi, ed emendati.

II. *Replevit totam domum, ubi erant sedentes*. Lo Spirito divino empiè dell'aura celeste tutta la stãza: non vi lasciò angolo, che non santificasse, *totã domũ*. Gran Massima di spirito, e degna di ponderarsi con esattezza. Lo Spirito Santo vuol per se tutto il cuore, tutto tutto, e chi si comunica con vero spirito dee far di se un sacrificio intero senza far parte, e parte. (Ps. 118. 16.) *Exquisivi te in toto corde meo*, potea dirlo il S. David. Dunque è un grande inganno il figurarsi di far buona accoglie-

za

za a Gesù col dargli parte del cuore, e riservar per l'amor propio un altra parte. Questo è dividere il cuore, ed è negare il cuore: perche Dio, essendo indivisibile, esigge indivisibilmente il tutto. Gran cosa! Se abbiamo una persona singolarmente da noi amata: al sapere, che quella sa aver qualche amore per altri, siamo subito sorpresi dalla gelosia. Ma il grande Iddio è al sommo geloso, *Deus zelotes*, vuole esser amato solo, perche ne ha un merito infinito. Dio solo, e null'altro. Il nostro cuore è un letto piccolo, (Cant. c. 1. 16.) *Lectulus noster floridus*, allora fiorisce, quando è per Dio solo. Fa una rivista dell'anima tua, e vedi, qual passione vi regna: cacciala. O' la Passione, ò Dio: non v'è mezzo. Il fomētar la passione è licenziar Dio.

III. *Et apparuerunt dispertitæ linguæ, tanquam ignis*. Lo Spirito divino occupò tutta la stanza con impeto di vento, e tutti i cuori degli Apostoli con la innondazione del fuoco. Pondera, che il fuoco dell'amore divampava ne' loro petti, ma appariva sopra i loro capi. Così è: non arde il cuore, se di fuori non appaja qualche scintilla. Se ti comunichi con ardore, lo mostrerai anche nell' esterno, nella composizione divota, nel raccoglimento, nella modestia, nel silenzio. Almeno facciamo quest'onore ad un Dio, di portargli rispetto, e di mostrarlo. *Tanquam ignis*: Fuoco, e fiamme, vuole il Boccadoro, che spiriamo dalla bocca, già pasciuti del cibo divino: *ignem spirantes, facti Diabolo terribiles ab hac mensa recedamus*. (Chrysost. hom. 61.) Gran miracolo può dirsi d'inferno, che

ve-

vedesi nelle Anime. Accolgono un fuoco infinito, e rimangono di ghiaccio. Qual freddo è mai questo, che non è vinto da quel Dio, che *ignis consumens est* ! Il perche si è, che questo gran fuoco non opera secondo tutta la sua attività, ma secondo la nostra disposizione. Siamo pur assai indisposti, se un incendio d'amor infinito non ci scalda. Togli dal tuo cuore l'attacco alle cose terrene, l'umido delle passioni, e concepirai fuoco.

COLLOQUIO. Pietosissimo Gesù, in nome vostro, voi diceste, che il Padre vostro mandò questo Spirito di fuoco. Dunque il nome vostro io spendo per ottener dal Padre qualche fiamma di spirito. Che io non m'infiammi di amore ricevendo voi, mia è la colpa, perchè mia è l'indisposizione. Sono pieno di mali umori, di umori peccanti, che bastano a far rimaner senza effetto le vostre fiamme infinite. Questo tocca a me di giustizia, perchè io sono il colpevole. Ma, o Bontà, o Pietà infinita, deh questo bel giorno non passi senza qualche gran tratto della vostra Misericordia. Io adoro con tutte le potenze questa divinissima Terza Persona, e godo di adorarla, come Dio d'amore, Dio di dolcezza. Non si merita forse, che a suo conto si faccia qualche favore anche ad un indegno? Questo io sono; ma benche indegno, sono anche pieno di speranza, che per la gloria vostra, per la gloria di questo amabilissimo Spirito, io abbia qualche limosina di vero amore. Amar solo io voglio, e amore chiedo dal Dio Amore, e se l'avrò, sarò contento.

LVNEDI DI PENTECOSTE.

MEDITAZIONE XLV.

De i Sette Doni dello Spirito Santo, che s'accreſcono nella Comunione, e prima de i primi Quattro.

Qui facit veritatem venit ad Lucem. Io: 3.

I. CONſidera il primo Dono dello Spirito Santo, che chiamaſi Sapienza. Sono i ſette Doni ſette Antidoti, che ci porge queſto buon Dio d'amore contro a i ſette Morbi, che infeſtano le Anime. Il primo Morbo è il Tedio, o Rincreſcimento delle coſe divine, per cui l'Anima fatta ſtolta da i delirii delle paſſioni ſi dà a paſcerſi de i beni ſenſibili, e tranſitorii; e però un tal Rincreſcimēto anche chiamaſi Stoltizia. Qual coſa piu ſtolta, che nauſear un Dio, e di un Dio far baratto con un momento? Evvi paragone tra il Tutto, e il Nulla, tra un Iſtante, e vn'Eternità? Di queſto morbo così uniuerſale negli Uomini è medicina efficaciſſima la Sapienza celeſte, la quale porge le bilance alle anime per trovar il peſo delle coſe, e far giuſtizia al lor merito. Pondera, che nella Comunione intrometti nel ſeno una Sapienza increata, qual'è l'eterno Verbo fatto Vomo, e ſacramentato. O belle lezzioni, che dà con iſtruzzioni ſegrete, con lumi, con iſpirazioni! Il cuore ben le intende, ancorche l'orecchio non le oda. Sopra tutto inculca queſte due ſole parole, Paſſa, Non paſſa. Diſpregia ciò che paſſa, apprez-

prezza cio che non passa. Passa il piacere, passa l'onore, passa il guadagno, che importa? Non passano le opere buone, Gesù non passa, l'Eternità non passa. O quanto importano? Che importa il possesso d'un Mondo? tutto quanto è passa. Quanto importa una Comunione ben fatta? Non passa.

II. Il secondo Morbo dell'Anima è l'Oscurità della mente, la quale per li vapori crassi delle passioni offuscata, poco, ò nulla penetra i misterj della Fede; e perciò si rende zoppa a far buoni passi di Fede, di Speranza, e di Carità. A questo morbo, ecco l'Antidoto del secondo Dono, che chiamasi d'Intelletto, ed è una Luce diuina, che discioglie le nuvole, e dà a vedere chiarissime le verità della Fede, e questo Dono ci reca lo Spirito Santo nel ricevere Gesù Sagramentato. *Qui facit veritatem venit ad lucem.* Chi camina senza luce ne pur vede un monte: Chi gode della luce vede anche un fuscello. E' tale, e tanta la grandezza de' misterj della Fede, che chi solo le vede bene non puo non operar bene. E come chi ben penetra l'orribilità d'un inferno puo sceglierc un piacere momentaneo, che colà trascina! Chi ben vede un Dio crocifisso come puo non arderne d'amore? Ma, perchè i Peccatori non vedono? Perchè sono ingōbrati dal bene trāsitorio, e poco curano d'un Dio crocifisso, e poco badano ad una Eternità di fuoco. O cara Luce dello Spirito Santo, vieni, deh vieni a donarci l'Intelletto. Senza voi poco giova l'occhio. *Emitte cœlitùs lucis tuæ*

ra-

radium, maſſimamente quando entra in noi quel Dio di Sapiẽza, che chiamaſi(*Sap.7.*)*Candor lucis æternæ*.Il terzo Morbo è l'Ignoranza, cioè la poca, ò niuna circonſpezzione, con che ci guardiamo dalle frodi, e gabbale del Demonio.Egli ſuol trasfigurarſi in Angelo di luce:o quanti ſi laſciano abbagliare dalla luce finta, niente meno,che dalle ombre vere! L'Antidoto chiamaſi Dono di Scienza, per cui illuminati ſappiamo diſtinguere il vero dal finto, la luce del Cielo dalla luce dell' Inferno.E' sì ſublime queſta Scienza, che avanza nella chiarezza la piu alta ſcienza dei Letterati,e ſovente piu ſa ſchermirſi dal Demonio un Idiota, che un Teologo. Soſpira a queſta Scienza nella Comunione, gia che tu accogli nel ſeno la Scienza increata del Padre, cioè Gesù.

III. Il quarto morbo è la Dubitazione,o Soſpenſione, che ſouente ſorprende le Anime,maſſimamente nelle tentazioni ſubitanee,e impetuoſe.Al proporſi un oggetto peccaminoſo ſorgono nel Tentato certi primi moti,dopo i quali ſottentrano i moti ſecondi. In queſti aſſiſte l'avvertẽza della ragione,quanto baſta per peccare, ma inſieme manca il tempo,il penſiero, l'accortezza per ſaper riſolverſi a far reſiſtenza. O chè battaglie tremende!O che ſorpreſe pericoloſe!In queſti ſecondi moti ſono le compiacenze, le dilettazioni moroſe, e anche certi minuti deſiderii di peccare. O quante anime cadono in queſti ſcogli ciechi, e ne pure ſe ne avvertono, e ne pur poi ſe ne confeſſano.Ecco l'Antidoto del quar-

to

to Dono del Consiglio , con cui l'Anima avvalorata prende subito partito, subito resiste, subito scaccia, e vince l'Avversario. Così il casto Giuseppe in quella pericolosa sorpresa della Padrona impudica prese subito lo spediente di lasciar il mantello per sottrarre la persona , di fuggire per vincere. Riconosci, o Anima, il tuo nulla, l'estremo bisogno che hai di Dio , Chi sei senza Dio ? Che puoi far di bene senza il consiglio del santo Spirito? Atti di umiltà, e di confidenza .

COLLOQUIO. Non sol conosco , ma anche veggo, anche tocco con mani, chi son io, chi siete voi, potentissimo Gesù. Ad occhi aperti son cieco, se non ho la vostra luce. Quante volte per un momento di piacere ne pur vedeva un'Inferno, al cui orlo ballava ! Quante volte mi ho veduto vinto , prima di veder il nemico! Quante volte ho saputo peccare, e nol sapeva conoscere ! Quanto bisogno ho della vostra luce, caro mio Bene! Quanto debbo dipendere dal vostro gran braccio! Quanto ardentemente devo sospirare a questi Doni del vostro Spirito! Su, o bel Dio del santo amore, a me il Dono della Sapienza, e fate , ch'io non curi cio , che passa, solo apprezzi cio che non passa. A me il Dono dell'Intelletto; e fate, che avendo voi dentro il cuore creda in voi , speri in voi , ami voi . A me il dono della Scienza , e fate ch'io scorga le macchine del Tentatore . A me il dono del gran Consiglio, e fate , che nelle tentazioni subitanee sappia mettermi in difesa dal peccato . Doni sono questi, non mercedi, non ne ho alcun merito; perchè dunque

que immeritevole, vi supplico di cio che tanto è a voi facile, il far da liberale.

MARTEDI DI PENTECOSTE.

MEDITAZIONE XLVI.

Degli altri 3. Doni dello Spirito Santo.

Veni, ut vitam habeant, & abundantiùs habeant. Io. 10.

CONsidera, che il quinto Morbo dell'Anima è la Debolezza del cuore, principalmente di accettare ogni male di pena prima che un sol male di colpa. Questa debolezza è la sorgente di tutti i peccati. Per non peccare col guadagno è di bisogno tollerar la pena della privazione del guadagno ingiusto; perciò si corre a quella ingiustizia, e così negli altri oggetti peccaminosi. Non si pecca per peccare, ma per dilettarsi, ma per isfogarsi, ma per guadagnare. A questo Morbo viene per Antidoto il Dono della Fortezza, la quale dà gagliardia all'anima per superar ogni pena, per rinunziare ogni interesse prima, che accettare il peccato. Questo Dono dello Spirito grandeggiò ne' Santi Martiri, i quali parea che avessero cambiata la carne in diamante, quasi non sentissero i tormenti, ma solamente li vedessero! E questo Dono viene a darci con ispecialità nella Comunione il nostro Gesù, giacchè in essa *est Cibus Fortium*. Onde dicono i Dottori, che i Martiri prima d'entrare in battaglia co i tiranni si comunicavano; e con quel gran cibo di sostanza divina non aspettavano la disfida, correano a darla a mille sorti di pene, Di questo gran

ci-

cibo s'intendano quelle parole: *veni, ut vitam habeant, & abundantiùs habeant.* Nell'Eucaristia veramente è la soprabbondanza degli ajuti, delle grazie. Qual conto dobbiamo renuere a Dio di tante Comunioni! in esse le grazie non si danno a mera sufficienza, si spargono con soprabbondanza. Ma se il Dono della Fortezza qui soprabbonda, dov'è in noi la robustezza per combattere i nostri appetiti? Dove la risoluzione di annegare le nostre soddisfazzioni? Dio fa con noi il piu; noi con Dio facciamo sempre il meno. Confonditi, ed emendati.

II. Il sesto Morbo è la Durezza del cuore. Puo dirsi senza esaggerazione, che il cuore umano con Dio non è di carne, è di duro macigno. Dove sono le affezzioni umane? Noi siamo teneri con chi ci ama; non v'è macchina piu potente per farsi amare, che amare, Ma non è vero, che Dio ha per noi un'amore infinito? Noi abbiamo tenerezze per chi ci benefica. Ma chi puo solo numerare i beneficii divini, continui, moltiplicati, ineffabili? Noi facciamo ossequii a quel Giudice, che ha da decidere la nostra lite. Ma quel Gesù che ricevi, è quello, che darà la decisione inappellabile d'una eternità. E pure il nostro cuore nè lo ama per li favori, nè lo teme per le minacce. A questo Morbo si reca per Antidoto il Dono della Pietà, il quale ha per proprietà addolcire, ammollire, e intenerire il cuore verso di Dio. Pondera, se è cuore di Uomo quel cuore, che nella Comunione non si ammollisce verso le finezze piu fine che puo far un Dio. *Cor mundum crea in me Deus.* (*Psal.* 50.) dicea Davi-

de. Certamente par che non basta, che il nostro cuore si riformi, è di bisogno, che si crei in un altro cuore. Fa una calda preghiera allo Spirito Santo di una nuova creazione del tuo cuore.

III. Il settimo Morbo dell'Anima è la Superbia, ed Arroganza. La Superbia fu l'unico peccato, che si commise nel Cielo, e il primo che si commise in terra; in Cielo dagli Angeli apostati, e in terra dall'Uomo Padre degli Uomini; e non cessa di fare strage dell'anime; e pure niente atterrito l' Uomo dall'altrui perdizione, per ingrandirsi non cura di perdersi. Entra il veleno dell' Arroganza anche ad attossicare l'istessa bontà, ed o quanti divennero malvaggi, perche pareano assai buoni. Dio per punir la virtù superba, se pur è virtù, permette nel finto virtuoso i peccati, e peccati sordidi della piu obbrobriosa lascivia. Gran male, per cui guarire par che divenga medicina la colpa. Considera, o Anima, se torna piu conto mortificar questa passione col settimo Dono, ch'è il Timore. Allora è piu salda l'anima quando trema. *Posuìsti firmamentum ejus formidinem.* (*Psal.* 88.41.) Il fondamento della vita spirituale è il Tremore. Nel comunicarti, come non temi, e tremi a vista di quel Dio, che viene da tuo Avvocato nel tuo petto? perciò ricordati ch' è tuo Giudice. O Giudice sovrano, chi solo al mirare il tuo rigore puo fiatare? *Quis poterit*, così tremando esclamava Giob, *tonitruum magnitudinis ejus intueri?* (*Iob.c.*26.14.) Chi puo mirare il tuono del rigore divino? Supplica il divino Spirito di questo gran dono.

COL-

COLLOQVIO. In questo giorno sì ardisco dire, mio Gesù, tengo in pugno le vostre grazie: è giorno consegrato allo Spirito Santo, e questo per nome nozionale è il Dono: Giorno dunque è di donare. So ch'io ne ho tutti i demeriti; ma so anche, che questo bello, caro, e dolce Spirito supplica per me anche con gemiti ineffabili: *obsecrat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* (*Rom.c.* 8.26.) Potete voi dar negative ad vna Persona uguale a voi, e che voi amate con infinito amore? No no, ch'io non partirò da' vostri piedi non esaudito. E' vero, ch'io pongo ostacoli alle preghiere d'un Dio; ma questa volta ha da esser vinta la mia colpa dalla vostra misericordia. Che posso far io senza questi Doni? Son io a me consapevole, quanto debole sia il mio cuore, ed insieme sia duro. Voi spetratelo, voi rinvigoritelo. So di esser peccatore, e pure son superbo. Deh umilissimo Gesù, scotete il mio cuore col vostro santo Timore, fatelo riconoscere del proprio nulla: su abbassatemi, punitemi. Amo piu tosto il castigo, che la superbia. Quì affliggetemi, accioche sia vostro in eterno.

G I V G N O

DOMENICA I. Della TRINITA.

MEDITAZIONE XLVII.

Di qualche simiglianza della Comunione con questo gran mistero.

I. CONsidera la prima ineffabile Processione, per cui il Figlio si produce dal Padre, di-

stinta persona in una Natura. Il Padre conoscendo, e comprendendo se stesso con una efficacia infinita in virtù di quel gran Pensiero genera una Immagine sostanziale, rappresentativa con perfezzione del Generante; e questa grande Immagine è il Figlio, e Verbo eterno; questo riceve l'essere dal Padre, ma senza dipendenza, ma con perfetta uguaglianza. Ammiro, e adoro la vostra Mente incomprensibile, o Eterno Padre, che puo produrre una Persona ch'è Dio, ed è feconda d'un Figlio uguale a voi. Con qualche, benche lontanissima simiglianza, possiamo noi nella Comunione generare in noi Gesù in quanto agli effetti che produce. Vn sol pensiero, ma infinito del Padre produce il Verbo. Anche il pensiero attento, e divoto produce in noi la santificazione. Pensa, e ripensa alla maestà di chi accogli, e concepirai ossequiosa venerazione al Dio accolto. Pensa, e ripensa alla tua indegnità, e concepirai un senso profondo di umiliazione. Pensa, e ripensa a gli obblighi, che t'impone la visita d'un Dio, e concepirai una risoluzione robusta di ben servirlo. L'Vomo altro nõ è che il suo pensiere; dove tu pensi sarai tutto. Quanto pochi pensano a Dio! Quanto pochi si ricordano d'essersi comunicati! Michel'Angelo Bonarota sottoscrisse ad un gran Crocifisso da se dipinto. *Non ci si pensa.* Così è. Dipingete l'Inferno, il Giudizio, la Morte; e sotto vi scrivete, *Non ci si pensa.*

II. La seconda Processione divina è per via d'amore. Il Padre compiacendosi di quella pienezza

za d'ogni perfezzione al Figlio comunicata,con virtù infinita ama il suo Figlio. Il Figlio con reciproca corrispondenza contemplando nel Padre la medesima sua natura, con impeto infinito si porta ad amarlo; e questo Amore reciproco del Padre,e del Figlio è tale, ch'è un Dio, Terza Persona, uguale al Principio Spirativo, e di lui Termine spirato. Quanto giubilo delle vostre eterne compiacenze, o gran Padre, o gran Figlio, e della vostra ineffabile grandezza,e dolcezza, o Spirito Sãto. In certa maniera, se accoglieremo Gesù con amore intenso, avremo in noi con ispecialità lo Spirito Santo ch'è Amore! Ecco la cagione del sì poco profitto nello spirito dopo tante Comunioni; non v'è amore,ne ci sforziamo di concepirlo. Gesù altro non vuole da noi,ch'esser amato; e puo un'Anima a questo sol pensiero non ardere d'amore? Se sapessimo, che un Rè solamente esiggesse dal suddito di esser amato, e null'altro, e poi caricarlo di favori, chi tarderebbe un punto ad amarlo? Ah che i Principi troppo altro riscuotono oltre l'amore! e la servitù, e gli onori,e i tributi. Gesù è un Principe, che tutti i tributi unisce in questo solo,nell'amore. E se scorge un'anima che lo ama,niente meno che se stesso le dona. Che cuore dunque è il nostro,che niega di pagargli un tributo, sì dolce, sì facile,sì utile? Cuori disamorati, perchè vi accostate all'Eucaristia? Deh non mostrate di presenza a Gesù questa mostruosa renitenza: non amar il sommamente Amabile, e che chiede d'essere amato, e paga in contanti chi lo ama.

III. Il Pensiere del Padre è fecondo d'un Dio; d'un Dio è fecondo l'Amore del Figlio, e del Padre. Quello pensa come deve, e ama come deve, che in virtù del pensiero, e dell'amore fa operar bene. Non è vero amore l'amor ozioso. *Probatio dilectionis exhibitio est operis*, disse S. Gregorio. Tra noi Vomini a qual amico prestiamo fede, che davvero ci ami? Forse a chi sa far de' complimenti? A chi fa delle larghe offerte? No certamente. Crediamo alla mano, non alla bocca. Se l'Amico per noi s'incomoda, se intercede, se ci soccorre; in questo abbiamo la prova del vero amore. E pure con Dio vogliamo che l'amore vada a rovescio; Vogliamo che Dio si contenti delle nostre belle parole. Ma egli ha fatte le sue proteste: *non omnis qui dicit, Domine Domine, intrabit in Regnum Cælorum*. Non occorre nella Comunione far le gran promesse a Gesù, e poi non farne nulla. Promettiamo poche cose, ma siamo puntuali nel farle.

COLLOQVIO; Quanto infinitamente dissomigliante a voi veggo me stesso, o Trinità augustissima, e a voi seconda divina Persona, o caro Gesù; e tãto piu alta è la mia confusione, quãto piu al confronto della vostra bellezza riguardo la mia deformità. Voi, ed io formiamo i due estremi, voi d'un infinita Bontà, io d'un infinita malizia. Il Pensiere del Padre genera un Dio: i miei buoni pensieri sono solamente pensieri; voi li mettete nella mia mente, ed io nella mente li lascio, senza le opere, senza l'esecuzione; tanto piu sono dannabile, quãto piu ho buoni i pensieri. L'amor del Padre, e del

Figlio ſpira un Dio. Miſero di me, quale amore è il mio? Dico di amarvi; ma al comparire un piccolo incontro, eccomi caduto. Lo confeſſo di cuore: ogni altro amo con efficacia, che Dio. Vi chiedo perdono con tutto il mio cuore di tanta ſconoſcenza. Ma non ſarà così per l'avvenire. O beatiſſima Trinità, aſſiſtete a queſti miei propoſiti. O Potenza del Padre, deh datemi il potere; o Sapienza del Figlio, deh datemi il ſapere. O bontà dello Spirito Santo datemi il vero Volere, e l'efficace operare.

NELLA FESTA DEL SACRAMENTO.

MEDITAZIONE XLVIII.

Della vita Sacramentale.

Qui manducat me vivet propter me. Io.6.

I. COnſidera, che in queſte mirabili parole ſi moſtra la piu ſublime eccellenza della Santa Comunione; Dove piu alto puo giungerſi? Qual lode piu eccelſa puo dirſi? *Sicut ego vivo propter Patrem*: Gesù vive in quanto Dio colla medeſima vita del Padre, e per così dire, di tutti e due è un medeſimo fiato. Una indiviſibile è la natura, ed uno indiviſibile è lo ſpirito. Ecco l'altiſſima idea; ed ecco la copia: *qui manducat me vivet propter me*. O Anima, e non rimani eſtatica a tal ſimiglianza? Dunque chi ſi comunica s'inveſte d'una nuova vita divina, e vive colla vita, ſpira col fiato di Gesù. Caro mio Dio, tali, e tante ſono le finezze della voſtra clemenza, che non ſolo di entrar

trar in noi,vi degnate anche di essere una cosa stessa con noi ! Sia in eterno benedetto il vostro bel cuore, che non sa beneficare senza dare in eccessi . Dunque il comunicarsi è moralmente morire a sè medesimo, e un rivivere in Dio. Onde S.Agostino chiama per antonomasia l'Eucaristia,Vita: *manduca Vitam, bibe Vitam,& integra est vita.* (*Serm.2.de verb. Apost.*) Dunque il comunicarsi è una mutazione di vita : conchiude il medesimo : *mutet ergo vitam, qui vult accipere Vitam*,Chi non cambia la vita non si comunica bene . Pondera sì grandi parole , e risolviti di metterle in pratica .

II. *Vivo propter Patrem.* Il Padre,e Gesù vivono d'una sola vita, perchè hanno un medesimo Parere,e un Volere medesimo.Che bell'armonia tra le due adorabili Persone ; cio che pare al Padre pare al Figlio,cio che vvole il Figlio vvole il Padre;ed è impossibile,che dicendo l'uno di sì,l'altro dica di no.Se noi nella Comunione cominciamo a vivere una medesima vita con Gesù,ecco la conseguẽza: cio che stima Gesù dobbiamo stimare noi: cio che piace a Gesù deve piacer a noi. Vna ha da essere la volontà,uno l'intelletto. Questa è la vera santità, perche guidata dalla prima Regola, cioè dalla Volontà divina. Ogni altra virtù è mezzo , e puo dirsi , che tutte le altre virtù sono serve: la virtù ch'è il fine,ch'è la Regina,è il Volere cio che Dio vvole , l'Vnificazione della propia volontà colla Volontà divina. Questa puo anche chiamarsi, Deificazione,cioè volere col volere di Dio.O quanto s'ingannano quelle Anime , che collocano la santi-

ti-

tità nel difciplinarfi,nel digiunare, nel vivere ritirati; Virtù fono, ma vaffalle; fe non s'indirizzano fecondo il volere divino, non fono virtù perfette. Pondera il merito infinito di Dio a rifcuoter da noi il fare la fua volõtà rettiffima. Dio per effenza è il noftro Padrone, noi per effenza fiamo fuoi fervi . Qual cofa di piu ragione , che il fervo fia tutto puntualità nell'udire , ed efeguire i voleri divini? Quefte due parole,così vvole il Padrone,fono tutta la fantità in riftretto,e la maffima generaliffima per ogni evento.Dio t'invia quella perfecuzione: Così vvole il Padrone.Dio permette quella fuggeftione. Così vvole il Padrone.Dio ti affligge con quella povertà , con quella aridità, con quella calunnia: Così vvole il Padrone. Tãto bafta per metterfi in una totale fuggezzione.

III. *Vivo propter Patrem* . Se il medefimo è il fentire , il volere del Padre , e del Figlio, è anche il medefimo l'operare . Non puo il Padre operare *ad extra* , che il Figlio , e lo Spirito Santo non operino ; perchè fono tutte è tre un medefimo Comandante , un medefimo Operante , perchè un folo Dio . Ecco il dovere di chi fi comunica . Deve operare in Dio , e con Dio. Punto di grandiffima confeguenza ! Molte fono le operazioni Naturali , poche le Spirituali , poche le Divine. L'opera Naturale è quando opera la Natura per li fini della Natura;mangiare,bere,parlare, affaticarfi; fe hanno per motivo finale il gufto, il genio, l'utile, e null'altro,fono opere perdute , perchè opere di natura,cioè di terra. L'opera fpiri-

rituale è quella che si fa per motivo di spirito, per impulso di Dio : *qui spiritu aguntur, ii sunt filii Dei:* questo è operar da Figlio di Dio , operare colla dolce spinta di Dio. Onde mangiare, bere, ricrearsi &c. se si fanno per eseguire la volontà divina, non per l'utile, nõ per lo diletto, si trasformano in opere di spirito. O Anima, e non per anco t'innamori di questa bella idea d'operare? Ricevi dentro di te, Gesù , e tardi a far operare in te sempre Gesù ?

COLLOQVIO. Quando mai ebbe, o potè aver tal merito l'Vomo , che voi ricevvto dall'Vomo nell'Eucaristia fussivo la Vita dell'Vomo; e l'Vomo stirpe di fango vivesse colla vita d'un Dio ? E pure voi di tanto lo degnaste. O incomprensibile immensità di misericordia, che voglio io dire? Altro non ho da dire , che voi la fate da vostro pari , da Dio. Sono misericordie vostre; dunque sono impercettibili, ineffabili, incredibili . Son tanto misero, che ne pur so lodarvi. Vi lodi la vostra stessa bõtà, perchè solo un Dio puo lodar bene un Dio. Voi dite di voler vivere in me . Fatelo , caro mio bene, che questo è il mio unico sospiro, ed è l'unica mia fortuna . Vivete, su, vivete nel mio intelletto, ed io con tutto lo sforzo della mẽte mi soggetto a tutti i vostri pareri: cio che voi giudicate è rettissimo, cio che disponete è santissimo . O ch'è pur giusto il vostro gran governo! *justus es Domine, & rectum judicium tuum.* Vivete nella mia Volontà; ed io vi fò una rinunzia solenne d'ogni mio arbitrio . Ah se non fussi piu libero , se non solo ad ubbidirvi ! Vivete nelle mie operazioni, e fo una

so-

ſolenne proteſta di non aver altra pretenſione,che il guſto voſtro, non altro amore, che dell'amor voſtro.

DOMENICA I. DI GIVGNO.

Domenica dentro l'Ottava del Sacramento.

MEDITAZIONE XLIX.

Delle tre Scuſe.

Et cœperunt omnes ſimul excuſare. Luc.c.14.

I. COnſidera, che queſta gran Cena è Simbolo della Cena Eucariſtica. *Homo quidam fecit cœnam magnam.* Grande, a cagione di quell'Vomo che la fa, e manda a fare l'invito, un Vomo, ch'è Dio, Gesù Criſto. Grande, a cagione della vivanda,la quale non puo eſſere piu ſanta,perchè in eſſa è cibo un Dio fatt'Vomo.Caro Gesù, voi daſte in tale liberalità, che per banchettarci non riſparmiaſte voi medeſimo. *Et vocavit multos*. Se Gesù aveſſe degnato un ſol Vomo di queſta cena, e a lui ſolo offerto il ſuo corpo a guſtarne, qual onore, qual favore? Perchè ha partecipato l'invito a molti, e perciò cala forſe di pregio l'onore,è minore il favore? Dunque perchè Gesù è piu liberale, noi ſiamo meno favoriti? *Et cæperunt omnes ſimul excuſare.* Tre generi d'invitati fecero tre ſorti di ſcuſe;e in tutte e tre ſpiccano i tre vizii primarii, che ò cagionano la lontananza da sì pregiata cena,ò mettono freddezza in chi vi ſi porta,*Villam*

emi,

emi. Ecco la prima scusa, l'Interesse della robba. L'attenzione agl'interessi, e a'negozii è lecita, e a molti è di obbligo. Ma altro è attendere agli affari, altro è darsi tutto agli affari. Non è la moltiplicità de'negozj, che ò ci ritarda, ò ci raffredda nella comunione; è il troppo attacco ad essi, è il pochissimo amore a Gesù. Chi veramente vvole non ha mai penuria di tempo; sa, e puo santamente rubbarlo. Che giova accumular monti d'oro, e perdere Gesù? Gran cosa! Dagli affari sappiamo pure rubbare de'giorni interi per li divertimenti, per gli spassi; Dai medesimi non troviamo mai il modo di trovarne un ora per ispenderla negl'interessi eterni. Povera divozione! un complimento, una visita basta per farci dare a te di spalle. Proponi di non lasciar la Comunione, e l'apparecchio ad essa per qualunque negozio.

II. *Iuga boum emi quinque*. Ecco la Seconda scusa, cioè la Libertà de'cinque sensi espressa in essi. Questo è un punto chiarissimo, ma poco ponderato. Tutto il male dell'anima entra pei sensi; e la poca frequēza della Cena Eucaristica, e la freddezza in essa in gran parte vien cagionata dalla troppo diffusione dai sensi. Dio è tutto spirito, abita con ispecialità nello spirito dell'Vomo, cioè nell'Interiore. Chi non è Vomo interiore non è Vomo di Dio. Il vivere nell'esteriore è vivere secondo la natura, il vivere di dentro è il vero vivere, perchè è secondo lo spirito. Quanto piu coi sensi andiamo trovando gli oggetti sensibili, tanto piu perdiamo noi stessi. Chi vvol trovare se stesso entri

den-

dentro sè ſteſſo . Ah che facciamo le querele dell' iſtabilità de'penſieri, delle diſtrazzioni del cuore ? Noi ne ſiamo la cagione , perchè noi introduciamo in caſa tutto il Mondo . Chiudi le porte , ſe vvoi guardata l'anima, e i teſori dell'anima. Gesù ama il ſegreto, ama il ſilenzio, ama il ritiramento.

III. *Vxorem duxi, & ideò non poſſum venire*. Ecco la terza ſcuſa, ò piu toſto negativa , che dà all' invito la Luſſuria . I due primi ſi ſcuſano , perchè piu amano la Terra , che il Cielo , il Laſcivo ſolo ama la Terra, anzi ſi fa impoſſibile la Comunione: *non poſſum venire* . Queſto è il carattere della Laſcivia, attaccar con tale in pegno l'anima alla carne, che in certa maniera le mette una morale impotenza a ſtaccarſene. Onde ſi vede a prova, che i Carnali in udire Eucariſtia ſentono orrore , non che nauſea, e ſe vi ſi accoſtano , non ne hanno alcun ſapore . Ammira, e adora la purità infinita di Gesù ſagramentato ; ne pur puo vedere l'impurità; e, ſe nel Sacramento poteſſe concepir dolore, un ſommo dolore patirebbe all'entrare in un laſcivo. Trema, o Anima, al ſolo nome di tal vizio. Purificati non ſolo dalle gravezze, ma anche dalle menomezze di tal vizio ; come a dire da qualche affettuccio tenero, da qualche genio Platonico, da qualche converſazione geniale d'altro ſeſſo. Devi accogliere una purità infinita ; anche una macchietta deve lavarſi.

COLLOQVIO . Poſſo dire con verità , caro Gesù, ſon io ineſcuſabile; non ho ſcuſa ſuſſiſtente delle mie mancanze, e delle mie freddezze. H rice-

cever voi nell' Eucariſtia è l'affare degli affari, l' importanza delle importanze, come, e con che fronte poſſo addurre per iſcuſa la moltiplicità de' negozii! A che penſo, ſe non penſo a voi? A che m'impegno, ſe non m'impegno per voi? Confeſſo di ricevervi con tepidezza; ma me ſteſſo accuſo, che di mia mano mi fabrico la freddezza, el poco profitto. Vivo troppo nei ſenſi: come poſſo vivere a voi? Troppo amo il Mondo, come poſſo amar Voi? Ah che tratto troppo male il voſtro infinito merito, e fo troppo onore alla carne, e alle vanità! O amor mio troppo vile, che ſa quaſi collocar la ſua beatitudine in oggetti tranſitorii! Io deteſto, abbomino i miei paſſati errori; vorrei diſtruggerli con pianto di ſangue. Vorrei morire di puro dolore, di aver fatto piu conto d'una carogna, che di Dio. Pietà infinita, ricevete queſta mattina un cuor contrito; e benchè abbia io tante volte rifiutato il voſtro invito col dire, *non poſſum venire*, voglio ora venire a voi, non come invitato, che nol merito, ma come peccatore ſupplichevole, che non ha altro merito, che la voſtra infinita bontà.

GIOVEDI DELL'OTTAVA.

MEDITAZIONE L.

Del Pegno, e del Segno dell'eterna ſalute.

Qui manducat hunc panem vivet in æternum. Io: c. 6.

I. Conſidera, che l'Eucariſtia è Pegno della beatitudine, e Segno di predeſtinazione.

Pi-

Pignus vitæ chiamasi da Pietro Blessense. (*cap.24. de Euchar.*) *Pignus salutis æternæ* da Optato (*lib.6. contra Parmen.*) Il Pegno dee essere dell'istesso, ò maggior valore della cosa, per cui si fa il pegno. Il medesimo Cristo, che sarà la nostra possessione eterna in Cielo, è quello, che s'è fatto nostro pegno nel divin Sacramento. *Tradidit Filium, quomodo non omnia cum illo nobis donavit?* (*Rom.c.8.32.*) Tutto è vero; ma è di bisogno ponderare, che questo gran Pegno non si ottiene materialmente col solo introdurre nel seno Gesù, ma si ritiene colla mano dell'amore, e del profitto. Onde è Segno di predestinazione per chi colla Comunione mette in avanzo la virtù, e si rende sempre migliore di sè medesimo. Indicante di miglioria nell'infermo è il provar nuovo vigore col nuovo cibo; all'incontro, se coll'alimento peggiora, ha un pessimo sintoma. Chi profitta colle Comunioni ha il buon gusto di Gesù, e coll'alimento divino passa di virtù in virtù. Chi peggiora, segno è, ch'è pieno di umori peccanti, cioè di passioni non domate. Grand'infelicità di chi riceve il Pegno, e non sa tenerlo! Misero chi dopo le tante Comunioni ha le passioni piu vive che dianzi!

II. L'Eucaristia è Segno di Predestinazione, e Pegno della Gloria eterna per l'Vnione Sacramentale col medesimo Dio, ch'è l'oggetto della Gloria. L'Anima beata si unisce con Dio per mezzo del Lume della gloria, e dell'Amor beatifico. Chi si comunica acquista l'unione con Cristo per mezzo della cognizione, e dell'amore. Nel Cielo

Dio puro ſpirito ſi uniſce coi Comprenſori per via di ſpirito. Nell'Eucariſtia un Dio Vomo ſi uniſce cogli Vomini viventi per via di cibazione corporale. Dunque allora la Comunione frequentata è preludio della Gloria eterna, quando tra Gesù, e l'Anima ſi fa l'unione amoroſa. L'unione in terra è un pronoſtico dell' unione in Cielo. Pondera, che non puo farſi l'unione ſtretta, quando intermezza qualche oſtacolo. Quando mai riuſcì l'Inneſto, allorche tra il tronco ſelvaggio, e il ſurcolo gentile vi è di mezzo vn altro tronco? E come puo unirſi quell'Anima con Gesù, ſe in eſſa vive l'oſtacolo di quella corriſpondenza, di quel rancore, di quella robba altrui? Ecco gl'impedimenti del Pegno, ſicchè non ci conferiſca la Gloria, di cui è pegno. Applica, o Anima, a torre gli attacchi alle creature, e di ſubito ti attaccherai a Gesù.

III. L'Eucariſtia non è un Pegno morto, che ſolo ci aſſicuri: è viviſſimo per abilitarci alla gloria. Gesù Sagramentato promette la vita eterna, e di piu ci porge i mezzi per conſeguir la promeſſa. O incomprenſibile liberalità del mio Gesù, è un Pegno che opera; ſantifica, e poi glorifica. Chiamaſi l'Eucariſtia Viatico. *Viaticum appellatur*, diſſe S. Paſcaſio, *quia ſi quis illo fruitur in via, pervenit ad vitam, quam jam in ſe habet.* (*de Sacram. c. 19. in fin.*) Chiamaſi Viatico con proprietà, quando riceveſi nelle agonie, per ſicuro paſſaporto all'eterna gloria; ma è anche Viatico in qualunque Comunione, come eſpreſſamente affermano (*S. Cyrill. l. 7. de Adorat. S. Gaudentius tract. 2. in Exod.*) *Viaticum*,

quo

quo in hac via vitæ alimur, ac, nutrimur, donec ad ipsum pergamus. E se l'Eucaristia è sempre Viatico di noi miseri Viatori, ecco un validissimo mezzo per comunicarsi con perfezzione. Col piu vivo dell' immaginativa figuriamoci, che ogni Comunione sia Viatico; cioè l'ultima, cioè quando già siamo per dare il salto mortale della morte. Ora siamo per morire, oh che santo orrore, oh che alta riverenza, oh che attenzione! La Morte è la maestra della Vita; ma è anche maestra di ben comunicarsi. Al certo l'Eucaristia è segno di predestinazione, quando si crede davvero di riceverla l'ultima volta. Avviva la fantasia, e prendi per consigliera la morte. O bel comunicarsi!

COLLOQVIO. O gran Pegno della gloria, e Segno di predestinazione, con gran ragione impegnaste voi stesso, mio Dio, per assicurarmi della mia salute, perchè ne ho un gran demerito nelle mie colpe. Sono sì gran peccatore, che posso dire, un Dio vi volea per darmi speranza, un Dio vi volea per darmi confidanza. Confido dunque in questo gran Pegno, che non permetterete la mia perdizione, se tante volte vi degnate d'impegnarvi meco. Caro mio Bene, e unica mia speranza, e avrete cuore di vedere ardere in eterno lontano da voi quello, che voi tante volte avete ammesso alla vostra Mensa? O Dio, voi vi stringete meco come alimento con l'alimentato, e poi avrò da vivere separato da voi, finche Voi sarete Voi? Ora così vicino, e allora così lontano? Ora così familiare, e allora così disgraziato? No, Amato dell'Ani-

ma mia. Non mi vogliate così infelice. Voi siete ora il mio continuo viatico; deh non sia vero, che unendomi sì spesso con voi io perda la strada del Cielo. Se riguardate le mie colpe, non dovete esaudirmi: mirate la vostra pietà, e sarò esaudito.

DOMENICA III. DI GIUGNO.

Terza dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LI.

Misericordia di Gesù nell'Eucaristia.

Erant appropinquantes ei Publicani, & Peccatores. Luc: 15.

I. COnsidera, che l'istesso accostarsi che faceano a Gesù i Pubblicani, e i Peccatori, a Gesù era oggetto di gradimento, ai Farisei era motivo di sdegno. Quella bocca di Gesù, che grondava mele, e ambrosia, si facea prigioni d'amore i cuori de' Peccatori; e pure al vederlo i cuori maligni de' Sacerdoti si riempivano di fiele, e assenzio. Ed ora non mancano nel Cristianesimo i suoi Farisei, che vedendo frequentare la comunione da i Fedeli, scandalizzati dicono: che siamo peccatori, è presunzione, non divozione accostarsi ad un Dio; ed in senso contrario soggiungono; *hic peccatores non recipit*. Per rintuzzare la mordacità de' Farisei, e per incoraggiare i peccatori, Gesù porta loro la parabola del Pastore, che perduta una pecora, non dubita di lasciar in abbandono le novan-

ta-

tanove, e gire in cerca di quella, e ricuperatala farne festa. In queste novantanove riconosce Vgon Cardinale i nove Cori degli Angeli, e nell'una pecora perduta il Genere umano; e che Dio lasciati in Cielo gli Angeli giusti discese in terra in traccia dell'Vomo. Ma calza bene per l'Eucaristia. Il nostro caro Pastore per pascere questa una pecora perduta divenne Cibo non per la bocca degli Angeli, ma dell'Vomo. Così dunque caro Gesù, voglio dir così, fate delle parzialità al Genere umano! Così perdutamente ci amate, che da Pastore siete fatto pascolo! Ributta, o Anima, ogni ombra di diffidenza: sei traviata per le colpe; per la pecora traviata Gesù s'è fatto Cibo. Impara ad imitare a tuo modo tanta misericordia. Industriati a bene del Prossimo. Non empie il nome di Cristiano chi non s'impiega in aiuto de i suoi Fratelli. Atti di ringraziamento a Gesù, di carità verso il Prossimo.

II. Il secondo eccesso di misericordia si è andar Gesù in traccia della Pecora perduta. Nell' Eucaristia puo dirsi, che Gesù va in cerca di chi lo riceva nel seno: nó solo non ributta chi si accosta, ma va a chiamare chi si accosti: *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos.* Le colpe, se sono piante con vero dolore, non debbono ritirarci, debbono invitarci a Cristo. *Peccatores recipit, & manducat cum illis.* Lode, e gloria alla vostra ineffabile carità, dolcissimo Pastore: l'istesso nostro traviamento vi chiama a noi. Chi vide mai un Principe, che offeso, e potendo vendicarsi, offerisca la pace? che in vece

di perseguitare il Reo lo inviti a mensa! Questi è Gesù. E perche il nostro cuore non si spezza per amore? Noi l'offesimo, e noi siamo gl'invitati. Egli nell'Eucaristia ed è cibo, ed è medicina; come cibo, ci porge se stesso per ristorarci, come medicina, per guarirci. Tutto il punto consiste nell'esser davvero contrito. Avverti, ò Anima, ad imitare anche Gesù in questo. Egli invita i suoi nemici, purche vogliano esser suoi amici. Guardati di accostarti alla Comunione con qualche odio nel cuore. Perdona di cuore, se vai per accostarti a chi di cuore perdona.

III. Il Terzo eccesso di misericordia è il far festa, e voler le congratulazioni per la ricupera della Pecora smarrita. Le congratulazioni si terminano a quello, a cui arriva la felicità; dunque, se Gesù dice, *congratulamini mihi*, *non ovi*, egli tiene piu per sua, che per propria del peccatore, la felicità del bramato ritrovamento. Che bel cuore è il vostro, amato mio Dio, e quanto è ineffabile la vostra carità, che mettiate a vostro conto i miei vantaggi, quasi piu che miei sieno vostri i miei interessi! Così dunque sapete amarmi! E tardo io piu a darvi questo gusto, e, posso dire, a rallegrarvi, col venir a voi? Bel motivo per la Comunione. Chi bene si comunica, rallegra Gesù, e gli dà un bene estrinseco, che prima non avea, cioè la sua maggior gloria. *His hostiis promeretur Deus*, (*Hebr. c.*15.18.(disse l'Apostolo: legge un altra lettera, *hilarescit Deus*. Misura l' impegno, che ti corre di rallegrar Gesù, quando lo accogli; e quanto dei abbor-

borrire di dar materia a Gesù di rattristarsi, se rattristar si potesse. *Nolite contristare Spiritum Sanctum.* Al certo è un pessimo termine a tanta misericordia corrispondere con tanta ingratitudine. Fai giubilare Gesù, se ti accosti dopo superata una gran tentazione, vinta una gran passione, fatta qualche grand'opera.

COLLOQVIO. Se voi, mio Sacramentato Pastore, non mi faceste l'invito a voi, potrei io aver l'ardimento di accostarmi? Che dissi, invito? Voi andate in cerca di me; voi per aver me non curate le Gerarchie degli Angeli, e lasciatele, correte dietro a me. Se mi trovate (o Dio, ed è possibile?) il ricuperarmi è cagione a voi di festa, oggetto di congratulazione! è assai eccedente un tal sopraffino di misericordia: che posso far io per corrispondere? Almeno, se non so darvi occasione di giubilo, non vi dassi motivo di rattristamento! Che vi porto dinnanzi nella Comunione, che un cuor sordido, un cuore avvelenato, dirò meglio, le offese vostre, i vostri maltrattamenti? Ma so bene, che avete un cuore sì dolce, che anche una pecora ammorbata voi accogliete, pur che voglia seguitarvi, detestar le colpe, e ritornare alla grazia. Ah se venissero a lacerarmi il cuore tutti i dolori piu intimi de' Penitenti piu contriti; Ah se versassi io solo tutte le lagrime d'un Pietro, d'una Maddalena, per potervi dare qualche soddisfazione per li miei peccati! Vorrei una morte di puro dolore per potervi piacere. Questo dolore anche è dono vostro, da voi l'aspetto.

DOMENICA IV. DI GIUGNO.

Quarta dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LII.

Del Diffidar di sè, e Confidare in Gesù nella Comunione.

Per totam noctem laborantes nihil cepimus, &c. Luc. c.5.

I. COnsidera, quanto diversa fortuna sortisse il pescar di Pietro colle proprie forze, e il pescar di Pietro colle forze di Gesù. Pietro consumò tutta la notte, e la presa fu nulla, *nihil cepimus.* Appena gittò le reti col favore del cenno di Gesù, e la pesca fu di una copia maravigliosa di pesci: *cōcluserunt piscium multitudinem copiosam.* Il travagliar della notte fu con tutto lo sforzo, e fu in vano; il solo confidare nella gran parola di Gesù non recò travaglio, e portò una dovizia di pesci, e con prestezza. Penetra bene un mistero, ch'è il fondamento maestro della vita spirituale. Noi con noi soli siamo un nulla, nulla possiamo, nulla facciamo. Noi coll'ajuto di Gesù possiamo tutto: *omnia possum in eo qui me confortat.* Dunque diffidiamo interamente di noi; confidiamo perfettamente in Dio. Pondera di quanto invitta efficacia sia la presenza di Gesù nella Comunione, e quanto poco, e quanto nulla si fa, lontano da Gesù. E' inganno palpabile, allontanarsi dalla Comunione per la propria indegnità. Perche siamo indegni, dobbiamo

mo accostarci; perchè siamo poveri mendichi, corriamo alla tesoreria delle ricchezze; perchè siamo fiacchi, ricorriamo all'Armeria della fortezza. Misero chi vuol acquistar le virtù senza la frequenza delle Comunioni. E' simile a chi avendo estremo bisogno di entrare in Corte, e parlar col Rè, per vergogna si ritira, e rimane oppresso dal bisogno. *In verbo tuo laxabo rete* disse Pietro; digli pure con filiale confidenza, *dic verbo, & sanabitur anima mea*.

II. *Dixit ad Simonem: duc in altum, & laxate retia in capturam*. Gesù fa l'invito alla pesca. Qual confidenza quindi crebbe in Pietro; e perchè diffidò di se colla schietta confessione di non aver preso nulla, e perchè confidò perfettamente nella parola di Cristo, fece preda sì strana. Immaginati, che Gesù Sagramentato sia un Mare Oceano ricchissimo di virtù; egli nella Comunione t'invita a pescarne. *Duc in altum, & laxate retia in capturam*. Che tardi a gittar le reti in nome di Gesù? Due sono le reti da gittarsi: la Cognizione attenta, l'Affetto ardente. Conosci, e penetra l'Vmiltà profondissima di Gesù nel nascondersi, nell'esinanirsi sotto apparenza di pane, e vino. Loda con affetto fervente tanta umiltà; e quindi pesca per te l'amore de' nascondimenti, la pazienza nell'esser maltrattato, l'umiliazione interna all'udir parole mordaci, al ricevere torti evidenti. Penetra col pensiero l'Vbbidienza di Gesù, il quale non può di meno di non venire sotto le specie al comando d'un Sacerdote, ancorche questo disegnasse di calpe-

pe-

pestarlo. Pesca per te la puntuale ubbidienza a' tuoi superiori, ancorche a torto ti maltrattino: Penetra la Povertà di Gesù, la Tolleranza, e tutte le altre virtù. O bella pesca! Confida con animo grande, che non ne partirai senza una copiosa raccolta di virtù, giacchè l' Eucaristia è chiamata dal Grisostomo (*hom. 4. in Cor. 1.*) *Fundamentum fiduciæ*.

III. *Per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Pietro travagliò tãto, e nulla raccolse, perchè forse allora confidava nell'attenzione del suo travaglio. Bel documento per la finezza della diffidenza di sè, e confidenza in Dio. Alcune Anime diffidano di sè, ma confidano nelle proprie diligenze per apparecchiarsi alla Comunione; e tale è la confidenza, che, se per avventura la Comunione riesce arida, secca, e indevota, mezzo mezzo si scandalizzano, e per poco non si disperano. Segno evidente, che confidano in sè medesime, e in pena di quella piccola presunzione sono così flagellate da Dio. Bisogna apparecchiarsi con somma attenzione, ma non confidare nelle propie industrie. Tutta tutta la confidenza deve essere in Gesù, che ci favorisce per sua mera misericordia; in essa si fondi tutta la nostra speranza. *In me omnis spes vitæ.* (*Eccli. c. 21. 25.*) In somma impegna, o Anima, tutta te stessa per apparecchiarti, ma impegnati ancora a gittar tutta la confidenza in Dio.

COLLOQVIO. Voglio imitar Pietro nella diffidenza di sè, e confidenza in voi, amato Gesù,

ma

ma non già in quello ſtravagante affetto, col quale vi pregava a partir da sè a cagione dell' eſſer peccatore. *Exi à me Domine, quia homo peccator ſum.* Lo ſtupore al vedere il gran prodigio della peſca lo avea tolto di sè! Come ? Si riconoſceva peccatore , e volea, perchè peccatore , perciò eſſer abbandonato da voi? Quando mai l'Infermo licenzia da sè il Medico, perchè ſi riconoſce infermo? No, Amor dell'anima mia. Dirò, *Ingredere ad me , quia homo peccator ſum.* Mirate la mia eſtrema miſeria: altro capitale non poſſiedo , che la voſtra incomprenſibile miſericordia : dunque, ſe ſono miſero , venite a me, o Miſericordia infinita. Voi non partiſte da Pietro , ancorche così pregatone , perchè miraſte la ſua umiltà, ſcuſaſte la ſua eſaggerazione. Si, mio Dio ; perchè ſon peccatore, venite a me ; perchè interamente diffido di me, interamente, e ardentemente confido in voi . Queſta animoſa confidenza non m'invita all'ozio, ma al travaglio. Propongo di adempire tutte le mie parti per apparecchiarmi; ma io il tutto ſtimo un nulla ; e mi proteſto, che ſe fuſſe infinita la mia attenzione, un puro nulla ſarebbe. In voi , in voi è tutta la mia ſperanza; e certamente non ſarò confuſo, gia chè poſſo ben dire: (*Pſal. 30.*) *ſaluum me fac in miſericordia tua, Domine, non confundar, quoniam invocavi te.*

24. GIVGNO.

Nella Natività di S. Giovanni Battista.

MEDITAZIONE LIV.

Della Grazia Eucaristica.

Ioannes est nomen ejus.
Luc. 1.

I. COnsidera, che il gran Giovanni nasce veramente Giovanni, cioè tutto Grazia (questo significa *Ioannes*) Fin dentro l'utero materno è in grazia, in grazia nasce, per vivere sempre in grazia. Bambino veramente grande, e massimo di qualunque Vomo nato da Donna: *inter natos mulierum non surrexit maior*. Non v'è altra grandezza che sia vera, se non la Grazia. Chi è in grazia al grande Iddio è solamente grande. Ma questa Grazia non altrove puo ottenersi, almeno con maggior facilità, e abbondanza, che nel Sacramento. Onde per antonomasia l'Eucaristia chiamasi, *Gratia*, e come ben disse Teodoreto (*Dial. 1.*) *Gratia substantialis*. E S. Dionisio la chiama in plurale (*Dionys. serm. ult. de cõmun.*) *Gratiæ Magnæ*. E la ragione si è, che negli altri Sacramenti la Grazia si dispensa à parte a parte, in questo Sacramento de' Sacramenti si sparge tutta, perchè si dà l'istesso Autore della grazia: gli altri sono rivoli, l'Eucaristia è la Fonte delle grazie. Pondera, che Gesù dandoci sè medesimo nell'Eucaristia, puo dirsi, che non puo darci

di

di piu; perchè nõ v'è, nè puo esservi Personaggio piu nobile di Gesù. Io vi adoro colla piu profonda riverenza che posso, o Grazia delle grazie, o Grazia Sostanziale, o Grazia infinita! Pondera l'estrema infelicità di quell'anima, che accogliendo in sè tutta la Fonte, non ne ritrae una goccia.

II. Giovanni fu tutto grazia nel nascere, ma non lasciò in ozio il capitale della grazia; lo pose a frutto, e colla sua attenta cooperatione si accumulò grazie sopra grazie, fino ad un cumulo trabboccante di meriti. Quatunque innocẽte fanciullo si portò ad esser penitente negli eremi, dall'eremo uscì alla predicazione, fino a metter la corona a i suoi meriti perdendo la testa, e acquistando il martirio. Vna simile disposizione richiedesi in chi vuol ricevere con frutto l'Eucaristia; arricchirsi di grazie per istrarricchire con nuove grazie. Onde un nobile titolo si dà all'Eucaristia col chiamarla, *Gratia super gratiam.* (*Turrecremata tr. de Euc. c. 4.*) Sì. L'Eucaristia è una grazia, che suppone grazia, e ci arreca grazie. La misura delle grazie che arreca, prendesi dalla misura della grazia, che nell'anima ritruova. E' vero, che l'Eucaristia da sè è una tesoreria d'infinite grazie; ma non dà grazia a misura della sua potenza, ma a misura della nostra disposizione. Figurati un Rè, che mandasse a dirti, ch' egli volendo farti l'onore d'vna visita personale alla tua casa, tanto, e non piu volesse farti di grazie, quanto egli vedesse in tua casa di ornamenti, e di arredi. Mancheresti tu di raunarne una gran copia,

pia, e con tutta attenzione guernirne le mura? Certo che no. Qual cecità è la nostra, che con tanta trascuratezza manchiamo di guernir l'anima di atti divoti, di desiderii ardenti, di raccoglimento, di mortificazioni? Sforzo vi vuole, cooperazione vi vuole. In questa parola, Sforzo, vengono ristrette tutte le Massime dello Spirito. Sforzo a domar le passioni. Sforzo a staccarsi dalle creature. Sforzo a tollerare i travagli. Tanto, e nulla piu profitterai, quanto ti sforzerai.

III. *Exæquabit gratiam Gratiæ eius*: sta scritto in Zaccaria (*cap*.4.7.) Questo gran Sacramento, ch'è la Grazia, egli solo uguaglia, ristrigne, e abbraccia tutte le grazie. Dunque è dovere, che lo sforzo sia il piu valido nell'apparecchiarci all'Eucaristia, che ad ogni altra operazione di grazia. Immaginati, o Anima, che dovendo comunicarti ti si dica: questa è l'operazione la piu importante, la piu nobile, la piu utile, che far si possa. Penetra bene, che una sola Comunione ben fatta puo darti la perfezzione della santità. Qual impegno di piu rilievo? Sappiamo pur noi impegnar lo sforzo per qualche negozio di nostro interesse: siamo tutti occhio, tutti orecchio, tutti lingua, e tutti mano; ma perchè? Amiamo con ardenza la buona riuscita del negozio, con ardenza maneggiamo i mezzi per ottener l'intento. L'amore è un affetto dolce, ma forte, ma veemente, ma perseverante; se amassimo davvero la santità, l'aumento delle grazie, al certo non perdoneressimo a veruno sforzo; ma perchè la santità non fa in noi impressione, che

leg-

leggiera, perchè ſiamo tutti pieni di velleità, non di vera, e riſoluta volontà, ſiamo tutti lentezza, e tutti ſvogliatezza. Vogli tu davvero il vero profitto nella Comunione, e lo avrai ſenz'altro.

COLLOQVIO. Non ſo qual prima accuſare dinanzi a voi, Sacramentato Autor delle grazie, ò la mia ingratitudine, ò la mia ſuogliatezza. Voi ſiete la Grazia ſoſtanziale, voi la Grazia ſopra ogni grazia; vi naſcondeſte in quel divino boccone per innondarmi di grazie; e pure poſſo eſſere così ingrato alla grazia, che ne pur m'induco a diſpormi a ricever le grazie. Non ſo farvi queſt'onore, di moſtrar la ſtima dovuta di voi col prepararvi una ſtanza in qualche modo guernita. Fo maggiore sforzo ſenza paragone per ben accogliere un amico, che la voſtra Maeſtà divina. Vi chiedo umilmente perdono di tanto diſprezzo, che vi fo; e mi proteſto di accuſarmi per reo degno d'eſſer da voi punito con rigore, non già favorito di grazie. Almeno, ſe non amo il voſtro onore, amaſſi qualche poco il mio utile! è sì bene voſtra gloria l'eſſer ben ricevuto dall'anima: ma è anche mio intereſſe. Come dunque ho tanta ſvogliatezza nel comunicarmi, ſe vengo a voi anche per li miei vantaggi? Compatite, caro mio Dio, un ingrato, e uno ſtolto; e per pietà, o Grazia delle grazie, fatemi queſta grazia, ch'io non ſia tanto ſconoſcente de' voſtri favori, nè tanto nemico della mia ſalute.

29. GIV-

29. GIVGNO.

Nella festa de'SS. Pietro, & Paolo.

MEDITAZIONE LIV.

Della Fede Viva, Occhiuta, e Costante.

Beatus es, Simon Bariona.
Matth. 16.

I. CONsidera, che l'Eucaristia ha per titolo speciale, *Mysterium Fidei*, perchè tra gli altri misterj ha la singolarità del Misterio di Fede, cioè l'essere Sagro, ed essere Oscuro; onde di essa nõ puo giudicarsi, nè parlarsi, se non col giudizio, e coi vocaboli della Fede; e ne scrisse il Grisostomo *vocatur Mysterium, quia non id, quod credimus intuemur, sed quòd alia videmus, alia credimus. (hom. 7. ad cor. 1.)* Fede dunque vi vuole, la quale giudica ciò che non vede. *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* interrogò Gesù i suoi Apostoli. Vna simile interrogazione puo farsi a chi si comunica. Che cosa dici tu col cuore di quell' Ostia consegrata? Chi ha fede vera e viva fa la risposta santissima di Pietro: *Tu es Christus Filius Dei vivi.* Voi siete sotto accidẽti bassi il mio Principe, il mio Rè, il mio Dio, il Figlio di Dio. Pondera, che questa confessione comunemente si fa dai Fedeli, ma colla bocca, non già col cuore. Ah se colla lingua del cuore dicessimo: Voi siete il gran Figlio di Dio, o quanto altra attenzione, riverenza, onore concepiressimo nel-

nell'anima! Si accorse Maestro d'Avila, che un Sacerdote celebrava cõ sensibile strapazzo il tremendo sacrificio; spinto il Servo di Dio da fervido zelo accostossi, eh disse, trattate bene quello, che toccate; è Figlio d'un gran Principe. Come si tratta il Primogenito del Rè? Con un Figlio di Dio andiamo alla buona, per non dire, ne facciamo strapazzo. Ci manca la prima proprietà della Fede, l'esser viva: trattiamo Gesù, come fusse già in noi morta la fede. In molti la Fede non ritiene anima, perchè non opera, è un cadavero. Avviva la fede, e ti comunicherai bene.

II. La seconda proprietà della Fede di Pietro fu l'essere Occhiuta. Che vedea Pietro cogli occhi in Gesù? non altro, che un Vomo, perche sembrava solamente Vomo; ma non arrestò il giudizio alla corteccia delle apparenze: aguzzò gli occhi della Fede, ed entrò nell'intimo della Divinità, e ne fè la nobile confessione: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Ma, perchè l'Vomo per naturalezza dipende dai fantasmi corporei, torna a bene rinforzar il giudizio coll'Immaginativa. Già credi, che sotto quel candido velo sta ritirata la Maestà d'un Dio; immaginati dunque di vedere un Trono luminosissimo, circondato da Angeli genuflessi, e prostrati a terra, e in esso assiso con maestà infinita un Dio. Fissati col pensiero, ravviva la figura, ed eccoti nel cuore quegli affetti, che convengono a sì nobile oggetto. Adorazione nel profondo del suo nulla, Vmiliazione per le offese fattegli, Fiducia nella sua clemenza, e Peti-

zione della ſua protezzione. Tutto il male dell' Vomo naſce da corta viſta; egli fa il giudizio ſecondo le apparenze. Quando ti tenta il Demonio, non arreſtare al primo incontro di quel piacere, di quella vendetta, di quel capriccio. Penetra col penſiero alla vanità, alla brevità di quegli oggetti; ſtendi la viſta ad un eternità di fuoco, che viene lor dietro, e non peccherai giamai.

III. La terza proprietà della Fede di Pietro fu l'eſſer Coſtante. Egli confeſsò Gesù per Figlio di Dio in contradittorio degli Scribi, e Fariſei, e delle Turbe, e poi mantenne con eroica intrepidezza la medeſima confeſſione ſopra la ſua Croce, come il grande Coapoſtolo Paolo col collo ſotto la ſpada. Fede è queſta veramente di paragone, ſtar ferma in mezzo a i tormenti, agli ſpaſimi, alle morti. O quanto pochi imitano tal Fede. Deeſi imitare la Coſtanza di tal Fede nella Santa Comunione; con vivo affetto offerirſi ad atteſtarla collo ſpargimento del ſangue, e colla perdita anche di mille vite. Gran buon Dio, che abbiamo! mette a conto di opere anche i deſiderii, e premia come Fatto il ſol Voluto farſi. Sia anche coſtante la Fede, nell'oſſervare con puntualità quelle promeſſe, che gli abbiamo fatto con fervore. In ogni comunione ſi offeriſca a Gesù qualche atto di virtù ſpeciale da farſi; e poi con tutta attenzione portarſi bene nell'eſecuzione del promeſſo. Gran vergogna delle Anime Criſtiane! Se impegnano la parola con un Vomo, ſtimeranno bene perder prima la teſta, che mancar di parola. Con Dio non

vi sono forse obbligazioni ? Con Dio non corre il punto d'onore della puntualità ? Prometti, e attendi.

COLLOQVIO. Con quanta chiarezza conosco, con tanto dolore deploro, mio dolcissimo Gesù, che a me tutte e tre mancano le proprietà della Fede. Per mia colpa quasi mi perdo il piu bel dono, che mi faceste. Quanto poco di vita è rimasa nella mia Fede, se dovendo dinnanzi alla vostra Maestà, ch'io credo, annichilarmi: piu tosto vi fo tali trattamenti, che mostro di non crederla! Se vivamente la credessi, se avessi occhio da mirarvi in quel Trono, come avrei fronte di accostarmi con tanta tepidezza, con tanta sonnolēza, con tante distrazzioni ? Lo dico con lagrime, mio Dio, con maggior rispetto mi porto con un Vomo mio pari, che con voi mio Principe. Se vivamente credessi, che nella Comunione impegno la parola con un Dio, come potrei indurmi ad esservi tanto impuntuale ? Ah, che grandemente temo della mia eterna salute, mentre con tanta debolezza volontaria ora prometto, ora sprometto, ora piango, dimani giubilo di cio, che piansi. So pure dire, che incorrerei la morte, e mille morti per voi, per l'attestazione dell'Eucaristia. Chi puo credermi, se un piccolo incomodo, se un minuto discapito mi fa tanto spesso romper la parola, ed esservi disleale ? Ma quest'oggi, caro mio Gesù, avete a far qualche grazia per l'intercessione di due Personaggi sì grandi, di Pietro, e Paolo. Per loro amore mettavi pietà di me, e in-

fondete alla mia fede Vivezza, Attenzione, e Costanza.

LVGLIO DOMENICA PRIMA.
Quinta dopo la Pentecoste.

MEDITAZIONE LV.

Della Carità fraterna, come disposizione alla Comunione.

Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia Frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum &c. Matth. 5.

I. COnsidera, che l'Eucaristia è con ispecialità Sacramento d'unità, e Mistero di Carità, per cui tutti i Fedeli fatti partecipi dell'istesso Corpo, e Sangue di Gesù, contraggono tra sè una certa congiunzione di sangue, e Fratellanza d'amore. Onde chiamasi Comunione. Era in tale stima nella Chiesa antica un tal concetto, che i Sommi Pontefici mandavano a donare ai Vescovi Cattolici l'Eucaristia per segno autêtico d'unione, e carità, agli Eretici la negavano, perchè disuniti. (*Iræneus apud Euseb. 5 Ist.. c. 24.*) Era anche uso, in segno di carità, regalarsi l'un l'altro gli antichi Cristiani l'Eucaristia, del qual uso parlando Algero (*l. 1. de Euchar. c. 3.*) *Quia* (dice) *Corpus Christi sumus, & Christus sumus . . . Mirabili unitatis gratia nos ad se pertinere voluit.* La ragione si è,

si è, ch'essendo Cristo Capo della Chiesa, ch'è la Radunanza de' Fedeli, dee essere unito alle membra, che siamo noi, le quali membra sieno anche unite tra sè col vincolo della carità. Di piu, egli nel Sacramento è nostro Cibo: dunque per alimẽtarci, deono le membra formare un sol corpo per la carità. Dunque chi si accosta a cibarsi dell'Eucaristia col rancore nel cuore, moralmente viene diviso per l'odio dal Corpo mistico, e quanto è da sè, impedisce l'unità amorevole delle parti: e perciò è ingiurioso all'Eucaristia. Che stiamo a far le querele del debole profitto, che facciamo per tante comunioni? Accusiamo la nostra poca carità: noi portiamo in noi gli ostacoli, e colla bocca riceviamo Gesù, col cuore lo ributtiamo. Se ti accosti all'Altare, dice Gesù, e ti sovviene di qualche, anche piccola, mala soddisfazione, che di te ha il tuo Fratello, lascia lascia l'Altare, e corri a riconciliarti con esso lui. Gesù è tutto mele. (*Eccli.c.24.27.*) *Spiritus meus super mel dulcis*: Come puo tollerare il fiele de i rancori? Accostarsi coll'odio alla Comunione è fare una speciale offesa al Sacramento d'amore.

II. Portare alla Comunione il cuore diviso dal Fratello è offendere il Sacramento della carità; ma o quanto cresce l'indegnità, a cagione del pessimo tratto, che si fa nell' istesso ricevere una somma carità dall'amore di Gesù. Gesù quanti torti riceve da noi? mettiti la mano alla coscienza, e lo vederai. Egli ad un semplice, *Peccavi*, ti dà pieno perdono, e in segno di cara pace entra

adabbracciarsi teco coll'amplesso piu stretto,che dar si possa. Come dunque? Nō sai inghiottirti un torto,una parola,un ombra;non sai sacrificare un solo disgusto a chi ti condona innumerabili oltraggi, e forse gravissimi? Egli è teco sì dolce, tu col tuo fratello, e anche con esso lui così amaro? egli così liberale, tu con esso lui sì sordido? O quante Anime anche spirituali prolungano le orazioni, i digiuni, le opere sante, e pure sanno nasconder nel cuore odii invecchiati, i quali sogliono battezzare per avversioni naturali, per antipatie, per giusti risentimenti. Se tu, o Anima, hai un tal male, trema a queste gran parole dello Spirito Santo *Misericordiam volo, & non sacrificium*. Così dice Cristo dall' Eucaristia: voglio carità, e non comunioni, voglio compatimento tra voi, non sacrificii per me.

III. Temi, e trema all' udire le minacce di Gesù per tre sorti di Rancori. 1. *Qui irascitur Fratri suo reus erit judicio*. Chi concepisce sdegno contra il Fratello è reo di essere accusato in giudizio, e parlasi del solo sdegno del cuore, ma volontario. 2. *Qui autem dixerit Fratri suo, Raca*, ch'è un segno di parola sdegnosa, *reus erit concilio*, cioè chi oltre dello sdegno del cuore prorompe in atti esterni di sdegno è reo, che i Giudici raunati diano contro di lui la sentenza. 3. *Qui autem dixerit, Fatue, reus erit gehennæ ignis*: cioè chi oltre lo sdegno interno, oltre lo sdegno esterno si lascia trasportare a lanciare ingiurie, anzi contumelie speciali, è già reo dell'Inferno. Sono questi

tre

tre gradi di lesioni della carità, prima col cuore, ed è certo colpa grave in odio grave 2. colla bocca, ma in generale, ed è piu grave 3. con ingiurie di cosa speciale, ed è gravissimo. Pondera, quanto geloso sia Gesù della carità, che anche una parola gravemente offensiva sentenzia ad un'eternità di fuoco. Ma per la Comunione, dove si accoglie un Dio, ch'è l'istessa carità, quanto è piu grave la gravità! Applicati con severo esame a toglierti dal cuore, e dalla bocca gli sfregj anche leggieri della carità, se vuoi fare buona accoglienza a Gesù.

COLLOQVIO. Con qual fronte posso io comparirvi dinnanzi, amato Gesù, ad ottener da voi misericordia nella Comunione, se io non so fare misericordia al mio fratello? Avete ogni ragione a farmi mal viso, se so fare mal viso a chi si asside alla stessa vostra mensa Eucaristica, alla quale io mi accosto. Conosco la mia iniquità, che per un mio capriccio non ho dubitato piu volte di violare l'unità del vostro corpo mistico della Chiesa. Io col piu vivo del mio cuore ve ne chieggo perdono. Per darvi qualche soddisfazione io vorrei aver ricevuti moltissimi torti, per poterli tutti sacrificare al vostro amore. Perchè non debbo amare chi mi offese, per vostro amore, se voi con tante finezze amate me, che tanti, e così enormi torti vi ho fatto? Per l'avvenire vi do parola di riconoscere per fratelli i miei fratelli, e di tener sempre dolce il mio cuore, anche dentro le altrui asprezze, per poter in qualche modo impetrar da

voi la vostra dolcezza, cioè la vostra cara Misericordia.

2. LVGLIO.

Nella Visitazione della Vergine.

MEDITAZIONE LVI.

Della Visita Eucaristica.

I. COnsidera, che Visita piu nobile, piu maravigliosa non si fece giammai di quella, per cui un Dio già concepito va a vedere il suo Precursore, e una Madre d'un Dio la fortunata Madre del Precursore. Ma visita piu ammirabile non puo farsi di quella, che fa il medesimo Dio all'Anima, che lo accoglie nel Sacramento. S'umiliò Maria già Regina del Mondo nel favorire Lisabetta tanto a sè inferiore: S'umilia, oh quanto piu un Dio, nel far la visita sacramentale all'Anima. Maria, e Gesù entrano in casa di Lisabetta: Gesù sacramentato entra nell'anima di chi si comunica. Maria appena vi entra, e da sua pari diluvia in quella casa le grazie. Per la sua voce trasfonde nella Madre la pienezza dello Spirito, nell' Infante Giovanni la santificazione. Bel ricevere Gesù dalle mani di Maria! O care mani le piu gradite a Gesù, e che dispongono a lor talento, per così dire, dell'Onnipotenza! Così sempre Gesù viene con Maria, nè Gesù vuol favorire senza Maria. Maria parlò, Gesù santificò, ma per mezzo di Maria. Il primo effetto della Voce di Maria fu il giubilo di Giovanni: per la vicinanza del suo Dio, e per la santificazione da lui ricevuta

ta

ta *Exultavit Infans*. E questo è l'effetto dell'Eucaristia ricevuta nell'anima, il Giubilo, il Gaudio dell'Anima. Il Gaudio è il segno piu propio dell'Amore, quando possiede l'Amato. Dimmi, ò Anima, sperimenti questo gaudio nel comunicarti? O pure rimani svogliata come prima? Se svogliata, o quanto temo di te? O Dio; se hai la vittoria di quella lite, oh che giubili! Se viene in sicuro col guadagno mercantile la nave, oh che festa! Riceviamo un Dio, il Tesoro de'tesori, la bellezza delle bellezze, e pure restiamo così! Confonditi, ed eccita l'amore.

II. *Exultavit Infans: & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth, & exclamavit*. Per lo saluto di Maria Lisabetta fu ripiena di Spirito Santo, ma tutta tutta; non restò in lei una parte senza la luce, e la fiãma dello Spirito. Questo è propio dello Spirito di Dio, empire tutta l'anima, non parte sì, parte nò. Nella Pentecoste *replevit totam domum*. Simeone, e Zaccaria *impleti sunt Spiritu Sancto*. Bel mistero. Dio vuole l'anima, e la vuol tutta. Non tollera divisioni nel cuore offertogli, vuole regnarvi in tutto. Dũque prima di comunicarti fa un severo esame, se in te si trvova affetto, che non sia di Dio; e se accogli un Dio in persona, risolviti a fargliene un olocausto intero. *Et exclamavit voce magna: Et unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me?* Vn tal affetto è dovuto alla Visita Eucaristica. Dee essere un esclamazione colla voce piu alta, e sonora del cuore: Donde questo a me, per qual merito, per qual mio servigio un Dio fa la visita ad un vi-

lis-

lissimo verme! Sentimento sempre da ripetersi. Vmiliamoci dinnanzi a Dio, e Dio si abbasserà a noi; confessiamoci peccatori, e saremo favoriti, protestiamoci indegni, e ci faremo al nostro modo degni. Sciocchi, che siamo: con insuperbirci vogliamo negar la nostra patria; e questa è il Nulla. Col confessar davvero il Nulla acquisteremo il Tutto.

III. *Et dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus Fructus ventris tui.* Il terzo effetto fu Profetizzare. Lisabetta dallo Spirito ebbe il segreto di tutta l'Incarnazione, e ad alta voce applaudì con ampie benedizzioni e la gran Madre, e il gran Figlio; la Madre, perche si segnalò nel credere; il Figlio, perche con favori così segnalati aueasi formata di sua mano una Madre di tutta perfezzione; di cui, in quanto Madre di Dio, rispetto al termine, non potea crearne una piu nobile, perchè non puo darsi una Madre di un Figlio maggiore. In certo modo è anche effetto della Comunione una profezia morale; cioè il conoscere piu a dētro sì alto mistero, il conoscere con piu chiarezza i proprii oblighi, e l'infinito merito di Gesù. Deve chi si comunica fare una oblazione intera, e perfetta della sua volontà per fedelmente eseguire la volontà divina. *Domine, quid me vis facere?* disse Paolo appena convertito. Diciamo pure: mio Gesù, che volete, ch' io faccia? e aguzzando l'orecchio del cuore ascoltiamo da Gesù il suo sātissimo volere. Vdiremo di certo qualche speciale susurro della voce divina, cioè: Risolviti a domar quella pas-

passione, a scegliere stato piu perfetto, a darti un poco piu al ritiramento, e alla vita stretta. Ascolta, ed eseguisci.

COLLOQUIO. Bisogna, ch'io dica con gran confusione, e con tutta verità, ch'io non so certamente, non so ricever la vostra gran Visita, Sagramentato Signore. Dov'è uno de i tre effetti, che cagionate nell'Anime giuste? Certamente qual maggior gaudio puo capire in un cuore, che in accogliere il suo Dio, quel Dio, che l'ha tanto amato, e ha patito per suo amore? quel Dio, dalle cui mani, e dal cui arbitrio vede pendere la decisione della lite eterna? Ed io pure vi ricevo senza punto commuovermi, senza punto ò amare, ò temere. Dovrei per tutti i titoli uscirvi incontro col cuore in mano per darvelo tutto tutto sẽza farne parte al Mondo, e all'Amor propio. Ma questo istesso non è cosa delle mie mani. Voi, caro Dio, che venite a visitarmi, voi solo potete far si, ch'io sappia farvi buone accoglienze. Da voi aspetto ogni bene, da me non aspettate altro, che male. Ardisco dire: in questo giorno delle glorie della vostra gran Madre, la quale io amo con tutto il cuore dopo di voi, avete a farmi qualche straordinario favore. Voi a me dovete negar tutto, ma alla vostra Madre non potete negar nulla. Ella intercede per me, ella per sua bontà mi chiama figlio, benche indegnissimo. Vi corre qualche impegno di esaudirmi con esaudir lei.

DO-

DOMENICA II.

VI. dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LIII.

Della Satollanza Eucaristica.

Et saturati sunt. Marci. 8.

I. COnsidera, che questo raro prodigio della moltiplicazione de'pani, e de' pesci colle altre circostanze è una viva espressione della moltiplicazione miracolosa del Cibo Eucaristico; anzi qual paragone? Sette pani fecondati dall'onnipotente benedizzione di Gesù si fecondarono d'un numero limitato di pani; ma un solo Corpo di Gesù indiviso moltiplica la sua presenza Sacramentale sotto innumerabili ostie. O' prodigio, che dovrebbe renderci estatici; ma che per la nostra cecità si crede con fede fiacca, e non si penetra con attenta considerazione! Lode infinita, caro Gesù, al vostro bel cuore, e alla vostra potentissima mano, che sapete fare usuali i prodigj, e cotidiane, anzi continue, le maraviglie. Le Turbe santamente incantate pendeano cogli orecchi, e co i cuori da quella bocca d'infinita dolcezza da tre giorni, nè pensavano al cibo, nè curavano il ritorno. Che cara fame di seguitar Gesù era quella, ch' estingueva ogni fame? Quando un anima è davvero famelica delle cose celesti, non dà orecchio a verun desiderio terreno. Lo sa chi lo pruova; e all' incontro chi concepisce molti desiderii di terra segno è, che non ancora è famelico del Cielo. Anzi l'unico mezzo per innamorarsi del Cielo è,

eva-

evacuare l'anima d'ogni troppo desiderio terreno. Quel cuore, che si divide a desiderare robba, onore, piaceri, vantaggi, come mai puo desiderare davvero Gesù? *Desideria occidunt*, disse lo Spirito Santo. (Prov. c. 21.) Attendiamo a fomentare tanti desiderii, questi ci uccidono, cioè ci riempiono di ansie, di sollecitudini, di rancori, d'ogni male. Ah, che ben ci sta la pena nell' istessa colpa! Attendi a frenare i soverchi desiderii, e di subito aurai fame del Cibo Divino. Ecco la cagione della nostra svogliatezza di comunicarci con fervore; troppe cose, e troppo ardentemente le desideriamo. Le Turbe non desideravano altro, che Gesù, e Gesù a lor favore operò sì gran prodigio.

II. *Misereor super turbam, quia ecce jam triduo sustinent me.* O fortunata tolleranza delle Turbe fameliche, che furono fatte degne della misericordia di Gesù! E' tale il piacere, che si prende Gesù dal vedere un anima, che davvero, e di cuore lo desidera, che apre per essa la tesoreria delle grazie; ma insieme è tale, a nostro modo di dire, il dispiacere di vederla così languire di fame, che subito si dà a lei in cibo per satollarla: E che cosa di pregevole è nel mondo, che meriti il nostro desiderio? E che cosa di amabile manca nel nostro caro Gesù per adempire tutti i nostri desiderii? Pondera questo gran motivo per mortificare i desiderii terreni, e tutto darti al desiderio dell'Eucaristia. I desiderii del Mondo non si saziano mai, perche il Mondo non ha, con che saziarli. Il desiderio di ricevere Gesù diviene satollanza, perchè

Ge-

Gesù ſolo è la quiete faziativa del noſtro cuore. Interroga i Ricchi, ſe le ricchezze li ſatollino, i Vendicativi, ſe le vendette gli appaghino, i Diſſoluti, ſe i ſolazzi li quietino. La quiete del cuore conſiſte nello ſradicare i deſiderii, non nel ſoddiſfarli.

III. *Manducaverunt, & ſaturati ſunt.* Chi ſi ciba di Gesù ſacramentato truova la ſatollanza, perche ivi truova ogni bene. Queſta è la ragione, perchè niun bene della terra puo empire il noſtro cuore; perchè niun bene terreno è ogni bene; e il noſtro cuore è così vaſto ne' ſuoi deſiderii, che non puo eſſere empito, che da un Bene univerſale, e queſto è Dio: *nihil poteſt quietare voluntatem humanam, niſi Bonum univerſale,* diſſe S. Tomaſo, cioè un Bene, ch'è ogni bene con tutta l'uiverſalità del bene. In quel divino boccone è ogni bene, dunque egli ſolo puo ſatollarci. Ma, perchè non ci ſatolla? perchè lo guſtiamo col palato della bocca, non col palato del cuore. La bocca altro giudizio non puo farne, che di ſolo pane: la bocca del cuore ſotto la guida della Fede vi guſta ogni bene. Dunque avviva la Fede, e con atto viviſſimo credi, che ſotto quelle ſpecie ſi cuopre un Dio fatt'Vomo; eccita nel tuo ſpirito il vero guſto, e vi aſſaggerai ogni contento. Atti replicati di fede, e di amore.

COLLOQVIO. Nol provaſſi io a mie ſpeſe, mio Gesù, e mio ogni bene; che il Mondo nō puo faziarmi! Con quanta attenzione, con quāto sforzo io l'ho ſervito; me ne duole vivamente, e lo deploro! Da quanti dolori viene cinta una goccia di gu-

gusto; da quanto fiele vien amareggiato un po di mele. Voi solo, mio Dio, siete il mio fine, voi la mia quiete, voi l'adempimento di tutti i desiderii. Che posso desiderare, ch'io non truovi in voi? Ma, che vuol dire, che con tutto il crederlo, con tutto il provarlo, nõ so risolvermi ad escludere dal mio cuore ogni terreno desiderio, e averlo solamente aperto al desiderio di ricevervi? Con quanta inappetenza io mi cibo di un Dio! e con quanti desiderii terreni io rimango, anche dopo di essermi pasciuto di voi! A voi, a voi io debbo far ricorso anche per ottenere questa mortificazione de i desiderii. E s'è così, caro Gesù, io vi supplico con tutto l'affetto del cuore, deh empitemi una volta tutto tutto di voi. Eccovi il mio cuore, sia vostro, nol voglio per mio, se non è tutto vostro.

DOMENICA III. DI LUGLIO.

Settima dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LVIII.

De i Peccati occulti.

Intrinsecùs autem sunt lupi rapaces. Matth. 7.

I. Considera, ch'è assai maggiore il male dell' Intelletto, che il male della Volontà, cioè è di maggior pregiudizio il Non conoscere il male, che si commette, che Amare il male, che si commette. Il Peccato conosciuto è un Lupo, che appare per tale: in vederlo l'Anima giusta ò si mette in fuga per guardarsene, ò pure gli si porta contro per cõbatterlo; ma il peccato occulto è un Lupo travestito da Agnello, nè si fugge, nè si combatte.

On-

Onde il Divino Maestro c'impone una esatta attenzione per riconoscerlo, ed esaminarlo. *Attendite.* Il mancar d'attenzione nel chiamar ad esame i peccati occulti è la propia malizia d'un tal peccato, perchè quantunque il peccato occulto per l'inavvertenza non si ascrive a colpa, perche non si conosce, nondimeno la mancanza delle diligenze di obbligo per riconoscerlo è colpa: *Magna virtus boni est cognoscere malum,* disse il Grisostomo. Punto tremendo! Dunque hanno la tana ne' nostri cuori quelle colpe, che pajono innocenze, e noi dobbiamo riconoscerle per colpe. Dunque puo essere, che noi stimiamo di vivere in buona grazia di Dio, e viviamo in sua disgrazia. Qual cuore nô palpiti per timore? E anche puo essere, che noi ci accostiamo alla Mensa Eucaristica pensando di aver in dosso la veste nuzziale, e che in verità portiamo la liurea del Demonio. Chi non dee aprir cent'occhi per esaminarsi? *Nihil mihi conscius sum,* diceaPaolo, *sed non in hoc justificatus sū.* Che dovremo dir noi? E che dicono quelle Anime, che con un superficiale esame si contentano di veder la pelle, e non s'inoltrano a tastare il Lupo? Attenzione dunque, attenzione.

II. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Vn timore così giusto riceve il conforto da Gesù col dirci: Volete riconoscere i peccati occulti? mirate i frutti; volete scorgere il Lupo sotto la veste d'Agnello, riguardate le operazioni. Tre sono per lo piu le specie de' Pecccati occulti: Peccati di Pēsieri, Peccati d'Omissioni, Peccati di Scandalo, ò

Alie-

Alieni, secondo il Salmista, Peccati di pensieri sono spirituali, tutti sepelliti nell'anima, chi puo assicurarsene? La Dilettazione Morosa quanto è facile a sorprenderci, quanto è difficile a ributtarsi? Pochi si confessano di quella dimora volontaria, che si fa nel ritenere nel cuore l'immagine del peccato, nel compiacersene, nell'assaggiarlo, or nelle veglie, or nei teatri, or nelle Chiese. I Desiderii interni chi gli esamina? In una veglia si trovò un Giovane, che di soli desiderii commise da cinquecento peccati. Quanti palliano la lor coscienza, e stimano, che sia una simpatia di natura, un amor Platonico! Non se ne accorgono? Non importa: debbono accorgersene, deono vigilare, secondo l'avviso di Cristo. *Vigilate, iterū dico, Vigilate.* Che buon viso puo far Gesù a quell' Anima, che viene tutta sordida di peccati non voluti conoscere, ma voluti commettere? Dai frutti si conoscono; perchè per lo piu queste Anime così guaste di dentro non hanno divozione vera nel cuore, perchè il cuore non è mai in Dio, ma nella creatura. All'udir nome di morte, ricevono un fulmine. Son radicate nella carne, vorrebbono farla immortale per sollazzarla. Anime miserabili, che per un momento di piacere barattano un Dio!

III. *A fructibus eorum cognoscetis eos.* La seconda Specie di Peccati occulti sono le Ommissioni. Queste al pari de' Pensieri sono invisibili, perchè sono mere negazioni. Le Ommissioni sono in materia di Carità, e di Giustizia, cioè delle due principali virtù. Di Carità sono, quando vediamo il

Prossimo in necessità, e chiudiamo le viscere; quãdo per avarizia lasciamo di far limosina del Superfluo. O Dio, e come non sapersi da un Anima Cristiana, che ad un Ricco è di precetto la Limosina, da farsi dalle robbe, che gli soverchiano! Vedono morirsi di fame intere famiglie, lo sãno; lo considerano; ma crudi niegano di dar loro per fargli vivere cio ch'essi gittano a' cani, a' cavalli per isfoggiare. Ommissione di carità si è, quando l'Amico puo fare la correzzione all' altro Amico, e con una buona parola ritrarlo dal peccato, e darlo a Dio; e nol fa, perchè non cura l'anima di colui, ma solo bada al trattenimento. Forse Dio non farà inquisizione severa contra una negligenza sì crudele? *Sanguinem ejus de manu tua requiram*. (Ezech. c.3. 18.) Peccati di ommissione di Giustizia sono de i Padri, e delle Madri di famiglia, qualora non pensano all'anima de' Figli: veggono le loro pratiche, e non le impediscono: Sono de' Confessori, che non riprendono i Penitenti, non prescrivono loro i rimedj preservativi, danno l'assoluzione a chi non la merita. Sono de' Prelati, de' Parrochi, de' Giudici, de' Ministri, che riguardano come unico fine il loro interesse; pur che lo abbiano, non curano le pecore a sè commesse, gl'interessi delle Comunità loro raccomandate; e perciò tanti disordini, tanti sconcerti nel Cristianesimo. Chi poi si fa scrupolo degli Scandali? Si consiglia ad altri il male, la vendetta, il furto, il duello, e ne pur vi si pensa. Si parla dinanzi ai Fanciulli, e alle Fanciulle con tanta libertà, nè si bada alla

loro

loro ſpirituale rovina. Queſti ſono i frutti. Eſaminati con rigore, emendati con vigilanza, e poi ricevi l'Eucariſtia.

COLLOQVIO. A tal fine, mio Gesù Sagramẽtato, a voi fo ricorſo per farmi ſchermo da' Nemici tanto pregiudiciali, e tanto traditori. Io confeſſo, e dichiaro la mia miſerabile impotenza a conoſcerli, la mia debolezza a diſtruggerli. Voi voi ſiete il mio Sole; da voi attendo la luce. Caro, e amato mio Dio, permetterete voi, che un Anima proſtrata dinnanzi a voi, e che in voi ſolo ſpera, ſia ingannata dai Lupi traveſtiti, e ſorpreſa da i peccati maſcherati? No no, o Luce originale *Candor lucis æternæ*. Conoſco le volte innumerabili, che ho preſtato lor credito, mi ho laſciato ſorprendere, e far prigione. Ma cio che ſolo è il rimedio del già fatto, io piango, io deteſto, io abbomino tutte le dilettazioni moroſe, tutti i deſiderii deliberati; quante volte ſono ſtato crudo coi Poveri, crudo colle Anime degli amici; quante volte ingiuſto col Proſſimo, ſcioperato nella cura d'altri, ſcandaloſo nelle converſazioni, ingiurioſo a voi, nocivo a tutti. Per l'avvenire propongo, e ſpero d'eſſer non piu quello. Aſſiſtetemi colla voſtra luce, rinforzatemi col voſtro braccio.

16. LUGLIO.
Nella Festa del Carmine.

MEDITAZIONE LIX.

Del gusto da darsi a Maria col ben Comunicarsi.

Fili mi, ne dimittas legem Matris tuæ.
Prov. c. 1.

I. COnsidera, ch'è un inganno pernicioso di molte Anime fedeli, di far tutto il capitale delle loro speranze di salvarsi, nel vestir l'Abitino di MARIA, a lei pagare un determinato tributo di divozioni; e poi quasi già assicurate del Paradiso attendere alla libera a compiacere i loro appetiti, cioè a disgustar sempre piu il Figlio di Maria. Grandissimo inganno, che addormenta nel peccato le Anime, e così seppellite nel letargo degli abiti le spinge alla perdizione. *Fili mi,* ci avverte l'istessa gran Madre, *ne dimittas legem Matris tuæ.* La legge di Maria fu ardere in un fervidissimo amore verso Dio, sicchè quel bel cuore di lei amò con piu di fervore il suo Dio, che non l'amarono mai tutti insieme gli spiriti amanti. L'amore è un bell' impeto del cuore di dar gusto all' Amato: dunque Maria piu, che tutte le Anime amanti arse, e arde di desiderio, che si dia gusto, onore, e gloria al suo Dio. Come dunque si dà vanto d'esser Divoto di Maria, chi presumendo del favore della Madre fa mali tratti al suo Figlio? Come osserva la legge di Maria chi si accosta a riceverlo nell'Eucaristia coll' anima morta per le colpe?

Pensi

Pensi tu, o Anima, che Maria possa chiuder gli occhi a i pessimi accoglimenti, che fai al suo amato Figlio per te Sagramentato? Amar la Madre, e malmenare il Figlio? Onorar la Madre, e strapazzare l'unico amor della Madre? Servire alla Vergine delle Vergini, con un cuore incancrenito nelle lascivie, verminoso per gli odj, venduto al Demonio per l'estorsioni? Il Figlio somigli alla Madre, nel zelare l'onore della Madre, e del gran Figlio.

II. L'Abitino santissimo è un bell'impegno per Maria di proteggere i suoi Figli speciali; ma è anche uno speciale impegno de' Figli di osservar la legge della Madre. *Ne dimittas legem Matris tuæ.* I Figli piu diletti sono in obbligo di rispondere alla Madre con dilezzione piu fina. Dunque sono in maggior debito di fare accoglienze piu divote al suo gran Figlio Sagramentato. Fu stolto, e infelice il cortiggiano Aman, che corteggiava il Rè Assuero, riveriva la Regina Ester; ma insieme perseguitava a morte Mardocheo zio di Ester. Stolti del pari sono i Fedeli, che riveriscono Maria: e maltrattano Gesù. Questo è l'essere la tristezza della Madre, e chiodo del cuor di lei. *Filius vero stultus tristitia est Matri suæ.* (Prov. c. 10.) Dimmi, o Divoto di Maria del Carmelo; ti darebbe il cuore di dar disgusto alla Vergine, di cui vesti la liurea? Certo, che no. Ma non è forse disgustar la Madre il disgustare il Figlio? Disgusti di Maria sono quelle imprecazioni, quelle iracondie, quelle mormorazioni, ogni peccato. Oh certamente è un

degno Figlio di Maria chi non lascia passar giorno, e forse ora, che non moltiplichi i disgusti della Madre.

III. Cresce l'irragionevolezza dell' inganno. La divozione speciale de' Figli del Carmelo è un motivo speciale di portare piu di rispetto a Gesù; qual disordine è mai cambiarla in un motivo di fargli torti sempre piu orridi? Il fine d'ogni intercessione della Vergine è la Gloria di Gesù, e per questa si degnò di portare dal Cielo al B.Simone Stoch l'Abitino, come una liurea de'Figli speciali di lei; affinchè inescati i Fedeli dall' amor di Maria, quasi perciò presi col dolce di una Madre sì cara, s'impegnassero ad osservar la legge di Gesù. Gesù è un infinita misericordia, ma insieme è una infinita giustizia; è Padre, ma Giudice. Maria è tutta misericordia, e tutta Madre. Ella offerse lo Scapolare, ma insieme volle dai suoi Figli l'osservanza della Castità, ò verginale, ò conjugale. Dunque con un bel mezzo termine, e quasi con un astuzia celeste, impegnò sè stessa alla protezzione de' Figli, e impegnò i Figli a compiacer la Madre nell'onorare il suo gran Figlio. Allora saremo veri Figli del Carmelo, quãdo faremo onore co i costumi a Gesù per Maria, a Maria per Gesù. O bel motivo per ben comunicarsi. Diamo gusto alla Madre con amare il Figlio.

COLLOQVIO. Quanto mi vien caro il bel motivo di ben accogliervi nell'Eucaristia, o gran Figlio di Maria, ch'io principalmente do gusto a voi, ma anche perchè incontro il genio della vostra

ſtra gran Madre. Il voſtro merito, caro Gesù, è infinito, e ad eſſo mi coſtituiſco un Debitore d'infinito onore; e perciò abbiſſato nel mio nulla vi preſto quelle piu oſſequioſe adorazioni, che puo, e ſa il mio cuore. Chi è degno d'onore, ſe non voi? A chi conviene ogni ardenza d'amore, che a voi? Io ſo, che queſto è il guſto di voſtra Madre. Ma oimè, ch' io ſon reo convinto, e confeſſo di aver mancato pur troppo ad un debito così ſtretto! Ho maltrattato voi, e diſguſtata chi voi tanto amate, Maria. Quãto mi pento; e quanto abbomino tratti sì orridi! L'amor di Maria dee eſſermi motivo di ſempre piu onorar voi. L'onorar voi, mio Gesù, è l'unico mio fine; e perchè voi vi chiamate unitamente onorato negli onori della voſtra Madre, per queſto la onoro, l'amo, l'adoro. Ricorro a lei, perchè ſon peccatore; ho biſogno d'una grande Avvocata, perchè ſono un gran Reo. Io vi offeriſco per me l'innocenza ammirabile di Maria; per amor di lei farete qualche grazia a me. Ecco in una tutte le grazie, che in queſto giorno vi chiedo, amar Gesù in Maria, e Maria per Gesù.

25. LVGLIO.

Nella Feſta di S. Giacomo.

MEDITAZIONE LX.

Della mortificazione come diſpoſizione, e frutto della Comunione.

Poteſtis bibere Calicem, &c. Matth. 26.

I. Conſidera, con quanta divina prudenza il noſtro Gesù riſponde alla ſupplica, e ri-

 pren-

prĕde i Supplicanti. O' i Figli, ò la Madre in nome de' Figli ambisce per esso loro, e procura i posti, e la maggioranza di sedere a man destra, e a man sinistra nel Regno di lui. E Cristo mostra l'ignoranza della proposta, ed insieme loro mostra il mezzo termine piu propio per ottenere cio che chieggono, cioè il Calice della Passione, e del Martirio: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* Chi beverà del Calice amaro de' patimenti gusterà il dolce degli onori. Io sarò il primo a berne, e chi sarà dopo di me a berne sederà meco nel Regno Celeste. Il Calice dell' Eucaristia è un immagine del Calice della Passione; Chi ne beve nella Comunione dee anche berne nella mortificazione. A chi assaggerà le amarezze sarà di dolce sapore la bevanda Eucaristica. Ecco la propia disposizione per ben comunicarsi: portare a Gesù una passione mortificata, una tentazione vinta, un affetto troncato. L'osservanza della legge porta con indispensabile obbligazione, annegare se stesso, cioè dir di no, dar negative ai propj appetiti, che contrariano l'osservanza della Legge. Caro mio Dio, quanti diritti avete sopra di me, affinche io vi sacrifichi tutto me stesso! Mi daste il libero arbitrio, quanto deh quanto vi meritate, che io lo lighi a' vostri giusti, e santi voleri! Se vuoi vivere a Cristo massimamente nella Comunione, dei morire a te stesso.

II. La mortificazione delle passioni è anche disposizione alla Comunione; perche è una valida impetrazione delle grazie divine. Con quanto gusto un Rè, un Capitano rimira il suo Soldato, che vie-

viene dalla pugna con in mano la palma?con quãto compiacimẽto lo riguarda asperso di sangue, e con quanta prontezza gli conferisce onori, gli dà ricompense, privilegj, e favori! quanto piu un Dio, il quale con quãto piu larga mano rimunera i servigj, che punisce le mãcãze. Ma nell'Eucaristia Gesù con ispecialità rimunera le Anime, che vengono vincitrici di se medesime: *Vincenti dabo edere de ligno vitæ.*(*Apoc.* 2.) A chi vince si dà il Legno della Vita, cioè l'Eucaristia. Chi non vince non ne mangia. L'Eucaristia è il piu scelto guiderdone, che possa darci; dunque chi vuol riceverlo dee portar molti meriti di animose mortificazioni. Rispose Giacomo con Giovanni: *Possumus*: possiamo bere il Calice, e con tanto ammirabil valore lo bevvero: la lor mortificazione fu la morte. La morte Reale è la mortificazione di Giacomo; la mortificazione de' Fedeli è morte Morale del cuore, così chiamata dal Salmista: *Tanquam mortuus à corde.*(Psal. 30.) Dee morire il nostro cuore a tutto cio che non è Dio. Risolviti, e prega.

III. La Mortificazione è anche frutto della Comunione. Insegnano i Dottori, che l'Eucaristia *ex opere operato* mortifica l'insolenza del Fomite, e l'ardenza della Concupiscenza: *Sævientem membrorum legem extinguit*: disse S. Cirillo Alessandrino: (*lib. 4. in Io: c. 15.*) e S. Tomaso (*3. p. q. 79. art. 6. ad 3.*) con Alberto M. *Carnis Fomitem imminuit*. Perchè siccome il cibo vietato del pomo, da Adamo gustato, cagionò la ribellione delle passioni, così questo Cibo Divino con disposizione gusta-

to, rintuzza l'ardor delle passioni, e le mette al lor dovere. Ma vi si richiede la nostra cooperazione; l'Eucaristia diminuisce il Fomite, noi dobbiamo con atti spessi di mortificazione abbatterlo. Pondera, quanto debba riprovarsi quell'Anima, che frequenta l'Eucaristia, e mantiene ancor vive le sue passioni. Il divin Sagramento è, che non manca di rintuzzare il Fomite, che fa quell'Anima infelice, che non coopera a Virtù sì grande? Che poco onore, che fa ad un Dio venuto in persona? Questa mattina si pasce di Gesù, e oggi prorompe in impazienze. Quell'altro seguita a covare il rancore, a fomentare quell'affetto sregolato, non troua mai l'ora di rendere la robba altrui. Dunque Gesù diminuisce la concupiscenza, e noi le diamo forza, e vigore. Gesù c'illumina, e noi chiudiam gli occhi. Gesù c'ispira, e noi induriamo il cuore. Se le tue passioni sono ancor insolenti, tua sola è la colpa.

COLLOQVIO. Se io non ricorressi alle dolcezze della vostra ineffabile misericordia, mio Gesù, come potrei schermirmi da i tanti motivi di diffidenza? Il vostro divin Corpo, e Sangue è fatto mio cibo, e bevanda cotidiana in tante comunioni; e pure qual parte di protervia han perduta le mie passioni ribelli? Mia tutta è la colpa, ed io mi costituisco dinnanzi a voi reo di non darvi quella gloria che avete, di diminuire il Fomite, e la Cócupiscenza. Ora piu, che mai sono risentito alle ingiurie, geloso della mia riputazione, sfrenato negli occhi, nella lingua, e in tutti i sensi. Basterebbe d'avantaggio una sola vostra visita sagramen-

mentale per far voi solo vivere in me, ah che dopo tante, e tante vostre visite io fo vivere in me i vostri nemici. Voi venite per abbatterli, io li proteggo, e li nudrisco. Certamente sarei degno d'esser ributtato, allor che io mi accosto a voi. Ma no. Se io non so fare onore alla vostra Potenza nel visitarmi, fate voi quest'onore alla vostra Misericordia côl perdonarmi. Dimenticatevi, Dio mio, di tante mie mancanze, e non per li miei meriti, ma per li meriti della vostra Passione date questa gloria a voi stesso di mutarmi potentemente in un altro.

26. L V G L I O.

Nella Festa di S. Anna.

MEDITAZIONE LXI.

Della Rassegnazione del cuore nella Comunione.

Vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Mat. 13.

I. Considera, che la Parabola dell'Inventore, e Comperatore della Margarita esprime a maraviglia l'esimia santità della gloriosa S. Anna, ed insieme la virtù della Rassegnazione richiesta in noi nella Comunione. Chi ebbe la fortuna di ritrovar la Perla preziosa, non dubitò di vendere tutto il suo capitale per comperar quella sola. Anna santissima spese tutti i suoi affetti per la compera di quella gran Margarita, la piu preziosa tra tutte le pure creature, la piu vicina a Dio, cioè Maria. Quindi misura il prezzo, e la nobiltà degli affetti di Anna, che poterono conquistarle per Figlia la Figlia dell'Eterno Padre, e Ma-

Madre dell'Unigenito suo Figlio. Chi puo, o Anna, visitare il vostro cuore, e vedervi l'ardenza degli atti, la purita dell'intenzione, la sublimità dell'amore? basta dire: con essi, vi comperaste, e faceste vostra una Maria. Quanto mi congratulo cō esso voi, e lodo, e glorifico il vostro bel cuore, ch' ebbe un contante così ricco da far compera sì grande. Felice quell'Anima, la quale dovendosi comunicare si dispone con una totale Rassegnazione a cacciar dal cuore ogni affetto terreno, e spender il tutto per comperarsi Gesù Sagramentato: Magarita celeste fu chiamato il Sagramento da S. Gregorio Nisseno, *Margarita cœlestis* (*in epist. Canon. c. 4.*) *e negli atti di S. Daniele Stilita*. O Margarita preziosissima, che nasceste nel seno del Padre Dio, rinasceste nel seno d'una Vergine Madre, ed ora con tanto eccesso di misericordia venite nel seno d'un peccatore immōdo! o Margarita di tal prezzo, ch'è trabboccante a riscattare infiniti Mondi! Pondera, che questa non è compera in proprietà; perchè qual prezzo del nostro cuore puo bilanciare la Margarita di Gesù? è piu tosto un donativo, per cui, quantunque dassimo un Mondo, un mero nulla spendiamo. Quanto piu nulla è spendere tutti noi? E pure di questo nulla Gesù si contenta. E pure noi neghiamo di dar questo nulla. E' verità verissima, che quel boccone divino è di ricchezza infinita, chi lo possiede non ha piu, che possedere. O Dio, mostriamo noi di capire un tal punto, se, non dico, rinunziar tutto, neghiamo di far rinunzia ad una nostra comodità, ad

un

un nostro interesse, ad una nostra ombra di puntiglio! Siamo buggiardi nel bilanciar le cose: *Mendaces Filii hominum in stateris*.(Psal.61.20.)

II. Gli atti ardentissimi d'Anna furono costantissimi, perchè proseguiti da lei nella sua lunga, e stentata sterilezza. Ella ardea di desiderio di aver prole, ma con una tal rassegnazione del cuore, che solo riguardava il gusto divino, per niente la propia consolazione; era distaccata collo spirito da ciò che bramava per gloria divina. E perciò Dio a misura della sua desolazione le colmò il cuore di contentezza, e le arricchì l'utero d'una Regina del Cielo, e della Terra. O bel documento per le Anime spirituali! debbono essere rassegnate anche nella sterilezza, cioè nell'aridità. Possono, e debbono desiderar molto la divozione nel comunicarsi; ma qualora Dio loro la sottrae, nè piu, nè meno rimangano conformate al volere divino, e distaccate dal propio volere. E' molto scaltro l'Amor propio; fa il suo nido anche ne' gusti dello spirito. Non bisogna far tanto capitale della divozione sensibile; anche senza di essa le Comunioni possono esser perfette. Tutto sta nel far i suoi sforzi per apparecchiarsi. Se Dio li prospera colle tenerezze, si accettino, e si ringrazii l'Autore. Se Dio si nasconde; si stia saldo nella conformità, e umiltà. E' piu gradita a Dio una Comunione fatta con attenzione, benche arida, che cento fatte senza sforzo, e per sola mercè di Dio favorita colle consolazioni. La Santità altro non è, che il perfetto adempire la volontà divina; questa si adem-

pie

pie con maggior merito nelle aridità, perche con meno d'amor propio.

III. *Vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam*. Chi compera, una cosa dà, e un altra riceve; ma non ripiglia mai la cosa data, cioè il denaro; nè mai perde la cosa ricevuta. Alcuni nella Comunione con gran rassegnazione spendono tutti gli affetti per comperar Gesù; ma presto presto dãno di spalle a Gesù, e ripigliano gli affetti. *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*. Segno è, che la Rassegnazione non fu piena: fu imprestito, non vendita, fu prendere in deposito, non far compera. Grande infelicità, ma insieme gran mal termine delle Anime recidive! Che diresti di chi avẽdo avuto l'onore della visita in casa d'un Rè, a cui abbia offerto in servitù tutto sè stesso, in appena voltar quello le spalle chiamasse in casa il nemico giurato del Rè? Diresti, ch'è un fellone, un ribaldo, o piu tosto uno Schernitore del Rè. Disse, ma non volle, parlò colla bocca, ma lo rinegò col cuore. Dio buono! Ci portiamo noi forse altramẽte con Gesù? Gli presentiamo i nostri affetti; quãto tardiamo a rapirglieli, e di nuovo presentarli ad un capriccio, ad uno sfogo?

COLLOQVIO. A chi conviene meglio il mio cuore, che a voi mio Rè, mio Monarca, mio Dio? Dove posso spendere meglio i miei affetti, che a comperar voi, Vnico tesoro dell'anima mia? Se è il dovere di rassegnar il proprio amore a chi lo merita colla bontà, chi è mai come voi una Bõtà infinita? Se rende conto rassegnar il cuore a chi puo ren-

renderlo contento, chi come voi è la perfetta contentezza dell'anima? In voi truovo ogni bene; fuor di voi non truovo, che un puro nulla. Ah e come sono così mentecatto, che vado mendicando momentanei contenti dalla poveraglia delle creature, e non vengo à voi, Vnica pienezza d'ogni contento! Quãto mi duole di aver fatto questo torto a voi, e questo pregiudizio all'anima mia, col gire dietro al Mondo, che non puo quietarmi, e partirmi da voi, che solo potete beatificarmi! Ah che non sarà così per l'avvenire. Ho fatto pessimamente col ripigliarmi il cuore tante volte donatovi; do parola di non rivolerlo mai piu. Sta molto bene nelle vostre mani; tenetelo, giratelo, e raggiratelo a vostro gusto. Spero nella vostra misericordia, che sottoscriverete questa mia supplica, non per li miei meriti, ma per l'alta intercessione di Anna santissima, Madre della vostra Madre. Se la Madre, e la Figlia fanno appresso di voi le mie parti, di che temerò?

DOMENICA IV.

Ottava dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXII.

Della Prudenza Eucaristica.

Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis, &c. Luc. 16.

I. CONsidera, che uno degli effetti del Cibo, e della Bevanda Eucaristica è la vera Prudẽza Cristiana. La Prudenza secondo S. Tomaso, *est recta ratio agibilium.* (2.2. q.47.c.2.) Cioè un Giudizio pratico, e retto, che indirizza le azzioni al

retto

retto fine. A far questo si richiede la luce celeste, e questa scaturisce da questo gran Cibo veramente luminoso (Eccli.c.15.) *Cibavit illum Pane vitæ, & Intellectus*. Cibo di vera vita, Cibo di buon intelletto. Dà la luce per conoscere il bene, e il male, per abbracciar l'uno, per fuggir l'altro. Vi è ancora la Prudenza del secolo, la quale insegna si bene di scegliere i mezzi al fine, ma mezzi illeciti al fine illecito. Ma oimè, che sono assai piu sottili, piu ingegnosi, piu attenti i Figli del secolo per li loro fini peccaminosi dei Figli della luce, cioè dell'Anime giuste per li fini retti, e santi. *Prudentiores sunt*. Così si loda nel corrente Vangelo la prudenza del Castaldo, che con mezzi illeciti seppe ben trafficare i suoi interessi. La prima cosa, in cui si segnalano i Prudenti del secolo è, non disgustarsi mai chi puo loro giovare, e puo nuocere, e lo procurano con ogni sorte di mezzi. Ah, che in questo essi vincono nella prudenza i Figli della luce. Pōdera questo punto così doloroso. Quanto s'ingegna quel Litigante per non disgustare il Giudice? Quanto quel Cortigiano per non perdere la buona grazia del suo Principe? Quanto inghiottiamo per non alienare i nostri amici? Che facciamo per non offender gli occhi di Gesù nella Comunione? Disgusti di lui, sono il poco apparecchio, le irriverenze, le distrazzioni. Per non perder l'amor d'un Vomo siamo tutt'occhi, tutti mano, tutti ossequio. Per non perdere il preziosissimo amore di Gesù neghiamo di alzare una piuma da terra. Ah vergogna mia estrema! Quanto poco conto io fo di

di Dio! Quanto poca ſuggezzione mi dà Gesù! Gesù, compatite un imprudente, uno ſtolto, un diſgraziato.

II. La ſeconda prudenza dei Figli del ſecolo è, non ſolo non recar diſguſto a chi puo giovare, e nuocere, ma ancora ingegnarſi a tutto potere di guadagnarſi la grazia di quello con ogni ſorte di ſervitù, e di oſſequii, anche a ſpeſe dell' anima. I Cortiggiani quāto poco curano il danno dell' anima, quāto poco mirano a Dio per eſeguire ſpeſſo le malvage intenzioni de' Prencipi. Piaceſſe a Dio non fuſſe vero! Quanto alta confuſione per noi! Che facciamo per incontrare il guſto di Gesù nella Comunione? Qual è l'attenzione nell'apparecchiarci? Quale la ſollecitudine nel riceverlo? Quali le accoglienze avendolo ricevuto? Siamo pur troppo imprudenti. O' poco curiamo Dio, ò poco ci penſiamo. Riguarda Gesù come tuo Rè, tuo Monarca, tuo Padrone nel comunicarti. Falla da buon Cortiggiano; corteggialo, riveriſcilo, amalo. Conoſci, ch'è ſuo guſto ſepararti da quel compagno; ſeparati. Conoſci, ch' è ſuo guſto emendarti di quel parlar libero; emendati. Conoſci, ch'è ſuo guſto non leggere quel libro laſcivo, brugialo. E' un gran Rè il tuo Rè: merita ſervigj grandi, grandi oſſequii, grandi riconoſcenze.

III. *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis*. La terza prudenza de' Figli del ſecolo è farſi amici gli amici de' Potenti, affinche queſti per l'entratura, che hanno coi Potenti procaccino la ſteſſa per eſſo loro. E in queſto ancora *prudentiores ſunt*.

Se il Rè ha un Favorito, a questo corrono le riverenze, gli onori, i donativi. I Favoriti di Dio sono i Poveri. I Poveri sono gl'intercessori graditi al Rè de'Regi. Mira tu, quanto sieno graditi. Dio mangia quel pane, che dai al Povero, dice Pietro Grisologo: *Manducat Deus in Cœlo panem, quem perceperit pauper.* (*Ser.42.*) Brami di fare una buona comunione; fa prima una buona limosina: Dà a mangiare a Gesù nei poveri un pane, e poi animoso accostati a mangiar il Pane celeste. Non v'è cosa piu raccomandata nel Vangelo della Limosina, fino a dirsi, che nel Giudizio universale quasi di altro non si farà inquisizione, che del fare, o non fare la limosina. *Esurivi, & dedistis mihi manducare, &c.* Tu sei povero, abbi tu pietà de'poveri, e di te povero Dio aurà pietà.

COLLOQVIO. Come io conosco la mia somma imprudenza nell'operare, così la sapessi correggere colla vostra Sapienza, mio Gesù Sagramentato! So pur bene usar della prudenza, e dell'ingegno cogli Vomini; con voi nel vostro servigio me ne dimentico affatto. Chi puo piu giovarmi di voi? in vostra mano è un Paradiso. Chi piu di voi puo punirmi? al vostro cenno s'apre un Inferno. Come dunque sono così mentecatto, che temo tanto lo sdegno, mi procaccio tanto il buon genio d'un Vomo, e non m'ingegno d'incontrare il vostro gusto, di schivare il vostro disgusto? Che volete ch'io dica? Cogli Vomini sono Vomo, con voi sono disumanato. Io con tutto il cuore detesto, abbomino, ritratto tanti, e tāti mali termini, che

vi

vi fo nella Comunione. Vi chieggo perdono di tanta sonnolenza nell'apparecchiarmi, di tante distrazzioni nel ricevervi, di tanta negligenza nel ringratiarvi. Non mirate, caro mio Dio, cio ch' io merito, mirate chi voi siete. Siete una luce increata, Cibo di prudenza, deh non lasciate, che cibandomi di voi io parta digiuno de' vostri lumi. Voi m'imponete, ch'io faccia la misericordia co' Poveri, spero in voi, che voi la farete con me miserabile mendico. Datemi per limosina un po di lume efficace, un po d'amore ardente, e tanto mi basta:

DOMENICA I. AGOSTO.

Nona dopo Pentecoste,

MEDITAZIONE LXIII.

Di tre motivi di piangere comunicandosi.

Flevit super illam. Luc. 19.

I. Considera, che le lagrime, che sparge il nostro Gesù alla veduta di Gerusalemme sono lagrime di compassione, vedendola allora in tanta magnificenza, e prevedendola in tanta desolazione tra non molti anni. *Eò quod non cognoveris tempus visitationis tuæ*. Piange sopra la Città, perchè ella non sa avvalersi di quel tempo felice, che le correa per la visita d'un Dio. Ah sopra quante anime, che si comunicano, ma non conoscono la fortuna della visita Eucaristica, e finalmente si danneranno, ancor egli piange! Piange, che anime ricomperate a costo di sangue, favorite col suo Sangue, e Corpo divino di persona, abbia-

no a perderlo in eterno. Ah ſciagura delle ſciagure! Caro Gesù, per voſtra pietà deh non fate ch'io miſerabile ſia l'oggetto di queſte lagrime. Deh non permettete, che chi ſi ſtrigne con eſſo voi così intimamente ſia per cadere sì lontano da voi: Queſto favore di viſita così amorevole è il primo motivo d'un amara contrizione: avere offeſo un Dio così buono, che ſi degna unirſi con chi l'offeſe. O bontà incomprenſibile d'un Dio veramente corteſe! Che belle viſcere, che caro genio, abbracciarſi con chi lo crocifiſſe! Che bel cuore, che dolce Dio, venire a dar vita a chi gli diè morte! O peccato, quanto ſei enorme, che tratti così male, chi non sà far altro che bene! O peccato, ingratitudine, e crudeltà moſtruoſa, che dai ricompenſa di oltraggj a chi è Creditore d'un amore infinito! *haccinè reddis Domino, Populo ſtulte?* Certamente tanto è piu grave l'ingiuria, quanto ſono maggiori le finezze fatte all'ingiuriatore dall'ingiuriato; perchè in vece di pagar il debito contratto di piu fina corriſpondenza, riſponde col contraccambio enorme di torto piu deteſtabile. Truova, o Anima, finezza piu fina del farſi un Dio da noi prenderſi in un boccone. Queſto Dio così gentile tu hai offeſo. Qual dolore ti baſta? Quali lagrime mai poſſono aſtergere macchia sì nera? Penetra sì caro motivo, ed eccita atti d'intenſo dolore.

II. Creſcono le dimoſtranze della Divina Bontà, e tanto piu creſce il motivo di piu piangere. Non è contento il bel cuore di Gesù di far la viſita ſacramentale a chi l'offeſe; ma per ſoprappiù

ſi de-

si degna di replicarla anche dopo molte, e molte offese replicate anche dopo la visita. *Eò quòd non cognoveris tempus visitationis tuæ.* Puo dirsi, che un Anima una volta favorita del Cibo Eucaristico, e poi ricaduta nel peccato, sia piu perfida di Gerusalemme. Gerusalemme una sola visita ebbe da Gesù; fu ingrata, e fu punita senza replicarsele la visita. L'Anima visitata da Gesù di nuovo viene favorita della visita; e pure nè si fulmina la dãnazione, nè si fa l'esecuzione severa. Disse pur bene quella Matrona Spagnuola, che dourebbe alzarsi il piu magnifico Tempio alla gran Pazienza di Dio. O Pazienza veramente divina, che a tanti torti, a tanti oltraggj stai salda! Quanto piu cresce l'enormità della ingratitudine dopo i beneficii di tante visite! E Gesù ha pazienza; è disprezzato, e perdona; è di nuovo conculcato, e viene a visitarci. O Dio, e come i Fedeli hanno cuore di offendere un Dio così profuso nella sua misericordia! Come non piangono al pensare ad una Pazienza così costante! Chiedi perdono dei peccati commessi di nuovo, e tante volte perdonati da Gesù,

III. Cresce assai piu l'enormità del peccato al crescere gli affetti della Bontà di Gesù nella Comunione. Gesù non solo viene a strignersi con chi l'offese, ma viene ancora a far grazie a chi l'offese. Viene Gesù con un tesoro nelle mani per riversarlo nell'Anima. Non risparmia sè medesimo, come puo risparmiare i suoi doni? *Quomodo non etiam omnia nobis donabit?* Dar perdono a chi oltraggiò è l'atto piu nobile della Clemenza; ma far bene a

chi fece male è il ſopraffino della miſericordia. E queſto è quel Dio, che offendeſti; un Dio di cuore sì dolce, che puo diſpenſar il perdono, e diſpenſar beneficj a chi ſi merita ogni pena. Non ha ſenſo d'uomo chi non ſi ſtrugge in amore di un Dio sì caro, e non ſi ſtrugge in lagrime per avere oltraggiato un Dio così magnanimo nella miſericordia. Al dolore puoi aggiungere anche la tua finezza, o Anima. Fuſti offeſa a torto, non ſolo perdona, ma benefica l'offenſore. Allora sì tieni pure in pugno la grazia divina. O bel tratto della Creatura col Creatore; per ſuo amore, al ſuo eſempio, far bene a chi le fè male. Queſta è la bella vendetta de'Santi, vendicarſi coi beneficj.

COLLOQVIO. Ed è poſſibile, mio Gesù, ch'io dopo di avervi accolto nel ſeno vi abbia trafitto colle mie colpe! ed è poſſibile, che vedendo la voſtra bontà divina, e avẽdola avuta dẽtro di me, abbia potuto maltrattarvi! Dũque ho avuto un cuor di Giuda, che avendovi baciato, abbracciato, ſtretto nel cuore, vi ho fatti tanti tradimenti! Queſta lingua, che vi hà accolto la prima, è ſtata la prima a farſi una lancia per ferirvi con tante parole oſcene. Queſt'occhi, che hanno avuto l'onore di vedervi, hanno lanciati a'voſtri occhi con tanti guardi peccaminoſi aſſai piu di ſputi, che nol fecero i Manigoldi. Queſto cuore, dentro cui ſiete entrato, ha ſaputo licenziar voi, e introdurvi gl'idoli delle creature. E pure mi avete tollerato, e avete fatto in me trionfare la voſtra infinita pazienza. Di nuovo mi avete viſitato, di nuovo offertami la

pa-

pace, di nuovo conferitemi grazie, e dettomi; ama me, ch'io amerò te: e che cuore è mai il mio, che non si spezza per dolore d'aver disgustato un Dio di viscere così amabili, di qualità così cortesi, di bontà, basta dir, vostra, cioè infinita! Ah che vorrei quell'istesso vostro abbominio, che pendente dalla Croce aveste contro il peccato! Quell'abbominio sì è degno del peccato, perchè fu infinito nell'intensione, el peccato è infinito nell'enormità. Almeno con quello unisco questo mio freddo dolore. Graditelo dalla mia debolezza, e rinforzatelo colla vostra misericordia, e assistetegli colla vostra potenza.

6. AGOSTO.

Nella Trasfigurazione di Gesù.

MEDITAZIONE LXIV.

Della Trasfigurazione Eucaristica.

Transfiguratus est ante eos. Mat. 17.

I. Considera, che la Transostanziazione, che chiamano le Scuole, cioè la mutazione della sostanza del pane, e vino nel Corpo, e Sangue di Gesù, è una Trasfigurazione insensibile, e sostanziale; con questo divario, che Gesù nel Taborre il sembiante umile, e oscuro, quale avea, trasformò in un sembiante lucido, e glorioso; nell' Eucaristia da lucido, e glorioso, ch'è nel Cielo, si trasforma in uno stato umilissimo, e oscurissimo. Nel Taborre si trasfigurò per la sua gloria, quì si trasfigura per la sua carità. O Carità da farci trasecolare per lo stupore! O carità basta dire, da vo-

ſtro pari, cioè ineſplicabile! Pondera l'umiltà eccessiva di Gesù trasfigurato nell'Eucariſtia; non ſolo dipone il lampo della maeſtà, e la grandezza della gloria; ma ſi ſpoglia della ſteſſa apparenza di corpo, e ſangue. O quanto è raro nelle anime anche giuſte l'amore di una ſimile trasfigurazione! ogni minima punta di parola mordace ci lacera il cuore; un poco di diſprezzo, una piccola diminuzione di decoro ci trafigge l'anima. Segno chiaro di debole virtù. Non v'è coſa piu cara a Dio della noſtra depreſſione, a ſua gloria tollerata; è tanto piu egli vien eſaltato da noi, quanto piu noi ſiamo abbaſſati. Che dici, o Anima, a viſta di un Dio riſtretto in un Oſtia? Certamente è vero ſecondo l'Apoſtolo: *Egenus factus eſt, cùm eſſet dives, ut illius inopia vos divites eſſetis.* (2.Cor.c.8.) Gesù s'impoveriſce nel Sacramento, e noi vogliamo ſtrarricchire. Gesù ſi naſconde, noi ci sforziamo d'eſſer famoſi. Gesù s'impiccoliſce, noi c'ingegniamo d'ingrandirci. Andiamo per ſentiere molto lontano; non ſo, ſe lo raggiungeremo. Riſolviti di tollerare qualche piccolo ſmacco della tua riputazione, e ſacrificalo a Gesù abbaſſato.

II. *Reſplenduit facies ejus ſicut Sol*. Egli è vero, che Gesù nell'Eucariſtia ſi cuopre ſotto velo di tenebre; ma al di dentro viene come un Sole di luce per allagar di raggi, e infiammar di fuoco celeſte l'anima fedele. Onde dal Griſoſtomo vien chiamata l'Eucariſtia, *Fons lucis, Fons diffundens radios veritatis*. (hom.45.in Io:) E lo ſpiega colla bella ſimilitudine dell'oro liquefatto, dove chi mette

la

la mano, ne la ritrae tutta oro, e tutta luce. Chi entra in Gesù Sole d'oro luminoso, mentre egli entra in lui, tutto s'indora, tutto s'illumina. Come puo starsi al Sole, e non indorarsi della sua luce? Quindi è, che nella Comunione si sperimentano nel cuore certi tocchi di luce viva, i quali in altro tempo non si provano. Dov'è Sole, è luce. Temi, e trema, o anima, se ti comunichi senza alcun senso, senza alcuna luce. Tenebre assai palpabili sono le tue, se non possono discutersi da un Sole. Gesù è il Verbo eterno, sempre parla col cuore, e parla assai piu chiaro, qualora è intimo al cuore. Sue voci sono quelle, che una volta ti risolvi di staccarti dal Mondo, di ristrignere un poco piu i tuoi sensi, di fartela poco con gli Vomini, molto con Dio. Cieco affatto è chi non vede il Sole, sordo chi non ode un Dio. Eseguisci cio che Gesù t'ispira.

III. *Vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix*. Non v'è colore, che sia di piu genio di Gesù del Bianco. Egli è *Candor lucis æternæ*, non altro vuol vedere, che candore, cioè purità. Pondera, che se il candore del cuore richiedesi nel ricevimẽto degli altri Sacramenti, nel ricever l'Eucaristia dee essere con eccellenza; perche negli altri Sacramenti vien conferita la grazia, nell'Eucaristia viene l'Autor della grazia, un Dio in persona. Dovea il Verbo eterno albergare nell' utero di Maria, lo volle vergine, candido, immacolato. E perche? Perchè dovea stanzarvi in persona. La Vergine, che dovea accoglierlo per nove mesi, non cadde nella

Col.

Colpa originale, non trabboccò mai in peccato grave, nè si piegò mai ne pure ad un peccato veniale. Tal candore dee imitare chi si comunica, un candore puro da ogni macchia anche leggiera. Onde il Gaetano vuole, che anche una colpa veniale è di grande ostacolo a ricever la pienezza del frutto dalla Sacra Comunione. Si tratta con Gesù in persona: ogni leggerezza, per così dire, divien grave. Attendi a mondarti tutto, e poi ricevilo.

COLLOQVIO. Conosco pur bene, amato Gesù, che dovrei cambiarmi in un altro nel ricevere un Dio. Voi siete il vero mio Sole, quali tenebre possono rimanere in me? Voi siete il Candore di luce eterna, qual macchia non dee astergersi? Ma che vuol dire, che io voi ricevo, e rimãgo il medesimo, accecato, ignorante, sordido, quale vi venni dinnanzi: Mia mia è tutta la colpa, perchè non so aprir gli occhi per veder la vostra luce, non so aprir gli orecchi per ascoltar la vostra voce, non so mondarmi per accogliere con vera disposizione il vostro candore. O quanto mi pento delle passate negligenze! quanto mi duole della mia scioperatezza, e ve ne chieggo umilmente perdono! Ma, o unico mio Rifugio, e unico mio Consolatore, non cesserò mai anche d'importunare la vostra dolcezza; io da misero infermo mostrerò sempre a voi le mie piaghe, griderò sempre, pietà, e mercè. Spero con viva fiducia nel vostro bel cuore, che non ributterete un supplichevole, non darete negativa a chi interpone voi appresso di voi stesso,

voi

voi Padre appresso di voi Giudice, finche la vostra misericordia sempre vittoriosa espugni una volta la mia durezza, distrugga il mio uomo vecchio, e crei in me un altro me, tutto suggezzione a' vostri voleri, tutto amore alle vostre bellezze.

10. AGOSTO.

Nella Festività di S. Lorenzo.

MEDITAZIONE LX.

Del Gaudio nelle pene, frutto della Comunione.

Ubi sum ego, illic & minister meus erit. Io:12.

I. Considera, che per dar nel segno è di bisogno tenere alta la mira. Questa è una massima, che suggerisce un buon rinforzo alla nostra debolezza. Per ispigner sè stesso all'alto bisogna metter l'occhio ad un segno altissimo. Ecco in questo giorno un Eroe così padrone del suo cuore, così superiore alle sue pene, che non solo patisce, ma giubila nel patire; arde assai piu nel cuore, che nel corpo; perde le membra brugiate, e sempre cresce nel gaudio di perderle Lorenzo posto sulla craticola puo rimproverare al Tiranno, ch'è pigro nel tormentarlo, che accresca pure le pene, accrescerà a lui il gaudio del penare; Vero servo di Gesù, il quale come Originale d'ogni virtù accoppiò nella Passione un estremo penare, e un estremo gioire: *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem.* (Hebr. c.2.) Mostrò questo gaudio divino con ispecialità nel sacramentarsi nell'Eucaristia. Ebbe si alto desiderio di patire per l'Uomo, che

col

col suo ingegno divino inventò il Saramento, dove fusse in uno stato così abietto; e dove fusse sacrificato tãte volte il giorno, benche incruẽtamẽte, per la salvezza degli Vomini. Amato mio Bene, a gran ragione diceste: *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* (Luc. 22. 15.) lo desideraste con tal ardenza, che non vi satollate mai di essere sacrificato. Voglio dirvi così, ardete d'una fame insaziabile di patire per me, e godete, e giubilate nel farvi Vittima continua per mio bene. Solleva il tuo amore, o Anima: riguarda questo esemplare divino, e sforzati di patire, e godere, perchè patisci per amor del tuo Bene. Bacia quella Croce, abbraccia quella povertà, quella persecuzione, quella calunnia. O bel motivo di goderne! con cio ti compruovi per vero Servo di Gesù, sei, dov'è il Padrone; *ubi sum ego, illìc & minister meus erit.*

II. Il secondo motivo di godere nel patire è, che non solo con cio ti dimostri Servo fedele, ma anche Amante fino di Gesù. Il Servo va dietro al Padrone per l'obbligo, e forse anche per la gola della mercede; ma se il medesimo presta i servigj non piu per interesse, ma per puro amore, che porta al suo caro Padrone, non opera piu da Servo, ma da Amico, perchè non piu pena nel servire, ma gode. Qual servo amante fu Lorenzo? Coll'amore incantava le pene, e parea, che solamente le vedesse, non le provasse. Quella notte per lui si rischiarò in un mezzo giorno, le fiamme gli pareano rose, la craticola un letto spiumacciato. Sono

no miracoli questi d'un grand'amore. L'Amor Sãto trasforma l'Anima nell'Amato talmente, che lascia al corpo il patire, ella riserba per sè il godere, perchè patendo piu piace al Dio amato. Quanto tollera una Madre nel portare, nel partorire, nell'allevare un Figlio; e pure tanto ne gode, perchè molto ama. Tanto gemiamo ne' patimenti, perchè poco amiamo. Tutti ci lasciamo assorbire dal dolor delle pene, perchè non ci è amore, che ci sollevi a Dio: *Superabundo gaudio in omni tribulatione*. (2.Cor. 7.4.) potea dirlo l'Apostolo, perchè tutto ardeva di Dio. Poco di amore caviamo dalla Comunione, dove abbracciamo l'istesso Amore; perciò tãto ci aggravano le Croci. O forte motivo per giubilar nel patire: io fo prova a Gesù del mio amore, gli do gusto col mio patire. E per dar gusto ad un Dio, qual pena non è dolce?

III. Il Terzo motivo per godere nel patire, è il dar gloria a Dio. Altro tributo non ricava da noi Dio, che la sua gloria; perchè la sua gloria è il fine ultimato di quanto ha operato *ad extra*. Tutte le creature pagano con puntualità questo tributo; perchè il Sole colla sua luce, la Terra colla sua fertilità, il Mare colla sua grandezza, il Cielo colla sua bellezza altra occupazione non hanno, che di glorificar Dio. *Cæli enarrant gloriam Dei*. La creatura ragionevole, qual'è l'Vomo, puo dargli gloria, e puo non dargliela: se sottomette il suo volere al volere divino, lo glorifica; se disubbidiẽte pecca, niega coi fatti di glorificarlo. Ma

non

non altrove Dio vien piu glorificato, che in mezzo alle pene; allora quanto piu si cade nella depressione, tanto maggiore si dà a Dio l'esaltazione; nè mai piu pura ridonda a Dio la gloria, che quando gli ridonda a nostre spese. Certamente il Rè riscuote piu gloria dal Soldato, che venga dal campo molle di sangue e suo, e del nemico, che se ritorni asciutto. Quelle piaghe valorose sono l'onore del Rè, perchè per suo amore furono tollerate. Anima, se punto ami la gloria del vero tuo Rè, cioè di Gesù, che ricevi nell'Eucaristia, godi di tollerar quahe piaga: offeri sci a lui il senso del tuo dolore, e giubila, che sii fatto degno di vestir la sua liurea: *illic, & minister meus erit.*

COLLOQVIO. Riconosco, mio vero Rè, il mio gran debito, e deploro le mie mancanze. Voi venite nel mio seno in una viva immagine della vostra Passione. Qual gaudio non dee nascere nel mio cuore, se porto una piccola somiglianza d'essa nel mio patire? Ah, che sono veramente irragionevole, se non godo di seguir voi mio Padrone! Servo infedele son io, che vi lascio, dov'è il sentiere segnato dalle vostre orme. Come posso darmi vanto di amarvi, se non amo cio che voi tanto amaste? Come mi chiamo vostro discepolo, se non capisco le vostre lezzioni? Che amore è in me, se alla prima vista della Croce io mi metto in fuga? Segno è, che amo piu me, che voi, amo piu il mio comodo, che la vostra gloria, piu i miei capricci, che il vostro onore. Se godessi di glorificarvi, goderei di mortificarmi. Caro mio Amore,
que-

questo gaudio nel patire è uno de' vostri favori, che fate a chi vi riceve nell' Eucaristia. Di questo io vi supplico, mentre vi offerisco il cuore nobilissimo di Lorenzo. Compiacetevi delle sue fiamme, gradite quel giubilo eroico in mezzo agli spasimi; e per suo amore dispensate ad un misero una scintilla di quel fuoco, una particella di quel gaudio.

DOMENICA II.

Decima dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXI.

Di tre sensi d'Umiltà nella Comunione.

Publicanus à longè stans nolebat, &c. Luc, 18.

I. CONsidera, che se vera è sempre la massima Evangelica: *Qui se humiliat exaltabitur*, è verissima nella Comunione. Per esaltarsi nella buona grazia del caro Gesù è di bisogno sbassarsi nella cognizione del propio nulla. Il discendere farà ascendere, il confessarsi di cuore indegno è farsi in certo modo degno. La via piu sicura per montar in Cielo è la via bassa: per piombare all' Inferno è l'alta. *Humilis non audet appropinquare, ut Deus appropinquet.* Disse Beda. Gran cosa: ci è aperta dinnanzi una strada così agevole, qual'è lo sbassarci, e vogliamo piu tosto rovinarci per voler ingrandirci, che esaltarci col volere impiccolirci. L'intese bene il Publicano, che ci porge tre sensi di vera umiltà. Il primo fu. *A longè stans.* Tutto in sè per confusione ristretto, stava da lungi in un cantone. Per mettersi in vicinanza a Gesù bisogna mettersi in lontananza; non già per finta umiltà, o

per

per vera pusillanimità ritirarsi dalla Comunione; no; ma coll'affetto riconoscer sè stesso assai lontano dal merito di accogliere Gesù, per avvicinarsi ad accoglierlo, mosso, e invitato dalla dolce degnazione di Gesù. O che lontananza senza termine, Dio, ed Io! Vna somma purità, e una somma impurità. Pondera, che non è una pia meditazione, ma vera verità, che l'Vomo è lontano per la natura sua da Dio con distanza infinita, quanto da lungi è dal Tutto il Nulla. Onde l'Vmiltà è verità: e perchè Dio è Verità per essenza, perciò egli si lascia tirare dall'Vmile. Ma una tal cognizione dee aver le radici nel cuore, non sole le frondi nella bocca. Molte anime umiliano sè stesse, oh quanto colle parole; ma Dio guardi, che una di quelle parole lor sia rinfacciata da altri. O che risentimenti, o che invettive? tutti sintomi di umiltà superficiale. Non cambiare l'umiliazione in cerimonie: il vero umile ascolta con piu dolcezza le ingiurie dagli altri, che da sè stesso.

II. *Nolebat nec oculos in Cęlum levare*: non avea cuore di sollevar gli occhi al Cielo, perchè gli abbassava all'Inferno; stimava con atto interno, che il suo guardo dovea fissarsi nella stanza da sè meritata. E per questa così profonda umiltà fu degnato di esser sottratto dall'Inferno, e abilitato al Cielo; anzi, secondo Beda, di far discendere il Cielo a sè: *Nolebat oculos ad Cęlum levare, quod perfectum est, ut Cęlum posset ad se inclinare*. Ecco la bella umiliazione da farsi: riguardar l'inferno da sè tante volte meritato, e perciò restare attonito

per

per l'infinita bontà di Dio nel liberartene. Il pensiere dell'Inferno meritato è il rimedio universale contra tutte le tentazioni. Ti opprime la povertà? dì teco; in qual povertà d'ogni bene sarei nell' Inferno? Ti assale la calunnia? dì teco, pagherei ora di pura giustizia i miei debiti nell'Inferno. Ti solletica la vanagloria, dì teco; qual confusione patirei ora in mezzo ai Dannati! Viene la suggestione disonesta; Che piaceri, che solazzi a chi dovrebbe gemere in eterno! Chi spesso pensa all' Inferno conquisterà il Cielo.

III. *Percutiebat pectus suum*. Ecco il terzo atto di Vmiliazione. Nel percotimento del petto concorrono tre cose. La prima è quella piccola offesa, e dolore del petto, e questa è la contrizione del cuore. Bisogna percuotere il cuore col percuotere il petto. David doppo aver troncato l'orlo della porpora di Saul, *percussit cor suum*, non già solamente *pectus suum*. La percossa del petto dee stendersi alla percossa del cuore, cioè al dolore di cuore. Questi atti deono replicarsi nella Comunione con umiliazione veramente cordiale. La seconda; è il Suono, che fa la percossa del petto; e in questo si esprime la confessione della bocca. Questa già si suppone fatta al Confessore, e puo ripetersi colla bocca in segreto tra se dinanzi a Gesù, chiamãdosi reo del suo sdegno, indegno della sua visita. La terza è l'Applicazione della mano a percuotersi, e in questa vien espressa la Soddisfazzione, che si dà a Dio colle opere penali. Non è vero quel dolore, ch'è ozioso; se vuoi mostrarti davvero pen-

tito, mostra le opere: allontanarsi da quella occasione, emendarsi da quel mal abito, staccarsi da quell'oggetto pericoloso. Percuoti il petto colla mano operatrice, e rimarrai santificato: *descendit justificatus*.

COLLOQVIO. So pur bene, mio Gesù, imitare il Publicano nel peccare, ma non so imitarlo nel pentirmi, e umiliarmi. Quanto, deh quanto io vivo lontano da voi col cuore: e poi ho l'ardimento di accostarmi a voi nell'Eucaristia! Ne son testimonii i miei pensieri, che ancor quando ho voi nel mio petto, vado tanto da lungi colle distrazzioni. Stringo voi dentro di me, ma piu strettamente ritengo in me il Mondo con la Carne. Detesto, abbomino, ritratto il mio pessimo termine, ed insieme per questo mi umilio fino al centro del mio Nulla, e all'abisso della confusione. Chi son io, che possa rimirar voi con questi miei occhi, che tengo sempre rivolti agli oggetti da voi odiati! Ah quanto vorrei percuotermi davvero il petto, cioè percuotermi il cuore con vera contrizione! Come non mi si spezza il cuore al sol pensare all'orrido torto fatto da me a voi, mio Dio, collo stimar piu di voi, un momento di piacere, un puntiglio, uno sfogo? Ma viva sempre la vostra infinita misericordia infinitamente maggiore d'ogni peccato: questa invoco, in questa spero, che *propitius eris mihi maximo peccatori*.

15. AGOSTO.

Nell'Assunzione della Vergine.

MEDITAZIONE LXVII.

Dello scegliere l'Ottimo nel vivere, e nel morire.

Maria optimam partem elegit. Luc. 10.

I. Considera, che l'Ottimo del vivere porta l'Ottimo del morire. La morte è una conseguenza della vita, si conforma, e si diduce dal suo antecedente. La ragione si è, che il morire è lasciar per necessità quella vita, che si fece. Dunque nel morire si finisce di vivere come si visse. Si lascia il peccato, perchè non puo proseguirsi, si abbandona il Mondo, perchè il Mondo ci abbandona: *mors vitæ est testimonium*; scrisse S. Ambrogio. (*De bono mortis* c. 8.) O Morte di Maria santissima chi puo comprendere la tua felicità? La Vergine visse amando il suo Dio colla piu fervida intensione d'affetto, che si possa; amandolo morì, anzi morì per man dell'amore. Tale è tanta fu la sovraccedenza delle fiamme amorose, che alla lor dolce violēza essendo incapace il debole corpo a reggere, da esso si disciolse l'Anima grande. La sua morte fu estasi d'amore, cioè un bel ratto, per cui quasi non accorgendosene seguì il suo Gesù, che la rapiva. O bell'Ottimo del morire, ch'ella si scelse, morir per amore! Dicono i Santi Padri, ch'ella prese il sacramentato Corpo di Gesù, quel medesimo, che avea per nove mesi alloggiato nell'utero. Quali furono i parosismi dell'amore nel riceverlo, quali le delizie nell'abbracciar-

lo! Possono ammirarsi, non possono imitarsi. Impara, o Anima, ad amar Dio di tutto cuore, affinche ti truovi addottrinata in una scienza così necessaria a saper ben morire. Apprendila nelle frequenti comunioni dal Maestro dell'amore, ch'è Gesù. L'amor di Dio è l'ottimo dell'Vomo, come puo apprendersi non prima, che nel morire? Quãto vivono ingannati quei, che dicono: ora è tempo di vivere, non di morire; un atto d'amore, un atto di cõtrizione nelle agonie puo salvarci. Egli è vero, che puo salvarci; ma come verrà fatto di farlo a chi mai non vi si avvezzò? Come riuscirà a quel misero moribondo il cócepire un vero atto d'amore di Dio sopra ogni bene, se per tutto il vivere ogni altro bene amò fuora, che Dio; Chi per un piacer momentaneo voltò le spalle a Dio, donde mai in un istante si volterà sì fattamente il cuore, che ami Dio sopra ogni piacere, ogni onore, ogni interesse? Queste non sono speranze, ma chimere: vivere nel pessimo, e morire nell' ottimo. Credimi; se non amerai Dio vivendo, non lo amerai morendo.

II. L'Ottimo del vivere non solo è valida disposizione all'Ottimo del morire dalla parte dell'Vomo, ma anche è una efficace impetrazione dalla parte di Dio. La perseveranza finale, insegnano i Teologi, non puo meritarsi *de condigno*, è donativo, che si dà per grazia, e come dicono, puo meritarsi *de congruo*. Fra questi meriti il massimo è, l'operare sempre il meglio, e l'ottimo; non cótentarsi di qualunque opera buona, spingersi sempre

pre alla migliore. Il perchè si è, che il nostro caro Dio, come è ristretto nel fulminare i castighi, così è magnifico nel rimunerare i meriti. E' liberale coi liberali. *Cum electo electus eris, cũ perverso perverteris.* (Psal. 17.27.) legge un altra versione, *cum avaro avarus eris*. Se in Dio fusse luogo all'avarizia, egli userebbe avarizia cogli avari, cioè con quegli, che mettono in bilancia i loro obblighi; se è colpa mortale, me ne guarderò; se no, poco mi cale. Avari infelici proveranno Dio avaro. Maria santissima aprì tutta la mano per esser liberalissima con Dio; Dio aprì per lei tutte le tesorerie della grazia. O bell'affetto degno di nascere in un anima amante! Mi vergogno di pagar a Dio il solo debito, voglio soprapagare: non mi basta il dargli gusto; mi sforzerò di dargli il maggior gusto. A questa Dio allargherà il braccio de' favori nel morire, le darà non il solo bastevole, ma il soprabbondante.

III. L'Ottimo del vivere è quasi una sicurtà di ben morire. Gran punto. L'eterna salute è un affare di tanto impegno, che in esso non dee giocarsi all'incerto, dee colpirsi al sicuro: *Peccat*, disse Agostino, *qui in re salutis certis incerta præponit*. Maria santissima avea la cõfermazione in grazia, si vedea Madre del grand'Arbitro della vita, e della morte; e pure nõ cessò mai di mirar all'Ottimo. O Dio, che nel primo negozio, cioè nell'eterna salute, ci dimentichiamo d'ogni prudenza. Chi s'impegna a litigare non cessa di assicurare, quanto puo, la vittoria. Chi ambisce un posto

d'onore, nõ tralascia mezzo per la sicurezza dell' intento. Solo gli Vomini nel salvarsi si contentano dell'incerto:cõ una vita ancorche tepida posso salvarmi, non curo di piu. Dunque nell'affare di maggior conseguenza ci diportiamo con inescusabile imprudenza. Dunque pensiamo meno a cio che piu importa. Frequentar le comunioni con ogni perfezzione è il mezzo piu sicuro per inchiodare il punto della salvazione. Impegniamoci tutte le forze, spendiamoci tutta la sollecitudine. Chi opera l'ottimo, otterrà l'ottimo.

COLLOQVIO. Non vi conosce no, caro mio Gesù, non vi conosce chi per voi non opera l'ottimo; perchè non vede l'infinito diritto, che avete ad esser amato al sommo. Mio Creatore, mio Redentore, io sono vostra fattura, son cosa vostra, tutto dunque debbo spendermi, impegnarmi, sacrificarmi a voi; non vi offerisco cosa mia, il vostro fò, che sia vostro. Qual tributo di piu giustizia? Ma misero di me, che so conoscere, ma non praticare la verità. Quanto sono avaro con voi, mio Dio! quãto liberale meco, e con l'amor propio! Perciò temo, che alla mia sordida avarizia risponderà la scarsezza delle vostre grazie e nel vivere, e nel morire. Tanto mi merito. Ma *ubi sunt misericordiæ tuæ, Domine*? Dov'è la vostra ineffabile misericordia? Dove la gran Madre della Misericordia, cioè la Madre vostra? Io son reo; ma una Maria è la mia Avvocata. Ella morì, e spirò nel vostro cuore dolcissimo; ma insieme introdusse col suo fiato in quel caro nascondiglio, anche i

suoi

suoi Figli. Vno de' suoi minimi figli, sua mercè, son io. Ah non ributtate da sì forte ricovero chi vuol entrarvi sotto l'ombra di sì gran Protettrice. E' possibile, che incoglia sì orrenda sciagura di non morir dentro il vostro costato un Figlio, benche indegnissimo di Maria? No, no. So bene quanto mi preme la gloria di vostra Madre. Sarà anche gran gloria vostra, che il piu indegno Figlio di Maria per amor di Maria si salvi.

DOMENICA III. AGOSTO.
Vndecima dopo Pentecoste.

MEDIAZIONE LXVIII.

Del saper ben parlare, frutto della Comunione.

Loquebatur rectè. Matth. 7.

I. CONsidera, che quest'Vomo presentato a Gesù era oppresso da due mali, dalla Sordaggine, e dalla Mutolezza, due mali, che per lo piu si accoppiano. Chi è sordo è muto; perche nõ puo esprimere colla lingua i concetti, se non riceve le specie per l'orecchio. La lingua è una Fiera indomita, non puo mansuefarla, e correggerla chi non riceve per l'udito le illustrazioni, e ispirazioni divine: per aver buona lingua bisogna, aver buon orecchio. Tale è l'attenzione, che si richiede per tenerla a briglia corta. Nella Comunione la Lingua è la prima ad aver l'onore di ricevere, e di toccare il Divin Sacramento: con alto mistero, che uno de' frutti primarii dell' Eucaristia è domar la Lingua, e nella Lingua l'universalità delle colpe. *Vniversitas iniquitatis*. (Iacobi 3. 6.)

6.) è chiamata da S.Giacomo. Pondera il torto, che fa la lingua al Sacramento, allorche si discioglie in parole peccaminose: ella è la prima a santificarsi dal divino contatto, ha grand'obbligo di dedicarsi alle lodi divine. La prima cerimonia, ò mistero, che fu nella guarigione del Sordo e Mutolo fu separarlo dalla turba: *apprehendens abduxit à turba*. Chi vuol ben parlare parli poco. Chi vuol allontanarsi dal parlar male si allontani dai circoli, dalle Veglie, dalle conversazioni. E' piu facile non parlare, che parlare, e parlar bene. Diviene meno che uomo chi troppo tratta cogli Vomini; perchè chi tratta troppo cogli Vomini ò non cerca, ò se la cerca, non la ottiene così propizia, l'udienza da Dio. Mostra di non essersi comunicato con frutto chi troppo inchina a trattenersi cogli Vomini. Gesù dee assorbire tutto il nostro cuore, e tutta la nostra lingua: diamone agli Vomini quel, che porta la necessità, ò la convenienza, e non piu.

II. La seconda circostanza fu: *expuens tetigit linguam ejus*. Gesù toccò col suo sputo divino la lingua del Mutolo. La Saliva è simbolo della Sapienza, e la Saliva di Cristo significa l'istesso Cristo Sapienza increata, e Verbo eterno, che procede dal Padre, come la Saliva discende dal Capo. Per parlar bene vi vuole sapienza. Or qual debito contrae di parlar bene chi riceve nella lingua la Sapienza infinita di Cristo? Di chi è la colpa, se non di chi accoglie la Sapienza nella Lingua, ma non la riceve nel capo. La Lingua consuona col

ca-

capo; Si parla come si pensa, come si giudica, come si ama. La Lingua va dove va il cuore. La strada scortatoja per parlar bene è corregger la mente, e frenare i tanti pensieri, emendare il cuore, e ristrignere tanti affetti: *os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.* (Psal. 36. 30.) Fa dunque, o Anima, una rivista di te medesima, della Mente, e del Cuore, e metti a registro i tuoi pensieri, i tuoi amori, e t'assicuro, che parlerai bene. Fa quest'onore a Gesù, che tocca la tua lingua, di non lordarla subito con parole peccaminose, ma d'impiegarla alle continue sue lodi.

III. La terza circostanza: *suspiciens in Cœlum ingemuit, & ait illi, Ephpheta, quod est Adaperire.* Per parlar bene è di bisogno alzar gli occhi al Cielo; perchè di là dee attendersi l'indirizzo della grazia per ben parlare. La lingua, dice S. Giacomo, non puo esser domata dall'Vomo, Gesù solo dunque puo domarla, e l'Vomo quando è assistito da Gesù. Bella pratica per parlar bene, alzar l'occhio della mente a Gesù sagramentato, e con brevità supplicarlo del suo ajuto per ben parlare. Vna lingua regolata dalla grazia di Gesù nõ puo errare parlando: *Et solutum est vinculũ linguæ ejus.* La lingua se è sciolta, dee ligarsi, se è ligata dee sciogliersi. Sciogliamo la nostra lingua, e diamole tutte le briglie a lodar Dio, ad esaltar Dio. E' poco praticata dalle Anime la Lode di Dio. Pensiamo, che sia superfluo, lodare chi è il sommamente laudabile, e che non puo esser mai lodato abbastanza. Egli è vero, ma questo tributo di lodi è do-

vuto

vuto a Dio;e se non possiamo lodarlo quāto dobbiamo,lodiamolo quanto possiamo.O bella occupazione, lodar Dio , esaltare le sue ineffabili perfezzioni ? O bello sfogo d'un anima amante,compiacersi,esultare,trionfare delle bellezze,delle doti del Dio amato ! Dopo la Comunione è il tempo piu propio di profondeisi nelle lodi di Dio.

COLLOQVIO.Offerisco,e dedico a voi in tutto, e per tutto quella, che la prima toccate , amato Gesù, cioè la mia lingua . Vi presento una Fiera,;non è cosa di me il frenarla,è tutto cosa vostra. Quanti torti, quante offese di voi io tutto giorno moltiplico con questa lingua.Non so parlare senza peccare, perchè tutto son pieno di vani pensieri, e di rei affetti. Parlo di cio che penso , e di cio che amo.Ah, che temo assai, ch'io poco amo voi: molto amo il Mōdo,e le tāte sue follie!Per trattenermi con voi nella Comunione vi vuol tanta violenza: un momento mi par lungo,un ora mi si allunga in un anno. Ma poi cogli Vomini profōdo le ore, i giorni, e mi si cambiano in momenti. Veramente sono sordo , e mutolo:sordo a i pensieri, e voci divine , mutolo alle lodi vostre. Questa lingua è cosa vostra,con qual fronte io vi rapisco il vostro,e lo do a'nemici vostri ! Almeno ora riconoscente del mio errore voglio di tutto cuore lodarvi, esaltarvi, glorificarvi.O grande, o potente,o incomprensibile Dio,quanto godo, quanto giubilo delle vostre grandezze!Voi siete l'unica Idea d'ogni santità , l'unica Regola d'ogni azzione, voi tutto bontà, tutto bellezza , tutto dol-

cez-

cezza. Voi il meritevole d'ogni onore, d'ogni stima, d'ogni amore. Voi onori la mia memoria, che non si ricordi d'altro, che di voi; Voi lodi il mio intelletto; che non apprezzi altro, che voi. Voi adori la mia volontà, che non ami altro, che voi. Dalle vostre lodi non cesserò mai in terra per poter lodarvi in eterno in Cielo.

25. A G O S T O.

Nella Festa di S. Bartolomeo.

MEDITAZIONE LXIX.

Della Virtù del Contatto Eucaristico.

Omnis turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat. Luc. c. 6.

I. COnsidera, quanto ci renda conto all'anima la frequenza del comunicarci, e del contatto Eucaristico. Il corpo sacratissimo di Gesù col sol toccarci ci favorisce di tre specialissime grazie, cioè di tre Tesori, come dicono i Teologi, *ex opere operato,* cioè per sua sola gratuita clemenza, senza alcun nostro merito, senza alcuna nostra disposizione; e sono infallibili a chiunque si comunica, pur che sia in grazia. O fortunato contatto, che trasfonde tesori a chi solo stende la mano! O profusa magnificenza di Gesù, che paga in contanti chi solamente lo alberga! Veramente la fa da gran Principe, sparge ricchezze per le strade per chi lo incontra. La prima grazia infallibile, è l'Aumento della Grazia divina. Sempre che tu lo toc-

tocchi, cioè lo ricevi, sempre ti arricchisci, cioè acquisti nuova grazia. Che dicono le Anime ò pusille, ò svogliate, che digiunano da questa mensa? Col solo allontanarsene fanno getto di tesori. Sei indegno di riceverlo, che importa? col riceverlo diverrai meno indegno. Onde insegna un Dottore classico, che gli altri Sacramenti danno accrescimento di grazia, ma l'Eucaristia con proprietà, con ispecialità aumenta la grazia; perchè *est cibus animæ per se, & ex vi propriæ significationis ordinatur ad augendam substantiam vitæ spiritualis*. (Lugo de Euch. disp. 1. sect. 2. n. 7.) Sol tanto basterebbe a farci l'invito a comunicarci spessissimo; sempre piu ci riempiamo di grazia. Arricchirsi della grazia divina è il vero arricchirsi; perchè rispetto alla Grazia non v'è alcun prezzo. Che fai, o Anima, a lasciar di fare quella mortificazione, quell'atto di virtù? Sai quanto perdi? Fai la perdita d'un tesoro, oh quanto piu prezioso del Cielo, degli Angeli stessi nella lor natura. *Gratia Dei*, disse Agostino, *non solùm Cælos, & sidera, sed ipsos Angelos transgreditur*. Questa grazia in parte trascuri col lasciar di comunicarti.

II. La seconda Grazia, ò Tesoro, che il contatto Eucaristico dà a chiunque lo riceve in grazia, è, l'Aumento delle tre Virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità. Tesoro di piu tesori. La Fede è la virtù fondamentale dello spirito; questa si fà piu stabile. La Speranza è la Virtù rinforzativa dell' Anima: questa si fa piu animosa. La Carità è la Virtù finale della Legge: questa si fa piu ardente.

Quin-

Quindi è, che chi spesso si comunica, senza avvedersene piu crede, piu spera, piu ama. Con questo triplicato tesoro l'Eucaristia conferisce l'accrescimento di tutti gli Abiti sopranaturali, e di tutte le Virtù Morali infuse, cioè della Religione, della Fortezza, Prudenza, Giustizia, Temperanza, Ubbidienza, Umiltà, Castità, &c. Pondera l'acquisto di tante ricchezze fatto col solo contatto Eucaristico, e null'altro. Onde esclamava Maria Maddalena de' Pazzi, *Anima suscepta Eucaristia potest dicere, Consummatum est, quia in hoc cælesti cibo omnia bona continentur, quia Christus in anima producit omnes virtutes, & dona, & gratias.* (*In Vita par.4. c.4.*) Prorompi in un atto fervoroso di ringraziamento per tanta pienezza di favori.

III. Il terzo tesoro di che ci arricchisce il solo contatto Eucaristico, è il Perdonarci tutte le colpe veniali già commesse, benche nell'istesso comunicarci ne commettessimo delle nuove; purchè a quelle prime non abbiamo affetto attuale. Così insegna S. Tomaso, e'l Concilio Tridentino. (*Sess. 13. c. 2.*) *quo liberamur à culpis quotidianis.* Che ti pare, o Anima, di un favore così privilegiato? Col sol toccarlo mondarsi da innumerabili macchiette, se tante fussero. Non fa misura d'un tal tesoro, chi non la fa della gravezza del peccato veniale, che vien sbolito. E'un abuso del nostro falso linguaggio, il chiamare leggiere il peccato veniale. E'leggiere rispetto al mortale; mà è grave in sè medesimo, perchè è vera offesa di Dio. In udire, offesa di Dio, non tremi? Non si disprezza

mai

mai un gran Personaggio leggermente; la dignità del disprezzato cambia in gravezze le leggerezze. Or che sarà offender una Maestà infinita? Chi ciò ben capisce, come una Catarina da Genova diceva di voler piu tosto darsi ad incenerire in una fornace ardente, che cadere in una bugia; un Anselmo che stimava meno male seppellirsi nell'Inferno, che disgustar Dio in una menommezza? Noi in udirlo facciamo le maraviglie, perchè siamo privi del lume vero per comprendere la malvagità del peccato. Qual impegno dunque ci corre per comunicarci spesso, se il solo comunicarci ci reca l'assoluzione da colpe così perniciose, e così usate. Questo è un bell'arricchirsi senza fatica.

COLLOQVIO. Se l'amor non m'invita a ricevervi spesso, mio liberalissimo Gesù, mi dovrebbe tirare almeno un santo interesse. E che tesori son questi, che avete racchiusi nella tesoreria d'un boccone? E che felicità è questa, prenderne possesso col solo contatto? Ah che veramente è ineffabile la vostra liberalità, è incomprensibile la misericordia! Perchè non rimango estatico al pensare, che voi col solo entrare in me, subito cancellate da me gl'infiniti reati, che tutto giorno contraggo: merito castighi, e incontro favori: in vece della pena di fuoco mi date il bacio di pace. Come se io vi prestassi un gran servigio col ricevere voi in persona, mi pagate con tesori di ricchezze sopra natura, cioè di tutte le Virtù infuse. Lode, e gloria eterna al vostro bel cuore, che stima di ricevere beneficii, quando conferisce favori. Ma

io

io son quello, che guasto i vostri doni: voi mi portate ogni bene, io corro a farvi ogni male. Qual castigo è pari al mio demerito, che con in seno tante ricchezze so esser povero, e purificato da voi, presto presto mi cuopro di brutture!

DOMENICA IV. D'AGOSTO,
E duodecima doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXX.

Del modo di curar le piaghe nella Comunione.

Ligavit vulnera ejus, &c.
Luc. 10.

I. COnsidera, che ogni peccatore, cioè ogni uomo, è misticamente quest'Uomo, che ebbe la sventura d'incorrere ne' Ladroni, di ricever da essi il maltrattamento dell'essere spogliato, ferito, e lasciato mal vivo. I Ladroni sono i Demonii, il Mondo, le Passioni, perchè rubbacchiano di nascosto. E qual'è quell'Uomo, che non colga qualche piaga in tanti incontri di suggestioni, di occasioni, di scandali? E quante piaghe nascondiamo nel seno, che nè ci recano dolore, nè pure sono a noi note? Quel tale cova una marcia passione contra il Prossimo, e la battezza per zelo. Quell'altro fa una violenta estorsione, e la chiama un'industria. Ecco il Samaritano pietoso, cioè il nostro caro Custode, ch'è Gesù (cio significa Samaritano) che mosso dalla sua infinita pietà vie-

viene a noi per guarirci dalle piaghe, e per farci mille carezze. Lode, e gloria infinita all'infinità della vostra misericordia, che altro motivo non ha per sovvenirci, che sè medesima! Io ve ne do quelle grazie piu affettuose, che meritate, o Misericordia Sacramentata. *Appropians*: questo è l'avvicinamento di Gesù nel Sacramento. *Alligavit vulnera ejus*. Ma perchè prima ligò le piaghe, di poi le lavò col vino, v'istillò l'olio, dovendosi dar principio al lavare, e poi procedere all'unzione, e quindi al ligare? Ecco il mistero. Il misero ferito avea piaghe di due sorti. Alcune eran leggieri, bastava ligarle; altre gravi, e richiedeasi il lavarle, e il lenirle. E di due sorti sono le piaghe delle nostre colpe, leggieri, e gravi. Quelle con un semplice ligare si guariscono: alla guarigione di queste vi vuole la lavanda del vino, e l'infusione dell' olio, e la cura prolungata. E tutto ciò è con eccellenza nell'Eucaristia, chiamata da Tertulliano, *Caro Medica*, e da Pietro Cellense, *Medicina. Medicina est, morbus si curabilis est, apta medicina.* (*Cellens. l. de Panib. c. 3.*) L'Eucaristia santissima ci ristringe col ligare le colpe leggieri; e guai alle anime imperfette, se digiunano da questa medicina! Le colpe veniali se non si ristringono, ben presto malignano, e divengono mortali. Un anima, che si allarga con facilità a dir bugie, a pungere, a perder tempo, presto caderà agli spergiuri, alle ingiurie, alle disonestà. Fatti ligare da Gesù, e non trabboccherai. Dà parola a Gesù di ristrignere la lingua, il pensiero, l'affetto.

II. Le

II. Le colpe gravi sono di due sorti: per modo d'Atto, cioè un inciampo, uno sdrucciolo, e per modo d'Abito, cioè replicate con recidiva. Alle prime si richiede vino, e olio: alle seconde oltre di essi vi vuole lunga cura: *& curam illius egit*. La lavanda di vino è alquanto aspra alle piaghe, ma le conforta; l'infusione dell'olio è grata, e raddolcisce l'asprezza. Chi fusse caduto in peccato grave dee concepire l'asprezza del dolore di cuore, e l'umiliazione fino al fondo dell'inferno, per aver fatto torto così indegno a un Dio meritevole d'infinita ubbidienza; ma dee addolcirlo coll'olio della speranza in quel caro Dio, che gli viene incontro col cuor ferito, a quel medesimo, che lo ferì. Si dee temere insieme, e sperare, temer della sua malvagità, sperare nella clemenza divina. Punto non mai abbastanza ruminato. Il dolore delle colpe non sia superficiale, sia profondo: il vino delle lagrime lavi le piaghe, ma discenda al cuore; e quanto è piu intimo il dolore, tanto è piu sicura la guarigione, e tanto è piu valido il rinforzamento del peccatore a non ricadere: il ricadere non altronde nasce che dal poco dolore. Se ti dolesti sopra ogni male d'aver peccato, come mai per un incontro, per un invito, per una veduta accogli col riso quella colpa, che lavasti col pianto? Nella Comunione è il tempo di lavarti col vino delle lagrime, giache l'Eucaristia chiamasi *Vinum germinans Virgines, Vinum lætitiæ*.

III. Le colpe abituali per guarirsi richiedono anche la cura attenta, e lunga. *Curam illius habe*.

 Egli

Egli è vero, che il Sacramento ha virtù di guarirle in un momento; ma con alta providenza, attemperando il concorso, riscuote da noi la nostra cooperazione. Apri l'orecchio, o Anima mal abituata. Ricevi pure nella Comunione la grazia divina; non perciò cessa in te il mal abito; possiedi la grazia; ma ritieni l'inchinazione a perderla, cioè l'abito. Ecco la cagione del sì presto ricadere nelle cadute; non si pensa a distruggere l'abito con cura attenta. Ne' giorni quieti della febbre non lascia l'infermo d'esser febbricitãte. Si pensa colle medicine a distruggere l'umor peccante, perche non riaccenda la febbre. L'Eucaristia somministra le forze a domar l'abito; ma è di bisogno di distrugger l'abito malo coll'abito buono, cioè cogli Atti contrarii buoni, che lo generano buono. Cadesti, e ricadesti nelle disonestà; distruggerai l'abito col produrre atti di castità, cioè col fuggir quel compagno, proibirsi quella visita, rinovare i propositi, replicar le preghiere, visitare spesso il Sacramento, e offerirgli le sue potenze interne, ed esterne. Questa è la cura degl'Impiagati dall'Abito, Pensaci, e risolviti.

COLLOQUIO. Ecco a' vostri piedi, mio caro, e dolce Custode, un impiagato da capo a piedi, e tanto piu colpevole, quanto piu son coperto di piaghe non per disgrazia, ma di mia volontà. I Ladroni mi han ferito, perchè io l'ho voluto. Io sono corso incontro ad essi, non essi son venuti incontro a me. Quanto altamente deploro una mia sì profonda cecità! Chi mai se non un disperato

chia-

chiamò i Feritori, e volle le ferite! Non è parte in me, che non abbia voluta la sua piaga. Ho piagati gli occhi, perchè troppo ho mirato, gli orecchi perchè troppo ho udito, la lingua, perchè troppo ho parlato: piagata la memoria per la ricordanza delle offese ricevute, l'intelletto per la libertà di tanti pensieri, la volontà per la sfrenatezza di tāti amori. Altro non basta per tali ferite che voi, pietosissimo Samaritano. Un Medico onnipotente vi vuole per tanta debolezza. Deh vi supplico di questo vino celeste; lavate tutte le mie piaghe col darmi vere lagrime di contrizione; con quest'olio divino rammollite la durezza del mio cuore. Io temo assai di me, spero, e soprasperó in voi. Sono eccedenti le mie colpe; ma non possono contendere colla vostra misericordia. Da questa anche spero la mia cooperazione per guarir dalle mie piaghe abituate. Assistete voi col vostro braccio, mentre io stendo il mio contra i miei mali abiti.

DOMENICA V. AGOSTO.

Decimaterza doppo la Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXI.

Della Gratitudine al favore Eucaristico.

Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo. Luc. 27.

I. Considera, che i dieci Lebbrosi ebbero ben lingua, e voce da implorare l'onnipotenza di Gesù, ma nove di essi, cioè quasi tutti furono mutoli a rendergli le grazie. Il bisogno tollerato rende eloquenti, il beneficio ricevuto fa perder la

parola. O ingratitudine umana quanto sei vile, e svergognata! Cotesto è il bel termine, che si usa con Dio, voltargli le spalle, quando son piene le mani de' suoi favori. Esclamarono i Lebbrosi, e udito il comando di portarsi ai Sacerdoti, non dubitarono di prender la via per andare, e per guarire: ottenuto il guarimento non pensano ad altro; rincresce loro di fare anche un passo verso il Benefattore. Ecco l'idea di chi si comunica, di chi riceve il piu nobil dono, che possa mai ò farsi, ò immaginarsi di farsi, e poi ò non rende le grazie, o le rende con tale indifferenza, come se non le rendesse. Pondera in questo la somma mostruosità dell'ingratitudine nostra. Il primo atto della Gratitudine è aver conoscenza del beneficio, stimarlo, e ricordarsene; e questa gratitudine è tutta interna del cuore. E' la piu facile, perche poco costa. Chi beneficato nè conosce, nè stima, nè fa memoria del beneficio, lascia di fare la minima parte del suo obbligo; dunque si dimostra piu ingrato. Vn Dio si abbassa ad onorare una anima della sua presenza, e l'anima non conosce sì eccedente favore, non fa stima della sua eccellenza, nè di esso conserva una specie. Dove alloggi un Personaggio principesco, se ne fa ritratto, si espone ad eterna memoria. Alloggia nel nostro cuore il Principe de' Principi, e il cuore, quasi dissi, nol sa, Così fanno quei, che poco tempo spendono nell'apparecchiarsi, pochissimo nel render le grazie. Se ti conosci reo, emendati.

II. Il secondo atto della Gratitudine è oltre

là

la conoſcenza del cuore, profeſſarſi tenuto dal ſuo debito coll'eſterna azzione di Grazie. Queſta moſtrò a Gesù il ſolo Samaritano lebbroſo, gli altri nove nativi del paeſe glie la negarono. Dove pondera, che il Foreſtiere fu grato, ingrati i Paeſani. Creſce piu l'ingratitudine, quanto ſtrigne maggiore l'obbligo. Vedeſi un ſimile tratto nelle Anime piu ſpeſſo favorite da Gesù, cioè in quelle, che piu frequentano la Comunione. Suole piu infervorarſi chi meno la riceve, piu intepidirſi chi piu la frequenta. Non ſi ſa come, quell'entrare in familiarità con Gesù ſagramentato cagiona minor riverenza, negligenza maggiore. Cio ch'è raro, è ſtimato, ſi diſpreggia cio ch'è frequente. Fate caſo, che in una ſola Città del mondo ſi diſpenſaſſe l'Eucariſtia, qual ſarebbe il concorſo de' popoli, quanti i pellegrinaggi per giugnervi, e goderne? Dunque perchè in ogni luogo Gesù ſi eſpone, perchè quaſi ſtà al noſtro cenno, gli rendiamo queſto bel contraccambio di poco curarlo? Dunque perchè Gesù piu ci benefica, noi meno lo riconoſciamo coi ringraziamenti? Dunque perchè Gesù in certo modo è noſtro patriotto, manchiamo di moſtrargli gratitudine. *In omnibus gratias agentes*, (*Theſſal. c.*5. 17.) dice l'Apoſtolo: Il ringraziar Dio è di dovere in ogni tempo, in ogni azzione; quanto piu, e con quanto piu di fervore nel maſſimo de' beneficii?

III. Il terzo atto della Gratitudine è la Ricompenſa colle opere. Queſta gratitudine è proprietà d'un animo nobile, non tenerſi l'obbligo,

lume; per istimarlo, della vostra illustrazione, per farne degna memoria, della vostra assistenza, per dar qualche corrispondenza, della vostra grazia. O mia estrema mendicità! anche il ben pensare viene da voi. Dunque dalla vostra grazia assistito con tutto l'impegno del mio cuore, con tutte le possibili ardenze del mio affetto, io vi lodo, io vi benedico, io vi ringrazio. Dico, ch'è affatto incomprensibile la magnificenza del vostro cuore, l'onnipotenza della vostra mano. Fate beneficii, che ne pur possono conoscersi. Dico, che voi siete Creditore infinito d'infinita corrispondenza, ed io debitore d'infinita gratitudine. Così è. Ma che potete aspettar da me, mio Signore? Io vi niego, sfrontato che sono, anche la tolleranza d'un ombra, l'alzare una paglia, il soffrire il minimo incomodo. Voi mi trattate da favorito intrinseco, ed io mi segnalo nell'essere un enorme ingrato. Metteteci voi, caro Dio, la vostra mano, e fatemi voi grato, se grato mi volete.

DOMENICA I. SETTEMBRE

Decimaquarta doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXII.

Della Providenza Eucaristica,

Ne soliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis, &c. Matth. 6.

I. CONsidera, che di due sorti, ò piu tosto di due effetti è causa la Providenza divina, nel cui seno vuole il nostro Maestro, che gittiamo a riposare le nostre cure. L'uno è Provedere

appunto come un provido Padre di cibo corporale noi suoi figli: *Ne soliciti sitis quid manducetis*. Siamo tutti figli di famiglia, applichiamo il pensiere al nostro dovere, a portarci da figli, amanti fervidi del Padre, tutt'intesi ad eseguire i suoi voleri. Sarà suo pensiero di far le proviste de' figli, se egli ha pensiere di provedere gli uccelli. *Respicite volatilia Cœli*. Non mancar della providenza umana, usala con moderazione, e metti tutta la sollecitudine nelle paterne mani di Dio. L'altro effetto della Providenza è Provedere i suoi Figli della pro vianda dell'Anima, e questa con propietà è l'augustissimo Sagramento, chiamato da S. Leone: *Alimonia cœlestis*, da S. Cesario, *Cibus vivificus*. Il Cibo materiale è di necessità alla vita del Corpo, l'Eucaristia è Cibo divino di necessità alla vita dell'Anima. *Sicut panis iste communis vita est corporis, ita panis ille supersubstãtialis vita est animæ*, disse S. Cipriano. (*Ser. de Cæna Domini*) Onde, se non dobbiamo esser solleciti con immoderatezza dell'allmento cotidiano, molto meno dobbiamo averne troppa sollecitudine, da che siamo già provisti dell'alimento dello spirito. Occupa, o Anima, tutta la sollecitudine a ben ricevere l'Eucaristia, e non pensar ad altro. Colle Comunioni ben fatte diverrai perfetta. Tre sono gli effetti del Cibo Corporale, e tre sono quei del Cibo Eucaristico secõdo l'Areopagita. (*Dionys. ep. ad Policarp.*) Il primo è, Riparare cio che si perde. Il Calor naturale ha forza di consumare; il Cibo somministra cio che si consuma. Le passioni, le occasioni, le ten-

tentazioni di continuo tirano a consumare il vigore dell'Anima ; l'Eucaristia porge il rinforzo per rinnovarlo . Miseri di noi , se avessimo penuria di questo gran Cibo ! Qual nervo di virtù rimarrebbe in noi contro ai tre comuni nemici? Prorompi in un fervoroso ringraziamento all'eterno Padre in nome della Chiesa per la sua ineffabile Providenza nell'istituire nell'Eucaristia il nostro Cibo soprassostanziale.

II. L'altro effetto del Cibo è Perfezzionare ciò che si acquista;e l'Eucaristia è la fonte originale d'ogni perfezzione:*perficere ea, quæ aluntur*.Gli altri Sacramenti ognun da sè reca la sua virtù , il Battesimo conferisce la purità dalla colpa originale, la Penitenza dà la purità dalle colpe attuali , la Confermazione dà la fortezza della Fede; l'Eucaristia sola infonde l'universalità delle Virtù; dona la vita , e compisce la vita , dona la Grazia , e aumenta la Grazia . Quante anime cominciano ; ma non si perfezzionano ? Pigliano l'impresa di darsi allo spirito ; fanno qualche atto di virtù ; ma presto ò sorprese da tedio , ò distratte dagli oggetti, rompono il filo , e ritornano al costume , Segno è, che questo gran Cibo, lor colpa, non fa loro prò.La strada dello spirito è ben lunga , vi vuol tempo , e costanza . Se qualche tentazione ci è d'inciampo, sorgiamo presto, e corriamo all'Eucaristia per riparar la caduta. Caro Gesù, viva la vostra Providenza Eucaristica:abbiamo in voi, dove tutto giorno rinnovarci,ricrearci, rifarci , *Vt cruenti sacrificii salutaris virtus* , parla il

Sa-

Sacrosanto Concilio di Trento(*Sess.22.cap.1.*)*In remissionem eorum, quæ à nobis quotidiè committuntur peccatorum, applicaretur.*

III. Il terzo effetto del Cibo è Far crescere. L'Eucaristico Cibo è quello, che principalmente somministra accrescimento alla Grazia, miglioria alle virtù. Per tal rispetto l'Eucaristia sopravanza il Cibo corporeo; perchè questo dà l'incremento fino ad un tal termine certo di grandezza, l'Eucaristia non ha termine nel far crescere, dà l'aumento sempre piu grande. La ragione si è, che la Virtù nō ha termine, sempremai si accresce, perchè sempre piu si avvicina a Dio, il quale è la vera Virtù sostanziale, secondo il Nisseno: *Deo, qui vera virtus est, participatione conjungitur: Deus autem terminum non habet.* (*Greg.Niss.de vita Moysi*) Nell'Eucaristia viene in noi l'istessa Virtù, cioè Dio Uomo. Quale scioperatezza dell'Anima, che di lui cibata ne pur si asperge della virtù! O Pēsiero tremendo! è di bisogno crescere nella virtù, perchè il non crescere è mancare; il non promuoversi innanzi è retrocedere al vizio. L'attendere alle virtù è appunto remare contr'acqua; perchè è un avanzarsi contro la corrente delle passioni; chi non maneggia il remo della mortificazione vien rispinto indietro dagli affetti terreni. Quale sprone piu pungente per animarsi al fervore nelle Comunioni? Bisogna risolversi a farsi forza per crescere, e anco per non mancare.

COLLOQVIO. Quanto io piu rumino le prerogative del gran Cibo Eucaristico, amato Gesù,

tan-

tanto piu ammiro la vostra bontà, e detesto la mia malizia. Come avete ben saputo far la provista a' vostri Figli d'un Cibo, ch'è voi stesso? Lodo, e glorifico il vostro ingegno, che in esso mi porgete quanto mi fa bisogno per vivere a voi, e quanti vantaggj posso bramare per appressarmi a voi. Ma infelice di me! So bene avvalermi del Cibo corporeo, da esso prender forza, vigore, nudrimento, e incremento. Per mia colpa le ineffabili prerogative del vostro gran Cibo meco non operano. Colla virtù infinita in seno son digiuno d'ogni virtù; la mia debolezza è la medesima, e temo di mancare ogni giorno, perchè non cresco. Io misero fo poco onore alla vostra provista. Mi cuopro tutto di confusione, ma insieme son risoluto di non accoglier mai la diffidenza. Se non mi rinforzo, spero di rinforzarmi, se non cresco, spero di crescere. Vi do parola di applicarmi piu a domar quella mia passione, che mi domina, ad acquistar quella tal altra virtù, che mi manca. Ma dirò sempre, *credo, Domine, adjuva incredulitatem meam*. Voi, che m'ispirate il proponimento, voi avvaloratemi all'esecuzione.

8. SETTEMBRE

Nella Festa della Natività di Maria

MEDITAZIONE LXXIII.

Del ricever Gesù dalle mani di Maria.

De qua natus est Iesus. Matth. c. 1.

I. CONsidera, che questa Bambina nobilissima, che nasce per esser quella gran Madre Vergi-

gine, che si feconderà d'un Dio. Onde dalle mani di Maria il Mondo riceve un Dio fatt'Uomo, Gesù. Vn Dio non volle dal Cielo portarsi in terra, che per un sentiero seminato di gigli, cioè per le viscere purissime di Maria. Vn sì gran dono non venne da altre mani, che da quelle d'una Vergine Madre. In questo sublime affare par che Dio entrasse, al nostro modo di dire, in un certo impegno di non dispensar grazie al Mondo, che per le mani di Maria; e fin d'allora crearla Dispensiera universale di Dio. Devi dunque, o Anima, assecondare questo bel genio di Dio nella comunione. Ricevi in essa quel medesimo Dio fatt'Vomo; ricevilo dalle stesse mani da cui lo ricevè il Mondo. *De qua natus est Iesus*. In certa maniera Gesù sagramentato nasce nel tuo cuore, fa sì, che in te nasca da Maria. Ma avverti, che tre sono le virtù, che al seno di Maria quasi tirarono dal Cielo un Dio, e queste dei ricopiarle in te, se brami ben ricevere un tal dono da tali mani. La prima fu l'Vmiltà: *humilitate placuit, virginitate concepit*. L'Vmiltà avea preso tal possesso del bel cuore di Maria, che come dicono alcuni, in quel mentre, che dal Cielo si spediva la grand'ambasciata di Gabriello per annunziarla per Madre, ella nel suo pensiero già si destinava di essere serva di chi dovea esser Madre del Messia. Si offeriva per ancella, e già si proclamava per Regina. Abbassati una volta, o verme, e tirerai a te Dio. Non v'è pensiero, che piu esalti l'anima quanto il pensiere delle propie bassezze. Forse ci mancano delle bassezze,

sezze, che tanto stentiamo ad umiliarci? Gran cosa: abbiamo sotto gli occhi, tocchiamo con mani il nostro nulla, e pure nè lo vediamo, nè vogliamo conoscerlo. Atti d'umiliazione, e di abbassamento.

II. L'altra Virtù, che abilitò la Vergine a tanta Grandezza, fu la Purità, *Virginitate concepit*. Pondera la gran dissonanza dell'impurità d'uno, che si comunica: Vn Dio purità per essenza, nato da una Vergine, che secondo il dire di S.Chiesa,fu la Verginità stessa per grazia: *Sancta, & immaculata Virginitas*, far l'ingresso in un cuore impuro. O che alloggio spiacevole è a chi v' entra,e a chi (come tu mediti) ve l'introduce! è tale,e tanta l'avversione, che Dio porta all'impurità, che secondo il Profeta, ne pur puo vederla, come chi odia non patisce ne pur l'immagine dell'odiato: *respicere ad iniquitatem non poteris*; Onde, quante volte con modo insensibile il caro Gesù fa cio, che fece sensibile ad un'Anima favorita; la quale vedendo la turba di chi si comunicava vide nell'ostia un bel Bambino, che in essere presso alla bocca di tal uno, tutto era in festa, ed in giubilo, e con mirabile luce vi entrava, e cio per la loro degna disposizione; ad altri tutto mestizia volgeva altrove il viso, atteggiava colle mani a modo di chi non volesse, e finalmente quasi costretto entrava, e cio per la lor pessima coscienza. Avviva questa immaginazione nel comunicarti: Gesù rivolgerà il viso sdegnato da me per la tal colpa, per la tal passione; e sforzati

di

di lavar le macchie colle lagrime, e rassodar la purità coi propositi.

III. La terza virtù fù l'Vbbidienza. Tra le pure creature non v'è stata, nè vi sarà, che possa pareggiare la volontà della Vergine nel suggettarsi con tutta perfezzione al volere divino. Anzi ella non ebbe alcuna volontà propia, si avea unificata la volontà di Dio. Onde a lei disse Dio, quasi pregiandosene: *vocaberis, voluntas mea in ea.*(*Isai.* 62.) Maria per una enfasi chiamasi, Volontà di Dio. O bel volere volere cio che vuol Dio, non volere cio che non vuole! Ah se ci risolvessimo di far questo vantaggioso cambio: mutare il suo voglio col Voglio di Dio! Questo in certa maniera è farsi per amore un Dio, e per conseguenza, adempire sempre la volontà propia; perchè sempre si adempie la volontà di Dio, che già è fatta propia. Pondera, quanto pesi questa parola: Così vuole Dio. Oh quanto piu di quest'altra: Così vuole il Rè; e pure a questa parola si annoda la lingua, si suggetta il giudizio, s'incatena la volontà, e si vola ad eseguirla. Così vuole Dio, che si dica una dolce parola a chi vi offese, che si porti rispetto alla riputazione del prossimo, che si guardi da toccar robba non sua: quanta ritrosia nell' ubbidire, anzi quanta temerità nel trasgredirla, Così vuole il Padrone, e il Servo ardisce di replicare: Confonditi del passato, risolviti per l'avvenire.

COLLOQVIO. Per doppio motivo vengo questa mattina pieno di filiale fiducia a ricevervi, amato Gesù; e perche mi figuro di ricevervi dalle

ma-

mani di vostra Madre, e perchè ella nasce in questo giorno per darmi in voi ogni bene. Non vi piacquero tanto quelle mani, che in esse depositaste l'Onnipotenza? Le voleste quasi per vostre, sicchè per esse passasse quanto da voi viene. Voi stesso godete, di passar a noi per esse; ed io per assecondare il vostro genio, el mio amore, da quelle io vi prendo. Compiacetevi pure, caro mio Bene, delle grandezze di questa celeste Bambina; tutte son vostre, perchè di vostra Madre. Ve la formaste voi con tutto impegno all'idea della vostra gran mente, perchè tutta fusse trofeo della vostra gloria. Anche io giubilo con tutto me stesso di tanta sua felicità. So che ella non isdegna di chiamarsi mia Madre, e me suo figlio. Dunque vi hò anche io l'interesse del mio amore. Voi formaste Maria così grande, perchè la sua grandezza fusse anche nostra utilità. Io vi ringrazio con tutta l'ardenza del cuore, anche in nome di lei de' sì rari favori, della sì eccellente dignità, ove la sollevaste; e anche in nome del Genere umano, a cui non solo daste voi stesso per Capo, Rè, e Padre, ma vi aggiugneste Maria per Avvocata, Regina, e Madre. Io non mi alzerò da' vostri piedi, fin che per amor di lei non mi favoriate delle tre virtù, che in essa voleste, e in essa gradiste. Le virtù tanto a voi piacciono. Su, Vnico mio amore, datemi ciò, che si richiede, affinchè io sempre più vi piaccia, cioè un Vmiltà profonda, una Purità fina, un Vbbidienza perfetta.

DO-

DOMENICA II. SETTEMBRE.

Decimaquinta doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXIV.

Del Risorgere a vita nuova in ogni Comunione.

Adolescens tibi dico, Surge. Luc. 2.

I. COnsidera le tre misteriose circostanze, che accompagnarono questa prodigiosa risurrezzione del Giovane: Mietuto dalla morte sul verde era portato al sepolcro; la Madre si disfaceva in lagrime per la perdita del suo Vnigenito, el nostro caro Gesù, come se non gli dasse il cuore di vederla piu piangere, si mosse a pietà, e pose mano all'Onnipotenza. Vietò alla dolente il piangere, si accostò al feretro, e lo toccò. Quei che portavano il cadavero s'arrestarono. Ecco un idea della Comunione. L'Vnigenito è l'Anima, la quale giovane pei capriccj, e tepida per le negligẽze muore al fervore. La Volontà illuminata da Dio finalmente conoscendo le sue miserie piange la tepidezza di lei. Viene Gesù prima nella Confessione a toccarle il cuore, e muoverlo a contrizione; quindi anche in persona nell'Eucaristia, e perfettamente lo risuscita a vita fervorosa. Arrestano le Passioni, che già la trascinavano al sepolcro dell'Abito malo, e chi giva ad infradiciare in esso s'alza a correre verso la perfezzione. Questa è la prima circostanza del perfetto risorgimento: Piangere con caldezza le sue tepidezze. Non si apre il cuore a piãgere, perchè non si apre l'occhio a vedere lo stato lagrimevole della tepidez-

za. Il Tepido fa ſtomaco a Dio, ſicchè per una certa enfaſi egli ſteſſo diſſe a quel Tepido nell'Apocaliſſe: *Utinam frigidus eſſes, aut calidus, ſed quià tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo.* (*Apoc. c.3.14.*) Dio par che non abbia ſtomaco, diciam così, da digerire un Anima tepida, preſto, ò tardi la rigetta. Servir Dio con tepidezza è ſtrapazzarlo; par che ſi dica con fatti, egli ha poco merito d'eſſer ben ſervito. Chi mal tollera un ſervo negligẽte? preſto lo licenzia. E queſto non piangi, Anima mia, il meritarti d'eſſer licenziata da Dio? Caro mio Dio, con ogni altra pena punitemi, ma non già licenziatemi. *Ad quem ibo? verba vitæ æternæ habes.* Contro queſta tepidezza lo Specifico è la Riſoluzione vera di mutar vita. Queſta riſoluzione s'impegni a Gesù in perſona nella Comunione.

II. L'altra Circoſtanza, l'Arreſtarſi i portatori del cadavero. Il Tepido non va, ma è tirato al ſepolcro, e i portatori ſono le quattro Paſſioni primarie, l'Ambizione degli onori, la Concupiſcenza de' piaceri, l'Intereſſe, e la Vendetta. Chi brama di riſorgere, dee colla riſoluzione vera dar loro l'arreſto, e fare, che ſtiano ſotto il comando della Ragione. Grande inganno anche di perſone ſpirituali, frequentar le Confeſſioni, e le Comunioni, recitar lunghe preci, ma laſciare intere, e vive le paſſioni: con tutta la divozione ſanno far certe piccole vendette, ſanno cenſurare il proſſimo, difendere a ſpada tratta il proprio onore. Eh che coteſto è un volere dar parole a Dio, con una

mano chiamarlo, coll'altra ributtarlo. Vn Vomo appassionato non sarà mai divoto; parlerà a Dio colle labbra, ma nõ col cuore. La Passione si porta a dirittura contra la legge divina, come puo Dio coabitare in un cuore colla passione? Questo è cãbiar la vita, annegar le passioni per farsela con Dio. Dunque se vuoi risorgere, risolviti ad operare giusta il dettame della ragione, non all'impeto degli affetti. Arresta questi malnati portatori dell'anima tua al sepolcro, e Gesù Sacramentato ti toccherà il cuore, e ti risusciterà al fervore.

III. *Et ait, Adolescens, tibi dico, Surge*. Non lascia Gesù di parlar al cuore del Tepido, e dirgli, *tibi dico, Surge*. Sorgi dal feretro della tepidezza, che ti porta al sepolcro. Sorgi da quella troppo tenera corrispondenza; se v'impegni il cuore, che vi resta per amar me? Sorgi da quel piccolo rancore; io non posso albergare, dove sono le amarezze. Sorgi da quel puntiglio; chi troppo cura il propio onore, poco ama la mia gloria. Sorgi da quelle ordinarie mormorazioni: mie io stimo le offese del tuo prossimo. Immaginati, o Anima, che così ti parli Gesù nella Comunione. Che rispondi? Che partito prendi? Gesù ti porge il braccio, ma bisogna, che tu stendi anche il tuo. E' necessario lo sforzo, la violenza da farsi a se medesimo. La vita fervorosa altro non è, che uno sforzo, un attenzione, un impegno di vivere solo a Dio. Mira il fervore de' Seguaci del Mondo; quel Mercadante ne' suoi guadagni non sa il nome di tepidezza; quel Cortigiano nelle sue pretensioni non sa che

sia

ſia pigrizia. Solo al ſervigio divino ci riſerbiamo la tepidezza, la ſonnolenza, il poco impegno. O vergogna delle Anime fedeli! Tante volte nella Comunione abbracciarſi con Gesù, e non ſaperlo amare, non riſolverſi a ben ſervirlo. In ogni Comunione fa queſto sforzo di cambiar vita, e vederai il tuo profitto per iſperienza.

COLLOQVIO. Vi dirò con verità, Vnico Rifugio dell'anima mia, ch'io ſono quello, che impediſco i voſtri miracoli, di richiamare a vita un morto. Non ſiete voi quel medeſimo, che con un cenno onnipotēte ravvivaſte un cadavero, voi che nō ſol toccate il mio feretro, ma penetrate fino al mio cuore? Se io miſerabile cadavero nō riſorgo a nuova vita, chi n'è la cagione, ſe non io? Che malvagità è la mia, che abbracciādo voi mia Vita, non ſo riſolvermi a ben vivere? Le lagrime della Madre moſſero la voſtra pietà al prodigio. Queſto è l'eſtremo del mio male, eſſer miſero, e non ſaper piangere le mie miſerie. Mi accorgo, che le mie Paſſioni mi portano al ſepolcro; e quantunque voi tocchiate il mio cuore, non mi riſolvo mai di arreſtarle. Da quanto tempo mi predomina quell'affetto, quell'attacco, quel rancore. Veggo il ſepolcro, dove mi avvio, e non ſo fermar loro il paſſo anche dinnanzi a voi. Qual ſarà, mio Amore, quella Comunione felice, in cui io mi riſolva? Fate, che ſia queſta del giorno preſente. A voi ſta, mio Dio, di riſuſcitare anche chi nol cura. Deh fate, ch'io mi alzi dal feretro, e ſe alla mia perverſità non baſta la voce, adoperate la sferza. Battetemi,

mi, sferzatemi, punitemi, purche io vi ami, e mi risolva davvero di far nuova vita. Io vorrò, se voi vorrete.

DOMENICA III. SETTEMBRE.

Decimasesta doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXV.

Del Pensiere dell'Inferno meritato, nel Comunicarsi.

Cum invitatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco, Luc. 14.

I. COnsidera, che se è vero *qui se humiliat, exaltabitur*, che l'umiliazione è scalino all'esaltazione, egli è verissimo nella Comunione. Bella lezzione di vera prudenza dà il divino Maestro. Se ricevesti l'invito ad un banchetto, non ascendere da te al primo posto, abbassati all'ultimo, dall'ultimo sarai esaltato al primo. Anche tra gli Vomini è bella l'umiltà, cioè anche tra superbi va piena di gloria l'umiltà, e va colma di confusione la superbia. Gia l'invito universale è fatto ai fedeli: *venite ad me omnes*. Vuoi usar prudenza? Mettiti nel piu basso, schiva le altezze. E qual luogo piu infimo dell'Inferno? Gia ti parla il tuo cuore: l'hai piu volte meritato. Qual debito professi alla clemenza amorosa di Gesù, che avendo colà profondate tante anime, oh quanto meno malvage di te, te ha sottratto da quelle pene, e te vuole nelle sue braccia? Meritasti l'inferno, nell'inferno dei collocarti col pensiero; e ti so a dire, che il caro Gesù preso d'amore della tua umilia-

zione ti dirà; *Amice ascende superiùs*. Tre sono gli affetti, che eccita un tal pensiere. Il primo di Gratitudine. Il sol ricordarsi di aver avuto il merito di quel fondaccio inesplicabile di pene, e di aver da Gesù avuto l'indulto di tal merito, provoca il cuore, e la bocca ad affettuosissimi ringraziamenti. E tu ben sai, che la gratitudine appresso di Gesù è merito di nuove grazie. Il Grato è sempre piu beneficato. Dunque salirai in alto: *ascende superiùs*. Pondera, se un amico sviscerato ti avesse liberato dal laccio, ò dalla mannaja, con quali affetti lo riconosceresti? Quel Gesù, che accogli, ti ha ritirato dalla bocca della morte eterna, dove correvi; e non lo ringrazii col piu ardente del cuore? Chi ora urlerebbe in mezzo agli spasimi, ora si pasce delle carni divine. Non si pensa no a questo gran beneficio; però corre tanta carestia di gratitudine. Pensa, ripensa, e ringrazia.

II. Il secondo affetto, che nasce dal pensiere dell'inferno da noi meritato, è l'Amore. L'Amore corre per naturalezza alla Bontà, e quanto questa è maggiore, tanto piu è pronto l'amore ad ardere, e piu veloce a correre. Dimmi qual bontà piu fina potea mostrarti il nostro Gesù, che il sottrarti dal sommo de' mali, qual'è l'Inferno, e conferirti il sommo de' beni, qual'è la sua grazia? Che sospirano con urli disperati colaggiù i Reprobi? Che bramano con gemiti inutili? *Oh si daretur hora*! Oh se ci fusse fatta la mercè d'un ora sola da far penitenza, e da riscattarci da questi inesplicabili spasimi! Fingi, che un Angelo affaccia-

toſi alla bocca dell'Inferno, loro portaſſe la cara novella d'un'ora di penitenza, e la ſperanza d'ottener perdono. Come eſulterebbono ſopra quegli eculei! Come ballerebbono in quelle fiamme! Con che giubilo tollererebbono il doppio di quelle pene! Quali oſſequj, quali umiliazioni, e qual amore ſarebbe quello, con che riſponderebbono alla bontà divina! Tu ſei uno di quelli, e a te Dio ha fatta una tanta mercè. Perchè dunque non ami un Dio ſtato teco sì dolce? Perchè non ti gitti a' ſuoi piedi, e li bagni di lagrime? Come mai ti puo ſembrar peſante quella Croce, ch'egli tuo Amante infinito ti ha poſto ſopra le ſpalle, quella oſſervanza legale in coſe così giuſte, e leggieri, ch'egli t'impone? Non ſa, che vuol dire, fuoco d'Inferno, chi ſi querela d'una ſcintilla. Ringrazialo, e amalo.

III. Il terzo affetto, Dar parola di operare come chi è uſcito dall'Inferno. L'Inferno è un luogo, dove Dio piglia le vendette giuſtiſſime delle ſue offeſe. Chi lo ha meritato, dee diportarſi come un Vendicatore dell'onor di Dio, caſtigando, e maltrattando chi ebbe l'ardimento di ſtrapazzarlo, cioè la propia Volontà, i Senſi, le Potenze, la ſua Carne. Coteſta tua volontà ſtimò piu i ſuoi capricci che Dio. Coteſta volontà batti, e mortifica; Se volle l'illecito, vietale anche il lecito; paghi a coſto di annegazioni le paſſate ſoddiſfazioni. Coteſti occhi fecero torto a Dio anche nelle Chieſe, coteſta lingua trinciò la fama altrui, coteſta Carne ſi sfogò contro di Dio. Orsù convie-

viene, che l'Occhio si disgusti col negargli le occhiate curiose, la Lingua con intimarle il silenzio, i Sensi, la Carne digiunino dai piaceri, anche onesti. Ogni gravezza è leggiera, ogni penitenza è un nulla al merito d'una eternità di fuoco. Qual paragone tra il finito, e l'infinito, tra il tempo, e l'eternità? O Eternità, chi mai bene ti rumina! Chi ti conosce! Chi ti misura! Ringrazia, e risolviti.

COLLOQUIO. Che diversità è mai questa, mio Salvatore, tra lo stato, che ho meritato, e quello, ch'ora io godo? Sono stato degnissimo d'ogni male nell'Inferno; ora sono fatto degno d'ogni bene in voi. Dovrei star bevendo a lunghi sorsi il fiele infernale, mentre mi delizio cibandomi delle vostre carni divine. Dovrei esser pabolo eterno di quelle fiamme, ed ora voi vi fate mio cibo. Chi puo misurare l'infinità della vostra clemenza, la quale da un sommo male mi ha trasferito ad un sommo bene? Io amo cotesta vostra bontà; e l'amo col piu valido sforzo del mio cuore. Ma che amore è mai il mio? Quali sono i miei ringraziamenti? Ah che mi truovo immerso dentro le fiãme del vostro cuore; e pure nè ardo, nè mi scaldo. Io me la piglio contra me stesso, che stando nell'ultimo luogo, io mi porto come se mi meritassi il primo. Come ho fronte di comparirvi dinnanzi? Come ho cuore di ricevervi? Un Dannato ricevere un Dio? Ma questo medesimo è un soprassino della vostra bontà. Avete rapito me come un tizzone fumante dall'Inferno, e voi lo vo-

lete accendere del voſtro bel fuoco. Ah mi laſciaſſi accendere una volta! Voi prego, a voi ricorro, ſe mi liberaſte dall'inferno, ch'io meritava, deh donatemi il voſtro fuoco, benche nol merito.

XIX. SETTEMBRE.

Nella feſta di S. GENNARO Padrone di Napoli.

MEDITAZIONE LXXVI.

Del prezzo dell'Anima miſurato dall'Eucariſtia.

Quam dabit homo commutationem pro anima ſua?
Matth. 6.

I. COnſidera, che la fonte d'ogni noſtra colpa è il non miſurare il prezzo dell'Anima colla fede, e il miſurare i beni del corpo colle ingannevoli apparenze. I beni del Corpo hanno gran calca di ſeguaci, perche toccano ai ſenſi. I beni dell'Anima non ſi prezzano, perchè non ſi ſentono. L'udire le ricchezze della Grazia, la nobiltà delle Virtù poco, ò nulla ci muove, e pare a noi di udire o eſaggerazioni, o belle dicerie. Il lampo dell'oro sì, il dolce de' piaceri, il ſuono degli onori di ſubito c'incantano, e ci rapiſcono a ſe. Povera Anima, quanto ſei nobile, e quanto per nulla ſtimata! E pure per l'Anima fu creato il Mondo della Natura, per l'Anima il Mondo della Grazia, per l'Anima un Dio aſſunſe l'Anima, e'l Corpo umano; per l'Anima, per farſi ſuo alimento un Dio fatt'Uomo con tutto ſe eccolo eſinanito ſotto apparenza di pane, e in uſo di cibo nell'Eucariſtia. Quel gran cibo celeſte entra nel corpo,

po, ma per nudrire, e mantenere l'Anima. Dunque in qual pregio appresso di Dio è quest'Anima, per cui un Dio tanto s'impegna, tanto s'abbassa! Mio buon Dio, così alla grande trattaste l'Anima mia, che voleste farle un banchetto di voi medesimo! Voi ne conoscete l'altissimo prezzo; perciò quasi spendete tutto voi stesso per averla; Io che la tratto così male, che la pospongo ad ogni bene sensibile, certamente non la conosco. Che fai tu per l'Anima, o Fedele? Che fece per l'anima un Gennaro? Per conservarla non tardò punto ad esporre il corpo alle branche de' Leoni, alle catene, alle prigioni, ai tormenti! Stimò per rose le fiamme d'una Fornace, per carezze le battiture, e per vita la morte. Spese tutto il suo sangue, nel quale incorruttibile doppo la morte par che gridi coi bollori miracolosi, ch'è pronto a spargerlo in eterno, se lo sparse dalle vene una volta! Qual onore fai tu all'Anima tua? Tu non sai, per conservarla, vietarti un'occhiata, una mormorazione, una vendetta. Sei pur troppo ingiurioso a te medesimo, e crudele all'anima tua.

II. Per far misura del prezzo dell'Anima bastava, che Gesù una sola volta si sacramentasse nell'Ostia. Un Dio fattosi un Mezzo per cibar l'Anima. Ma qual misura piu ampia dell'averti dato per l'Anima a sacramentarsi, e a farsi suo cibo, quante volte ella vuole. O gran capitale del nostro caro Gesù esposto a tutte le Anime a chi vuole avvalersene! Un Dio sta a richiesta dell'Uomo. Questo è un prodigio della bontà infinita d'un Dio,

Dio, che non piu ci cagiona maraviglia, perchè così usuale lo vediamo; e pure tanto piu dovressimo arderne d'amore, perchè un Dio è fatto usuale per noi. In certa maniera Gennaro imita sì stupendo prodigio. Bolle nel suo sangue il suo amore, e quasi sopravvivendo a se medesimo ha fatto usuale a noi un miracolo, che fa stupire un Mondo. Chi di noi immita l'uno, e l'altro? Molti fanno qualche sforzo per salvar l'anima, vincono una tentazione, superano un'occasione. Ma quanto a lungo perseverano? Oggi apprezzano l'Anima, dimani la vendono. Segno è, che la stima è superficiale, il pensiero è transitorio. L'Anima è sempre la medesima, meritevole d'essere antiposta anche ad un Mondo. Perche dunque così presto si baratta? Pensa, e risolvi di non istimar altri degno di te, che un Dio.

III. Nè basta alla stima, che fa Gesù dell'Anima, il darle se stesso a piacere di lei; anche si espone a chi lo vuole con esporsi ai maltrattamẽti, alle contumelie di tanti. Sapea ben egli, che sacramentandosi per tutti era per albergare in anime sordide, perverse, sue nemiche. E pure si sacramentò per tutti. Il sopraffino dell'amore è discapitarsi per l'amato; e quanto piu basso si discende coll'umiliazione, tanto piu alto s'ascende coll'amore. O Anima, mira a qual fondo di abbassamenti per te si discapita un Dio. Diviene un boccone, apparisce un pane. Quanto sei cara a Gesù, che vuol comperarti a tanto suo costo! Tutti facciamo dei belli complimenti con Dio, di

amar-

lo ſopra ogni coſa, di voler morire per lui. Sì.Ma fate, che ſi accoſti una traverſia; non v'è piu amore, ma impazienza, ma querele, ma diſperazioni. Vorreſſimo amar Dio, e godere del Mondo. Una punta d'ago ci abbatte, una paglia ci aggrava. Dentro il crogivolo del patire ſi fa ſaggio dell'oro vero; il vero ſta ſaldo, il falſo ſubito sfuma.

COLLOQVIO. Quanto piu, mio Gesù, amate me, ch'io amo me medeſimo! quanto piu onorate me, che mi onoro io! Voi per aver me date prodigamente voi ſteſſo, io per me ſteſſo non ſo dare la minima parte delle mie ſoddisfazioni. Che coſa baſta per farmi barattar l'Anima? Forſe un Regno, una Monarchia, un Mondo? Ah che non le fo tanto onore! Baſta un capriccio, un puntiglio, un'ombra. Anzi io da me ſteſſo vado in cerca a chi far baratto dell'anima, fattomi un'altro Giuda col dire: *quid mihi vultis dare, & ego eum vobis tradam?* La darò ad ogni prezzo. Mio Dio, e che cecità è mai la mia! Abbiate pietà di uno, ch'è diſprezzatore dell'anima ſua, crudele con ſe medeſimo. Io ringrazio il voſtro divino amore, che tanto ha fatto per l'anima mia, e vorrei aver l'amore di voi medeſimo per ringraziarvi come meritate. Ma inſieme ritratto, deteſto, e abbomino l'ingiuſtizia, che fo all'anima mia, Mio Gesù, mirate il Sangue del mio Gennaro. Deh dividete a me un po di quel caldo, che fa accenderlo anche morto. Egli è noſtro Protettore, deh fate, che la ſua protezzione poſſa appreſſo alla voſtra Miſericordia aſſai piu di quello, che poſſono appreſſo la voſtra Giuſtizia i noſtri peccati.

XXI.

XXI. SETTEMBRE.

Nella Festa di S. Matteo.

MEDITAZIONE LXXVII.

Del Convito da farsi a Cristo.

Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua. Luc. c. 5.

I. COnsidera, che Gesù fa l'invito a Matteo alla sua seguela; e lo fa a noi alla comunione: con questo divario, ch'egli chiama Matteo ad andargli dietro, e chiama noi per venire esso in noi. Con noi usa piu onorevole degnazione, e pure incontra in noi dissomigliante corrispondenza. Al *sequere me* di Gesù Matteo con generosa risoluzione fa la rinunzia a tutti i suoi beni per seguitare un Povero, un bisognoso. All'invito, che ci fa Cristo al Sagramento ò ci chiudiamo gli orecchi, ò, se andiamo per riceverlo, neghiamo di rinunziare un attacco, un affetto, una comodità. Abbiamo noi maggior obligo di abbandonar tutto, perchè piu onorati da lui entrando esso in noi. Ecco il perchè col moltiplicar le Comunioni nõ moltiplichiamo il profitto; non vogliamo lasciar tutto, *relictis omnibus secutus est eum.* Andiamo alla comunione colla metà del cuore, riteniamo l'altra metà attaccata alle creature amate. Questo è ricever Gesù da una parte, e ributtarlo dall'altra. Qual profitto puo esser il nostro? Intendiamola una volta. Bisogna staccarsi col cuore da ogni cosa; per leggiere che sia l'attacco al Mondo,

do, è ostacolo fortissimo all'attaccarci a Gesù. Fa una rivista del tuo cuore, e vedi dove sta attaccato. Segno infallibile dell'attacco è la frequenza del pensiere. Tu a cio che ami piu spesso pensi. Nella Comunione tu pensi alla lite, a questa sei fortemente attaccato, pensi a quella corrispondenza, ivi almeno è la metà del cuore. *Vbi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit*. Tronca, tronca ogni cosa, se vuoi ogni cosa in Gesù.

II. *Et fecit ei conviviū magnū*. Indicāte del gran fervore di Matteo, già fatto un'altro da prima, fu l'invito, che fè ad un gran banchetto. Gesù chiamò Matteo; Matteo invitò Gesù. Chi è risoluto subito opera, e chi è grato subito offerisce, ed invita. Che risoluzioni sono le tue, se mai non offerisci cosa veruna a Gesù? *Non comparebis ante conspectum Domini vacuus* (*Eccl. c.35. 6.*) siamo avvertiti nell'Ecclesiastico. Non aver fronte di comparire dinnanzi a Gesù nella Comunione colle mani vacue, cioè senza aver prima per lui mortificati i sensi, domate le passioni, rassegnato il cuore. Questo è chiamar Gesù a banchetto: Egli banchetta te, tu banchetta lui. Immaginati, che Gesù venendo nel tuo cuore voglia essere invitato da te; ma a che cosa? Penetra a dentro il tuo cuore, e riguarda qual cosa è in esso, che Gesù possa aggradire. Apri bene l'orecchio: udirai subito, che cosa vuol da te. Vuole, che tu freni tāta libertà di conversazioni, tanta occupazione vana di visite, di trattenimenti, di veglie, di festini. Vuole un poco d'orazione mentale ogni giorno, un poco

co di lezzione ſacra,un poco di mortificazioni,di ſilenzio ,di orazioni giaculatorie. Penſa a fargli un banchetto.

III. *Et erat turba multa Publicanorum*. Matteo fa commenſali di Gesù molti peccatori.Con queſto tal mezzo termine fa sì, che Gesù banchettando coi Peccatori, faccia loro un ſimile invito,e loro diſpenſi ſimili grazie. Gran motivo di fiducia! Forſe, o Anima mia,ti aſtieni di offerire a Gesù il banchetto di quelle mortificazioni, perchè ſono coſe da peccatore, ſono coſe minute, tenui, non degne di un tal Convitato. No no. Gesù ha un cuore magnanimo; ſi contenta di poco, e va ſempre dietro ai peccatori. Teſtimonio lui ſteſſo, che a i Fariſei ſcandalizzati di tal converſazione, *reſpondens Ieſus, dixit ad illos: non egent qui ſani ſunt Medico, ſed qui malè habent*. Gesù viene da cibo, e viene da Medico, già ſa, che viene a trovare Infermi, da i quali poco puo aſpettare: viene più a dare che a ricevere. Tu pretendi di dar banchetto a Gesù, egli lo dà a te; perchè egli viene ad accettare le offerte di quell'opere buone; ma inſieme viene a porgerti il braccio per poter farle. Offeriſci pure,egli ha la miglior parte nell'eſecuzione,perchè viene ad accorrere colle ſue grazie. Atti di oblazione,e di fiducia.

COLLOQVIO. A quel gran peccatore che ſon io, oh quanto dolci vengono all'orecchio tai parole: *non veni vocare Iuſtos; ſed Peccatores*. Dunque perchè peccatore, vengo animoſo a ricevervi, caro Salvadore de' Peccatori, e dolce Medico de-

degl'Infermi. Qual banchetto posso io imbandirvi? Qual cibo ho appresso di me degno del vostro palato? Ma io so da voi, e credo fermamente, che siete di cuore sì vasto, che vi degnate accettare anche le minuzie. In questo vostro bel cuore confidato, io vengo ad offerirvi quella ingiuria piccola da me ricevuta, quella piccola Croce ch'io porto, quell'affetto, ch'io propongo troncare. Gradite da un cuor contrito questo poverissimo presente che vi fo. Matteo questa mattina fa per me per animarmi ad invitarvi. Egli vi fece un banchetto grande, *convivium magnum*; il mio è troppo piccolo, ma confido nella vostra misericordia, che voi lo farete grande. Il mio cuore vi dice, che vuol per voi abbandonar tutto, per essere solo di voi. A voi sta, che esso dica vero. *Dic animæ meæ, salus tua ego sum.* Dite, caro Gesù, dite, cotesto cuor tuo voglio, che sia mio, e sarà subito vostro. Così spero anche per l'intercessione del vostro caro Matteo.

DOMENICA IV.

Decimasettima doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXVIII.

Dell'esaminare il frutto di tante Comunioni.

Ecce anni tres sunt, ex quo venio quærens, &c.
Luc. c. 13.

I. CONsidera il bel senso dell'Apostolo: *si nos ipsos dijudicaremus, non utique dijudicaremur.* (1. *Cor.c.*11.31.) Chi vuole sfuggire il giudizio di Dio, faccia il giudizio anticipato di sè medesimo; perchè coll'esame rigoroso si ravvisano le

col-

colpe, e col pentimento si cancellano, coll'emendazione si sfuggono; onde il gran Giudice non le giudica, perchè non le truova. Questa Ficaja è giudicata dal Padrone dal frutto, che aspettava, perchè ella non potea giudicar se medesima; Appunto noi siamo Alberi ben coltivati dal Corpo di Gesù, e innaffiati dal suo Sangue santissimo nella Comunione. Egli viene a farne la visita per riscuoterne il frutto, ed oh quanto dovuto a sì attenta, e continuata coltura! Doppo tre anni il Padrone viene a farne l'inquisizione: *Ecce tres anni sunt, ex quo venio, &c.* Mio buon Dio, e qual estrema confusione è la nostra! Quanti anni sono, che sì spesso siamo favoriti dell'alimento, e dell'innaffio vostro! Dov'è il frutto? Ogni anno chi numera sessanta, chi cento, e chi piu centinaja di comunioni. Io misero Sacerdote compisco il numero di trecento sessanta sei. Qual passione è diminuita un grado? Qual abito di virtù da me è prodotto? Qual intensione d'amore in me è cresciuta? E possibile che la coltura d'un Dio non mi giova! Che alle tante grazie d'un Dio rimanga duro qual sempre fui! *Vnam Communionem benè factam ajebat sufficere ad animam faciendam perfectam* (*cap.* 94.) così diceva Maddalena de' Pazzi. Una sola Comunione ben fatta è bastevole a metter la perfezzione, qual è lo scolatojo, per dove svaniscono tante, e tante! Confonditi di cuore, e proponi in ogni Comunione di dar parola a Gesù di qualche atto di virtù, e puntualmente di eseguirlo.

II. *Succide ergò illam; ut quid etiam terram occupat?*

pat? Va in collera il Padrone della Ficaja, non trovando quel frutto che vuol riscuotere. Pondera, che uno de' fini principali della Comunione è il frutto del profitto. Un Dio ch'è il Fine unico nostro, s'è fatto nostro mezzo per farci giugnere a lui. Qual debito è il nostro di vantaggiare il profitto con un mezzo divino! Molti appagano la lor divozione con quattro lagrime, con un po di dolcezza, non cercano di piu. Grand'inganno. L'acquisto delle virtù, la mortificazione delle passioni, l'aumento della Carità è il vero fine. Quelli si fermano nel Mezzo, e trascurano il Fine. *Succide ergò illam*. Ordina il Padrone, che si tronchi chi non frutta, perda l'essere chi lo rende inutile. Ah punto tremendo! Vede Gesù, che l'Anima colle comunioni non migliora, *succide ergo illam*, egli dice. E qual'è il troncamento dell'Anima? E l'Indurimento del cuore. O castigo da farci fischiare ambi gli orecchi! L'Anima infruttuosa ingrata a tante visite, a tanti innaffi vien troncata, cioè è lasciata correre nella via lubrica de' terreni affetti, nello sfogo delle sue passioni. Eccola divenuta insensibile; si comunica ancora, ma non sa quel che fa; l'usanza, il rispetto umano è il fine, fa la comunione con fretta, con istrapazzo, non ode le voci di Dio, quasi non si accorge che ha Gesù nel cuore. E non è questo un troncamento? *Per partes proruens periclitatur*, scrisse S. Doroteo, *atque in perfectam insensibilitatem decidit*. (*Doroth. ser. 3.*) O infelicità di un Anima recisa da Dio!

III. *Domine, dimitte illam, & hoc anno*. Non manca la Misericordia di Gesù di replicare alla Giustizia: Giusto sarebbe, che la Ficaja infruttuosa sia troncata, perche occupa tante comunioni senza il fine preteso. Ma la Misericordia interpone le sue intercessioni, e dice a favor di lei: si dilunghi il taglio, e forse seguirà l'emendazione di quest'anima: si faranno attorno ad essa diligenze maggiori di coltura: se fruttificherà, bene; se rimarrà sterile, si venga finalmente a troncarla. Immaginati, che così ti parli al cuore la Misericordia nella comunione; avrai un po di tẽpo per ravvederti, per correggerti. Dũque applicati a piu accurata attenzione, a piu fervida orazione, a maggior vigilãza sopra il tuo cuore. Sforzo vi vuole, sforzo. Misera, se nol farai; si aggraverà il castigo, perchè dilungato, sarà piu severa la Giustizia, perchè arrestata dalla Misericordia. Apri gli occhi, apri l'orecchio. Dio ti guardi dalla pazienza di Dio abusata: quanto piu tollera, tanto piu castiga. Quindi nascono i fulmini di certe morti improvise, di certa insensibilità alle prediche, alle illustrazioni, alle ispirazioni. E troncata l'anima da Gesù, perchè non fa frutto con Gesù: è abbandonata, perchè abbandona.

COLLOQVIO. Vi presento questa mattina, dolcissimo Gesù, un reo convinto appresso la vostra Giustizia, ma che si appella alla vostra cara Misericordia. Posso io negare, mio Dio, che sono albero sterile? Doppo tanta coltura di tante comunioni sono qual era, con frondi, e senza frutti.

Non

Non fate voi veruna impressione per mia colpa nel mio cuore. Io sono sciolto sempre piu nella lingua, trascurato ne' pensieri, sfrenato negli affetti, non so dare un passo senza una caduta. Confesso con sincera verità, che ho mille demeriti per esser troncato, per essere lasciato correre a precipizio all'inferno. Sì, è vero; ma voi avete certamente nella vostra armeria altri castighi da fulminarmi sul capo. Mancano forse malattie, mancano povertà, persecuzioni, calunnie? Ma, che io abbia da esser troncato da voi, da voi, mio ogni bene, mio unico fine? Questo orrendo castigo mi trafigge il cuore. Deh ritirate la vostra mano giustissima da questo colpo. Io vi chieggo un poco di tempo. Ho avuto del tempo oh quanto, di riceve-re i vostri fauori; e pure l'ho perduto per approfittarmi. Questa volta spero nella vostra grazia, che non sarò qual fui, mancator di parola. Vi do parola di emendarmi del tal peccato, della tal passione. Voi, senza il quale non v'è nè puo esservi bene veruno, deh fate, ch'io questa volta faccia davvero.

29. SETTEMBRE.
Festa di S. Michele.

MEDITAZIONE LXXIX.

Della Presenza di Dio, frutto della Comunione.

Angeli eorum in Cælis semper vident faciem Patris mei. Matth. 18.

I. Considera, che il piu nobil pregio di questo gran Principe della milizia celeste di

S. Michele è, l'esser presente al grande Dio colla piu perspicace visione, che abbiano tutti gli Angeli, e tra essi gli altri sei Spiriti sublimissimi, *qui in conspectu ejus sunt.* (Apoc. c. 1.) Michele è il Principe degli Angeli, a cui sovrasta, come fu veduto da un Anima contemplativa, con corona da loro Rè; dunque sopra tutti si avvanza nella piu propia perfezzione sovranaturale dello Spirito, ch'è vedere, e amar Dio. Mio Dio, e quanto ineffabile, incomprensibile voi siete, che il meglio d'una Creatura è il sol vedervi, e amarvi! Prorompi in un atto fervoroso di congratulazione con questo nobilissimo Serafino, che piu a dentro di tutti s'interna nell'intimo della Divinità. Nell'Eucaristia abbiamo un Dio intimamente presente, non solo in quanto allo Spirito, ch'è per essenza; ma anche in quanto al Corpo, e Sangue, e Anima, ch'egli assunse. E' dentro di noi Gesù formalmente, e tutta l'augustissima Trinità per concomitanza. Perchè dunque non resta in noi una tal presenza per mezzo del pensiero! Effetti sì maraviglosi fa in noi un Dio in persona, perchè noi non sigilliamo nel nostro cuore la divina immagine per continuamente contemplarla? Tal similitudine di sigillo usò l'istesso Gesù parlando a Catarina da Siena: *ut sigillo ceræ benè dispositæ impresso sublato, remanet effigies ejus in cera, sic in anima benè disposita remanet effigies gratiæ meæ, virtute ipsius venerandi Sacramenti.* (*In Dial. c.* 112.) Oimè in quante poche anime rimane un tal sigillo? Ci comunichiamo, e subito ce ne dimentichiamo? Un Dio è stato in noi

con

con intima presenza, e subito ne svanisce la memoria? Pensa, che ricevesti Gesù, e non l'offenderai giamai.

II. Michele internato piu di tutti in Dio altra occupazione non ha, che riguardare un oggetto, ch'è sempre antico, e sempre nuovo. Forse dal mirarlo si attedia? Forse ne interrompe la veduta? Appunto. Il bel volto di Dio, le sue ineffabili perfezioni danno sempre piu che vedere, sempre piu con che dilettare. Sempre piu si gode, e sempre piu si desidera di godere. Nell'Eucaristia con proporzione quanto piu si gusta, tanto piu si brama di gustarne; perchè in essa è il medesimo Dio, Fonte d'ogni piacere, Causa d'ogni amore. *Fontanea Deitas* è chiamato dall' Areopagita (*cap. 4. de div. nomin.*) Chi si comunica con tedio, e subito perde di vista Gesù, ha un mal sintoma, non gustò veramente un Dio. Pondera tre grandi utilità, che reca la Presenza continuata di Dio da noi ricevuto. La prima è un efficace Preservativo da ogni peccato e grave, e leggiere: *ubi est Dei memoria*, disse il Boccadoro, *illìc est peccatorum oblivio.* (*hom. 4. ad Rom.*) L' aspetto d'un Vomo presente ci è maestro di modestia, che sarà l'aspetto d'un Dio? Certamente non peccheresti dinnanzi al divin Sacramento; se dunque ne ritieni la memoria, potrai accogliere il pensiere di peccare? Dì teco: questa lingua ha toccato il Corpo divino, come posso scolpire parole sconce? Questi occhi han vista l'Ostia Sacrosanta, come posso gittare occhiate disoneste? Questo seno, questo cuore hanno a

se penetrato il caro Gesù, come posso figurar un pensiere, concepire un amore, che nō sia di Gesù?

III. La seconda utilità è Far con esattezza qualunque opera ò buona, ò indifferente: *nobis*, scrisse Agostino (*solil.c.14.*) *magna necessitas est indita rectè vivendi, qui cuncta facimus ante oculos Iudicis cuncta cernentis.* Il Giudice è presente, chi si farebbe Reo? Accogliamo nell'Eucaristia un Padre, ch'è Giudice; deh consumādosi le specie nó si consumi la memoria. Se lo amiamo come Padre, operiamo bene per riverenza; se lo temiamo come Giudice, operiamo bene per timore. Dio ci vede, Dio ci ascolta, Dio c'intende; come dunque ammettiamo tanti pensieri immodesti dinnanzi a tal Personaggio, che li nota, li comprende, li giudica? Viene il mal pensiero: pensa, che già è scoperto agli occhi di Dio. La terza utilità è Imitare a nostro potere lo stato de' Beati Spiriti, e del Principe d'essi Michele. La Presenza di Dio è un Paradiso in terra, perchè è una cognizione continuata di Dio. (*opusc.diversa capita.*) *Semper de Deo cogita*, ci avvisa S.Nilo, *& mens tua Cęlum cum Angelis fiet*. Chi ha Dio dinnanzi agli occhi, in certa maniera par che non sappia peccare, perchè a suo modo partecipa di quella dolce forza, che fa Dio ai Beati col necessitargli all'amore. Sperimēta la presenza di Dio, e ti anticiperai in certo modo la beatitudine.

COLLOQVIO. Qual male puo offendermi, qual bene puo mācarmi nella vostra presenza, caro mio Dio? Voi siete la Fonte unica d'ogni virtù

tù: come mai sono sì cieco, che non sono sempre in vicinanza vostra? Voi il mio unico Giudice, come sono sì stolto, che non ho sempre dinnanzi a gli occhi le bilance tremende della vostra giustizia? Penso, come voi non mi leggessivo nel cuore i pensieri; parlo, come voi non avessivo l'orecchio alle mie parole; opero, come non avessi per testimonio voi mio Giudice: sò fare quest'onore ad un Vomo mio pari presente, di compormi nel dire, e nel fare, e so negarlo a voi mio Dio. Io con tutto il cuore chiedo perdono alla vostra Maestà del sì poco rispetto, che le porto; Ed insieme vi supplico, che siccome Michele è il mio Protettore in ogni mio interesse, così sia per me efficace Esemplare in un punto sì importante, di vivere nel vostro cospetto. Quanto vi ringrazio delle impareggiabili perfezzioni, che a stesa mano uniste in questo gran Serafino, e godo al sommo, che tanto ingrandiste un mio Avvocato. Riguardate Michele, che faceste sì ricco, e sovvenite ad un supplicante, che vedete sì povero.

O T T O B R E.

Domenica I. Decimaottava dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXX.

Delle Ricadute dopo la Comunione.

Offerebant ei Paralyticum. Matth. 9.

I. COnsidera, che la paralisia di questo Languido rappresenta la debolezza cascaticcia delle Anime recidive, anche dopo la Comunione. La Paralisia è un umor acre, che calãdo ne'

nervi, i quali sono gl'istrumēti del moto, snerva la lor virtù, e reca il tremore, e vacillamēto al corpo. La debolezza de'Recidivi è l'umor peccāte ò della Concupiscenza, ò dell'Abito contratto, che toglie la robustezza a resistere, e apporta il sintoma del cadere, e ricadere. Giaceva il Paralitico nel letto, e per lo piu le Anime, che ricadono, si danno a giacere nel letto dell'Abito. Chi cade, e ricade nella colpa, non così facile si rialza. *Vsitata culpa obligat mentem, ne surgere possit ad rectitudinem; conatur, & labitur*, scrisse S. Gregorio. Pessimo sintoma di morbo incurabile, mentre chi pecca, e ripecca, giunge a volere, e a sforzarsi di sorgere, e per quanto il voglia, moralmente non potere. Ah paralisia infernale, che se non toglie, almeno liga il libero arbitrio; e al misero Recidivo quasi forma un impossibile volontario! Gesù nell'Eucaristia facendo la sua cara visita all'Anima, *confide fili*, le dice, *remittuntur tibi peccata tua*; condona le colpe, e dà la forza. Ma se l'Anima non ostante la forza ricevuta, di bel nuovo si dà a cadere nella colpa: quale, e quanto torto ella fa al Divin Sacramento! La prima ingiuria, che gli fa, è contra la Potenza di Gesù sacramentato: *Intus aspersione omnipotenti munimur*, disse del Sacramento S. Cipriano. Un Onnipotenza entra a darci nervo, e gagliardia, e noi le facciamo tanto poco d'onore, che quasi a forza vogliamo esser deboli. Non v'è peggior paralitico di chi vuol cadere, nè infermo piu pericoloso di chi ama il morbo. Chiedi perdono, e risolviti.

II.

II. La seconda ingiuria, che fa il Recidivo, è contra la Sapienza di Gesù. *Meritò tale opus*, Lorenzo Giustiniano, *divinæ convenit Sapientiæ (l. de casto connubio c.* 24.) Sacramento veramente d'Invenzione, per cui Gesù non potendo sempre, nè dovendo, far presente in figura visibile a noi il suo corpo, inventò un modo prodigioso di dargli una presenza, visibile nella Specie, invisibile nella Persona, ed insieme di farsi Cibo da nudrire, e Medicina da risanare le Anime. Fa misura del torto, che fa il Recidivo a sì mirabile ritrovamẽto. Egli rende per sè inutile il cibo, oziosa la Medicina. Certamente l'Infermo fa torto al Medico, se per sua colpa riceve senza frutto l'antidoto ordinatogli. Merita, che il Medico lo lasci in abbandono. Pondera queste gravi parole: chi pecca di nuovo, quanto è da sè, fa vana l'efficacia del Sacramento, e priva dal suo lato Gesù della sua gloria. Che dici, o Anima, del tuo peccare? Gesù viene a santificare i tuoi Sensi, e tu li consagri al Demonio.

III. La terza ingiuria è la piu grave, che si fa all'infinita Bontà, e Amore di Gesù. La Carità, ed Amore di Gesù nell'Eucaristia chiamasi dal Grisostomo, *Immensa dilectio.* (*hom.* 20. *Cor.* 1.) E' il Compimento di tutte le dimostranze d'amore, che ha fatto al Genere umano; anzi un Compendio ristretto di tutto il suo amore. Assunse il Verbo la nostra Carne, la deificò, deificata con tutto sè stesso ce la rende: quasi dicesse: ho assunta la vostra bassezza per investirla della mia grandezza; ora così sublimata ve ne fò un regalo. Caro Gesù, vera-

ramente siete uscito da voi stesso per eccesso d'amore, perchè vi degnate di entrare in noi, e, si puo dire, per servire a noi. Or qual ingiuria è quella, che fa il Peccatore ricadendo nella nimicizia di Gesù, doppo di aver ricevute da lui sì stupende finezze d'amore! Cresce l'ingratitudine di enormità, quanto cresce la bontà del Benefattore, ed è piu infame chi si fa nemico mortale di chi lo ha trattato da tenero amico. Al Padre, alla Madre è un debito di natura pagare ossequio, e rispetto, perchè ci diedero il sangue, e il latte. Qual enormità, maltrattare Dio, che ci fu Padre creandoci, divenne anche Madre nell' Eucaristia somministrandoci il suo sangue, e porgendoci il latte! O peccatore, quanto sei mostruoso, se pecchi doppo la Comunione.

COLLOQUIO. Un miracolo piu grande ha da fare questa mattina la vostra Onnipotenza, mio Gesù, cioè guarire un Paralitico piu volte risanato, e di nuovo ricaduto. Il Paralitico guarito potè aver forza di portar seco anche il suo letto, dove giaceva. Io in altro senso porto meco il mio letto, ma per giacervi sopra da languido, cioè il mio mal Abito. Questo mi chiude gli occhi, sicche non vegga il triplicato gravissimo affronto, che fo alla vostra Potenza, Sapienza, e Bontà, ricadendo nella colpa rimessa. Voi applicate a me la vostra Potenza; ed io per mia colpa rimango nella mia debolezza. Voi impegnate la vostra Sapienza; ed io non disimparo i miei errori. Voi mi dimostrate una infinita Bontà; ed io non mi emendo

della

della mia enorme ingratitudine. Maltrattato mio Dio, vorrei ſpezzarmi Il cuore col dolore; e vorrei morire, perchè non ſo ben vivere. Che fo io in queſto Mondo, ſe non rendermi ſempre piu ingrato? Con li voſtri favori io peggioro; con le voſtre grazie io mi rendo ſempre piu reo. Dunque vi vuole un miracolo maggiore per guarire me, che ſono un tale Paralitico. Deh clementiſſimo Gesù, fate una volta queſt'onore al voſtro braccio, queſta gloria alla voſtra bontà, di correggere un incorrigibile, di guarire chi in certo modo non vuol farſi guarire.

II. OTTOBRE.

Nella Feſta degli Angeli Cuſtodi.

MEDITAZIONE LXXXI.

Del miniſterio dell'Angelo nella Comunione.

Angeli eorum in Cœlis ſemper vident, &c. Matth. 18.

I. Conſidera, che trè ſono i principali miniſterii, che con mirabile attenzione eſercitano con eſſo noi gli Angeli Cuſtodi; e tutti e tre con impegno ſpeciale adempiono nella Comunione: Guidare, Difendere, Correggere. O Angeli nobiliſſimi, e umiliſſimi, che dolce, e magnanimo cuore è il voſtro! Non iſdegnate di farvi Guide a noi miſerabili. Che gran male farei, ſe io poco ſtimaſſi i Poveri! ſono anch'eſſi nobilitati dall'aſſiſtenza degli Angeli. Gli Angeli tanto onore lor fanno, e tu, fango, e ſozzura li diſprezzi. *Ne dicas,* così il Griſoſtomo: *ille ſutor.....ab Angelis, quibus commiſſi ſunt, venerabiles fecit*. Molto piu ſi applicano

cano a guidarci nella comunione; perchè è un ossequio speciale, che si fa in persona all'amato lor Dio. Lo veggono così umiliato nell'Eucaristia: con quanto impeto d'affetto corrono a prestargli vassallaggio! O nostra confusione estrema! L'Eucaristia non è per la bocca degli Angeli, ma per la nostra. Essi onorano gli altrui onori; noi non curiamo i nostri. Nella Comunione dunque gli Angeli si sforzano con interne illuminazioni di farci una buona guida. Non senti tu quegl'interni avvisi, che ti disponghi con attenzione, che scacci le distrazzioni, che replichi gli atti divoti? Sono queste le voci dell'Angelo Direttore. Ascoltale, e mettile in opera. Beati di noi, se ascoltassimo chi tanto ci ama! Vuoi presto divenir ottimo? Fa quãto ti dice l'Angelo. Non gli fare sì mali termini di non curar la guida, di non eseguir le voci sue.

II. L'Angelo è il nostro Difensore. Ammira l'ineffabile Providenza di Dio. Il Demonio per l'odio innato contro di noi sempre ci oppugna. Evvi l'Angelo che con singolare amorevolezza sempre ci difende. Ah che sono ingiuste le querele, che facciamo delle suggestioni infernali! Se abbiamo il Nemico, abbiamo il Difensore. Il maggiore impegno, che abbia il Nemico, è di turbarci, di impedirci il frutto della Comunione: sa bene egli, ch'è la Miniera d'ogni bene. Onde si prova tutto giorno, che la carica piu molesta delle tentazioni suol essere nel tempo de' Divini sacrificj. In questo tempo l'Angelo Custode con piu attenzione si mette alla nostra guardia; se sono sì

impe-

impetuose le tentazioni, sono anche valorose le difese. Pondera, quanta è la malizia del nostro Libero Arbitrio: Con aver a lato un Cāpione sì prode suol perderla col Nemico; e piu, perchè vuole perderla. I mezzi, le Grazie non mai mancano: manca in noi un vero Voglio. Ma se la perdiamo, perchè non vogliamo, quale sarà la strettezza del conto, che abbiamo a rendere a Dio, quando abbiamo a rispondere a quelle gran parole: aveste quanto bisognava per vincere il Demonio, e voleste con occhio aperto perderla con esso! Attendiamo con perfezzione alla comunione: cooperiamo con valore alle operazioni dell'Agelo.

III. L'Angelo è il nostro dolce Correttore. Il correggere è l'atto piu propio dell'Amore; perchè, essendo l'Amore un affettuoso volere il bene all'Amato è insieme un efficace volere rimuovere dall'Amato il male; la correzzione è il mezzo. E questa la fa l'Angelo colla sferza del Rimorso. La colpa subito ch'è commessa, lascia di dilettare, e ficca il dente nel cuore per morderlo; in somma la Colpa diviene pena, ma pena salutare, che purga, e risana. L'Angelo colla sua Virtù suol eccitare nel Peccatore tal rimorso, ed eccitato lo accresce. Quanti obblighi dobbiamo professarvi, Angelo Santo, Amico vero, che prima di peccare ci avvisate, nel peccare ci battete, doppo aver peccato ci pungete! Gran motivo all'Anima fedele nella comunione, non offendere gli occhi dell'Angelo presente! Con quanta riverenza egli assiste al suo Dio! Figuriamoci di vederlo in atto di sommes-

messione, e ascoltando la muta riprensione, che ci fa il suo esempio, provochiamoci ad imitarlo nella divozione, e a non disgustarlo colle irriverenze. Sei partecipe del Pane degli Angeli, devi accostarti come un Angelo.

COLLOQVIO. Quante offese io moltiplico, dolcissimo Gesù, in un tratto colle mie irriverenze nel ricevervi! Il primo torto indegnissimo è indirizzato contro di voi, mentre sul vostro viso, avendo voi nel cuore, uso tanti mali termini. Ah quante volte mi ho meritato di essere assorbito dall'inferno, mentre mi cibava d'un Dio! L'altro torto posso pur farlo a quella, cui io mi vanto d'amare, cioè alla vostra gran Madre Maria? Così male so trattare il Figlio, e dico di amar la Madre. Fo ancora i miei mali termini all'Angelo mio Custode. Egli vorrebbe avermi imitatore del gran rispetto, cō che vi assiste; ed io posso in sua presēza, ingiurioso a voi, disubbidiente a lui, farvi tante male accoglienze? Quanto io vi ringrazio di sì nobile Guida, di cui mi favorite, altrettanto mi confondo di non sapere avvalermene. Non ascolto le sue voci, non coopero alle sue difese; ò non sento, ò non curo i suoi rimorsi. Ma questa mattina, che celebro la sua festività, lo imploro appresso di voi anche per mio Intercessore. Egli per me vi supplica, deh esaudite le suppliche di lui a favor mio.

DO-

DOMENICA II. DI OTTOBRE
Decimanona doppo Pentecoste.

MEDIAZIONE LXXXII.

Quanto poco siano le buone Comunioni.

Multi sunt vocati, pauci verò electi. Matth. c. 22.

I. Considera, ch'è sì orrido il tuono di queste parole, che dovrebbe potentemente persuaderci, il risolverci a non vivere coi molti, per salvarci coi pochi. Pochi sono gli Eletti, benchè moltissimi i Chiamati, anzi tutti. Chi non teme, e trema? *Timendum est Chistianis*, sono parole di Origene: *ne eo modo intrent in Regnum Cælornm, quo Filii Israel in Terram promissionis.* (*Sup. Num.* 14.) Tutto l'immenso popolo Ebreo si avviò per lo Deserto alla Terra promessa: due soli vi entrarono, Giosuè, e Caleb. Chi sa, se al medesimo modo pochi pochissimi facciano la lor entrata nel Regno Celeste. O gran pensiere! *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium* (1. *Cor.* 9.) Tutti corrono, uno vince. La ragione è chiara: pochi si salvano, perchè pochi vivono bene. La morte è una conseguenza della vita: di pochi la vita è giusta, di pochi è felice la morte. Le Nozze di questo Rè Evangelico sono simbolo anche delle Nozze Eucaristiche. Il Rè celeste fa l'invito liberalissimo a tutti. Ma all'invito rispondono colla negativa: *Nolebant venire*: ingrati al favore, ingiuriosi alla Persona Regale. Si replica l'invito ad altri: *venite ad nuptias*. Ma questi *neglexerunt*, non per odio, ò per

per livore, ma per negligenza, e trascuranza. Si stende l'invito a chiunque s'incontra per le strade, di questa gran copia s'empiono le mense. Entra il Rè a vedere i convitati, e vi distingue chi non porta la Veste Nuzziale. *Quomodo hùc intrasti?* Fu il tuono del rimprovero, con che gli rinfacciò l'ardimento, e gl'intimò la pena: *ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*. Ecco tre cagioni, per le quali tanto poche sono le comunioni fruttuose. La prima. *Nolebant venire*. Si accostano all'Eucaristia; ma senza volere accostarsi, perchè non hanno desiderio ardente di abbracciarsi con Cristo. Il comunicarsi di alcuni è convenienza, è fare una cerimonia, è operare all'usanza. Quell'avvezzarsi a comunicarsi spesso, reca una certa insensibile noncuranza, ed un certo pensarvi superficialmente, e piacesse a Dio, che anche vi pensassero alquanto. *Populus hic labijs me honorat*. Aprono le labbra a ricevere Gesù, ma non il cuore. Onde perchè è superficiale la divozione, è anche superficiale il frutto. Comunicati sempre come fusse la prima volta. Pensaci, ripensaci.

II. L'altra cagione è: *Neglexerunt*. La Negligenza supina a fare il debito apparecchio, ad attuarsi a sì grande affare, a farlo con impegnata attenzione. Oh Dio, se si fulmina la maledizione a chi fa con negligenza qualunque servigio del Signore: *maledictus homo, qui facit opus Domini negligenter*: (*Jer. c.48. 10.*) una maledizzione eterna si chiama sul capo chi fa con grave trascuranza la piu sacrosanta, la piu venerabile opera, qual'è dar

a Dio

a Dio una buona ſtanza nell'anima . Peſſimo ſintoma di Anima poco timoroſa di Dio, ricevere un Dio con iſtrapazzo . *Nolite Sanctum dare canibus.* (*Matth. c.7.*) Sarebbe men male aſtenerſi dalla Comunione, perchè non ſi gitterebbe il Santo de' Santi. Inorridiſci a punto sì tremendo, e con ogni sforzo emendati.

III. La terza cagione è Accoſtarſi ſenza la Veſte Nuzziale . In queſta ſi riconoſce la Grazia ſantificante, di cui è privo chi ſi accoſta colla colpa mortale alla Comunione. Qual contumelia piu orrenda portar la nemicizia di Dio nel cuore, e introdurvi un Dio nemico, con un tratto nuovo di mortale nemicizia! Non fu ſingolare nella perfidia un Giuda, che col tradimento nel cuore ebbe l'audacia di anticipare il bacio ſacrilego a Gesù ſagramentato, per poi replicarlo al medeſimo nó Sagramentato, ma appaſſionato nell'Orto. Queſte Anime non ſi laſciano vincere da Giuda e nell'audacia, e nella perfidia : Stringonſi nel cuore il capitale nemico di Gesù, ch'è il peccato, e chiamano Gesù ad albergare con eſſolui, a vederlo, e toccarlo. Ci ſono ancora i Giudi modeſti, cioè quelli, che ſi palliano le coſcienze, e covando nel ſeno in verità il peccato, ſi vanno luſingando di non averlo : ritengono l'odio, ritengono la robba altrui, niegano di reſtituirla, mantengono la pratica ſotto nome di convenienza, godono dell'occaſione proſſima colla ſcuſa della neceſſità . Quanti penſano di avere una bella veſte nuzziale, ma in verità ſi accoſtano ignudi! Eſamina cō rigore, e riſolviti cō fortezza.

COLLOQVIO. Giustissimo mio Dio, io adoro, e riconosco per ineffabile, e infinitamente retto il vostro severo giudizio. Sono pochi i vostri Eletti, perchè pochi vi temono, pochissimi vi amano. Pochi vi ricevono cõ frutto, perchè pochi vi portano rispetto. Mio Gesù, quale spettacolo d'orrore sarà nel finale Giudizio, al vedere, quanto ristretto sia il numero di quei, che vi trattarono bene nelle Comunioni, quanto copioso il numero di quei, che sotto maschera di divozione nascosero la malignità del cuore. Tutto tremo d'orrore al considerare il profondo abisso de' vostri giudizii. Di qual numero sarò io peccator miserabile? La mia malvagia coscienza mi fa udire la meritata sentenza, d'essere involto nella turba dei molti. Così è, così lo confesso. Ma a chi ho io a far ricorso per sottrarmi da sì estrema sciagura? A voi, a voi, o infinita misericordia, vengo a raccomandare un interesse così grave. Vorrete voi vedere la perdita eterna di chi non confida in altro, che in voi? Sono, è vero, meritevole della vostra severa sentenza. Ma pure sono vostra creatura, vi sono costato tutto il vostro Sangue. Questo bel Sangue, che si sparse per me, ed ora entra in me, sia il mio Avvocato: Il vostro Sangue parli per me, interceda per me, e spero vivamente, che non toccherà la mala sorte di perdersi a chi per riscattarsi spende il prezzo d'un Dio.

DO-

DOMENICA III. OTTOBRE.
Vigesima dopo Pentecoste.
MEDITAZIONE LXXXIII.
Del preservativo dal peccare, che dà l'Eucaristia.
Descende, priusquàm moriatur, &c. Io: 4.

I. Considera, che ogni Vomo è febricitante, perchè ogni Vomo ha la sua passione predominante: *febris tua libido est, febris tua avaritia est &c.* secondo S. Ambrogio: Onde si figuri ognuno d'esser moralmente il Figlio del Regolo. La Febbre da sè nō sempre uccide la vita, ma sempre è una disposizione ò rimota, ò prossima a dar la morte. Così la Passione predominante non sempre partorisce la colpa mortale, ma sempre mette l'anima a rischio di cadervi. Providamente il Regolo supplica Gesù a portar soccorso al Figlio lāguente. Gesù gli fa prima la correzzione della poca sua fede, quindi con parole operose dice cio che fa, e fa cio che dice: *Filius tuus vivit.* Ecco uno de' piu nobili effetti, che produce il Sacramento, alla frase de' Teologi *ex opere operato*, cioè tutto da se, e senza nostra fatica. L'anima inferma, perche appassionata, dall'urto de' suoi affetti è spinta alla morte della colpa, e già corre a cadere in essa. Ma Gesù sacramentato entrando in essa mette a freno le passioni, e ferma la carriera. Così insegna il Concilio Tridentino: (*sess. 13. cap. 2.*) Questo è il preservativo, che dà. Caro Gesù, chi puo non amare il vostro bel cuore! Col solo visitarci, scacciate le febbri, e allontanate la morte. Siete veramente

Cibus vitæ. La prima cagione d'un tal Preſervare dalla morte della colpa è quella, che chiamaſi dai Teologi, *Gratia Sacramentalis*, (*Th. 3.p.q.62.q.5.*) propia, e ſpecifica dell'Eucariſtia. Ogni Sacramento conferiſce la grazia ſua propia in ordine a i propii effetti. Ma l' Eucariſtia ha in ſe la ſua grazia ſpeciale per Nudrire l' Anima; e queſta è una pienezza d'ajuti ſopprabbondanti, cioè d'illuſtrazioni, e iſpirazioni, quelle per illuminar la mente a comprendere, e fuggire l'enormità del peccato; e queſte per accender la Volontà ad efficacemente fuggirlo. Qual inferno ſi merita chi ſi comunica, e pecca? Riceve la Vita, e incorre la morte. Se peccaſti mortalmente dopo tante comunioni, abbaſſati fin dentro l'inferno colla confuſione, perchè pur troppo lo meritaſti colla tua perverſità.

II. La ſeconda cagione di queſto Preſervare, che fa dalla colpa mortale è il Rimettere le colpe veniali. La Colpa Veniale è anche febbre dell'anima, ò piu toſto un acceſſione della febbre; Arde l'anima per la paſſione alla preſenza dell' oggetto, ò alla ſpinta della tẽtazione: viene l'acceſſione, ò il bollor della febbre, e ſi ſdrucciola leggermente: Ma alla fine la Febbre è quella, che mette l'Uomo a morte, non una ſola, ma replicata; Così la colpa veniale non la prima, ò la ſeconda, ma piu e piu volte commeſſa, e ricommeſſa, alla fine dà l'urto alla colpa mortale. Che dici, o Anima? E' forſe giuſto il nome, che dai al peccato veniale di Leggiero? Leggiero è quello, che finalmente dà

mor-

morte? E forse leggiera la febbre, che presto si maligna? O inganno pernicioso dell'anime! Non molto temere i peccati veniali. E pur è vero, che tutti i peccati mortali nascono dai veniali. Non si genera in un momento il veleno ne' corpi, ma col tempo, poco a poco. Le piccole aperture nelle mura non sono la lor rovina, ma non curate, alla fine la rovina cagionano. Or ascolta. Se altro vantaggio non recasse l'Eucaristia, che la remissione delle colpe veniali, com'è certissimo, dovrebbe essere il primo impegno de' nostri cuori; perchè per esso abbiamo il gran preservativo dalle colpe gravi per la rimozione delle leggieri, ma che dispongono alle gravi.

III. La terza cagione del Preservare dalle colpe mortali è, il Mettere in fuga, e cacciar lungi dall' anima i Demonii, e per conseguenza le lor suggestioni. Così il Grisostomo: *Hic Sanguis Dæmones procul pellit, qui cùm Dominicum Sanguinem in nobis vident, in fugam vertuntur.* (*hom.* 61. *ad Pop.*) Nel ternario de' nostri comuni nemici un solo è in noi, cioè la Concupiscenza della Carne ribelle, e questa vien rintuzzata dal Sacramento, come s'è meditato: Gli altri due, cioè il Mondo, e il Demonio, sono fuora di noi, ma han forza di eccitare in noi le tempeste delle tentazioni, ma per mezzo di noi medesimi: il Mondo offerendo le sue vanità, e invitando il cuore ad amarle; il Demonio, giusta la permissione di Dio, da fuori opera nella nostra immaginazione, e per essa accende le passioni, e col lor fumo abbarbaglia gli occhi dell'

Anima. Pondera, quanto intereſſe ti corre di ſpeſſo comunicarti. Sa bene il Demonio, che quel Corpo, e quel Sangue lo diſarmò, lo ſconfiſſe, lo conculcò: non può vederlo, e per fuggirne la viſta, fugge ſcornato da chi lo riceve. Ben venuto ſiate nel mio cuore, Amor dell' anima mia! dinnanzi a voi ne pur ardiſce di combattermi chi piu di tutti puo vincermi. Ringrazia, e Proponi.

COLLOQVIO. Con qual ardenza debbo con tutte le mie potenze corrervi incontro per ricevervi, mio Amor ſagramentato, ſe in voi ricevo il gran Preſervativo dalla colpa mortale! Io ſo dal dolore della mia ſperienza, qual colmo d'ogni infelicità ſia, il vivere in voſtra diſgrazia. O vita peggior della morte! O ſtato, che forma inferno l'inferno? Vivere io voſtro nemico! E poteva io vivere! E potea reſpirare, ſapendo d'eſſere in odio a voi! Voi ſiete l'Ogni bene, ſenza di voi è ogni male. Ah giorni neri, tempi infelici, ne' quali io andava errando, e perdendomi *in regionem longinquam*. Vorrei morir di puro dolore, di aver fatto piu conto d'una goccia di diletto, che di voi Scaturigine d'ogni beatitudine. Io andava così traviato, perchè non mi accoſtava a voi. Senza di voi non v'è fortezza, che non cada, non v'è purità, che non ſi ſozzi, non v'è innocenza, che non ſi perda. Io vi ricevo con giubilo nel mio cuore per darvi gloria; ma anche per un mio ſanto intereſſe. Senza di voi non poſſo vivere con voi, nè poſſo avere alcun bene. Deh fate in me gli effetti propii della voſtra preſenza. Preſervatemi dal maggior male

male, che possa incogliermi; e se mai io pongo ostacoli alla vostra virtù, deh rompeteli, deh distruggeteli.

DOMENICA IV. OTTOBRE.

Vigesimaprima dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXXIV.

Del Perdono di cuore da darsi prima della Comunione.

Nonnè oportuit, & te misereri, &c. Matth. c. 18.

I. Considera la gravità delli debiti, che Gesù ti rimette, e la piccolezza del debito, che tu dei rimettere al Prossimo. Era aggravato il Servo debitore della somma di diecimila talenti, e nõ avendo il misero sostanze da soddisfare, ebbe la sentenza di darsi alla vendita tutto il suo capitale colla Moglie, e coi Figli per compir la paga. In questo gran debitore riconosci te stesso, indebitato con Dio per debiti infiniti; basta che sia un sol peccato mortale. E' un debito d'una eternità di fuoco. Ah se mettessi in una giusta bilancia il gran peso d'una eternità, qual pena temporale, qual Croce, qual tribulazione reggerebbe al confronto? Chi puo aprir bocca a far querele nelle afflizzioni, se pensa alla pena capitale, che già meritò, e che è raddolcita in una quasi pena pecuniaria? Il gran Creditore è Gesù Sagramentato. Quel Servo col gittarsi a' piedi del Creditore, con implorar pietà; *patientiam habe in me*, ottenne la remissione del debito. Anche tu con una vera umiliazione, con dir di cuore, *peccavi*, impetrasti dall' amorevole

misericordia di Gesù l'annullazione del debito, di cui eri reo colla sua giustizia. Gran debito, e gran remissione! Paragona ora il debito d'una eternità di fuoco, che ti è rimessa, col debito tenuissimo d' una parola pungente, d'un tratto scortese, d'un mal ufficio, che devi, e non vuoi rimettere. Evvi proporzione?

II. Il Servo debitore appena rinfrancato dal timore, e quasi appena rialzato dai piedi del Padron cortese, corre con enorme scortesia a far forza ad un suo piccolo Debitore per tirarlo alla paga: *& tenens suffocabat eum*. Il Debitore fa con esso cio che esso avea fatto col Padrone: *rogabat eum: patientiam habe in me*. Ed egli piu scaldato nell'impegno, quanto piu il Debitore s'umiliava, e pregava, si avviò a farlo trascinare alla prigione. Gran perversità il negar quella tolleranza, ch'egli stesso avea ottenuta, usar violenza per poco, chi avea impetrata la misericordia per sì molto! O punto poco inteso anche da persone di spirito! Si trstta di comunicarsi: corrono tutto giorno ad empirsi di particole. S'intima il perdono al prossimo per menomezze., si fa l'orecchio di mercante. Ardiscono di accogliere Gesù col cuore magagnato dai rancori contra i fratelli di Gesù. Penetrano forse i gran debiti di tante colpe mortali, che aveano con Dio, e di cui hanno impetrata ampia la remissione? Come non intendono, che un sol quattrino di remissione loro si chiede, in contraccambio di tante migliaja di talenti a loro tante volte rimesse? Lascino le comunioni, se niegano il per-
dono

dono. Fa una esatta inquisizione del tuo cuore; e vedi, se vi asconde una stilla sola di rancore.

III. Alla scortesia del Servo corrisponde il rigore del Padrone. Il Padrone soprafece il Servo colla clemenza. *Famulus petit dilationem, & accipit dimissionem.* (*Chrysost. hic.*) Ma, che? Il Padrone, saputa la soverchieria del medesimo fatta al conservo, niega tutta la misericordia, e fa eseguire tutta la giustizia: lo fa mettere nei tormenti, e ne spreme la paga intera fino ad un quattrino. Così conviene; perda tutte le dolcezze della clemenza chi non la vuole, se non per sè; e poi per lo prossimo esercita la giustizia; contra il detto dello Spirito Santo: *intellige, quæ sunt proximi tui ex te ipso.* (*Eccl. c.31.*) Intendila, o Anima. Dio si porterà teco come tu ti porti col prossimo. E'in man tua aver Dio come ti piace. Lo vuoi severo, sii severo cogli altri; dolce, sii dolce. Nieghi di far la misericordia, ti sarà negata. Or qual cosa piu necessaria a noi miseri della Misericordia? Infelici di noi, se ella non fosse infinita! Se tanto ne hai bisogno, fa meriti colla misericordia, facendola a' tuoi offensori.

COLLOQVIO. Eccovi a' piedi un Servo indebitato in mille mila talenti, mio clementissimo Creditore, che avuta la remissione di tanti e tanti debiti, non lascia d'indebitarsi sempre piu colla vostra Giustizia, Quante volte vi offesi, Dio mio. e quanti perdoni con ineffabile dolcezza mi dispensaste? Chi puo numerarli? Quanti pensieri ho armati contro di voi, quante parole, quante opere? Il mio vivere altro non è stato, che contrarre debiti.

biti. Caro Gesù, mi merito, che diciate: *Serve nequam, omne debitum dimisi tibi*. Ma che vuol dire, che ho fronte di negar al mio prossimo un debito minuto d'una parola, d'un ombra, d'un gesto? No, mio Dio, questa mattina vengo risoluto di adempire quanto per tanti titoli vi debbo. Mi dispiace di non aver avuto torto da degnamente sacrificarvi. Ogni ingiuria è molto a me dovuta, perchè offesi voi. Ebbi cuore di far torto a voi, che siete di dignità infinita, sono degno d'un disprezzo infinito. Con chi peccò ogni ingiustizia è giusta. Se la mia fragilità fà contrasto alla mia risoluta volontà, ajutatemi colla vostra potenza. Vi supplico a favore di chi mi ha offeso, e spero in voi, che per la sola vostra bontà farete misericordia à me.

28. OTTOBRE.

Nella Festa de' SS. Simone, e Giuda.

MEDITAZIONE LXXXV.

Dell' odiare il Mondo.

Propterea odit vos Mundus. Io: c. 4.

I CONsidera, che Gesù, e il Mondo non possono amarsi tutti e due insieme, perchè sono nemici giurati. E di necessità ò amar l'uno, e odiar l'altro, ò odiar l'altro, e amar l'uno. Gesù, afferma S. Agostino, non volle esser adorato dai Romani in compagnia de' lor Idoli, perchè ha tutto il merito, e tutto il diritto ad esser solo l'oggetto delle adorazioni; non vuole compagni. Egli rigorosamente proibisce tutti gl'Idoli, come puo accettare l'adorazione in comune cogl'Idoli? Così

sì egli vuol tutto l'amore dal cuore, come puo tollerare in esso la vista del Mondo amato con esso lui? E qual'è il tempo piu opportuno a fare un olocausto intero di sè a Gesù, se non il tempo della comunione? Tutto il lor cuore sacrificarono a Gesù questi due Eroici Apostoli, Simone, e Giuda. Gli consegrarono la lor seguela intera, i sudori, gli stenti, e finalmente il sangue, e la vita, attestando il lor amore con tutti sè medesimi. Pondera, se mai saran compatibili Gesù, e il Mõdo nel tuo cuore, se essi insegnano Massime contrarie, e chiamano ad Oggetti incompatibili. La prima Massima del Mondo, e il primo suo amore è Acquistare, Possedere, e Goder le ricchezze. La prima Massima, e Amore di Cristo è la Povertà ò in affetto, ò in effetto. O' si possiedono le ricchezze, e non impegnarvi il cuore. O' si tollera la povertà, e tollerarla ò con gaudio, ò almeno con pazienza. Chi poi vuole incontrare affatto il suo genio, deve spogliarsi delle ricchezze di sua volontà, e sacrificarle alla carità verso i Poveri. Quell'ansia di acquistare, e quella disperazione dentro la penuria è segno di debolissimo amore a Gesù. Gesù nacque povero anche di albergo, visse povero coi poveri, morì affatto ignudo. Che dici? Se vuoi fartela con Gesù ò staccati dalle ricchezze, ò tollera la povertà.

II. L'altra Massima del Mondo, è Procacciarsi a tutto potere solazzi, e gusti. La Massima di Gesù è Annegare le propie inchinazioni, e far rinunzia ai piaceri illeciti, e ai leciti, ma superflui. Fa

il

il paragone. Possono forse apprendersi, e praticarsi dall' Anima il Seguitare i gusti, e Fuggirli, Procacciarli, e Licenziarli? Certo che no. Qual dunque è l'inganno di Anime anche spirituali, credere di amar davvero Gesù, e riceverlo degnamente nell'Eucaristia, col ritener nel cuore tanti e tanti attacchi alle cose mondane! Andare a caccia di tutte le comodità, di tutte le soddisfazzioni, e lasciarsi portare dal propio genio. Quell'affetto troppo tenero a quell' Oggetto, assicurati, che è tutto cosa di Mondo, è Mondo. Mondo è non istancarsi mai di assistergli, di servirlo, di vederlo, Dunque s'è cosa di Mondo, Gesù entra nel tuo seno, ma non passa al tuo cuore; ne rimane di fuori. Esamina il tuo cuore, e distaccalo.

III. La terza Massima del Mondo è Ambire Onori, Dignità, Eminenze, Sovrastare ad altri. La Massima di Gesù è andar in traccia di nascondimenti, di confusioni, di abbassamenti. Alle offese rispondere con beneficii, ai disgusti rispondere con dolcezze. O che Massime contrarie! Gesù osservò ciò che insegnò. Tre furono i suoi compagni individui, Povertà, Dolore, e Obbrobrio: con questi si trattenne, con questi si deliziò. Or come puo piacere a Gesù chi ambisce la compagnia de i trè suoi Nemici, Ricchezza, Piacere, Onore? Vogliamo seguitar Gesù col corteggio del Mondo? Se Gesù ha il capo coronato di spine dolorose, e obbrobriose, puo forse accettar per seguace chi ha cento puntigli in capo? Quella Donna prende cento comunioni in mezz'anno; e in tutto il mez-

zo

z'anno, e forſe in anni interi fa mantenere un ombra. Se toccate quell'altra doppo la ſua comunione con mezza parola di poco ſuo genio, eccola fumante di collera, d'imprecazioni, di minacce. Coteſto è abbracciar il partito di Gesù in parole, ed è dichiararſi del partito contrario coi fatti. A chi de' due ſi fa piu onore? Non a Gesù certamente no. E chi niega di tollerare una piccola offeſa doppo la comunione, volle dar belle parole a Dio, ma triſti fatti. Opera a modo di Gesù, ſe vuoi amarlo.

COLLOQVIO. Se io non aveſſi provata la crudeltà, e i tradimenri del Mondo, dovrei per ogni titolo conſagrarmi interamente a voi, unica quiete del cuor mio, mio Gesù ſagramentato. Ma qual perverſità è la mia, che avendo fatta la ſperienza di queſto enorme Traditore, non finiſco mai di rigittarlo, e darmi tutto a voi! Il Mondo tante volte ad una dura ſervitù ha date cento negative, mi ha moſtrata una goccia di mele, e pur me l'ha negata; mi ha fatte mille promeſſe, e non mi ha atteſo mai nulla. Un punto di dolce mi è coſtato tante amarezze, un lampo di gloria tante viltà. Conoſco, caro mio Bene, ch'è un Tiranno, barbaro, fellone, traditore. Voi, amato Gesù, ſiete un Padrone, che ſiete Padre, voi un Rè, che ſiete Amico, voi un Verbo, una Parola, che ſiete ſoſtanza. Voi voglio per mia Guida, Maeſtro, e Capitano. E' così beata la voſtra ſeguela; avete voi tanta dignità d'eſſer ſeguito, che debbo ſeguirvi, ed amarvi ad ogni coſto. La Povertà con voi è tutta

ric-

ricchezza, il dolore con voi è tutto piacere; la confusione per voi è tutta gloria. Pur che voi siate mio, ed io vostro, impoveritemi, addoloratemi, umiliatemi. Fo solenne rinunzia al Mondo, e a tutti i suoi beni; a voi solo mi consagro, e da voi voglio solo voi.

I. NOVEMBRE
Nella Festa di tutti i Santi.

MEDITAZIONE LXXXV.

Della gran Gloria di chì si comunica con frutto.

Merces vestra copiosa est in Cælis. Matth. 5.

I. COnsidera, che questa nobilissima Assemblea de' Santi, la quale oggi si rappresenta dal Cielo alle nostre adorazioni, e anche alle nostre sante invidie, tutta possiede la gran mercede della Gloria, ma non tutti con uguaglianza. Chi piu, chi meno gode, perchè chi piu, chi meno travagliò. La Gloria ha le misure dalla Grazia; chi piu si conquistò di questa, piu riceve di quella. Grande è la trascuraggine delle Anime: tanto poco s'impegnano per le conquiste della Grazia. Tanto assai si travagliano per un po d'argento; sì poco si affaticano per far meriti. Alle comunioni ben fatte con modo speciale corrisponde maggior conquista di Grazia, e per conseguenza maggior mercede di Gloria. E per tre ragioni. La prima. Chi si comunica con piu attenzione, e purità, acquista cō maggior aumento la Grazia sacramentale, perchè fa migliori trattamenti, e piu care accoglienze ad un Dio in persona nel Corpo, e nell'Anima assunta.

ta. Negli altri Sacramenti si riceve piu di grazia, quanto precede piu di disposizione; ma essi sono come Vicegerenti di Cristo; nell'Eucaristia è l'istesso Cristo. Arditamente disse a Gesù sagramentato S. Maria Maddalena de' Pazzi, ch'egli è costretto a dispensar grazie, premuto dal suo Sangue: *ut torcular vinum exprimit, sic sanguis tuus stringit potentiam tuam ad effundendum amorem, qui est misericordia tua*. Il Sangue è il Torchio, che spreme dalla sua potenza i favori. Si puo anche dire, che la maggior divozione di chi si comunica, con dolce forza tanto piu ne spreme, quanto piu vi si dispone. Intendi bene, o Anima, Gesù è pronto a sparger grazie, ma non è prodigo nello spargerle. Se truova lo spirito disposto, versa senza ritegno le grazie; se no, le ritiene. Disponiti dunque, e le avrai.

II. La seconda ragione della molta grazia, e molta gloria di chi ben si comunica è, che non solo fa onore piu distinto a Gesù in persona, ma glielo fa, mentre lo vede in tanta umiliazione per suo amore. Prestar ossequii, e plausi a un Rè, che fa il suo pubblico ingresso nella Città regale, è di merito appresso il Rè, ma tenue, ma appena considerato. Ma far accoglienze da Rè ad un Rè, che cadde in bassa fortuna, or questo si è meritare con singolarità una specialissima riconoscenza. Ecco sotto quelle povere specie un Dio senza corteggio, senza maestà, senz'apparenze, malmenato da' Giudei, deriso dagli Eretici, disprezzato con tante irriverenze da i mali Cattolici. Chi con occhio

di

di viva fede lo riconosce appunto come se lo vedesse nel trono del Cielo, e per tale lo venera, ed ama, si aspetti gran ricompensa. Caro mio Gesù, io voglio adorarvi, e onorarvi, come se vi vedessi nel corteggio glorioso dell'Empireo. Sete quel medesimo, lo credo colla maggior possibile fermezza. Apparve in figura sensibile in Francia nell'Eucaristia Gesù Cristo; si affollò tutta la Città a vederlo, e ne andò la novella al S. Rè Luigi IX. Ite voi, rispose, a vederlo, io lo credo, quanto se lo vedessi. Tutto il nostro male è mal d'occhio, cioè debolezza di fede; operiamo male, perchè non vediamo bene. Vuoi amar Dio? conoscilo, ma con perfezzione: pensaci, ma con attenzione. Si fanno malamente le comunioni; perche si fanno ad occhi chiusi.

III. La terza ragione: Chi meglio si dispone all'Eucaristia, fa mostra di far piu alta stima della piu fina finezza d'amore, che ci abbia fatto un Dio fatt'uomo. *Salvator noster*, il Tridentino, *divitias sui erga homines amoris velut effudit*. (*Sess.* 13. *c.* 2.) Al maggior beneficio risponde con maggiore mercede. Dunque essendo grato, e amante, si rende meritevole di grazie piu fine, e di amor piu singolare. Bel cuore di Dio! Mette in conto di credito la stessa paga del debito; par che si stimi obbligato a chi adempie a suo potere i suoi obblighi. La Gratitudine con Dio par che sia una certa usura, che frutta in infinito. Chi è grato, è piu beneficato. Bisogna evacuare il cuore d'ogni affetto disordinato, e di subito sarà riempito il vacuo di meriti, di grazie,

zie,

zie, di amore. Così parlò l'istesso Dio a Catarina da Siena: *non est dare vacuum : unde si quid aliqua re materiali vacuum est, impletur aere;* (Dial.c.54.) *Simili modo cor est unum vas, quod nullo modo vacuum esse potest. Sed extractis inde rebus transitoriis.....repletur aere, videlicet amore divino.* La Natura non ammette il Vacuo, nè pure lo ha il Cuore. Tutto l'impegno sia di evacuarlo; subito da Dio vi verrà la pienezza dell'amore, e delle grazie. Non si puo vivere senz'amare, ò il Mondo, ò Dio. Vuotati del Mondo, e ti riempirai di Dio.

COLLOQUIO. Qual capitale è in me, e qual contante per farvi questa mattina accoglienze da vostro pari, mio Gesù? Voi Rè de' Rè venite a visitarmi in persona: voi mi visitate in apparenza così dimessa; per sì eccelse finezze, che puo dire, che puo fare un peccatore indegno? Dovevate, mio Dio, sceglervi i Serafini per aver buon alloggio: in me quanto vedete, tanto vi offende gli occhi. Ma su: ho questa mattina un buon espediente, suggeritomi dalla mia estrema povertà. Farò ricorso alla ricchezza altrui. Vedete mio Amore, quegli Spiriti sublimi, quelle Anime eccelse de' Santi, i quali oggi da me si adorano, e a voi tributano sì cari ossequii. Di questi io mi avvaglio. Io vi offerisco prima il cuore ardentissimo di Maria: voi sapete quanto vi ama: quindi i cuori de' Serafini, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, de' Dottori, delle Vergini. O che buoni Cortigiani, che avete, ben li sapeste scieglierc. Con tanti nobilissimi cuori mischio questo mio cuore ri-

baldo, e cuopro il suo gelo cogl'incendii di tanti vostri amanti. Chi sa, forse, voglio dir così, vi sfuggirà dagli occhi la mia malvagità; mentre occupate la vostra compiacenza nelle bellezze di tanti Eroi, ed Eroine. Son povero, ma protetto da Ricchi: Spero nella vostra pietà, che farete questa clemenza ai veri vostri Servi, di non ributtar da voi un Servo ribelle, per loro amore.

2. NOVEMBRE

Nel dì de' Morti.

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Dello sconto del Purgatorio colle Comunioni.

Misit offerri pro peccatis Mortuorum Sacrificium. 2. Macc. c. 12.

I. Considera, ch'è un grande inganno di Anime buone il poco temere le pene orrende del Purgatorio, e il poco sforzo per farne qualche sconto. Il Purgatorio appare alle lor menti come una pena civile per difetti leggieri, non criminale qual'è il tormēto orrendissimo dell'Inferno per delitti capitali. Cieche che sono. Il Fuoco elevato a brugiare le Anime Purganti, e le Reprobe è il medesimo: *Vno, eodemque igne,* disse S. Gregorio, *& crematur Damnatus, & purgatur Electus.* Se ad un tale già condennato ad arder per una ora in una fornace fosse dato l'arbitrio di scontar la pena con pene usuali, e mansuete, non correrebbe di subito a loro suggettarsi? Qual cecità, non mettere in uso le pene del nostro paese in cambio di quegli spasimi di quel paese di sommo rigore! E quale insensibilità, attendere tutto giorno ad impin-

pinguare il proceſſo di tante colpe veniali, e di piu aggravar le gravezze, e piu innaſprire gli ſpaſimi? Veramente *delicta quis intelligit*? Chi capiſce, che vuol dire, Offender Dio anche leggermente? Per un occhiata liberotta, per una vana curioſità ci aſpetta un incendio di fuoco, forſe per meſi interi, al cui paragone queſto noſtro fuoco elementare così attivo è una dipintura di fuoco. Mio Dio, a gran ragione aggravate la mano nel vendicar le voſtre offeſe, perchè ſiete Dignità infinita, d'un infinito riſpetto! La Comunione in tre maniere tra tutte le altre opere buone con ſingolarità dà lo ſconto di tali pene. Perchè è un opera delle piu ſublimi, che far ſi poſſano. 1. Per l'atto di Fede al piu difficile a crederſi. 2. Per l'atto di Religione col culto a Gesù in perſona. 3. Per l'atto di Unione anche reale col medeſimo. 4. Per gli atti d'amore alla bontà sì fina di Dio. Se è dunque atto di gran merito, è anche molto ſatisfattorio per le pene dovute.

II. Per un altro riſpetto la Comunione è di grande ſconto. Per eſſere non da per sè, ma per le circoſtanze, opera Penale. Da per sè è il ſolo ricevimento del Corpo, e Sangue di Gesù; ma a chi vuol fargli buone accoglienze e prima, e dapoi, porta ſeco l'Aſtinenza del digiuno naturale, il Ritiramento dalle diſtrazzioni, il Silenzio, la Poſitura penoſa del corpo, il vincere l'Accidia, e tante altre circoſtanze, che arrecano pena. Onde chi vi ſi apparecchia con digiuni, con cilicii, con altre aſprezze, quanto la rende piu penale, piu la ren-

de satisfattoria. Qual proporzione tra queste pene minute, e le pene eccedenti del Purgatorio? E pure il nostro buon Dio si contenta di accettar il cambio. *Dum tempus habemus, operemur bonum.* La vita corrente è tempo di Fiera, i prezzi sono bassi, con pochi quattrini si comperano tesori. Se nella Beatitudine del Cielo vi fusse apertura al dolore pei Beati, questo sarebbe l'unico, non aver fatta conquista di meriti assai maggiori. Ma nel Purgatorio, dove si pena, oh quanto è acuta questa punta di pensiero! con poco io poteva scansare questi spasimi sì severi, e nol feci, perchè nol volli. Supplisci tu, o Anima, a i difetti di quelle Anime Regine. Comunicati in suffragio di esse. Oh se sapessi, quanto son grate?

III. *Misit offerri sacrificium*. Il terzo riguardo è, che l'Eucaristia è Sacrificio, come la chiama S. Brigida, Regale, (*l.6.revel.cap.24.*) E qual sacrificio così Regio come quello per cui un Dio si sacrifica con modo incruento? Gesù è il Sacerdote, Gesù la Vittima; egli offerisce se stesso al Padre nell'altare, come si offerse all'istesso nel Calvario: *Passio Domini*, così parla S. Cipriano, *est sacrificium ipsum, quod offerimus.* (*l.2.ep.2.ad Cæcil.*) Onde molti Teologi affermano, che il Sacrificio della Messa è di valore infinito, e d'infinita soddisfazzione *ex opere operato*; come stimano Gaetano, Erueo, Soto, Vasquez &c. perchè si offerisce una cosa di prezzo infinito, qual'è Cristo Dio, e Vomo. Sappi, o Anima, avvalerti di questo capitale pinguissimo. Offerisci pure all'eterno Padre una Perso-

na

na uguale a lui, a lui ſacrificata; e con grande ardire, ma ſanto, ſpera un grande ſconto delle pene da te meritate. Dì pure, che quel ſacrificio, che offeriſci è valevole per infiniti mondi, anzi è ſoprabbondante. Offeriſcilo per quelle Anime belle, che piangono nel fuoco, e con fiducia ſperane la liberazione. Voltiamoci, e rivoltiamoci; altro bene non abbiamo, che Gesù Criſto! O bel compleſſo di un Dio, e Vomo! O Radunanza infinita d'ogni pregio! O Scaturigine ineſauſta d'ogni grazia! Egli è fatto coſa noſtra. Dunque ſerviamoci del noſtro. Concepiſci un fervido amore a Gesù, che è tanto buono in sè, tanto buono a noi.

COLLOQVIO. La voſtra infinita bontà mi fa parlare con umile ardire queſta mattina, amato mio Gesù. Facendo voi voi ſteſſo tutto coſa mia, perchè fattovi mio Cibo, e mia Bevanda, qual timore poſſo io avere dell'Inferno, e del Purgatorio? Io da me ho il merito di piu inferni, e colaggiù dovrei ora urlare per tante mie ſcelleraggini. E' vero; ma la fiducia animoſa che concepiſco ha il ſuo fondamento in un Perſonaggio d'infinito merito, e d'infinita virtù ſoddisfattoria; cioè in voi. I miei innumerabili peccati ſono una ſtilla a confronto di quell'Oceano di valore, che ſiete. Queſto già l'avete fatto mio; io ricevendovi ne ſono in poſſeſſo. Ah che non voglio eſſere così ſtolto, che traſcuri di avvalermi d'un infinito capitale; e ſo, che per avvalermene debbo offerirlo. All'eterno Padre io offeriſco il voſtro ſacratiſſimo Corpo, e Sangue, e quel Sacrificio, di cui egli non puo rice-

vere piu nobile, e piu caro. Vi offerisco per Vittima soddisfattoria per tutte le pene infinite a me dovute. Vi offerisco in soddisfazione delle pene di quelle Anime sante Purganti, le quali già sono vostre Spose. Deh abbreviate le lor dimore, sciogliete le lor catene. Sù, caro mio Bene, accrescete presto la beatitudine di tante Anime, col farle veder voi. Così vi supplico, e così lo spero anche per me.

DOMENICA I. NOVEMBRE.

Vigesimaseconda dopo Pentecoste.

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Dello Stampar Gesù nell'Anima.

Cujus est imago hæc? Matth. 22.

I. Considera, che ogni Anima è una Moneta viva, dove si vede impressa l'immagine di Dio. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.* (*Psal.* 4.) Dio è Trino nelle persone; e Uno in essenza. Ecco nell'Anima stampata l'Immagine trina, e una. E'una l'Anima, e pure nella Memoria rappresenta l'Ipostasi del Padre, nell'Intelletto la Sapienza del Figlio, nella Volontà la Bontà dello Spirito Santo. Tutto l'impegno dell'Anima è mãtener esatta, e viva una tal immagine, ed insieme il sempre piu polirla, e ravvivarla. Ogni peccato è una deforme sfigurazione dell' immagine impressa. Ti ricordi con rancore delle ingiurie ricevute; questo è deformar la rappresentazione del Padre, giudichi con ingiusta censura il Prossimo; questo è sconciar l'impressione del Figlio; Ami con disordine le creature, e le antiponi a Dio; questo

ſto è guaſtare la ſtampa dello Spirito Santo. Non puo eſſere, nè fingerſi moſtruoſità piu orrenda del peccato; nè vi è coſa piu abbominevole, e ſcōcia d'un'Anima peccatrice. Perchè non v'è bellezza piu amabile di Dio, per conſeguenza non v'è bruttezza piu abbominãda di chi è diſſomigliãte da Dio. *Ah ſi intecta anima viveremus!* eſclamava S. Zenone. Se vedeſſimo l'Anima ignuda, o che ſconci, o che disfigurazioni vedreſſimo! Gesù viene nell'Eucariſtia ad imprimere in noi sè medeſimo, ed inſieme a riformar l'immagine sformata. Onde l'iſteſſo Gesù parlando con Catarina da Siena, chiamò ſe ſteſſo nell'Eucariſtia, un'Impronta, un Sigillo. L'impreſſione fortunata ſi fa prima nella Memoria, ſtampando in eſſa, e fiſſandovi la memoria de'beneficii divini, e principalmēte dell'Eucariſtia. Il maggior male dell'Anima è patir di mala memoria. Come mai puo accettar il peccato chi tiene a mente l'impegno di Gesù fino ad eſinanirſi per diſtruggere il peccato? Come puo ſcolpire parole ſconce quella lingua, che ſi ricorda d'aver toccato la prima un Dio, e Uomo? Come puo attaccarſi al Mondo quel cuore, che fu degnato del contatto divino? Ferma l'impronta in te, e non peccherai.

II. Viene a ſtamparſi Gesù nell'Intelletto. L'altra ſcaturigine del peccato è la poca ſtima, e il poco penſiere che abbiamo di Dio. Pondera un punto, che dovrebbe lacerare il cuore d'un Anima amante di Dio. Evvi nel Mondo Perſona meno ſtimata di Dio? Ah che no. Non ſi parla del riſ-

petto de' Principi. Si stimano quasi terrene Deità; per poco non si adorano con idolatria. Ad un Titolato, ad un Cavaliere, ad un Cittadino chi niega l'onor dovuto? L'onore si fa palese negl'inchini, negli ossequii, nelle riverenze. Gesù non ne aspetta da noi la metà. Egli è nelle Chiese. Quanti lo salutano col voltargli le spalle? Quanti dinnanzi al suo viso adorano Idoli imbellettati! Qual de' due si apprezza piu, il gusto di Dio, ò un piccolo guadagno, ò un piccolo sfogo di piacere, di rancore, d'invidia? Piacesse al Cielo non fusse vero, che a Dio tocca la minima stima! Stamparsi Gesù nell' intelletto è apprezzare Gesù sopra ogni bene; solo Gesù onorare, a solo Gesù attaccarsi, Egli è l' Ogni bene. Per non offender Gesù sfida ogni male, provoca i martirii, le morti, anche l'Inferno. Rumina bene, e risolviti.

III. Viene Gesù a stāparsi nella Volontà, ch'è la Potenza Regina nell'Vomo: basta riformar la Volontà per far la riforma di tutto l'Vomo. Due sono gli atti di lei i primarii, Amore, ed Odio. La Volontà colla stampa di Gesù concepisce un odio impegnato contro a quanto è odiato da Gesù, e un amore risoluto verso quanto è amato da Gesù. Ecco in brieve la Santità: cioè Vniformarsi, e Trasformarsi nel Volere di Gesù. Che cosa vien odiata da Gesù? La sola colpa e mortale, e veniale. *Nihil odisti eorum, quæ fecisti. Psal.* Gesù non odia le disgrazie, i veleni, le ferite, &c. no; anzi questi sono nel Mondo, perchè Dio gli ama. Egli occupa, e ristrigne tutta l'infinità del suo odio contro

al

al ſolo peccato.Solo il Peccato è odibile, e fuor di lui null'altro. Imita dunque Gesù in queſto bell'odio. Ogni coſa ben puoi tu amare, pur che odii il ſolo peccato.E pure gli Vomini quaſi ſolo amano il peccato.O deformità moſtruoſa!Devi tu amare quanto è amato daGesù. Gesù ama,perchè la vuole, quella tua povertà, quella perſecuzione,quella Croce; amala.Gesù ama tanto gli Vomini.Amali con carità, ancorche offenſori. Penetra bene queſta Maſſima, e adoperala nelle tue azzioni.

COLLOQUIO.Ricevo sì bene voi nel mio ſeno, o Amabile ſopra tutti gli Amabili; ma oimè io non già mi ſtampo voi nel cuore.Miſero di me, io fo che voi entriate in me ſolamente di paſſaggio, io non v'imprimo in me. Quanto preſto mi dimentico della voſtra venuta! Appena rivolte le ſpalle io non più veggo in me l'immagine voſtra belliſſima.Qual'è la ſtima, che imprimo in me di voi nell'intelletto? Voi ben ſapete, che appreſſo di me la perdete a confronto d'una piccola vendetta, d'un minuto piacere,d'un tenue guadagno. Poſſo io dire,che voi ſiate ſtampato nella mia volontà? O Dio,quanto poco di amore io pago a chi è meritevole d'ogni amore! con quanto ardore io mi porto dietro le Creature, le quali mi fuggono davanti! Confeſſo almeno, che il torto da me fattovi è troppo enorme. Voi, caro Gesù, ſiete il ſolo Amabile, il ſolo Prezzabile. Fuor di voi ogni tutto è nulla. Che cerco io, e che cercare io poſſo fuora di voi? Dove io vado, dove mi giro, e raggiro?Fuor di Gesù chi può contentarmi? Chi deve

ve piacermi? O unico Confortatore de' cuori, deh usate una volta meco della vostra assoluta onnipotenza. Deh stampate tutto voi in me, e se io, perfido che sono, tento di sformarne l'immagine, deh impeditemelo, deh fatemelo impossibile. Possedetemi a viva forza, che altro non bramo.

DOMENICA II. NOVEMBRE.
Vigesimaterza dopo Pentecoste.
MEDITAZIONE LXXXIX.
Del Comunicarsi sempre per Viatico.

Filia mea modò defuncta est, &c. Matth. 9. 23.

I. COnsidera, che il caro Gesù supplicato dal Padre si porta a restituire alla vita la morta Fanciulla: ed egli si porta nell'Eucaristia a donar la vera vita a noi moribondi. Egli diè nome di sonno alla morte della Fanciulla, perchè presto dovea rivivere: *non est mortua Puella, sed dormit*. La nostra morte sarà dolce qual sonno, da che Gesù sarà venuto a darsi a noi per pegno di vita sempiterna. Onde chiamasi Viatico, per darci con chè far con felicità il gran passo dal Tempo all'Eternità. Chiamasi anche ogni Comunione *Viaticum peregrinationis*, al dire di Pietro Cluniacense (*lib. 4. ep. 21.*) e ancora di S. Tomaso. (*opusc. 18.*) Miseri di noi, se non avessimo la provista di questo celeste Viatico! Faressimo più cadute che passi in questo pellegrinaggio. Ma perchè non v'è cõsigliera più retta, ed efficace della Morte, ogni Comunione sia alla nostra immaginazione l'estremo Viatico, cioè quanto se fussimo per essere or ora nel grã passaggio. A quel gran rischio della morte di far un errore

re

re irretrattabile, di far una caduta ſenza riparo, chi non ſi provede d'un buon Maeſtro, e di un buon braccio difenſore? Quanto deh quanto è eloquente la bocca dell'eternità già vicina! Con quale ardore deeſi far ricorſo a chi puo camparci? Cō qual diſpoſizione deeſi ricevere quel medeſimo? Se egli ci prende per la mano, ſiamo ſicuri di vivere in eterno, meglio della Fanciulla, che preſa per mano da Gesù ricuperò la vita temporale. *Et tenuit manum ejus, & ſurrexit Puella.* Queſto è il primo motivo per apprendere ogni comunione per Viatico: il gran biſogno che abbiamo di avvezzarci, e imparare a morire. Le coſe ardue, quando ſon nuove, ſono doppiamente ardue: biſogna avvezzarſi ad eſſe, provarle piu volte, per farle facili, e farle bene. O grande, o tremenda impreſa, ch'è il morire! Miſero chi vi và tutto nuovo! Dunque comincia ad imparar le lezzioni del ben morire. Ricevi Gesù, come l'ultima volta veniſſe a viſitarti. Figurati di dover in queſto giorno morire. E chi ſa, ſe ti apponi al vero?

II. L'altro motivo è niente meno efficace. Il penſiero della morte ha grand'efficacia a farci fare con perfezzione la Comunione corrente. Apprendere vivamente, ch'è l'ultima, che non reſta tempo da farne bene un altra, o che ſprone a fianchi, o per dir meglio, al cuore! Se a te già avvicinato alla menſa Eucariſtica ſuggeriſſe all'orecchio un Angelo, *tempus non erit ampliùs*. Queſta ſarà l'ultima: cio che ora traſcuri di fare, lo traſcuri per ſempre. Che fareſti? Ti accoſtereſti al tuo

co-

costume con tanta indifferenza? Lascereſti diligenza per ben mondarti il cuore, per ben adornarlo con atti divoti? Dareſti apertura a quelle diſtrazzioni? Girereſti coll'occhio? Penſereſti al negozio? No certiſſimo no. Anche le Anime traſcurate in quel cimento del morire ſi riſcuotono, ſi sforzano, ſi applicano. Ad un tiro di dado va tutto il giuoco; ognuno apre gli occhi. Il nemico è alle porte; ognun ſi porta alle armi. Perchè dunque il penſiero non figura cio che puo eſſere in realtà? O morti improviſe, quanto ſiete frequenti, e quanto poco temute! Se quel Giovane trovato morto nel letto faceva la Comunione per viatico, forſe non ſarebbe morto all'improviſo, cioè ſenza penſarci. O bel mezzo di non morir mai ſenza prevederlo! Comunicarſi nè piu, nè meno, che da moribondo. Quanto pochi poſſono far la riſpoſta di quel ſanto Sacerdote, che uſcendo per celebrare, e ſorpreſo da una goccia, fu richieſto, ſe voleva confeſſarſi. Volentieri, diſſe, ma io ſo, che farò cio che ho fatto; mentre grazie a Gesù, ſempre che ho celebrato, io mi ſon diſpoſto, quanto ſe fuſsi ſtato per morire.

III. Efficacisſimo è l'altro motivo: Comunicarſi per viatico è una valida diſpoſizione a ricevere con felicità l'eſtremo Viatico, per riguardo dell'Vomo, e per riguardo di Dio: Per riguardo dell'Vomo, perchè col prepararſi con tanta premura ad ogni Comunione come a Viatico, ſi fa grã meriti con Gesù ſagramentato, per impetrar la ſua propizia aſsiſtenza nel morire. Chi pretende

de dal Principe qualche distinto favore, non va nuovo nuovo di primo lancio a supplicarnelo; piu e piu volte replica gli ossequii, le riverenze, la servitù. Pondera, se hai interesse di ugual rilievo al ben morire. Quindi sta pendente l'eterna tua sorte. Questo dolce Gesù, che ora viene, è il medesimo Principe, che allora verrà; perchè non ti cattivi la sua benivolenza? perchè non lo corteggi con amore? perchè non gli presti fervidi ossequii? Anche dalla parte di Dio. Animo, e coraggio: non vi vuol gran forza per espugnare il bel cuore di Gesù. Egli ama piu di esaudire, che noi d'essere esauditi. E puoi credere, ch'egli abbandoni quell'Anima nel suo estremo cimento, da cui si vede così onorato nella sua cara Eucaristia? Sta sicuro, che se tu lo ricevi come per viatico, due favori non ti negherà. 1. Farà, che non muori senza il viatico. 2. Farà, che lo ricevi in quel punto con perfetta disposizione.

COLLOQUIO. Quali accoglienze di ossequii, e d'amore debbo io farvi, mio Gesù, ora in vita, se voi siete quel medesimo, che dovete, e solo potete favorirmi d'una buona morte! Come debbo trattarvi, affinche voi trattiate bene anche me? Quanto estremo bisogno ho io di voi, amato mio Bene! E godo al sommo, che ho bisogno estremo di chi ha sì bel cuore. Evvi Principe di sì dolce affabilità, di sì profusa liberalità, di sì indefessa misericordia, come voi? Come dunque i Cortigiani, e gli Ambiziosi danno in tali, e tante estremità di ossequj con un verme loro pari, per impetrare un nulla,

la, ed io mi fo vincere di tanto da essi nel servire a voi, Principe de' Principi, e da chi attendo la sorte d'una eternità! No certo, no, che non voglio ridurmi a quell'ultimo per far ricorso a voi. Ora mi figuro di riceververvi per viatico, ora come fussi già licenziato dalla vita, ora voglio avvezzarmi a morire con piu, e piu morti immaginarie, per ben colpire in una vera, e felice morte. Gradite ora questi atti, che sono propii dell'agonia, e voglio sieno comuni a tutte le Comunioni.

Atto di Fede, e credere con tutta fermezza quãto insegna la S. Madre Chiesa Cattolica Romana; e Far protesta di negare per sempre ogni consenso, anche ogni titubazione nel crederlo, a dispetto di tutte le suggestioni diaboliche.

Atto di Speranza, e con fiducia da Figlio sperare da un Dio, ch'è Padre, l'eterna salvazione dell'anima. Far protesta di non acconsentir mai a veruna ombra di diffidenza.

Atto di Carità, e con tutto lo sforzo dar tutto il suo cuore ad amare sopra ogni bene quel caro Dio, che ha in sè bontà infinita, ed ha avuta verso di me tanta bontà in tanti beneficii, &c.

Atto di Contrizione, e Detestare con tutto l'impegno possibile tutti i peccati della vita, solo per essere ingiuria di una Bontà infinita, e un disprezzo d'una amabilità infinita.

Atto di Conformità al volere divino, ed Offerirsi a Dio, pronto a morire nell'ora, nel modo, nel luogo, ove egli ordinerà. Offerire a Dio la sua morte, quando sarà per una Pena dovuta a chi

pec-

peccò. Far volontaria la morte con offerirsi a tollerarla con pazienza, e anche allegrezza, per dover con essa dar sodisfazzione ad un Dio offeso.

Atti di fiducia nel Sangue, e Passione di Gesù, nella Vergine, Madre degli Agonizzanti, nel Santo del nome, nell'Angelo Custode, e ne' Santi Avvocati.

DOMENICA TERZA

Vigisimaterza doppo Pentecoste.

MEDITAZIONE XC.

Di qualche Atto Eroico per ben comunicarsi.

Vbicumque fuerit Corpus, ibi congregabuntur & Aquilæ. Matth. 24.

I. COnsidera, che questo Corpo, a cui d'intorno si affollano le Aquile, secondo gli Espositori, è il Corpo sacratissimo di Gesù sagramentato, chiamato Corpo per antonomasia, perchè è un Corpo il piu nobile, che sia mai uscito dalle mani dell'Onnipotenza, e il piu nobilitato di tutti i possibili, perchè unito ipostaticamente al Verbo. Attorno a qnesto sopranobilissimo Corpo fanno a gara le Aquile delle Anime sante a corteggiarlo, e a ben riceverlo. Aquile vuole tutti noi il Boccadoro. *Aquilæ in hac vita facti: ubi enim Cadaver, ibi & Aquilæ: Cadaver, Domini Corpus propter mortem.* Dunque per ben corteggiare questo gran Corpo bisogna farsi Aquila, cioè di volo altissimo fino al Cielo, anzi secondo il medesimo, *vel potiùs supra Cælum.* Volare sopra il Cielo è operare a modo del Cielo, cioè con atti sublimi, straordinarii, Eroici. L'Atto Eroico è un atto,

atto, che supera grandi difficoltà in un oggetto sublime. Tale è, perdonar di cuore una grande ingiuria, staccarsi con un taglio risoluto da un grande amore. Tu già dici, o Anima, che atti simili spaventano la fragilità umana; ma sono ben dovuti alla beneficenza, e al merito del nostro Gesù. Felice te, se ti venga fatto di far cosa simigliante per amor di Gesù! Prima utilità, Farti a tuo potere degno del Cibo Sacramentale. *Aquilarum*, l'istesso Grisostomo, *non graculorum hæc mensa est*. Gesù in questa mensa ci conferisce un favore sommo, perchè non rispondiamo con ossequio sommo? Se capissimo l'infinità del merito di Gesù, ci parrebbe una goccia anche un Oceano: *inundationem maris quasi lac sugent*. (*Deut. c. 33. 19.*) Risoluzione vi vuole, e sforzo dal nostro lato; Dio dal suo tiene pronte, e abbondanti le grazie.

II. L'Atto Eroico, è la via scortatoja della Santità. E' difficile, ma fatto che sia, toglie ogni difficoltà. Ah se una volta portassi alla Comunione una palma di gran passione superata, di gran tentazione vinta, da una palma germoglieranno infinite palme. Assegnano i Teologi la ragione. 1. Perchè l'Atto eroico è di tal nervo, e valore, che in un tratto genera l'Abito santo nella linea specifica di quell'atto: le virtù sono sorelle; ove è una in grado eccelso, vengono in compagnia tutte. Se vinci una gran tentazione contra la Castità, ecco in te l'Abito della Castità, e per conseguenza dell'Ubbidienza a Dio, della Fortezza, e sopra tutte dell'Amore. 2. Perchè il nostro Dio com'è

in-

infinito in tutte le sue perfezzioni, è anche infinito in cortesia; non si lascia mai vincere della mano; anzi con chi è liberale con lui, egli è profuso ne' suoi doni. Stima in certo modo suo punto d'onore, elevare ad una gran santità, chi cotanto per lui ò fece, ò patì. O bel motivo di santo interesse! Ad un colpo far tutto. Non ti preme di santificarti? Vinciti in un gran cimento, e ti santificherai.

III. L'Atto Eroico è una nobile imitazione dei più gran Santi, cioè delle Aquile di volo più sublime. Forse essi erano d'altra pasta che la nostra? Forse erano discesi dal Cielo? Che fragilità? Non siamo fragili, vogliamo esser fragili. Una risoluzione ben ferma, e costante bastò ad esso loro; basterà anche a noi. Se brami farti santo, devi dar principio da qualche atto Eroico. Questo fu il primo gran passo de' Santi; S. Ignazio volò a santità sì eccelsa per l'atto Eroico di lasciar la casa, abbandonar la Corte, e seppellirsi vivo in una grotta; S. Francesco d'Assisi dal far solenne rinunzia ad ogni avere dinnanzi al Vescovo; S. Tomaso acquistò il dono della Castità per una sola insigne vittoria. La riportò d'anni sedici nel bollor del Sangue, e subito quasi si spogliò della carne. Pondera, quanti atti, non dirò Eroici, ma divini, fece per te quel caro Gesù, che ora ricevi. Egli per te, per tua salute tollerò dolori così eccedenti, che se si dividessero per tutti gli Uomini, stati, che sono, e che saranno, sarebbero da tanto a dar a tutti la morte. Che dici? E' forse un gran chè, dar uno per mille? Pensaci, e risolviti.

COLLOQUIO. Se per voi, caro Gesù, io non m'induco a fare delle gran cose, confesso almeno dinnanzi a voi, che ho infiniti debiti di farle assai maggiori, e che voi avete il credito infinito di riscuoterle da me. Qual atto piu che Eroico non è un nulla rispetto al merito vostro? Meritate infinitamente, che noi per voi tollerassimo tutte insieme le pene de'Martiri, tutti i dolori, che sono stati, sono, e saranno negli Vomini, anche gli spasimi di tutti insieme i Dannati. Che sarebbe questo grã colmo di tolleranza? Vn nulla. Così è. Voi siete infinito nel merito, ci avete conferiti favori d'infinita estimazione; una infinità di ossequj è tributo, non dono. Come dunque conoscendo io questo, ritengo nel cuore tanta ripugnanza a patire un chè per vostro amore! Ah ingratitudine, ah ingiustizia mia enorme! So rinnegare colle opere quella corrispondenza, che stimo cotanto a voi dovuta, col cuore. Ma questa mattina non ho da partire da'vostri piedi senza qualche risoluzione. I Santi vi offersero azzioni degne di loro; io misero peccatore vengo ad offerirvi due quattrini di qualche piccola mortificazione. Per vostro amore voglio astenermi da quel tale trattenimento, voglio dir una buona parola a chi mi offese, voglio suggettarmi a chi mi sovrasta. Questo mio debole, Voglio, avvalorate voi col, Voglio vostro. Se direte. *Volo, mundare*: io infelice lebbroso di subito sarò forte a volere, fedele ad eseguire.

DO-

DOMENICA IV. NOVEMBRE:
Prima dell'Avvento.
MEDITAZIONE XCI.
Del riconoſcere Criſto per Giudice.

Tunc videbunt Filium hominis venientem, &c. Luc.21.

I. COnſidera, che l'affetto dell'Amore dovrebbe perſuader al cuore dell'Vomo il ben ricevere queſto Amante divino, perchè il noſtro cuore da sè inchina alla generoſità dell'Amore. Ma per la noſtra freddezza ſi vede a prova, che per molti ha piu di efficacia l'affetto del Timore. Caro mio Gesù, è in voi forſe ſcarſezza di attrattive amoroſe, ſicchè dobbiamo raccomandarci al Timore? La noſtra tepidezza, e viltà ſa ben fare queſto torto al voſtro Amore. Tre diverſità ſono tra la Venuta di Gesù nell'Eucariſtia, e la Venuta del medeſimo nel Giudizio. La prima è nell'Apparenza. Gesù nell'ultimo giorno calerà in perſona dal Cielo, aſſiſo in trono di Nuvola, armato di ſomma potenza, guernito di celeſte maeſtà. L'iſteſſo Gesù nell'Eucariſtia è aſſiſo sì bene ſopra la nuvoletta de' ſacri accidenti, ma è tutto ivi chiuſo, incognito, ſenza alcuno apparato di potenza, e di maeſtà; nell'apparenza non ci dà da temere, perchè viene dentro di noi in confidenza. Mà è vero, ch'egli è quel medeſimo, che ha da vederſi a'piedi tremanti, inceneriti tutti i Monarchi della terra, e tutto il Mondo genufleſſo. Se un Rè per favorire un ſuo ſuddito da sè amato, ſi porta ò ſolo, o con poca comitiva alla caſa di lui, dimmi

mi, o Anima, quali accoglienze gli farebbe quel tale? Forse di disprezzo vedendolo in tal portamento? Anzi gli farebbe i medesimi affatto trattamenti, che gli farebbe, se lo vedesse assiso nel soglio. Egli è il medesimo Rè; che importa se viene con familiarità? Penetra bene: questo Dio così umile, che viene a te da confidente, è quel medesimo, che si sottometterà a' suoi piedi il Mondo tutto. Credilo con viva, e certa fede, e secondo la fede trattalo bene da quello ch'egli è. Riconoscilo quale appunto sederà in quell'estremo suo Tribunale; cioe con profondissima umiltà, con sommo rispetto, con somma attenzione.

II. L'altra diversità. Nel Giudizio verrà da Giudice, nell'Eucaristia viene da Avvocato, da Padre, da Amante: O motivo da spezzarci il cuore! Dunque quell'istesso, che allora ha da fulminar sentenze eterne, ora viene in atto di patrocinar la mia causa. Dunque quell'istesso, che allora ha da far le parti della sua Giustizia, ora viene a far le parti di chi è Reo. Che tardo dunque ad accoglierlo con sommo rispetto, a prestargli profondissimi ossequj, a ben servirlo, a ben amarlo, in somma a farmelo buon amico? Vn Litigante perderebbe forse la bella occasione di cattivarsi il Giudice in caso, che prima d'esser Giudice fusse suo Avvocato, e venisse a visitarlo in casa? No certamente. Ecco il nostro Giudice, e Giudice d'una lite, che porta un Capitale eterno, ò perderlo, ò acquistarlo. Stoltissimo sei, se trascuri di fargli buone accoglienze. Non curi dunque di vincer la li-

lite? vuoi aver la ſentenza a tuo disfavore eterno? Pondera, che queſto caro Giudice, che viene da Avvocato, ora ha per fine della ſua venuta, il rimuovere in te quelle coſe ch' egli dovrà in quel gran giorno condennare. Vuol togliere quelle paſſioni radicate, quegli attacchi così diſordinati, quella troppa libertà, quei mali abiti. Perchè dunque non cooperi a tanta finezza?

III. La terza diverſità. Nel Giudizio eſtremo Gesù non eſerciterà punto la Miſericordia, ſolamente la pura Giuſtizia. *Voca nomen ejus, Abſque miſericordia.* (*Oſee. c.* 1.6.) Nell'Eucariſtia ci fa un ſopraffino di pura miſericordia; diſſimulando la ſua Giuſtizia. O Dio, e chi non trema al nome di quel giorno tremendo, *abſque miſericordia*! Non vi ſaranno arbitrii, non favori, non interceſſioni. E che ſarà de' miſeri peccatori, che fanno tutto il lor capitale nella Miſericordia? Che faranno? Non la vollero a ſuo tempo, non l'avranno, allorchè la vorranno. Il tempo della miſericordia è la vita corrente; ma le finezze della miſericordia ſi fanno nella Comunione. Dunque qual forte impegno ci corre di farla con perfezzione? Se la faremo con traſcuratezza, perderemo tutto il capitale. Pondera un ſentimento molto pio. Puo dirſi, che Gesù nella Comunione aſpetta, che noi a lui facciamo la miſericordia, Sì. Nel Giudizio rinfaccerà ai Reprobi: *Eſurivi, & non dediſtis mihi manducare? ſitivi, & non dediſtis mihi bibere; nudus eram, &c.* Parlerà de' Poveri, come in ſua perſona. Ma quì nell'Eucariſtia egli ſteſſo in perſona è il Povero; egli è il Fa-

melico, è il Sitibondo, è il Nudo, è il Prigione. Miralo; qual povertà piu stretta? Egli appare un boccone. Ha fame d'essere ben accolto, sete d'esser amato; Non ha vesti, le aspetta dai tuoi atti divoti. E' prigione sotto le specie, vuole visite d'amòre. Dunque se vuoi misericordia da Gesù, usala con esso lui, in questo bel senso.

COLLOQVIO. Venite pur in mia casa, o Avvocato mio amorosissimo; la vostra cara venuta è il conforto unico del mio cuore. Come potrei sostener solo il pensiero della vostra orrenda venuta da Giudice nel giorno finale, se quì non vedessi voi medesimo farmi questa visita d'amore da parziale Avvocato? O cara mia fortuna! voi venite a proteggermi da voi medesimo: voi venite a far le mie parti per non far le parti della finale Giustizia. O che dolce, o che amabile Giudice voi siete! perchè non è vostro genio il condennarmi, venite a parlamentar meco del modo di assolvermi. Or già ch'è così? io vi supplico da vostro Cliente con tutte le ardenze del mio cuore: vi sia raccomandata la mia causa. M'importa pur assai, misericordioso mio Padre. E voglio aver questo ardimento di dire: importa anche a voi. Io son vostro figlio, benchè prodigo, volete voi perdere un figlio? Ah no: che io sò, che voi vi rallegrate, fate festa, fate un banchetto, uccidete *Vitulum saginatum*, il quale siete voi stesso Sagramentato, per la gioja d'aver ricuperato un Figlio traviato. Offeso, ma misericordioso mio Padre, ora è tempo di far misericordia: questo tempo io non mi farò scappar dalle mani. Tanto

to vi pregherò, tanto mi umilierò, finche sottoscriviate le mie suppliche, e vi pieghiate alle mie umiliazioni. Lo stare alla vostra man destra è la mia speranza, benchè sia di tutto mio merito lo stare alla sinistra. E' troppo dura la separazione eterna da voi, che siete tutto il mio bene: se voi volete entrar in me, deh da ora tenete me vicino a voi, e sia così in eterno.

30. NOVEMBRE

Nella Festa di S. Andrea.

MEDITAZIONE XCII.

Del lasciar le male Occasioni.

Relictis retibus secuti sunt eum. Matth. 4.

I. CONsidera il primo bel passo, che fa questo inclito Apostolo insieme col suo gran Fratello Pietro; cioè in udire il *Venite post me*, lasciar in abbandono le Reti: *relictis retibus secuti sunt eum*. Andrea lascia quelle reti vili, con che prendeva i pesci, per cambiarle con le Reti di Gesù, cō che farà la pesca d'Uomini senza numero, fino ad impegnar per essi la vita, pendente da una Croce. Ammira l'eroica virtù di Andrea, che potè innamorarsi della Croce, e supplicare, per non farsela rapire. In buon senso anche a noi fa l'invito il nostro Gesù nella Comunione a lasciar le reti, e seguitarlo. Gli Apostoli lasciano le reti da prender pesci; noi lasciamo le reti, che pescano noi. Le Reti sono le occasioni di peccare, ed oh quāte sono per tutto sparse nel gran mare di questa vita a prender quasi pesci le Anime! *Vbique prætenti latent laquei*, (*ep. de Gazoph.*) disse S. Paolino. Tutto pieno di lac-

ci,e reti,vide il grãde Antonio il Mõdo. Di tre sorti sono le Reti,che ci minacciano la cattura. Le reti dell'occasioni,che ci vẽgono all'incontro: le occasioni,alle quali noi andiamo incontro:e quelle,che il Demonio ci fa incontrare. Fuggitele, delle prime, ci dice Gesù; Lasciatele,delle seconde;Scacciatele,delle Terze. Poco si profitta colle Comunioni, perchè nõ si fuggono le occasioni. Dio viene in soccorso delle anime, che veramẽte sperano in lui; lascia, e abbandona quelle, che vanamente presumono di se. Ed è presumere, non gia sperare, il non ritirarsi da quella pratica, che si battezza per amicizia,ed è amor disonesto,il non licenziar quel Cõpagno, a cui puzza la lingua, e molto piu l'esempio: il non gittar via quel Poeta lascivo, che con amori finti insegna i veri. Chi vede venire il fuoco, si ritira; chi lo aspetta, segno è, che vuol brugiarsi. Che giova comunicarsi la mattina, e gire alla comedia la sera? Vogliamo peccare,vogliamo;perciò abbracciamo le occasioni di peccare.

II. *Relictis retibus.* Lasciate le Reti,ci dice Gesù, non andate incontro alle occasioni;vi so a dire, che in esse vi abbandonerò. Questa è una presunzione piu sfacciata, andare a trovare le occasioni. Qual ragione hanno le querele cotidiane di alcuni? che gagliarde sono le attrattive delle bellezze terrene, che ci bolle troppo nelle vene il sangue, che la gioventù vuol fare il suo corso? Dareste voi ragione a chi ignudo si gittasse a voltarsi sopra i rasoj? Tal sia di lui; vuol ferirsi, feriscasi. Non sono tanto forti le occasioni, quanto noi le

fac-

facciamo forti contro di noi. Or a questi Dio fulmina quel gran castigo, di dar loro tutte le briglie per isfogarsi, per satollarsi nelle incontrate, e volute occasioni: *ibunt in adinventionibus suis.*(*Psal.*80. 13.) Ascolta le voci di Gesù sagramentato, se non vuoi provare il castigo di esso irritato.

III. *Relictis retibus.* Scacciate anche le occasioni lontano da voi, ci dice Gesù sagramentato. Non trascura il Demonio di metter le reti, dovunque puo, per farcele incontrare. E' di bisogno star alla veglia, e aprir cent'occhi per romperle. Le Reti piu pericolose sono le piu coperte. Le Reti della Carne, e del Mondo pajono piu aperte. Ma il Demonio sa ben tessere i suoi lacci anche di cose spirituali, e a prima vista innocenti. Quante Anime di spirito ha egli pescate colle reti della vanagloria, coperte sotto la maschera del zelo; e sotto la cappa dell'edificazione? A quanti il far miracoli è stato avviarsi al precipizio? Rompete queste reti, ci replica Gesù. Fate orazione, ma quanto si puo, in segreto. Digiunate, ma con volto lieto. Non sempre il precipizio è scoperto; spesso è nascosto da' fiori, e piante. O bel segreto da deludere il Demonio; nell'operar bene fuggir l'occhio dell'Uomo, per aver sola la testimonianza di Dio.

COLLOQUIO. Siccome ho orecchio da udir le vostre care voci, mio Amor Sagramentato, così io avessi cuore da risolvermi, mano da eseguirle! Veggo il vostro Andrea, che al primo risonar la vostra voce lasciò in abbandono le reti anche innocenti; Quanto piu pronto dovrei io essere a lasciar le reti

ti viziose? Tutto è pieno di lacci, e pure corro per tutto, per quasi andar in traccia di chi mi faccia prigione il cuore. Abbiate pietà, mio Gesù, di tanta mia stoltezza. So, che rispondeste al vostro Antonio, che vedeva il Mondo pieno di lacci, Antonio, solo puo sfuggirli un umile vero di cuore. Sì mio Dio, mi abbondano i motivi di umiliarmi; e voglio a mio pro avvalermene. Cófesso, che tanta è la mia miseria, che da me non posso ne pur dire, voglio sfuggir i lacci. Ma insieme so, che solo voi potete con un cenno sottrarmi dal pericolo di cadervi. E qual altro è il fine del venire con tanta amorevolezza nel mio cuore, se non per infondergli il vostro santo ajuto? Voi caro Gesù, siete la mia speranza, voi il mio rifugio, e con tutta la fiducia possibile tengo per fermo, che mi darete soccorso. E' vostra la parola: *Quoniam in me speravit, liberabo eum*; (*Psal*.90.) dunque se io spero in voi, non temo delle reti della Carne, del Mondo, del Demonio.

DOMENICA I. DECEMBRE

Seconda dell'Avvento.

MEDITAZIONE XCIII.

Quanto sia male a chi si comunica il dare scandalo.

Beatus, qui non fuerit scandalizatus in me. Matth. 11.

I. CONsidera, che il Dare scandalo al Prossimo è un atto il piu dissomigliante, e perciò il piu dispiacevole al benefico genio di Dio. Dio essendo infinitamente buono, è infinitamente comunicativo del suo buono agli altri. Lo Scan-

Scandalo per diametro opposto partecipa assai del male, perche comunica, e cagiona in altri il male. O gran Perversità, e pure tanto frequente! Non contentarsi d'esser velenoso a sè, voler attaccare, e propagare il veleno a molti. Genio, che nè pur si truova nelle vipere, le quali non offese non offendono. Genio affatto Diabolico, il voler altri in compagnia nella dannazione. Eccita in te, o Anima, una gran compassione del Cristianesimo, depravato in tanta parte dagli scandali. Quãto pochi peccherebbono, se peccassero senza spinta, senza inviti, senza consigli! Vn vizio sì pestifero quanto cresce nella sua pestilenza in chi si pasce dell'Eucaristia! Gesù entra in colui per suo sommo bene: egli per cõtrario procaccia al prossimo il sommo suo male, cioè il peccato. Gesù viene per santificare; egli si parte per appestare; Gesù benevolo a lui, egli contagioso alle anime di Gesù. Ricordati, se mai per lo passato hai scandalizzato qualche anima, piangilo, detestalo, ritrattalo, e compensalo col dare edificazione.

II. Lo Scandaloso non solamente fa torto alla Bontà di Gesù che accoglie, ma anche fa un affronto alla virtù piu propia di Gesù in quanto Sagramentato. Il divin Sagramento è chiamato da Agostino: (*Tract. 26. in Jo:*) *Vinculum charitatis*. E'un Ligame divino, per cui essendo Dio indivisibile, in certo modo si divide in tutti i Fedeli per unirgli in una carità indivisibiie. Onde anche dal medesimo ehiamasi, *Signum Vnitatis*. Chiamasi *Comunione*, secondo il Boccadoro, perchè tutti ci

ac-

accomuniamo in uno: *Cum communicationem Corporis dixisset, quiddam magis proprium addidit, inquiens, quoniam unus Panis, & unum Corpus multi sumus.* (*hom.24.in 1.Cor.*) Ad una mensa sediamo, un Cibo, una bevanda tutti prendiamo; qual vincolo d'unione piu forte! Ma lo Scandaloso non solo non accetta l'unione, ma ancorche sia fatta, la lacera, la squarcia colla divisione, la maggiore, che si possa, quanto è strappar dal seno di Gesù le Anime sue care colla spada del peccato in esse cagionato. Non vi sono Poli piu lontani, che questi: nè Dio puo mai essere nel Peccato, nè mai il Peccato in Dio. Lo Scandaloso coll'esempio, col consiglio, coll'invito gitta l'Anima in una tal'infinita lontananza da Dio. Dio è giunto a farsi cibo per quasi incorporare a sè i Fedeli; chi dà scandalo efficacemente gli tronca dal suo mistico Corpo le mēbra unite. Questo, e nulla meno fai, o Disonesto, quando avanti quegl'innocenti dai tanta gloria ai carnami della libidine, quando ti fai maestro a quel compagno d'iniquità, quando urti chi stà in piedi, dai il crollo a chi vacilla alle pratiche impure.

III. Lo Scandaloso porta tant'oltre la sua malvagità, che fa rimanere sterile per le Anime la Passione di Gesù, di cui l'Eucaristia è il Memoriale, e il Sangue del medesimo, che in essa si riceve. Onde puo dirsi, che per bocca di David degli Scandalosi Gesù facesse quelle amare querele: *retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.* (*Psal.34.12.*) Il Sangue di Gesù è fecondo di salute per infiniti mondi; per chi sovente rimane

ste-

ſterile? Per cagione di chi precipita le Anime al peccato. E qual ingiuria piu ſenſibile al cuore amoroſo di Gesù? Figurati, che quando nel Calvario il noſtro Amore verſava dalle Piaghe fiumi di ſalute, ſi fuſſe trovato un Vomo così perverſo, che aveſſe colle mani turate le piaghe, e aveſſe impedito lo ſcorrere a quelle beate affluenze di vita eterna, qual perverſità piu orrenda? Queſto tu fai ò quando porgi quel mal conſiglio, ò quando fai quell'empio invito; colle mani dello ſcandalo impediſci al Sangue di Gesù d'innaffiare quell'Anima, dandola via al Demonio. Che maraviglia, se gli Scandaloſi per lo piu vanno dannati? Salvarſi chi danna altri: O Scandalo così enorme misfatto, e così frequente nel Mondo!

COLLOQVIO. Non conoſceva io, non conoſceva, offeſo mio Dio, quella enormità ch'io commetteva, qualor era di ſcandalo alle Anime tanto a voi care. Ora lo conoſco guidato dal voſtro lume, e avvalorato dalla voſtra ſapienza. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco*. Conoſco di eſſere ſtato così malvagio, che non contentava la mia iniquità col volerla per me ſolo; l'attaccava anche ad altri, e quaſi collegatomi col Demonio ingroſſava il ſuo partito contro di voi. Ed ho potuto farvi torto sì enorme? Ed ho potuto eſſere così ingiurioſo a voi, così peſtilente per gli altri? Con che fronte mi accoſtava al voſtro Corpo ſantiſſimo, da cui dappoi io mi faceva una gloria di rapire le ſue membra! Ah Miſericordia infinita, voi ſola baſtate per me: Ad una immenſa malvagità volevaſi una

Cle-

Clemenza infinita. Vorrei squarciarmi col dolore quel cuore, che fu capace di tanta enormità! Vorrei spargere tante lagrime, ch'io cancellassi brutture sì sozze! Per l'espiazione di tanti delitti offerisco voi a voi stesso, ostia propiziatoria di merito infinito. Per l'avvenire toglietemi il fiato prima, ch'io lo articoli per dare scandalo; troncatemi la vita, se io ho da servirmene contro delle Anime, Vi prego per quelle anime, ch'io ho scandalizzate; e dia compenso la vostra Misericordia a cio, che ha saputo fare la mia orrenda malizia.

8. DECEMBRE

Nella Concezzione di Maria.

MEDITAZIONE XCIV.

Del fuggir anche le minime colpe.

Tota pulchra es. Cant. 4.

I. COnsidera, che tutto il grande impegno delle Scuole sull'immacolato Concepimento di Maria ha per suo cardine un sol Momento. Le penne de' Dottori, e i cuori de' Fedeli ad altro non mirano, che ad esentar Maria da una sola caduta momentanea. E qual cosa a prima vista piu minuta? A chi pare così, è segno, che manca il lume a conoscere, qnanto enorme sia ogni peccato, anche d'un momento. Niun peccato è piccolo, benchè d'un momento, benchè in apparenza leggiero. Veramente non penetriamo a dentro, che cosa sia offendere Dio. *Delicta quis intelligit?* L'Esenzione maravigliosa, e singolare di Maria dalla Colpa originale è fondata sulla Dignità eccelsa della Maternità diuina. Non dovea ne pure per un momento

aver

aver l'ingresso la Colpa in chi dovea accogliere nel seno un Dio. Era conveniente, che fusse un fiore candidissimo di purità quel seno, perchè albergatore d'una Purità infinita. Grande mio Dio, come sapeste lavorarvi di propria mano questa gran Vergine! la creaste a vostro genio, la nobilitaste secondo la vostra altissima idea. Chi si comunica, bēchè in altro modo, accoglie nel seno la medesima Purità infinita di Gesù. Quale, e quanta purità deve fiorire in lui! Ogni minima colpa disdice oh quanto a fronte di tanta purità; ed insieme quanto grande disprezzo si fa ad un Dio così amorevole nell'Eucaristia! Pondera, quanto s'inganna chi passa per leggerezze i peccati veniali. Basta per farne misura cio che disse l'Eterno Padre a Catarina da Siena: *Offensa, quæ mihi fit* (*Dial.c.3.*) (e parla anche de' peccati minimi) *qui sum infinitus, proculdubio exigit satisfactionem infinitam*. Il peccato si misura dalla Bontà di Dio offesa; se dunque nell'Eucaristia Dio fa piu ampia mostra della sua bōtà, quanto dee crescere la malizia d'esso! Certamente disgustar in cosa piccola un grand'amico non è leggermente disgustarlo. Atti di pentimento, e di proposito.

II. Il peccato veniale è anche ingiurioso a Gesù sagramentato, perchè è un ostacolo ai frutti piu proprii del Sagramento. Chi pecca, toglie la gloria di Gesù, di piantar nell'Anima le virtù. Ecco la cagione del sì tenue progresso nelle virtù, che si fa anche colla frequenza delle Comunioni. Ah che noi gli mettiamo l'argine, affinchè da lui non trabbocchi in noi la piena delle virtù. La ragione si è,

che

che le colpe veniali replicate aumentano sempre più l'Abito vizioso a quelle corrispondente. Come dunque possono aver l'aumento le virtù, dove tanto crescono i Vizii? La virtù fa accostare a Dio. Il Vizio fa allontanar da Dio: *Peccatum veniale*, S. Tomaso (3.p. q.87.a.1.) *aliqualiter, licèt imperfectè, separat hominem à Deo, quia per ipsum etiam deordinatur voluntas hominis per immoderatam conversionem ad bonum creatum*. L'Anima è in mezzo, di quà la Virtù, di là il Vizio: certamente è più fortemente tirata dal più forte, dunque dal vizio, nõ dalla virtù. E non tremi a sì gran pensiero! La colpa veniale replicata ti va separando dal caro tuo Dio. Con che fronte ti accosti a Gesù col corpo, quando tanto vai lungi da lui coll'affetto! Maria sempre fu da presso a Dio, perchè non mai fu colpevole.

III. La colpa veniale è ingiuriosa à Gesù sagramentato, perche ò ritarda, ò impedisce l'influsso delle grazie efficaci. La Grazia efficace è quella macchina celeste, che ci solleva al Cielo: è un pajo d'ale, che ci dà il volo per colassù. Senza essa sempre anderemo carponi per terra. Gesù nel Sacramento viene colle mani piene di ajuti, e rinforzi. Come mai la colpa veniale è male leggiero, se in certo modo liga le mani a Gesù? Il perchè si è, chè Gesù non vede mai di buon occhio, nè vuol dar favori all'Uomo ingrato. E qual più nera ingratitudine, che il portar le offese incõtro a chi porta grazie, disgustare chi favorisce, e volger le spalle a chi ci offerisce il cuore? Gran cosa: siamo noi così risentiti contro un'amico, che ci fa qualche picco-

lo

lo malo tratto; con Dio non curiamo di moltiplicar disgusti, e chiamiamo leggiera quella colpa, che disprezza un Dio. Muta linguaggio, o Anima, e chiama gravissimo male ogni male, che riguarda Dio.

COLLOQVIO. Di qual occhio mirate voi, caro Gesù, l'anima mia, allor che vi viene a ricevere, rea di cento e mille colpe, leggiere da me chiamate, ma abbominevoli, perchè offese vostre! Offese vostre, offese d'un Dio, ch'è giunto a farsi mio vitto, mio pane! Voi tanto tenero verso di me; io tãto duro contro di voi. Voi prodigo di tutto voi stesso; io scarso, e avaro d'amore, profuso di mali termini. Ah che non dubito anche con esso voi nel cuore allõtanarmi da voi, volger a voi le spalle col pensiero, e gire dietro alle creature coll'affetto! Io merito sì, merito di rimaner sempre piu avvolto negli abiti mali, e di nõ provedermi mai di virtù. Merito sì merito di partir digiuno delle vostre grazie efficaci, perchè vi presento un seno così ingrato. Ma questa mattina non avete a rimirare il mio demerito, ma ad aver riguardo a quella, che tanto strarricchì nel merito, e tanto da me è riverita, alla vostra cara Maria. Per tutte quelle compiacenze, che avete nel riguardare un' Anima così immaculata, e così bella, vi supplico, che abbiate pietà dell'anima mia così mostruosa. Voi volete, che ogni vostra grazia venga a noi per quelle care mani di Maria; ma ricordatevi, che anche voleste, ch'ella fusse Madre de' peccatori. Ardisco dire, siete già impegnato a favorirmi, giac-

chè i Figli non ricevono negative dalle mani della Madre; E Maria è una Madre, che, vostra mercè, non sol priega, ma comanda.

DOMENICA II. DECEMBRE.
Terza dell'Avvento.
MEDITAZIONE XCV.
Del proprio Nulla. *Tu quis es?* Io: 1.

I. Considera, che l'edificio della santità è al modello della fabbrica del Mōdo; Il Mōdo fu creato da Dio sopra il fondamento del Niēte: *appendit Terram super nihilum*; (*Iob.c.26.*) altresì la santità dee appoggiarsi sopra il Niente. Chi ben conosce il suo Niēte si santifica. Onde S. Giovanni rivelò a Maria Maddalena de' Pazzi, che se l'Anima saprà ben abbassarsi col pensiere, e coll' affetto nel Niente, senz'altro esercizio si farà (*In vita 4.p.c.106.*) partecipe dell'amor divino; sicchè quanto sarà pieno il cuore d'umiltà, tanto sarà colmo di Dio. La ragione. L'Amor divino nasce dalla stima altissima di Dio sopra ogni cosa, che non è Dio; e questa stima arreca un disprezzo d'ogni cosa, che non è Dio, e per conseguenza un disprezzo totale di se medesimo rispettivamente a Dio. Dunque studia te stesso, e comprendi tre Nienti, che tu sei. *Tu quis es?* Il Niente di Natura, il Niente di Grazia, il Niente di Peccato. Donde tanti fumi in capo? tanta albagia nel cuore? Dal niente nascesti, un niente sei, un niente sei per essere. Prima di te il Mondo era Mondo, e tu eri niente, Il Niente fu il tuo Padre. Chi ora sei tu?

Che

Che cosa sei tu rispetto ad una Città, che ad una Provincia, che ad un Regno, che ad una Parte delle quattro del Mondo, che a tutto il Mondo, che ad un solo coro degli Angeli, che a tutto il numero senza numero di essi? E pure tutto il grã complesso delle creature rispetto a Dio è un niẽte. Dũque va a trovare quel niente, che sei rispetto a Dio. Col capitale di questo niente ti porti a ricevere il gran Contrapposto del Niente, cioè il Tutto d'ogni bene ch' è Dio. Che ti pare di questi lontanissimi termini? Riconosciti, abbassati, annientati.

II. *Tu quis es*? Niente della Grazia. Sei nato nell' ordine plebeo della Natura, nè tu, per quanto unischi tutti i tuoi sforzi, puoi nobilitarti collo stato della Grazia. Solo da Dio venne la tua elevazione alla nobiltà sovranaturale. Quel gran braccio di Dio, che ti trasse dal Niente, solo puo liberarti dal niente della Grazia. Mira qual niente sia il tuo. Quanto è da te tutte le tue opere sono di fango; per farle d'oro, hai bisogno preciso dell'elevazione proveniente dal solo Dio. Ne pure puoi articolare, Gesù, senza la speciale assistenza dello Spirito divino. Se osservi un digiuno, Dio ti comparte l'astinenza. Se visiti una Chiesa, Dio ti promuove i passi. Se scacci una suggestione, Dio ti suggerisce il valore. O che profondità di Niente! O che profondità di miseria! O che estremità di debolezza! Per dove dunque hanno l'entrata nel tuo cuore le tante avre della vanagloria? *Quid gloriaris, quasi non acceperis*? Che diressi al Pennello, che si

daſſe il vanto d'aver ben tirata una pittura? Che ad una Spada, che ſi pavoneggiaſſe d'aver ucciſo il nemico? Sei da te un niente; ſe ſei qualche coſa, lo ſei da Dio, e per Dio. Queſto ſteſſo apparecchio alla Comunione è un favore ſpeciale di Dio, e in certa maniera Gesù in te apparecchia a sè ſteſſo la ſtanza. Confonditi, umiliati, riconoſciti.

III. *Tu qui es*? O quanto è piu profondo il Niente del Peccato, cioè fin dentro l'Inferno! Il Niente di Natura è un infinita diſtanza da Dio, quanta corre tra il Creatore, e la Creatura, che da per sè è un niente, e naſce dal gran Pelago di Dio quaſi una ſtilla. *Ecce Gentes quaſi ſtilla ſitulæ.* (*Iſai. c.*40.15.) Il Niente della Grazia ha pure la capacità rimota d'eſſer elevata all' ordine ſovranaturale. Ma il Niente del peccato non ha che fare con Dio, anzi prima il fuoco farà pace coll'acqua, la luce colle tenebre, che il peccato cō Dio: *Duo ſunt,* diſſe Agoſtino, *ſummum Bonum, Deus: ſummum Malum, Peccatum.* Baſta dire, che Dio ſolo ſolo tra tutte le coſe odia il peccato, perche non ha altro nemico, che il peccato. Se, o Anima, una ſola volta peccaſti, ti baſta ad avere una miniera ineſauſta di confuſioni, perchè una volta fuſti l'oggetto dell' odio, e della nemicizia divina. O Mare ſenza fondo! O Inferno dell' Inferno! Fingi, che tu ſolo aveſſi commeſſe tutte le azzioni diſonorate (non ſi parla delle peccaminoſe) di tutti gli Vomini, ſtati, eſiſtenti, e futuri, anzi di tutti i poſſibili, non giungereſti all' enormità incomprenſibile d'un ſol peccato mortale. Il Peccare è il vero diſonore, e di-

e disonore senza termine: ogni altro disonore è disonore col termine. Dimmi, un sol peccato hai commesso nel tuo vivere? Oimè, peccasti *super numerum arenæ maris*. Qual confusione dee bastarti nella comunione, essendoti gittato con tante colpe in un Inferno di vituperii.

COLLOQVIO. Che congiunzione è mai questa, che si far per questo Sacramēto d'amore, grande mio Dio! Tra il Niente, e il Tutto. tra il non essere, e l'essere, tra me, e Voi. Chi potea mai crederlo, se voi nol diceste, se voi nol voleste? Chi son io, e chi sete Voi? O due Termini tra se distanti senza termine! Basterebbe per immergermi in un mar di confusioni, il mio Niente di Natura. Voi Eminēza d'ogni prerogativa vi degnate portarvi ad aver albergo dentro la mendicità d'un Niente. Si aggiugne il Niente della Grazia; da per me non so ne pur nominarvi. E pure Voi, Scaturigine eccelsa della Grazia, entrate in me con una inondazione di grazie. Ma come posso alzar la fronte a vedervi, essendo a me consapevole del mio Niente, così da me moltiplicato con tante colpe? Sono stato tante volte Nemico; e questo non basta a spezzarmi il cuore! Ho avuto l'ardire di pigliarmela tante volte contro di voi: e come posso respirare? Ah che non fussi mai nato, se avea ad offendervi! Mi fusse mancata la vita prima, che mi ribellassi da voi! Mi dispiace, ch'è troppo debole la punta di questo dolore; vorrei fusse tanto acuta, che mi togliesse la vita. Graditelo pure, fiacco qual'è, e voi che solo potete vin-

cere il Niente, deh per pietà vincete il mio Niente col darmi la vostra grazia, e la distruzione d'ogni mia colpa.

21. DECEMBRE.
Nella Festa di S. Tomaso.
MEDITAZIONE XCVI.
Del riconoscere Gesù come Padrone.

Dominus meus, & Deus meus. Io: 20.

I. CONsidera, che Dio solo è vero Padrone, e un Padrone, che da sè si ha fatti i suoi servi, egli gli ha formati, egli li conserva nell'essere. La Padronanza dell'Vomo è estrinseca, e superficiale, in quanto ò la forza, ò la volontà suggetta l'Vomo servo all'Vomo Padrone. La Padronanza di Dio è a lui essenziale, e immedesimata. L'Vomo Padrone puo far rinunzia al suo dominio, e da servo render libero il suo servo. Dio con nobile impotenza non puo spogliar sè della padronanza, l'Vomo della servitù. O' Padronanza altissima d'un Dio Signore! O schiavitù bassissima dell'Vomo servo! Pondera, a quanta ampiezza si stenda il dominio divino. Puo Dio usando della sua dispotica, ed alta giurisdizzione condannar un Anima innocentissima all'Inferno, senza farle alcun torto. Noi siamo cosa sua, puo disporre di noi come gli aggrada. Ma egli nol fa, nè lo farà mai, perchè non vuol servirsi di tutta la sua potenza, ma esercitar la sua misericordia. E questo gran Padrone, o Anima, è quello, che con tanta amorevolezza discende a far una visita dolcissima ad un suo

suo servo. Dimmi,con quale abbassamento di tutto te stesso, con quali espressioni di gratitudine dei ricever la visita? Egli puo mandarmi all'inferno, e pure mi porta nel seno il Paradiso. Con quale ubbidienza ti porti con questo gran Padrone? Dovresti con infinito rispetto ricevere il minimo de' suoi comandi. Qui è fondata l'enorme gravezza del Peccato. E'una disubbidienza al Padrone sovrano. Atti di dolore,e di proposito.

II. Basterebbe la Padronanza di Gesù come Dio; si aggiugne la seconda Padronanza di Gesù come Vomo Dio. Questo secondo diritto egli acquistò nel primo suo concepimento,e allora stesso ne prese il possesso, divenendo vero, e reale Monarca dell'Vniverso: *Christus Dominus*, scrisse S. Bernardino (*t.1.conc. 65. a. 1.c.7.*) *in primo instanti suæ Conceptionis Monarchiam totius obtinuit universi*. Il Verbo assumente dignificò talmente l'Vmanità assunta, che quel Dio Vomo fu Rè, e Monarca. Come vi sta bene,amato mio Bene,in capo la Corona imperiale! Quanto giubilo,e trionfo di aver un Padrone,che porta la livrea del Servo! *formam servi accipiens*. Ecco l'altro fortissimo motivo di suggettarti a Gesù nella Comunione, e riconoscerne la padronanza. Ed ecco anche la seconda circostanza, che aggrava l'enormità del peccato. Il Peccato è una doppia ribellione da Dio, e dall' Vomo Dio; è un rinnegare colle opere l'essenziale suggezzione,e servitù ai comandi d'un tale Principe. O peccato, quanto sei poco conosciuto! Questo gran Padrone entra nell'anima tua. Dove

sono i riconoscimenti? Dove le riverenze? Dove la dipendenza? Eh trattalo una volta da tuo Padrone, e tratta te da suo servo.

III. E questo non basta. Gesù se solamente fusse nato nel Mondo, sarebbe due volte Padrone del Mondo. Ma di piu egli cio non ostante ha conquistato un altro dominio sopra gli Vomini; e fu per via di Compera. Egli è il gran Redentore del Genere umano; lo ha ricomperato a spese sue, cioe col contante del pregiato suo Sangue, della eccelsa sua vita. Noi tutti eravamo schiavi di Lucifero, perche peccatori, e percio suggetti al Capo de' peccatori. Gesù fece la ricompera degli Schiavi, e li fece suoi servi per conquista, e li suggettò a sè, come Capo di tutti i Redenti. O bel Capo, degno, degnissimo della terza Corona! Chi vi conosce, come puo non ubbidirvi! come puo offendervi! questo gran Redentore, e Padrone entra nell'Anima redenta, e fatta sua. Pondera, se devi risparmiar le riverenze, gli ossequii, i plausi a chi con tanto amore ti riscattò; e se devi disgustare questo caro Dio, che con noi ha dato nell'ultime finezze.

COLLOQVIO. *Dominus meus, & Deus meus*, con qual senso debbo dirvelo, mio tre volte, anzi infinite volte Padrone! Io credo con tutta la vivezza dell' affetto, che io per tanti titoli son vostro servo, che non puo piu crescere nè la vostra padronāza, nè la mia servitù. Che fanno gli Vomini a dar nelle ultime bassezze di servitù verso un altro Vomo loro pari? Lo facciano pure al lor ge-

nio

nio. Io vi riconosco per mio unico Padrone, per mio solo Monarca. A voi voglio abbassarmi, umiliarmi, suggettarmi. O che il servire a voi è regnare! Che piu dolce, che piu amabile Padrone potea toccarmi! Confesso, ch'io non capisco in me stesso, nel cõsiderare, ch'essendo voi in tanta altezza di padronanza, vi siete degnato di discendere in tanta bassezza di familiarità, che tutto quanto siete, posso dire, che servite all'anima mia. Il Padrone serve, el Servo non vuol servire! Il Padrone ubbidisce a poche sillabe, el Servo tanto ripugna ai vostri comandi! Caro mio Gesù, io ratifico la mia essenziale servitù; non penserò ad altro, che ad ubbidirvi, non curerò altro, che il servirvi. Voi, che m'infondete questi sensi, ajutate il vostro servo a veramente, e fedelmente servirvi.

DOMENICA III. DECEMBRE

Quarta dell'Avvento.

MEDITAZIONE XCVII.

Della Confessione Spirituale.

Prædicans Baptismum pœnitentiæ. Luc. 3.

I. Considera, che oltre la Confessione Sacramentale da farsi all'Vomo Vicegerente di Dio, puo farsi per esercizio d'umiltà, e per conquista di maggior merito una Confessione Affettiva immediatamente a Dio. Questa era in uso al Rè David: *Confitebor adversum me injustitiam meam.* (*Psalm.* 31.) e altrove piu volte. Questa ripeteva il Santo Daniele. (*c.* 5. 10.) *Confitebatur que coram Domino*, al cui esempio dicea Agostino Confess. lib. 10. *Volo eam facere coram te in confessione.* Ed è in realtà

tutto l'apparecchio, che richiedesi prima della Sacramentale Confessione, ed è una umile ratificazione della stessa già fatta. Ah che i peccati sono macchie altamente impresse! vengono cancellate dal Sacramento in quanto alla colpa, ma non in quanto a tutta la pena; è di bisogno lavarsi, e rilavarsi: *ampliùs lava me ab iniquitate mea*. Questa ricordanza de' peccati non sia una minuta numerazione di essi, per non di nuovo imbrattarsi la mente; ma così in confuso ammassarsi per ispingersi a detestargli col cuore. Questo avviso diede Gesù a Catarina da Siena. Ecco il primo frutto del confessar le sue colpe a Dio. Aumentar sempre il Dolore col replicarlo. Beati noi, se una volta diamo al segno d'una vera contrizione; questa è valevole a cancellare infinite colpe. E' una grande scienza il saper dolersi; non si acquista, che col ripetere le lezzioni. Pietro Apostolo sapea di aver lavata la macchia della sua colpa; ma non lasciava di rispondere ogni giorno con lagrime amarissime al canto matutino del Gallo. Così Maria Maddalena parea, che solo vivesse per piangere. Sai tu di certo di aver peccato; forse sai, che ti sia condonato? No; dunque giuoca al sicuro, non lasciar di dolerti.

II. Il secondo frutto della Confessione iterata col cuore si è, Assicurare il Proposito. Il Dolore d'aver errato per naturalezza porta nell'Uomo il risolversi a non errare di nuovo. Onde quanto è piu forte il Dolore, tanto piu fortemente si radica la Risoluzione. In questa Confessione affettiva col replicarsi sempre piu si aumenta il dolore; forza è dun-

dunque, che piu si avvalori il Proposito. In due maniere zoppica il Proposito di non peccare; prima, se il Proposito si articola colla bocca, e il cuore nol sà. Questo è dar belle parole a Dio. Ma *Deus non irridetur. Malum est,* scrisse Agostino (*ser.52. ad Fratr. in eremo.*) *cadere à proposito, pejus est simulare propositum.* Come mai è verace il proposito di non accettar mai il peccato, anche a costo della vita, e poi corrergli incontro ad abbracciarlo per un occhiata, per un pensiero, per un ombra? Radica il Dolore, e radicherai il Proposito. 2. Zoppica il Proposito, qualora si concepisce dal cuore, ma nasce debole, quale è un aborto, che nasce vivo, ma presto muore. Quel tale propone di non cadere, e di stare in piedi, ma con tal debolezza, che ad un fiato, non che ad un urto, si dà a cadere, e anche a giacere. E' una pianta tenera, con una mano si svelle. A questo provede la replicata confessione del cuore; profonda nel cuore la vera risoluzione di nō peccare. O pensiero doloroso! Molti doppo la confessione nè piu nè meno operano, come se mai non avessero pianto, come se mai non avessero data parola ad un Dio. Sei tu di costoro? Pensaci, e provedici col reiterare la confessione spirituale.

III. Il terzo frutto è la vera Vmiliazione dell'anima. E qual frutto piu pingue? Bisogna intenderla una volta in quel bel senso di Agostino: *Humilitas prima Christianorum virtus, secunda, tertia,* (*ep. 56. de curios. quæst.*) Par che tutta la dottrina de' Cristiani sia chiusa in questa sola parola, Vmiliarsi. La strada per avvicinarsi a Dio è profondarsi nell'infer-

ferno: così giungeremo all'altezza di Dio, col metterci nella bassezza. Giunge il medesimo a dire, che piace piu a Dio l'umiltà dentro i peccati, che la superbia dentro la virtù: *magis placet Deo humilitas in malè factis, quàm superbia in benè factis.* (*In ps.* 58.) Che tardi, o Anima, ad innamorarti di questa gran virtù, che in se sola ci arreca le virtù tutte? Il mezzo piu propio per umiliarsi è il rammentarsi del peccato; perchè il peccare è l'oggetto piu enorme, il piu disonorato, il piu infame che sia, ò mai possa essere nel mondo. Eccoti il bel frutto, che germoglia dalle miserie. Ecco la triaca, che si compone dalla vipera: umiliarsi confessando le sue colpe dinnanzi al Giudice. Non si puo dare spettacolo piu caro a Dio d'un anima umiliata. Ella gli fa la restituzione della gloria, che gli ha rubbata. Che caro cuore che ha il nostro Dio! altro non esigge per perdonarci, che il pentirci davvero. O bel sacrificio, un cuore veramente contrito! *Sacrificium Deo spiritus contribulatus.*

COLLOQUIO. Se così è, e così credo, caro mio Dio, che in voi truovo un cuore così magnanimo, che di sì poco si contenta, eccomi a' vostri piedi, reo confesso, e convinto d'infiniti delitti, e che della sua povertà vi paga questo piccol tributo, il dolore. Confesso colla lingua piu sincera del mio cuore, ch'io ho tutta l'indegnità possibile della vostra clemenza, e di questa visita Eucaristica. Come potea sperare di ricevervi nel seno chi tante volte cō tante enormità vi ha così trattato! Voi siete il mio Dio; a voi per infiniti titoli io era debitore del mio

cuo-

cuore. A chi l'ho dato io? A quali viltà? A quali abbominazioni? *Peccavi, peccavi super numerũ arenæ maris*. Se una volta vi aveſſi diſpregiato, dovrebbe il dolore tormi la vita. Ah e qual dolore mi baſta per avervi offeſo con colpe ſenza numero? Chi puo fare il computo delle mie operazioni, delle mie parole, de' miei penſieri? Tutto da capo a piedi ſono ſtato una viva Croce, in cui tante volte vi ho confitto. L'ho fatto, è vero; ma ſo pur bene, che l'ho fatto a un Dio, che s'è d'infinita giuſtizia, e anche di miſericordia infinita. *Deus Deus ſalvos faciendi.* Salvate, mio Dio, cio che voi faceſte; non perdete cio, ch'è voſtro. Voi per la ſola voſtra bontà diſpenſatemi il voſtro ajuto; che io dal mio lato vi do parola d'una fedeltà eterna. Ma ſe prevedete, ch'io di nuovo ſia per tradirvi, ecco il mio cuore, ora fulminatelo, ora inceneritelo; non voglio quella vita, che mi ſerva per eſſervi disleale.

25. Nel Santiſſimo Natale.

MEDITAZIONE XCVIII.

Dell'imitar Maria nell'accogliere Gesù Bambino.

Pannis eum involuit, &c. Luc. 2.

I. Conſidera, che queſto dolciſſimo Bambino, che naſce, da niuno ebbe migliori accoglienze, che da Maria. Queſta gran Vergine fu degna di accoglierlo nell'utero, ella ſi ſegnalò nel riceverlo uſcito alla luce. Il gran Monarca dell'Univerſo ebbe peſſimi trattamenti in Betlem, non trovandoſi perſona, che gli preſtaſſe un poco d'allog-

gio

gio, ne pure per un giorno. Chi si scusò, chi lo ributtò, e chi anche forse lo maltrattò: *non erat eis locus in diversorio*. O quanti ricevono questo stesso Bambino nell'Eucaristia, ma lo cacciano dal cuore! Come mai nel cuore lo ammettono, se in esso ritengono tanti attacchi, tante creature, colle quali Gesù non vuol essere in compagnia! Il cuore è pieno di Mondo: non vi cape Gesù, e la Madre. Giunto già il tempo di dare il gran Parto alla luce, Maria fu sorpresa da un'estasi altissima d'amore, e tutta inebriata delle divine dolcezze, senza il minimo senso di dolore, anzi in un giubilo di gaudio celeste, partorì Gesù, e di averlo partorito si accorse dal vederlo. Il primo accoglimento furono tre atti nobilissimi, di Adorazione, di Ringraziamento, e di Oblazione. Adorò con tutto lo sforzo delle sue potenze interne, ed esterne il suo Dio, e suo Figlio; e benchè sua Madre, si professò la piu vile delle sue creature, diedegli il ben venuto, come a Riparatore del Mondo perduto. Ringraziò la sua bontà infinita, che s'era degnato di commutare il Cielo colla Terra, le braccia dell'eterno Padre col seno d'una povera Madre. Lodò la clemenza, esaltò la Misericordia. Si offerse tutta come ancella a prestargli tutti quegli ossequii, tutti que' servigi, ch'eran possibili alle sue debolezze, e a sacrificar non una, ma infinite vite, se fussero a lui gradite, per suo servigio. Caro Bambino, questo questo è ricevimento a voi caro, e posso dire, degno di voi, quello, che vi fa vostra Madre. Ve la sapeste formare a vostro genio, e sapeste darle un tal cuore, che sapesse così acco-

co-

coglierví. O Anima, dentro di te entra il medeſimo Bambino. Imita ſua Madre. Adoralo col piu profondo oſſequio. Ringrazialo colla piu fervente gratitudine. Offeriſciti colla piu divota prontezza, a vincere quella paſſione, ad emendarti di quel difetto, a far quell'atto di virtù, a tollerare quella Croce.

II. *Pannis eum involuit*. La Vergine avendo riconoſciuto il ſuo Figlio per ſuo Dio, riconobbe anche il ſuo Dio per ſuo Figlio. Secondo il rivelato a Santa Brigida, il divino Pargoletto al modo de' Bambini cominciò a piangere, e tremare a cagione del freddo della ſtagione, e durezza del ſuolo, e in atto di biſognoſo ſtendea le membra a chiedere ajuto alla Madre; la Madre tutta amore, e pietà corſe a raccoglierlo, ſe lo ſtrinſe al petto, lo baciò con indicibile gaudio, e con que' poveri pannicelli, che avea portato, lo faſciò, e per conciliargli qualche poco di caldo, lo ripoſe nel preſepe al fiato de' due animali. Ecco in qual trono è il Monarca del Mondo, con quali trattamenti è ricevuto. Ammira la bontà di Gesù: per naſcere sì contenta d'una ſtalla. O bella fiducia d'un Anima umile; ancorchè miſera, povera, rozza non ſarà ſdegnata da Gesù, pur che lo riceva con amore, e lo tratti con oſſequio. Maria faſciò il ſuo caro Pegno con poveri panni, e con eſſi lo ſtrinſe. Chi è quello, che fa le faſce al noſtro Principe nato? Chi riſtringe ſe ſteſſo? Gesù fa il primo paſſo alla vita in un riſtringimento intero, e totale, per rimproverare al Mondo la ſua troppa libertà, e perſuadergli il riſtringimento. E' troppo

libera

libera la voglia, che hai degli onori, e della gloria, ristringiti con tollerare i dispregj, se non puoi desiderarli. E' troppo libera la tua lingua nelle conversazioni, ristringila colle fasce della modestia. E' troppa la libertà dei tuoi comodi: ristringila con accettare quella povertà. La via, che comincia Gesù, è stretta, la porta del Paradiso è angusta. *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*; in essa non capono le Anime larghe, sole vi entrano le piccole, le umili, le ristrette. Pensaci, e proponi.

III. *Reclinavit eum in Præsepio.* Il collocarlo nel Presepe fu per adagiarlo al possibile, e per farlo servire dal fiato de' due animali. Gli Vuomini ributtano Gesù, gli animali lo adorano. Negli animali ossequiosi a Gesù vengono riconosciute le nostre Passioni, perchè hanno pur troppo dell'animalesco, essendo fondate nell'Appetito inferiore. O che caro ricevimento faresti a Gesù, se lo facessi servire dalle tue Passioni domate, e mansuefatte. I due Bruti servirono a Gesù, come dicono i Contemplativi, genuflessi. Fa, o Anima, genuflettere le tue Passioni a Gesù reclinato nel Presepe del tuo cuore. E' un Presepe il tuo cuore, perchè pieno di Passioni. Sta troppo alzato in te lo sdegno contro quel tale, che ti tagliò la fama dalle spalle. Deh gittalo a terra a' piedi del Bambino. Troppo rigogliosa è in te quell'ambizione di salire in alto. Deh abbattila, e contentati della mediocrità del tuo stato. Da queste passioni genuflesse oh quanto gode d'esser servito il tuo Gesù. E' vanità, e follia il credere di piacere a Gesù colle passioni vive. Cosa dolorosa il vedere, quan-

quanto si compiacciono certe anime de' digiuni, de' cilicii, delle orazioni, &c. nè spendono un pensiere ad annegare i propij affetti. Forse colle penitenze danno pabolo alla vanagloria, cioè legna per ardere nel purgatorio. Esaminati, ed emendati.

COLLOQVIO. Se, ò dolce Bambino, non isdegnate un presepe per culla, oh per certo ritrovate nel mio cuore, dove adagiarvi. Ecco rozzezza di stauza, inclemenza d'aria, incomodità di mura aperte, paglie, fieno, brutture. Ma è gran differenza tra l'uno, e l'altro Presepe. Vi piacque quel Presepe, perchè disagiato, ma senza colpa. Oh quanto so, che vi dispiace il mio cuore, perchè povero, ruvido, sozzo per mia colpa. Mi arrossisco, e mi confondo di apprestare una stalla al gran Principe de' Principi; e con tutto il cuore vi chiedo perdono di tante male accoglienze, che in tante comunioni vi ho fatte. Voglio non per tanto questa mattina non udire i motivi, che mi danno di diffidenza le mie colpe; ma ascoltare cio, a che mi esorta questa cara abiezzione, in cui nascete. Amato mio Bambino, se qui apparite tutto grazia, e tutto misericordia, vi darà il cuore di lasciarmi partire da' vostri piedi miserabile, quale vi venni? No, Bellezza del Paradiso. Voglio fare quest'onore alla vostra clemenza, di sperare, che in tempo di tanta allegrezza ella non mi faccia rimanere sconsolato. Siete Bambino, caro Gesù, operate pur da Bambino. Dalle mani de' Bambini è facile ottenere cio, che vi tengono. Sì. Voi con queste tenere mani altro non portate, che fuoco d'amore: un poco di questo io voglio, e

null'altro . *Amorem tui solùm cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.* Sì mio Dio . Potete negarmi cio, che voi stesso mi porgete ? Potete negarmi cio, che tanto piace a voi ? Vi siete fatto bambino per farvi amare . Io solo infelice non otterrò il fine? Maria, che tanto bene sa accoglietvi, impetri da voi con autorità materna questa grazia, ch'io vi chiedo da povero mendico, di amarvi. Datela a me, ma per lei.

26. Nella Festa di S. Stefano.

MEDITAZIONE XCIX.

Della gloria da darsi a Gesù umiliato .

Gloria in Altissimis Deo . Luc.c.2.10.

I. COnsidera, che gran diversità corre tra i motivi della gloria negli Vomini, e tra i motivi della gloria in Dio . Gli Vomini si fanno la lor gloria dalle cose di grande apparenza, ma di poca sostanza . Dio si fa la sua gloria dalle cose di gran sostanza, benche di debole apparenza . Al vedere quel povero Bambino adagiato in una magnatoja, quella povera Vergine Madre ricoverata in un fenile, i sensi ci dicono, che quella è materia di confusione, non di gloria. E Dio fa festeggiare questa gran materia di confusione coi canti degli Angioli, e col corteggio del Paradiso : in somma egli si fa onore dal disonore, e gloria dalla confusione . Ec-

co uno Stefano in mezzo a' giurati nemici, contrariato, deriso, e finalmente, come bestemmiatore, lapidato. E pure a spettacolo di tanto obbrobrio, e di tanta ingiustizia si affaccia dal Cielo il nostro Gesù à fargli plauso: *Video Iesum stantem à dextris virtutis Dei*; nè mai un Trionfator Romano ebbe tanta gloria da tutto il Mondo, quanto ne ha un Vomo giustiziato dal solo Gesù. Esci una volta d'inganno, o Anima. Le glorie umane sono non altro, che fumate: fanno una gran nuvola, ma presto son niente. La gloria divina è eterna, perchè viene dal propio dispregio offerto a Dio. Il dispregio tollerato per Dio si fa Divino. Pondera, se Gesù potea mai scegliere stato di maggior bassezza di quello, che ha nell'Eucaristia. I Sensi dicono, che è un po di pane. Ma qual somma di gloria basta per tributo a quel Dio così umiliato? Onoralo dunque, esaltalo, glorificalo: dì con tutta la voce de' tuoi affetti: *Gloria in Altissimis Deo*. Tollera qualche tuo dispregio, tolleralo per amor di Gesù sagramentato; non lo perderai no, lo acquisterai in eterno.

II. *Gloria in altissimis Deo*. L'unico bene estrinseco, che l'Vomo puo dare a Dio, è la gloria; perchè qual altro bene puo attendere Dio dalla nostra meschinità? è tributo per mille titoli dovuto. Ogni bene, ch'è ò in nostro possesso, ò in nostro uso, viene totalmente da Dio: dee ritornare a Dio, e per così dire, dee farsene l'intera restituzione; non in altro modo puo ritornare, che per mezzo della gloria. Il bene di un Dio sagramentato è il sommo dei beni, e questo viene a farsi nostro; quanto e l'ob-

bligo, che ci preme di restituire a lui cio che è di lui, per mezzo della gloria! Onde, se di tanto maggior gloria siamo debitori a Dio per li beni a noi conferiti di maggior eccellenza, somma deve esser la gloria da tributarsi a Gesù sagramentato, se è un sommo bene. Gli Angeli meglio l'intendono, che affollati a prosternersi a terra dinnanzi al divin Sagramento, non si stancano di dargli le piu ardenti glorificazioni, e i plausi piu sonori. Quanto stolida è la nostra scioperatezza! Gli Angeli, per le cui bocche non è l'Eucaristia, tanto si segnalano nell'ossequiarla: che dobbiamo far noi, per cui vantaggio ella è fatta? Nel comunicarti immaginati di vedere prostese a terra dinnanzi al Sacramento schiere d'Angeli, ed impara da essi il tuo dovere.

III. Il dar gloria a Dio sagramentato non è solo tributo dovuto a lui, ma è in gran maniera utile a noi. Dio glorifica chi lo glorifica. Bel cuore di Dio! Chi gli paga il tributo della gloria, riceve la paga da esso, quasi fattogli debitore. Di due maniere si glorifica Dio: colla bocca, e colla mano, colle lodi, e coll'opere: la glorificazione delle labbra senza quella dell'opere è vana. Così lo glorificava il popolo Giudaico: *Labiis suis glorificat me; cor autem ejus longè est à me.* (*Isai. c. 29. 13.*) Sai, quando dai vera gloria a Dio? quãdo per suo amore riporti vittoria di quella suggestione, per suo amore rinunzii quella pericolosa compagnia, per suo amore tronchi quell'attacco. Mira Stefano. Egli solo a fronte d'un popolo di Contradittori mantiene il partito della Fede, e la gloria di Gesù; e vadane anche la vita. O che

che ſplendida gloria al divin Sacramento, quando vi ti accoſti ſtrignendo in mano qualche palma. Gesù nel Preſepe glorifica il Padre colle opere, benchè taccia colle labbra: Gesù glorifica il Padre nell'Eucariſtia, benchè paja mutolo. Parla tu colle opere, e glorificherai Dio.

COLLOQVIO. Qual gloria potete aſpettar da me, mio Gesù per mio amore tanto umiliato? Da me, dal quale altro non avete ricevuto in tutto il mio vivere, che ingratitudini, offeſe, oltraggi? Io vi compariſco dinnanzi con tanti reati nell'anima; temo di non provocarvi nauſea, non già di darvi lode. Ma, perche voi ſapeſte nel divin Sacramento tanto addoſſarmi di obblighi, ho preſo eſpediente per non eſſere affatto ingrato, di glorificarvi a modo de' Poveri, che vorrebbono, ma non poſſono corriſpondere, ſe non col confeſſare il propio debito. Confeſſo, mio Dio, che eſſendovi tanto abbaſſato per me nell'Eucariſtia, ſiete infinitamente meritevole di onore infinito. Confeſſo, che ſe io aveſſi nel mio petto tutti i cuori degli Angeli, e de' Santi; ſe io aveſſi il cuore di Stefano, e vi tributaſſi tutte le lodi del Cielo, non giungerei alla parte minima del voſtro merito, e del mio dovere. *Major tu es omni laude*. Confeſſo, che, ſe io infinite volte ſacrificaſſi la mia vita ad imitazione di Stefano alla lapidazione; il voſtro credito rimarrebbe non per tanto intero, ed intero il mio debito. Gradite, mio Gesù, queſta, quanto ſincera, altrettanto vera atteſtazione del mio cuore; e ſe queſta è una glorificazione da povero,

ſo anche bene,che il voſtro bel cuore non iſdegna di eſaudire i deſiderii de' Poveri : *deſiderium pauperum exaudivit Dominus*. Per pietà, deh fate, che, ſe vi offeriſco le lodi della bocca , a quelle ſappia io ancor aggiungere le lodi della mano.

27. Nella Feſta di S. Giovanni.

M E D I T A Z I O N E C.

Dell' Amor Puro.

Quem diligebat Ieſus. Io: c. 21.

I. Conſidera, che il piu nobil titolo, che mette in viſta la grandezza di Giovanni ſi è, l' Amato di Gesù. Qual beatitudine piu alta puo ſoſpirarſi? Qual grandezza piu grande puo ambirſi? Eſſere amato da chi non ama per genio umano, ma per la ſtima, approvazione, e affetto divino. I Principi coll'amare un ſuddito nol fanno grande per l'iſteſſo amore ; Dio ſolo ha così effettivo , e prezioſo l'amore , che col ſolo amare fa grande l' Amato . Pondera,che queſta gran dignità d'eſſere amato da Dio,ſupponendo ſempre il biſogno della grazia,è in man noſtra:perchè è in mano noſtra coll'ajuto divino l'amare Dio: e chi ama Dio , infallibilmente è amato da Dio . O felicità quanto grande,tanto ſconoſciuta! L'amare un Vomo non porta ſeco l'eſſere amato dall'Vomo , trovandoſi tanti e tanti, i quali ò non riſpondono all'amore,

ò

ò rispondono con disamore. Sei certa, o Anima, che se solo ami Gesù, Gesù ama te, e se sei amante, sei amica. Il suddito che ama il Principe tutto è in pensare, se il Principe risponda con aggradimento all'amore. Tu pensa solo ad amare Gesù; che egli riami te, è certo. O che bel Dio che abbiamo! Da noi altro non riscuote che amore; e qual atto piu debito, piu dolce, e piu facile dell'amar Dio! Per la Comunione altra provista non fare, che dell'amore; e quanto piu puro è l'amore, tanto è piu ardente l'amore verso di te di Gesù sagramentato. Dunque aspira all'amor puro, cioè ad un amore di solo a solo, senza mischianza d'altro bene. Così S. Francesco d'Assisi discorrea dell'amor perfetto, che Vna fusse per Vno; cioè un'Anima tutta per un Dio, e un Dio tutto per un'Anima. *Vna Vni*.

II. L'Amore nella Comunione corre due pericoli di non esser Puro. Il primo è qualora nel comunicarsi non si pretende puramente il Gusto, e la Gloria di Dio, la quale in sì gran maniera risulta a Dio da sì bella azzione; ma si piega a gire a caccia del gusto sensibile propio, di qualche tenerezza, di qualche lagrima di consolazione. Sono buone e sante le consolazioni divine, e quando dal Cielo distilla il mele, debbono gradirsi le carezze di Dio, e rendergliene copiose le grazie. Ma altro è Gradirle, altro è Attaccarvisi. L'attacco è difetto, il gradimento è di merito. La Comunione allora è fatta bene, quando si fa con applicazione, e sforzo, e puo farsi con tutto lo sforzo, ancorche

con grande aridità di spirito. Anzi sovente è migliore, quando è piu arida; perchè l'Aridità in un Anima che sa avvalersene, porta seco l'Umiltà. E qual virtù piu aggradevole a Dio dell' Umiltà doppo la Carità? Il segno della Comunione ben fatta è l' Operar bene: allora è buona, quando è operativa. Se ti emendi del parlar libero, del mirar immodesto &c. allora datti il buon pro della Comunione. Non ogni amore è verace; l'amor dell'opera sempre è vero. Se pruovi consolazioni nel comunicarti, loda Gesù; se per contrario aridità, loda Gesù, e umilia te stesso. Lo Sforzo per ben comunicarti è in man tua; il bene operare doppo la Comunione è in man tua, che cerchi d' avantaggio?

III. L'altro rischio, che corre l'Amor Puro, si è il Comunicarsi per Usanza, non per interna elezzione di volontà fervorosa, ma per una conformità al costume consueto. Gran forza ha la Consuetudine a snervar la divozione. Siamo per natura amici della novità: ogni cosa nuova par che sia grande: le cose ancorche grandi, se sono usate, par che sieno tenui. Qual Pianeta piu visibile del Sole? Ma perchè nasce ogni giorno, chi vi affissa un occhiata? Per vincer la forza dell'usanza, e per mantener l'Amor puro è di bisogno coll'immaginazione farci nuova la comunione: figurarsi, che questa sia la prima, e l'ultima; la prima per l'apprensione, l'ultima forse per la verità; perchè forse sarà l'ultima. Gesù è un oggetto che sempre deve venirci nuovo, perchè è un oggetto infinito:

quan-

quanto piu si considera, tanto piu piace. O nostra inescusabile trascuratezza! Un Personaggio sì eccelso poter esser a noi usato e antico? Una dolcezza infinita venirci a nausea? Pensa, ed emendati.

COLLOQVIO. Voi, caro Gesù, volete da me un Amor Puro; ma non conoscete Voi la mia tempera? Io ho un cuor di fango; come mai sarà puro? *Quis potest facere mundum de immundo, conceptum semine? nonne tu qui solus es?* Solo voi potete cōcedermi cio che da me chiedete: solo voi potete purificarmi il cuore. E che vi costa questo, amato mio Amore? Un voglio, un cenno vi basta. O bellezza del Paradiso, mostratemi il vostro volto; e tanto basterà ad innamorarmi di voi solo. *Ostende faciem tuam, & salvi erimus*. Io col rinforzo della vostra grazia fo rinunzia ad ogni altro che non siete voi. Non mi curo delle consolazioni spirituali; se vi piace farmene mercè, io vi renderò grazie; se le negate, anche vi ringrazierò. Solo voi io voglio; e voi siete il medesimo, e nella luce, e nelle tenebre, e nella felicità, e nell'avversità. Ma che dich'io, mentre cio dico? Forse sento col cuore cio che articolo colla bocca? Forse farò cio che dico? Di farlo io lo spero, ma tutto affidato in voi. Voi siete la mia potenza, voi la mia efficacia, voi il mio tutto. Dite, caro mio Bene. *Salus tua ego sum*, e tanto basta.

28. Nel-

28. Nella Festa dei SS. Innocenti

MEDITAZIONE CI.

Dell'innocenza da tre Difetti.

Sine macula enim sunt, &c. Apoc.c.14.

I. COnsidera, che questi santissimi Bambini furono Vittime oltre modo gradite a Gesù bambino, perchè purissimi. Le Vittime erano con isquisita diligenza ricercate dal Sacerdote prima di sacrificarle. Così furono scelti gl'Innocēti dal gran Sacerdote de' Sacerdoti, da Gesù, per offerirle all'eterno suo Padre. Gesù è sacrificato sull'altare all'eterno Padre quante volte si sacramenta. Ogni dovere vuole, che anche noi ci offeriamo in un sacrificio d'amore a Gesù sacrificante, e sacrificato. Dunque per incontrare il gradimento di lui, dobbiamo essere innocenti, e con ispecialità da tre difetti. Il primo è la Libertà del parlare: *Quo solari radio non splendidiorem linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit?* (*hom.* 83. *in Matt.*) ne disse il Grisostomo. Pondera, che la tua lingua s'imporpora del Sangue d'un Dio; di qual purità dee contentarsi? Ruminando S. Gertrude (*Insin.l.3.c.18.pag.231.*) seco stessa, doppo la comunione, con quanta attenzione dovea vegliar sulla lingua, onorata dal contatto divino, le apparve Gesù, e le disse, che chi ha imbrattata la lingua, e

ſi comunica, fa il medeſimo, che chi avendo invitato a caſa un gran Perſonaggio, nell'iſteſſo limitare gli gittaſſe ſul viſo una pioggia di ſaſſi. O che durezza al noſtro caro Gesù, preſentargli di primo lancio nella lingua l'iſtrumento piu frequente dei ſuoi oltraggi! La lingua è lo ſpecchio del cuore; non ha purità di cuore chi ha impurità nella lingua: ſi miſchiano inſieme le lor brutture, el cuore ſi sfoga per la lingua, e la lingua ſozza di rifleſſo il cuore, Lava, e rilava queſte macchie *ante Thronum Dei*, dinnanzi al Trono Eucariſtico.

II. Il ſecondo Difetto da correggerſi è la Goloſità. *Quando communicaveris, cùm te oportet magis augere temperantiam, omnia perdis. (idem hom. 27. in Cor. 1.)* Il divin Sacramento è con iſpecialità Cibo dell'anima; dunque impone un obbligo diſtinto di guardarſi dall'intemperanza. Queſto gran Cibo è il Riparatore delle perdite ſofferte dal Genere umano a cagione del Pomo guſtato. Qual diſſonanza, farſi prendere dalla goloſità chi ha guſtato il Cibo Sagramentale? Perciò prima di comunicarſi ſi eſigge il Digiuno naturale per riſpettoſo oſſequio a Gesù Sacramentato; pondera, ſe ſia di convenienza, doppo d'eſſerſi comunicato, l'oſſervar la Temperãza; così argomenta il ſudetto: *Oportetnè jejunare, poſtquàm acceperis? non hoc dico, neque te cogo: nam eſt quidem hoc quoque bonum: ſed ſuadeo, ne te deliciis ita impleas, ut ſis inexplebilis.* La Gola è una Madre feconda di vizii; guardati d'eſſer goloſo, ſe non vuoi eſſer vizioſo. Chi troppo delizia il corpo mai non farà vita di ſpi-

spirito; nè il divin Sacramento farà prò a chi si riempie di crapule.

III. Il terzo Difetto è il Distrarsi con colpa ad estranei oggetti prima, e dopo la Comunione. Pondera il mal termine, che fa a Gesù chi nel riceverlo per l'evagazioni colpevoli del pensiere, in certo modo, mentre lo incontra, va a voltargli le spalle. O Dio, chi avrebbe l'ardimento, mentre parla col Principe, di volgersi a dar udienza ad un Servo? Col caro Gesù andiamo troppo alla buona. Onde dà assai che temere la dottrina di S. Tomaso (*D. Th. 3. p. q. 79. a. 8.*) di Gaetano, di S. Antonino, e altri, che i peccati veniali, che si commettono nel comunicarsi, benche non impediscano l'aumento della Grazia *ex opere operato*, sono nondimeno di ostacolo a molti effetti salutari, che farebbe il Sacramento: *Si ex quodam torpore*, disse S. Bonaventura (*in 4. dist. 12. a. 1. q. 1.*) *vel ex distractione non se debitè præpararet, aut nullam, aut modicam reportat efficaciam, quamvis non incurrat mortalem offensionem*. Questa è la cagione del sì poco profitto per tante comunioni. Si fanno offese a Gesù, quando par che gli si faccia onore: si maltratta, mentre si va a conversar con esso. Che maraviglia, se pasciuti di Gesù ne partiamo digiuni delle sue grazie? Andiamo alla Fonte della purità, e ò vicino ad essa, ò dentro d'essa imbrattiamo l'Anima. Ci accostiamo alla Vita vera, e con essa, e in essa incorriamo tanti morbi. Che direste d'un Infermo, che col medicamento peggiora? Piangi le negligenze passate, ed emendati per l'avvenire.

COL-

COLLOQVIO. Quanto fu ſuave l'odore, caro mio Gesù, che vi refero col lor ſacrificio queſte piccole Vittime Innocenti, e quanto ora vi compiacete di tante belle Anime, che ora vi fanno corteggio nel Cielo! Appena eravate nato, e voleſte ſacrificii. Ah che ben intendo il voſtro ſantiſſimo genio: guſtate di Anime ſagrificate. Vorrei anch'io per tanti miei debiti ſacrificarvi me ſteſſo. Ma qual Vittima ſon io da comparire ſotto i voſtri occhi puriſſimi? Io vi offendo la viſta col ſol farmi vedere. Ma no. E sì magnanima la voſtra clemenza, che ſe le Vittime non ſono ſenza macchie, voi ſteſſo le fate monde nell'Eucariſtia per poterle aggradire. Sì mio Dio. Appoggiato ſulla voſtra infinita bontà, io vi offeriſco in ſacrificio tutte le mie Potēze. Eccovi la mia Memoria: io tutta ve la ſacrifico: Voi purgatela da ogni reminiſcenza di cio che puo diſpiacervi. Ecco il mio Intelletto: Deh fate, che io non faccia ſtima d'altro, che di voi. Eccovi la mia Volontà: deh tiratela anche a forza al voſtro ſincero amore. Vi ſacrifico la Lingua, che la prima nobilitate col voſtro contatto. Deh mettetele il voſtro freno, e fate sì, che non trabocchi in parole diſguſtoſe a voi, ma ſi occupi di continuo nelle lodi voſtre. Vi ſacrifico il mio Guſto; deh ſatollatelo di voi, e ſpegnete in eſſo ogni diſordinato affetto. Vi ſacrifico gli Occhi, gli Orecchi, il Tatto, l'Odorato: deh ſiano veramente voſtri: deh teneteli perpetuamente per voi. Se volete gradir la Vittima, ſta a voi in prima mondarla.

31. Nella

31. Nella Feſta di S. Silveſtro.

MEDITAZIONE CII.

Del Ringraziamento delle Comunioni di tutto l'anno.

I. COnſidera, che il Beneficio quando è in eccesso grande, eſigge dal Beneficato non un ſolo, ma molti, e molti ringraziamenti. Il Ringraziare è una piccola parte della Gratitudine, perchè è un tributo, che poco coſta; porta la ſpeſa di poche parole, benchè nelle parole venga anche in tributo il cuore. Dunque, ſe è ſommo il beneficio, ogni ragion vuole, che ſi moltiplichi il tributo del Ringraziare, giacchè è di tanta facilità. L'Eucariſtia è un Beneficio di tanta grandezza, ch'è il medeſimo Benefattore divino con quāto è, e con qnanto ha: Gesù Criſto colla Divinità, e coll'Vmanità. Puo conferirſi dono piu eccelſo, piu nobile, piu utile? E' di dovere, che ſpeſſo l'Anima atteſti a Gesù ſagramentato la ſua infinita obbligazione. Vuole l'Apoſtolo, che il ringraziar Dio ſia la noſtra aſſidua occupazione, mangiando, bevendo, caminando, parlando, operando. Queſto indefeſſo ringraziamento è in gran maniera dovuto al beneficio ineffabile dell' Eucariſtia. Almeno in queſt'ultimo giorno si raunino piu fervoroſi i ringraziamenti per tante viſite amoroſe, che ci ha fatte nell'anno ſcorſo. Se un gran Rè viaggiando ſi fermò in un poſto, per ſecoli

coli e secoli vi rimane indelebile la memoria : i Padri ai Figli di mano in mano ne tramandano la tradizione. Non capiamo, che voglia dire, un Dio ed Vomo entrar dentro di noi. Sii di buona memoria, e di grato riconoscimento.

II. Il ringraziare spesso, e massimamente nell'ultimo giorno, è un Compensare le negligẽze usate nelle fatte Comunioni dell'anno. Fate il computo delle Comunioni d'un anno; forse giugneranno a sessanta, ottanta, o cento, ne' Sacerdoti a trecento sessanta sei. Mira, qual moltiplico di favori sì eccelsi. Rimira all'incontro, e calcola le distrazzioni anche volontarie, le tepidezze, ò pur freddezze, il poco apparecchio, il rendimento di grazie di passaggio. Fa ora il confrõto: Gesù ha accresciuto favori a favori, tu mali termini a mali termini, Gesù magnifico, tu avaro; Gesù amorevole, tu ingrato; Gesù tutto grazie, tu tutto irriverenze. O che contrapposto doloroso! Che tardi dunque a dar compenso a sì gran Benefattore coi piu fervorosi ringraziamenti? Piangi i tuoi mali termini, e chiedigli perdono di cuore.

III. Il Ringraziare in generale per tante Comunioni non solo è profittevole a risarcire le negligenze passate, ma è anche un Preservativo dalle negligenze future, ed insieme una santa industria per farti capace di nuove grazie. *Ego dixi, Nunc cæpi.* (*Psal.*76.11.) Io ora comincio, diceva David, ed eragli uno sprone d'oro per accelerare i suoi progressi nella santità. Quel riconoscersi delle passate negligenze è una punta ben acuta

per

per avvisarci a non cadervi di nuovo. Che ti pare di tanti maltrattamenti che hai fatti a un Dio, ch'è venuto a visitarti? Poco ben lo ricevesti; ti portasti da ingrato; guarda a non esserlo per l'avvenire. *Nunc cœpi.* Dì teco stesso; è scorso l'anno, e l'ho scorso con tanta scioperatezza nel comunicarmi: son doppiamente debitore di nuovo fervore. Ora comincio a comunicarmi davvero. Pondera, che il Ringraziar Dio è dolcemente obbligar Dio a più favorirci. O bel cuore di Dio! se egli è ringraziato, si stima obbligato; chiama suoi beneficii la nostra gratitudine.

COLLOQVIO. Con quanta pienezza di giubilo vengo a' vostri piedi, o dolcissimo, ed insieme venerabilissimo Sacramento; mentre non solo vengo a pagare un tributo per tanti titoli dovuto di affettuosissimi ringraziamenti, ma ancora a dolcemente importunarvi a compartirmi nuove grazie. Quest'anno scorso è una particella di que' Secoli, pei quali v'impegnaste di fare stanza con noi. Per ringraziarvi di beneficio sì eccelso io sono affatto impotente. Voi solo sapete ben ringraziare voi stesso. Al vostro bel cuore dunque mi raccomando. Vnisco questi miei atti freddissimi con quegli atti ardēti della vostra Vmanità santissima, con quelli di vostra Madre Maria. Per riguardo di amendue condonatemi per pietà tutte le mie negligenze nel comunicarmi in quest'anno commesse: e avvaloratemi sì, ch'io nell'anno venturo cibandomi di voi, viva in voi, con voi, di Voi.

IL FINE.



